

ANTONIO FRUTTU

# FRANCESCO FRUTTU

## *Lettere dall'Africa*

1935-1946

Campagna d'Etiopia, colonia, guerra e prigionia  
attraverso le lettere alla famiglia di un giovane ufficiale sardo  
riordinate e commentate dal figlio settant'anni dopo



Gutenberg  
Edizioni

*Grafica ed impaginazione*  
Enzo Ricciardi

Tutti i diritti sono riservati.

Nessuna parte del presente libro può essere riprodotta o utilizzata in alcun modo, senza la previa autorizzazione scritta dell'autore, né con mezzi meccanici o elettronici, incluse fotocopie o riproduzione anche parziale attraverso qualsiasi altro sistema di elaborazione dati.

---

© 2016 Gutenberg Edizioni  
Via Giovanni Paolo II, 33 - 84084 Fisciano (SA)  
Tel. e Fax 089.891385 - [tip.gutenberg@tiscali.it](mailto:tip.gutenberg@tiscali.it)

ISBN 978-88-7554-109-5



ANTONIO FRUTTU

# FRANCESCO FRUTTU

Lettere dall'Africa

1935 - 1946

*Campagna d'Etiopia, colonia, guerra e prigionia  
attraverso le lettere alla famiglia di un giovane ufficiale sardo  
riordinate e commentate dal figlio  
settant'anni dopo*



Gutenberg  
Edizioni





## SOMMARIO

<i>Prefazione</i> .....	pag. 7
CAPITOLO I .....	» 13
<i>La famiglia d'origine e gli studi giovanili</i>	
CAPITOLO II .....	» 29
<i>In marcia verso Addis Abeba</i>	
CAPITOLO III .....	» 61
<i>Nella capitale abissina</i>	
CAPITOLO IV .....	» 85
<i>Nella regione dei grandi Laghi</i>	
CAPITOLO V .....	» 101
<i>I fatti d'arme del 1938</i>	
CAPITOLO VI .....	» 121
<i>I grandi lavori stradali, l'encomio del Governatore e la licenza a Gadoni</i>	
CAPITOLO VII .....	» 137
<i>Il ritorno in colonia e la guerra</i>	
CAPITOLO VIII .....	» 163
<i>La prigionia</i>	

CAPITOLO IX.....	pag. 219
<i>La lunga attesa del rimpatrio</i>	
CAPITOLO X .....	» 255
<i>Il rientro in Italia e i successivi incarichi</i>	
APPENDICE - <i>Campagne di guerra, onorificenze e decorazioni</i> .....	» 267
Note bibliografiche alle opere citate nel testo.....	» 271
Indice delle persone citate nel testo.....	» 277



## PREFAZIONE

Francesco Fruttu, originario di Gadoni, partì a 24 anni per l'Africa Orientale col grado di sottotenente a giugno del 1935, lasciando in paese i due anziani genitori. Quattro anni dopo, a giugno del 1939, ebbe la sua prima ed unica licenza coloniale e tornò in paese per alcuni mesi. Ripartito a febbraio del 1940 per riprendere il suo servizio a Gimma, dove era comandante della Compagnia Trasmissioni, finì ben presto travolto dalla seconda guerra mondiale sul fronte africano. Catturato dagli Inglesi nel giugno 1941 sul basso Omo-Bottego, trascorse un lungo periodo di detenzione in Kenya conclusosi solo alla fine del 1946.

Durante i dodici anni di permanenza in Africa Francesco scrisse agli anziani genitori a Gadoni circa 170 lettere, che riflettono puntualmente gli avvenimenti di quegli anni ed i suoi stati d'animo. Una volta rientrato in Italia Francesco ritrovò a Gadoni le lettere che aveva inviato, e provvide lui stesso a riordinarle con l'intenzione di pubblicarle in futuro in un diario della sua lunga vicenda africana. La morte lo colse prematuramente a 68 anni il 13 maggio 1979, e quel diario non vide mai la luce.

Il libro ripercorre la storia dei suoi dodici anni d'Africa attraverso quelle lettere e realizza, a distanza di quasi quarant'anni dalla sua morte, il desiderio di Francesco di dare alle stampe quelle lettere in una sorta di diario africano. Ma il libro non nasce solo per saldare un debito morale nei suoi confronti e dare forma ad un progetto che lui non riuscì a portare a termine. Superando i confini di una storia

familiare racconta una vicenda umana delicata e coinvolgente, legata al modo di vivere e di pensare di una generazione che sembra lontanissima nel tempo.

Attraverso le lettere si seguono le vicende di dodici anni di storia italiana: le operazioni militari per la conquista del territorio etiopico, le successive fasi di stabilizzazione dell'insediamento italiano, le operazioni militari contro gli Inglesi a partire dal giugno del 1940, la resa al nemico e le dolorose vicende dei prigionieri di guerra italiani fino al loro rimpatrio.

Le lettere restituiscono soprattutto i suoi stati d'animo: il convinto entusiasmo con cui aderisce da subito all'impresa coloniale e la certezza, comune alla sua generazione, che l'occupazione italiana nel paese africano sia una missione di civiltà. Poi, dopo la resa agli Inglesi, riflettono nitidamente la serena accettazione del suo stato di prigioniero di guerra, almeno nei primi anni di detenzione, seguita da una profonda delusione e dallo smarrimento degli ideali dopo l'armistizio.

È probabile che alcune delle lettere non siano mai arrivate a destinazione a Gadoni. A partire dal 1943 la Sardegna rimase isolata dalla penisola e l'inoltro della corrispondenza conobbe lunghe interruzioni, ma il quadro complessivo della vicenda biografica di Francesco non presenta frammentazioni.

Per renderle maggiormente comprensibili, le lettere sono state integrate dalla presentazione dei paralleli avvenimenti familiari e delle concomitanti vicende storiche nazionali. Nel testo sono stati inseriti anche una quindicina di documenti autentici, per lo più copie di lettere, ordini di servizio o relazioni varie, recuperate tra le carte d'archivio di Francesco, e che si riferiscono ad avvenimenti narrati nelle lettere.

Il libro è articolato in dieci capitoli, ma nel testo le lettere sono inserite fra il secondo ed il nono capitolo. Il primo e l'ultimo capitolo sono stati inseriti per un'informazione biografica più esauriente. Nel capitolo iniziale sono state tratteggiate le principali vicende di Fran-



cesco e della sua famiglia antecedenti il 1935, ed in quello finale sono stati presentati i principali avvenimenti successivi al suo rientro in Italia dopo la prigionia. Per lo stesso motivo in fondo al libro è stata inserita un'appendice con le campagne di guerra, le onorificenze e le decorazioni tratta dal suo stato di servizio.

Il corredo fotografico proviene in prevalenza da un vasto repertorio di circa ottocento immagini scattate dal giovane Francesco tra il 1935 ed il 1941. In quegli anni Francesco ha sempre con sé la macchina fotografica, una 6 x 9 comprata a Porto Said durante il viaggio, con cui ritrae di tutto: persone, luoghi, piante, animali, o momenti di vita quotidiana. Quando può, fa sviluppare e stampare le foto ad Addis Abeba. Altrimenti le stampa direttamente lui poiché nel suo bagaglio personale ha anche i reagenti chimici e le carte fotografiche per sviluppare e stampare. La maggior parte di queste immagini viene inviata a Gadoni, affinché genitori ed amici le possano vedere e diventino partecipi della sua esperienza in quella terra così lontana. Molte immagini includono anche indicazioni sul retro relative al luogo in cui sono state scattate, alla data ed al contenuto.

Dalle lettere, dai documenti autentici e dalle foto scaturisce in modo nitido la figura del giovane Francesco: un ufficiale mite, generoso e cordiale con tutti, affezionato ai suoi soldati indigeni, e da cui è ricambiato con pari stima ed affetto. Un ufficiale che tratta con rispetto le popolazioni locali, e ne parla spesso e volentieri nelle lettere alla famiglia, soffermandosi a descrivere usi, costumi e tradizioni locali con un interesse antropologico nel senso moderno del termine.

Fin dalla prima occupazione del territorio etiopico con la divisione Sabauda Francesco è prevalentemente impegnato in compiti di carattere tecnico pertinenti l'arma di appartenenza, cioè il Genio. Si occupa soprattutto della progettazione di tracciati stradali, ponti, aeroporti. Le operazioni di carattere prettamente militare nelle lettere hanno un ruolo marginale. Probabilmente Francesco scelse di non raccontarle, accennandovi solo di sfuggita, per non creare ansia nei genitori. È stato comunque possibile ricostruirle attraverso docu-

menti d'archivio rimasti in suo possesso e che abbiamo riportato nel testo. Attraverso quei documenti emerge la figura di un giovane ufficiale che al tempo dei fatti narrati non ha ancora compiuto i trent'anni, ma si rivela sempre coraggioso ed energico. Un bravo soldato, pronto al momento del bisogno a guidare i suoi uomini nell'assalto all'arma bianca, ma al tempo stesso lucido e razionale nelle scelte tattiche sul campo.

Negli altri sei anni passati dietro il filo spinato del campo di concentramento Francesco occupa il suo tempo scrivendo lettere, praticando sport, tirando di scherma e coltivando un orticello dietro la baracca. Gli accenni all'aspetto del campo, alla qualità e quantità del vitto, ai rapporti con gli Inglesi e con i compagni di prigionia sono minimi. Le cause di questo silenzio sono probabilmente da cercare nel rigido controllo che la censura inglese esercitava sulla corrispondenza dei detenuti. Anche in questo caso per un'informazione più completa sulla vita nei campi di concentramento abbiamo integrato le lettere di Francesco con le descrizioni lasciate da altri prigionieri nei loro memoriali.

Dalle lettere emerge il legame forte e costante con i genitori, soprattutto con la madre. Al resoconto delle proprie vicende quotidiane Francesco alterna continue raccomandazioni, dirette ad entrambi i genitori, a salvaguardare con cura la propria salute, perché vuole ritrovarli giovani ed in buone condizioni fisiche al suo ritorno dall'Africa. Così nelle lettere appaiono continue raccomandazioni a confezionarsi abiti caldi per l'inverno, a curare l'alimentazione, a mantenere in casa una buona scorta di legna da ardere, a delegare ad altri i lavori agricoli, a farsi aiutare nelle faccende domestiche e soprattutto a spendere, non a mettere da parte, il denaro che lui invia dall'Africa.

Un altro aspetto notevole che emerge dalle lettere è il ruolo fondamentale che il paese natio esercita come elemento rasserenante e consolatorio nei momenti di maggior angoscia e tensione. Soprattutto negli ultimi anni di prigionia, vissuti all'insegna della delusione per l'esito della guerra e la fine di quei valori morali in cui lui aveva



creduto, i ricordi di persone e luoghi legati al piccolo mondo di Gaddoni gli restituiscono la serenità e lo aiutano a credere in un giorno migliore.

Ma lasciamo alle lettere, alle fotografie, ed ai documenti autentici del tempo il compito di raccontare le vicende dell'impresa coloniale italiana in Etiopia, e di delineare il carattere e la personalità del giovane Francesco.



## CAPITOLO I

### *La famiglia d'origine e gli studi giovanili*

Francesco Fruttu nacque a Gadoni il 5 marzo 1911 da Rosa Agus e da Antonio Fruttu. Anche il padre Antonio era gadonese: era nato il 10 gennaio 1859 da Luigi Fruttu e da Antonia Ghiani.

Interessante ed avventurosa fu anche la vita del padre, a cui vale la pena di fare un breve accenno. Chiamato al servizio militare nel 1880, restò sotto le armi fino al 1883, ed al termine si arruolò come volontario nella Guardia di Finanza, ove rimase per cinque anni, fino al 1888. Alla fine del quinquennio decise di emigrare in Sud America in cerca di fortuna, e partì per l'Argentina, dove rimase per quindici anni. Ignoriamo i motivi che lo portarono, nei primi mesi del 1888, a questa decisione, ma la data della sua partenza risulta di pochi mesi successiva al fallimento del *Credito Agricolo ed Industriale Sardo*, la principale banca della Sardegna, per cui appare probabile un nesso tra i due avvenimenti.

Il 27 giugno 1887 la *Banca Nazionale*, l'equivalente della Banca d'Italia di oggi, aveva posto senza alcun preavviso in stato di fallimento il *Credito Agricolo ed Industriale Sardo*. La banca sarda aveva investito capitali enormi nel finanziamento di imprese minerarie italiane in Tunisia e di imprese sarde che erano presto fallite. Aveva anche sperperato ingenti capitali in operazioni immobiliari azzardate. I risparmiatori che fino a quel momento avevano prestato il loro denaro alla banca avevano ricevuto dei *buoni agrari* con cedola che circolavano da anni in Sardegna come moneta corrente. Non appena la banca fu posta in stato di fallimento, quei buoni agrari diventaro-

no di colpo carta straccia. Era seguita subito dopo la corsa di migliaia di persone agli sportelli bancari, nella speranza di ottenerne il cambio in banconote italiane a corso legale. Ma fu un tentativo inutile: quei buoni non solo non venivano cambiati, ma non erano più accettati neppure per il pagamento delle tasse.

A Cagliari il fallimento della banca assunse proporzioni ancora più drammatiche, poiché nel *Credito Agricolo ed Industriale Sardo* erano depositate quasi tutte le risorse delle famiglie cittadine. Seguirono gravi disordini e tumulti di piazza, compreso un tentativo di occupazione della *Banca Nazionale*, considerata la responsabile del fallimento della banca sarda. In quei disordini rimase anche ucciso un manifestante, colpito da un proiettile sparato dai soldati messi di guardia alla banca.

La catena dei fallimenti che seguì coinvolse altre banche sarde. Infatti fallì subito dopo la *Cassa di risparmio di Cagliari*. Le vendite giudiziarie promosse dalla *Banca Nazionale*, che aveva un credito di ben 2,7 milioni di lire nei confronti del *Credito Agricolo ed Industriale Sardo* e tentava di rientrare dalle perdite, colpirono anche i patrimoni fondiari dell'antica nobiltà sarda. La catena dei fallimenti non solo bruciò i grandi capitali depositati dai possidenti sardi appartenenti all'antica aristocrazia agraria, ma soprattutto bruciò i risparmi faticosamente accumulati dalle classi sociali meno abbienti, provocando una profonda crisi di smarrimento e sfiducia nel sistema bancario dell'isola e nella classe politica che rappresentava la Sardegna in Parlamento. Tutto questo avveniva nella seconda metà del 1887.

Pochi mesi dopo, agli inizi del 1888, Antonio Fruttu partiva per l'Argentina. E non era il solo, dal momento che proprio in quell'anno l'emigrazione dal Nuorese verso l'Argentina, l'Australia e l'America settentrionale segnava un'improvvisa e forte ripresa.

Le società di navigazione funzionavano da intermediarie fra le richieste di lavoro provenienti d'oltreoceano ed i contadini e pastori sardi desiderosi di trovare un lavoro dignitoso e redditizio fuori dall'isola. Alcune compagnie avevano addirittura stampato degli

opuscoli in cui illustravano ai potenziali emigranti il mercato del lavoro oltre oceano ed i vantaggi che offriva rispetto alla patria. Quel flusso migratorio, anche se non garantiva la ricchezza a chi emigrava, di sicuro portava un bel po' di denaro nella casse delle compagnie di navigazione.

Lo storico Gabriele Casula nel suo volume *¿Dónde nació Perón? Un enigma sardo nella storia dell'Argentina* fornisce una serie di informazioni sulle modalità di reclutamento degli emigranti dai paesi della Barbagia verso l'Argentina. Intorno alla fine dell'Ottocento due compagnie di navigazione, il Lloyd triestino e la Rubattino avevano addirittura tre agenti, Giovanni Antonio Mameli, Salvatore Lai e Giuseppe Moro che si occupavano degli espatri per la zona centrale della Sardegna. Costoro battevano a cavallo i paesi del Nuorese e visitavano periodicamente i piccoli centri, allo scopo di reclutare i futuri emigranti. Era anche compito loro l'espletamento delle pratiche burocratiche legate all'espatrio, dal momento che spesso gli aspiranti all'emigrazione erano analfabeti.

Dopo una selezione generica dei candidati gli agenti preparavano i documenti e i passaporti, procuravano i biglietti di viaggio, e talvolta accompagnavano i gruppi fino a Genova, da cui partivano le navi per l'Argentina.

La prospettiva era sempre quella di un soggiorno di dieci o quindici anni, per *fare fortuna* e tornare benestanti in paese. Del resto, la prima cosa che gli agenti delle compagnie navali riferivano durante i loro giri periodici nei paesi del centro Sardegna era la notizia, spesso inventata di sana pianta, che tutti i compaesani partiti nel precedente viaggio stavano bene ed avevano trovato lavoro.

La lunga traversata marittima era a carico del paese ospitante se veniva effettuata in terza classe, che era la sistemazione più economica. In caso di sistemazioni più decorose la differenza era a carico dell'emigrante. L'intermediazione degli agenti delle compagnie di navigazione costava 50 lire, una somma pari a circa 250 euro di oggi, ed era a carico dell'emigrante. Includeva il viaggio fino a Genova e

la permanenza in città, solitamente in locande del porto di pessimo livello, in attesa del piroscafo in partenza per l'Argentina.

Alcuni emigranti non avevano a disposizione neppure quelle 50 lire. In tal caso le compagnie facevano credito all'emigrante e si addossavano le spese del passaporto e della permanenza nella città d'imbarco, ma poi si rifacevano sui primi guadagni dell'emigrante in terra d'oltremare finché non fosse stato saldato il debito.

Non sappiamo che attività svolse il giovane Antonio nei primi anni di permanenza in Argentina. Probabilmente ne svolse più di una. Di sicuro però negli ultimi anni gestiva una piccola, ma redditizia attività di ristorazione a Buenos Aires. Era del resto abbastanza comune che gli emigrati sardi, dopo i primi anni di duro lavoro alle dipen-

denze di qualcuno, investissero i sudati risparmi in piccole attività commerciali come negozi, locande o trattorie, anche in considerazione del continuo arrivo di nuovi emigrati dall'Italia.

Nel 1903, all'età di 44 anni e dopo 15 anni di permanenza in Argentina, Antonio pensò che fosse giunto il momento di rientrare a Gadoni. Liquidò così le sue attività commerciali a Buenos Aires e rientrò in paese. Aveva evidentemente risollevato le finanze personali e raggiunto quella solidità economica che gli serviva per metter su famiglia nel paese natio. Una volta rientrato, costruì la casa che ancora oggi esiste all'inizio di via San Francesco, ed avviò un piccolo emporio di vari



Un ritratto fotografico di Antonio Fruttu durante il soggiorno in Argentina. In basso è riportata anche l'indicazione e la sede dello studio fotografico: "A. S. Whitecomb - Buenos Aires"

generi, compresi gli alimentari, al piano terra dell'abitazione, dove era presente un vasto ambiente che si affacciava sulla piazzetta di *Cuimuru*.

Cinque anni dopo, il 14 ottobre 1908, all'età di 49 anni, convolava anche a nozze con Rosa Agus, una giovane gadonese, figlia di Francesco Agus e di Mariana Floris, nata il 17 marzo 1883, e che all'epoca aveva venticinque anni. Dal loro matrimonio sarebbero nati quattro figli maschi: Luigi nel 1909, Francesco nel 1911, Antonio nel 1912 e Raffaele nel 1916.

Francesco, secondogenito e protagonista della nostra storia, compì i suoi primi cinque anni di studio nella scuola elementare di Gadoni. In quegli anni in paese esistevano solo le scuole elementari per cui, al termine dei cinque anni di scuola primaria, probabilmente nel 1922, per continuare gli studi il piccolo Francesco dovette lasciare la famiglia e trasferirsi in un centro abitato più grande. Nell'ordinamento scolastico di quel periodo, che è di poco antecedente la riforma del ministro Gentile, dopo l'istruzione primaria si poteva accedere ad un triennio di *Scuola Industriale* che avviava direttamente al lavoro ed abilitava operai specializzati con la qualifica di meccanici ed elettricisti. A Gadoni in quel periodo era in pieno sviluppo la miniera di Fontana Raminosa, la cui concessione era stata acquistata nel 1912 da un gruppo francese per mezzo milione di lire, e per il giovane Francesco la frequenza di quella scuola sarebbe stata una garanzia per un futuro inse-



È la prima immagine di Francesco che possediamo, e che risale agli inizi del 1912. Ha circa un anno ed è con il fratellino Luigi, nato nel 1909, ed i genitori nella casa di famiglia a Gadoni.

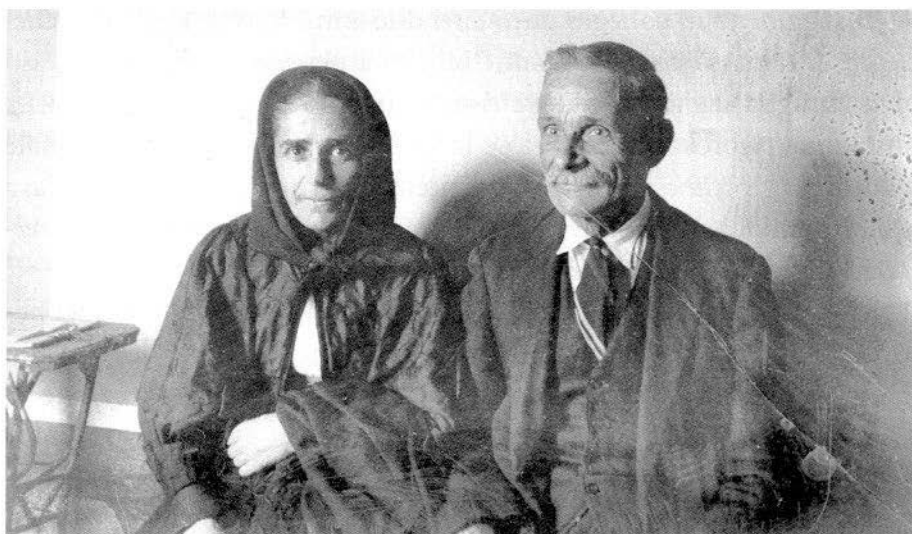




Francesco quattordicenne al collegio convitto di Iglesias per la frequenza del primo anno di scuola industriale. In basso a destra la data del 31-5-1925.



Francesco al collegio di Cagliari in un'immagine scattata tra il 1926 ed il 1927. È il secondo da destra della penultima fila.



Antonio Fruttu e Rosa Agus, genitori di Francesco, ritratti insieme nella loro casa di Gadoni, nel periodo in cui egli studiava a Cagliari.

rimento lavorativo nella miniera e per il sostentamento degli anziani genitori.

Con questa prospettiva Francesco fu quindi iscritto alla scuola industriale, che frequentò il primo anno ad Iglesias, ospite del locale collegio-convitto, e poi a Cagliari, in un collegio gestito da religiosi in cui era stato ammesso come convittore.

Proprio nel 1923 partiva però la grande riforma della scuola superiore italiana legata al ministro Gentile, ed anche per le scuole tecniche venne istituito un corso di studi superiore, come già da tempo accadeva per i licei. Nacque così l'Istituto Industriale, una scuola superiore con un percorso formativo inizialmente di quattro anni, al termine del quale si conseguiva un diploma di *perito meccanico*.

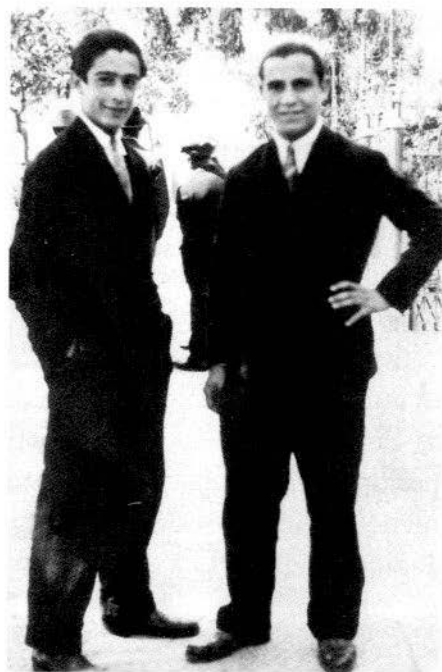
I genitori, probabilmente incoraggiati dal buon rendimento di Francesco durante il triennio di scuola industriale, decisero di fargli continuare gli studi alle superiori e così Francesco nell'ottobre del 1925 venne iscritto all'Istituto Industriale di Cagliari, che a quei tempi non era ancora stato dedicato a Dionigi Scano.

Il soggiorno in collegio durò altri due anni, fino al 1927 allorché, sedicenne, passò con sua grande felicità a pensione completa presso una famiglia cagliaritana dove rimase fino al termine degli studi. La disciplina rigorosa del collegio e la stretta sorveglianza del personale educativo gli erano sembrate evidentemente opprimenti, se annotava scherzosamente dietro una foto: *"Ottobre 1927, subito dopo la scarcerazione dalle tetre mura del Collegio"*.

L'Istituto Industriale frequentato da Francesco godeva in quel periodo di grande considerazione per l'ottima formazione dei giovani. Del resto, subito dopo il varo della riforma Gentile, l'istituzione di



Francesco, sedicenne, in un'immagine scattata subito dopo la conclusione del suo soggiorno in convitto ed il passaggio a pensione presso una famiglia privata di Cagliari. Sul retro la curiosa nota: *"Subito dopo scarcerato dalle tetre mura del collegio, 1927"*



Un'altra immagine di Francesco, allora diciannovenne, in compagnia di un amico sacerdote durante il soggiorno di studi a Cagliari. Sul retro l'annotazione: *"A zonzo per la città con padre Cesare di Burcei; 15 maggio 1930"*.

un corso di istruzione tecnica superiore anche a Cagliari era stata fortemente sollecitata dai quadri dirigenti isolani, per poter disporre di personale tecnico all'altezza dei nuovi macchinari utilizzati nel settore idroelettrico, minerario e meccanico<sup>1</sup>.

Sotto la guida dell'ingegnere napoletano Edmondo Fulvio, un uomo che abbinava grande preparazione tecnica ed eccezionale cultura umanistica, la scuola si era dotata di un'officina per la meccanica fine e di un gabinetto di metrologia e resistenza dei materiali che per quei tempi erano d'avanguardia.



Preside e docenti dell'Istituto Industriale di Cagliari, con la classe di Francesco, in una foto di gruppo della fine del 1928 nel cortile della scuola.

<sup>1</sup> Sul ruolo dell'Istituto Industriale nella formazione dei giovani a Cagliari nella prima metà del '900 cfr. Antonio Romagnino, *Passato e Presente dell'Istituto Industriale. Il Tecnico Diplomato*, in *Almanacco di Cagliari 1978*, Cagliari 1977, s.n.p.

A partire dal 1926 la scuola cominciò anche ad ospitare dei *corsi aggregati*, richiesti dai Ministeri della Guerra e dell'Aeronautica. Ed uno di questi, un *Corso premilitare per Montatori d'Aviazione*, fu anche frequentato con profitto dal giovane Francesco durante l'anno scolastico 1926-1927, con tanto di idoneità negli esami finali del luglio 1927.<sup>2</sup>

Probabilmente in quegli anni il giovane Francesco coltivava l'idea di fare il servizio militare in aviazione, dal momento che nel certificato di fine corso viene specificato che l'attestato era determinante per ottenere l'assegnazione alla Regia Aeronautica.



Foto di gruppo di Francesco, con la sua classe dell'Istituto Industriale, sulla terrazza del bastione Saint Remy. Lui è l'ultimo a destra della fila posteriore. È presente anche l'amico Antero, terzo a sinistra nella stessa fila. Sul retro della foto sono alcune firme dei compagni e la data del 27 febbraio 1929.

<sup>2</sup> Sull'importanza della scuola durante il ventennio fascista, e sui corsi premilitari tenuti nell'Istituto con sempre maggior frequenza fino allo scoppio della guerra, hanno fatto luce alcuni interessanti documenti ritrovati di recente nell'archivio storico della scuola. Cfr. Donatella Picciau - Luisa Maria Plaisant (a cura di), *L'Archivio Scolastico. Storia e Didattica*, Cuec, Cagliari, 2005, e Walter Falgio, *Se la scuola diventa una fabbrica di armi. Attraverso l'archivio dell'Industriale Scano di Cagliari uno spaccato del sistema fascista*, "Unione Sarda", 19 maggio 2005, p. 40.

Risale a questo periodo l'amicizia con Antero, suo coetaneo e compagno di scuola, che appare a fianco di Francesco in varie foto di classe riferite al 1927, 1928 e 1929. Antero appare per l'ultima volta con i compagni di classe in una foto di gruppo scattata al bastione di Saint Remy il 27 febbraio 1929, come riporta la data sul retro.

Di lì a poco Antero è costretto a lasciare la scuola con destinazione Lampedusa. Appena quattro mesi dopo, il 10 maggio del 1929, invia infatti a Francesco una sua foto con questa nota sul retro: *“Dal confino a te caro collega affinché ricordandomi possa tu essere partecipe del mio dolore. Antero. Lampedusa, 10 maggio 1929”*.

L'amicizia con Antero comunque continuò, dal momento che ancora a giugno del 1935 Francesco gli inviava una lettera contenente una foto con dedica che poi, per un motivo a noi sconosciuto, tor-

nò al mittente. Ricerche d'archivio ancora in corso non hanno finora permesso di identificare questo Antero, di cui non è noto neppure il cognome, ed approfondire la vicenda.

L'istituzione del confino politico risaliva a tre anni prima, al 1926, ed era stata la conseguenza più immediata dell'attentato a Mussolini del 31 ottobre di quell'anno a Bologna. Era parte caratterizzante della cosiddetta legge 25 novembre 1926 n. 2008 *“Legge per la difesa dello Stato”*, le cui disposizioni avevano carattere eccezionale. A partire da quella data chiunque fosse stato considerato *pericoloso* per la sicurezza pubblica poteva esse-



La foto inviata a Francesco dal compagno di scuola Antero dopo il suo trasferimento a Lampedusa per confino politico.



re allontanato dalla sua abituale residenza ed inviato coattivamente in qualche isola sperduta. Di fatto poteva essere inviato al confine chiunque avesse, anche solo a parole, manifestato la propria contrarietà al regime fascista.

L'assegnazione al confino veniva decisa da apposite commissioni provinciali che, secondo la legge, potevano infliggere una pena che andava da uno a cinque anni; ma le autorità fasciste raramente rispettarono questi termini, ed in molti casi ai condannati veniva automaticamente rinnovata la pena.

La stessa genericità delle norme permetteva di applicare un metro di valutazione molto ampio e soggettivo per i reati imputati: si potevano infatti ritenere atti sovversivi un gran numero di attività o comportamenti, semmai anche svolti all'interno di una scuola da parte di docenti o alunni.<sup>3</sup>

Ma ritorniamo a Francesco ed alla sua storia scolastica all'Istituto Industriale di Cagliari. Una legge del 1931 modificava nuovamente l'istruzione superiore a carattere tecnico e ne allungava il percorso da quattro a cinque anni, parificandolo a quello dei licei. Nello specifico dell'istituto cagliaritano la riforma aggiungeva un anno (inizialmente offerto come opzionale e successivamente reso obbligatorio) al percorso quadriennale di studi, con la possibilità di conseguire l'ulteriore specializzazione di elettricista. Francesco decise di frequentare anche quel quinto anno aggiunto *in itinere*, e nel luglio del 1932 concluse definitivamente gli studi superiori col diploma di abilitazione di *Perito Tecnico Meccanico Elettricista*.

Nel novembre del 1931 era intanto arrivata la prima cartolina di precetto per la chiamata alle armi, ma Francesco stava frequentando la scuola a Cagliari e gli era stato concesso il previsto rinvio di legge fino al termine degli studi.

<sup>3</sup> Sui confinati politici della Sardegna vedi il paragrafo "*Il confino di polizia e il tribunale speciale*" in Manlio Brigaglia, Francesco Manconi, Antonello Mattone e Guido Melis (a cura di), *L'Antifascismo in Sardegna*, voll. 2, edizioni Della Torre, Cagliari 2008, pp. 323-327.



Nel marzo del 1933 era arrivata una seconda cartolina di precetto. In quel periodo gli studi alle superiori si erano conclusi, ma neppure stavolta Francesco partì per il servizio militare. In coerenza col suo diploma, aveva fatto domanda per accedere alla scuola allievi ufficiali di complemento del Genio Trasmissioni di Pavia, ed era rimasto in attesa della chiamata per gli esami di ammissione. Nel novembre di quell'anno giunse finalmente la convocazione, e Francesco lasciò per la prima volta la Sardegna alla volta del capoluogo lombardo.

La formazione tecnica acquisita sui banchi dell'Istituto Industriale di Cagliari era evidentemente solida, dal momento che gli esami d'ammissione furono facilmente superati ed il giovane Francesco venne accettato fra gli allievi della scuola militare pavese.

Nel frattempo la famiglia a Gadoni attraversava un difficile momento economico legato al fallimento della miniera di Fontana Raminosa. Il reddito principale della famiglia era costituito dai proventi del negozio di generi alimentari e merci varie gestito dal padre Antonio al piano terra della casa di famiglia. Il crollo del prezzo delle materie prime a livello internazionale non solo aveva causato la storica caduta della borsa di Wall Street nel 1929, ma aveva portato l'anno successivo alla chiusura della miniera di Fontana Raminosa, col conseguente licenziamento degli operai. Per Gadoni la miniera rappresentava la principale fonte di reddito, e la sua chiusura pose molte famiglie di Gadoni in gravi difficoltà economiche.

La famiglia di Francesco si ritrovò improvvisamente esposta all'insolvenza di tutti quei clienti del negozio il cui reddito proveniva principalmente dalla miniera. Per far fronte ai creditori, i genitori dovettero vendere dapprima i terreni e poi anche la casa di famiglia. L'atto relativo alla vendita di quest'ultima, stilato dal notaio Carlo Poddighe di Aritzo il 21 maggio 1933, riporta che la casa venne venduta per lire 28.674,70 più lire 1.089 di spese di rogito, con la possibilità per i genitori di Francesco di rientrarne in possesso se avessero restituito l'importo entro cinque anni. L'atto notarile puntualizzava che nel frattempo la famiglia avrebbe potuto continuare ad abitare in quella casa, dietro versamento di un canone di affitto ai nuovi proprietari

di 2.607,70 lire annue. Le rimesse dall'Africa di Francesco, effettuate a partire dal 1935, contribuirono non poco a sollevare la situazione debitoria della famiglia; la casa venne riscattata entro i tempi stabiliti, ed in data 28 luglio 1938, sempre con atto del notaio Poddighe di Aritzo, rientrò nel pieno possesso della famiglia.



Un'immagine di Francesco all'età di 19 anni, in famiglia a Gadoni durante le vacanze estive, col padre e la cuginetta Rosa. Sul retro la data: "30 luglio 1930".



Francesco in uniforme da allievo ufficiale durante il corso presso la scuola del Genio a Pavia. Sul retro la dedica: "Alla mamma cara con immenso affetto".

A Pavia Francesco rimase poco più di nove mesi, fino alla conclusione delle lezioni. Seguirono gli esami finali del corso, che furono brillantemente superati, e poi la nomina a sottotenente del Genio. Come da prassi, venne quindi posto in licenza illimitata, in attesa del cosiddetto *servizio di prima nomina*. Dalla lettera che Francesco inviò alla famiglia il giorno stesso della nomina conosciamo la data

di questo decreto, che segna anche l'inizio della sua lunga carriera militare: era il 24 maggio del 1934.

Rientrato a fine maggio a Gadoni, a distanza di un paio di settimane Francesco ricevette la comunicazione che il servizio di prima nomina sarebbe stato effettuato a Cagliari, presso il *Battaglione Misto del Genio* dell'allora *Corpo d'Armata della Sardegna*. A quell'epoca Francesco aveva compiuto da pochi mesi i ventitré anni.



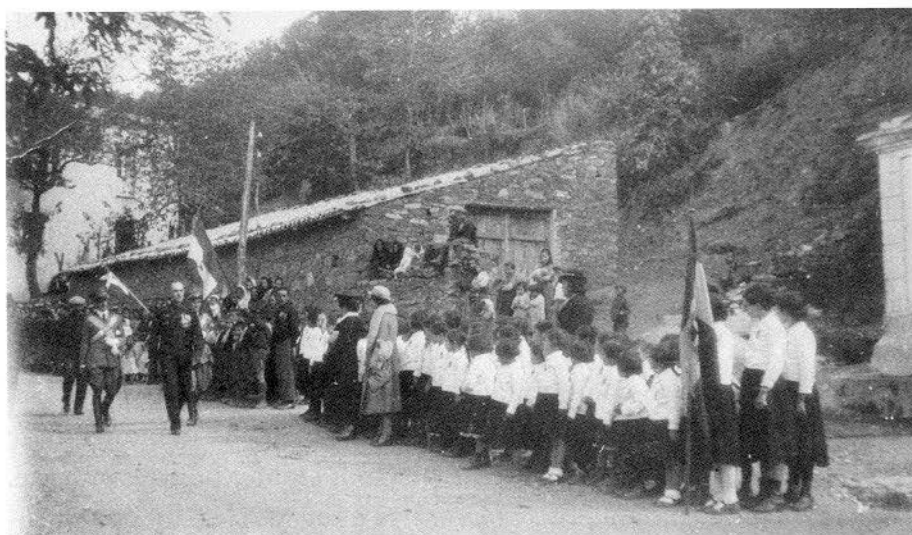
Francesco, primo a sinistra in prima fila, nella sala mensa della scuola allievi ufficiali di Pavia alla fine del 1933.



## CAPITOLO II

### *In marcia verso Addis Abeba*

Il giovane Francesco aveva probabilmente deciso che al termine del servizio di prima nomina sarebbe rientrato nei ranghi della vita da civile e si sarebbe dedicato alla professione di perito industriale. Sembrerebbe darne conferma l'iscrizione, al 6 settembre 1934, all'Unione Nazionale degli Ufficiali in Congedo d'Italia, ed il regolare versamento dei contributi al Sindacato Interprovinciale dei Periti Industriali di Cagliari. Nel frattempo alterna il servizio a Cagliari con brevi soggiorni a Gadoni, in prevalenza per manifestazioni di carattere civile in cui appare sempre in divisa da sottotenente.



Celebrazioni a Gadoni per il dodicesimo anniversario della marcia su Roma. In fondo a sinistra si intravede Francesco in divisa. Sul retro la nota "28 ottobre 1934".



Foto di gruppo a Gadoni nel 1934, con tutte le autorità del paese, per le celebrazioni del 4 novembre. Francesco, da poco rientrato da Pavia con il grado di sottotenente, è il quinto da sinistra, in seconda fila, in divisa.

L'inattesa mobilitazione della classe 1911, decisa da Mussolini nel febbraio del 1935 per l'invasione dell'Etiopia, scompigliò probabilmente i piani di Francesco, che tra l'altro in quel periodo era ancora in servizio di prima nomina.

Era diventato chiaro fin dall'inizio degli anni Trenta che Mussolini, una volta consolidato il suo potere all'interno del governo e guadagnato il forte consenso popolare, intendesse riprendere la politica di espansione coloniale in Africa Orientale con l'annessione dell'Etiopia.

L'Etiopia era l'unico stato rimasto indipendente, anche se confinante su tutti i lati con territori che erano colonie inglesi, come il Kenya o il Sudan, o colonie italiane, come l'Eritrea e la Somalia. Il territorio dell'Etiopia era grande quattro volte l'Italia, in buona parte montuoso, e quasi completamente privo di strade, ponti e ferrovie. Era attraversato solo da piste carovaniere e soggetto ad un clima tropicale caratterizzato da forti piogge estive che, tra aprile e settembre, gonfiavano i fiumi e rendevano impraticabili anche quelle piste.

Non volendo ripetere gli errori commessi dall'Italia nelle guerre coloniali di fine '800, e che avevano portato al disastro di Adua, Mussolini decise di mettere in campo un esercito cinque volte più numeroso di quello che era agli ordini di Baratieri nel 1896 contro Menelik. Ed iniziò col richiamare alle armi proprio la classe del 1911, quella del giovane Francesco, e col riorganizzare l'esercito in nuovi corpi militari, legati alle esigenze dell'imminente occupazione dell'Etiopia.



Un'immagine di Francesco durante il servizio di prima nomina a Cagliari. Si riconosce il viale Cala Mosca e l'ingresso della caserma Ederle. Sul retro l'annotazione: *"Di picchetto, ingresso della caserma, Cagliari, 24 marzo 1935"*.



Un'altra immagine di Francesco con alcuni commilitoni. Sul retro la nota *"Di picchetto, 24 marzo 1935"*.

Anche le unità militari di stanza in Sardegna furono coinvolte in questi cambiamenti, con la creazione di un forte corpo di spedizione ribattezzato *"30ma divisione di fanteria Sabauda"*, che prendeva



nome da un preesistente reggimento di artiglieria denominato "Sabauda". La nuova divisione Sabauda era in realtà composta da una molteplicità di reparti: includeva infatti il 46° *Fanteria "Reggio"*, il 60° *Fanteria "Calabria"*, il 3° *Reggimento Bersaglieri*, il 16° *Reggimento di Artiglieria "Sabauda"*, la 12ma *Compagnia Artieri* e la 15ma *Compagnia Trasmissioni*, in cui era inquadrato il giovane sottotenente Francesco Fruttu. Completavano la divisione la 35ma *Sezione Fotoelettricisti* ed il 30° *Plotone idrico*. Soldati ed ufficiali avevano il casco coloniale ed indossavano una divisa color cachi, con giubba e pantaloni che si restringevano ai polpacci ed entravano negli stivali.

Il 7 maggio 1935 era arrivato da Mussolini l'ordine di mobilitazione anche per la 30ma *Divisione Sabauda*, ed a distanza di un mese, l'8 giugno, partivano le prime truppe.

Per l'occasione era arrivato inaspettatamente Mussolini a Cagliari alla guida di un idrovolante: era stato montato il palco in via Roma all'altezza del largo Carlo Felice ed in mattinata il duce aveva tenuto un discorso davanti ad una folla enorme. In serata i primi reparti si erano imbarcati sul piroscafo *Merano*. L'11 giugno, tre giorni dopo, era partita la *Cesare Battisti*, su cui era imbarcato anche il comandante della *Sabauda*, generale Ezio Babbini. In quella circostanza l'alto ufficiale si era affacciato dalla nave a fianco al podestà di Cagliari Pasquale Prunas



Francesco a Cagliari, in divisa coloniale, un mese prima della partenza per l'Africa. Sul retro la dedica ai genitori: "Nella vigilia della partenza per l'Africa lontana, ai miei cari con affetto impareggiabile. 27 maggio 1935".



Un'altra immagine di Francesco durante il servizio di prima nomina a Cagliari, qualche settimana prima della partenza per l'Africa. Sul retro l'annotazione: *"Ultimo servizio di picchetto al battaglione Genio. 9 giugno 1935"*.

ed all'arcivescovo di Cagliari monsignor Piovella, tra l'entusiasmo e la felicità della grande folla convenuta al porto a salutare i militari in partenza.<sup>1</sup>

Un aspetto fondamentale di quell'impresa italiana in Etiopia è che anche la Chiesa si era schierata a favore dell'invio delle truppe, come dimostra chiaramente il commento del settimanale *"La Sardegna Cattolica"* apparso qualche giorno dopo sulle colonne della prima pagina:

*"...È una grande responsabilità che incombe, nell'ora che va svolgendosi, e il popolo la condivide solidalmente col Duce con fede sicura: a lui le madri affidano tranquille gli intrepidi figli, convinte che, come*

<sup>1</sup> Sulla partenza della Divisione Sabauda da Cagliari una dettagliata rievocazione è in Marco Rossi, *Nel 1935 la divisione Sabauda partì da Cagliari per partecipare alla guerra d'Etiopia*, in *Almanacco di Cagliari* 1988, Cagliari 1987, s.n.p.

*ha saputo dare alla patria l'ordine e la grandezza all'interno, saprà col valore della giovinezza nuova difendere le nostre bandiere anche nei più lontani confini, minacciati dalla inciviltà etiopica, e saprà attuare quelle giuste espansioni che sono necessarie alla vita della nazione...*"<sup>2</sup>

La terza nave adibita al trasporto della Sabauda è il piroscafo *Quirinale*, su cui sono imbarcati tutti i genieri, compreso il giovane sottotenente Fruttu. Il 20 giugno la nave è ancora nel porto di Cagliari per completare le operazioni di carico, e proprio da quella nave parte la prima delle tante lettere che Francesco invierà a Gadoni per rendere partecipi i genitori della sua vita quotidiana. Alla fine si firma come *Cicittu*, qui come nelle altre lettere a seguire, perché è questo il diminutivo maggiormente usato da familiari ed amici quando si rivolgono a lui:

*Cari*

*già da tre giorni ci troviamo imbarcati a bordo del piroscafo Quirinale, ad attendere impazienti l'ora della partenza. Noi ufficiali occupiamo le cabine di prima classe, che sono veramente splendide e si prestano magnificamente alle nostre esigenze. Il trattamento di bordo è ottimo. Il morale è sempre più alto. Da voci che corrono non partiremo prima che Sua Maestà il Re non ci abbia passato in rivista, il quale si troverà costì questo sabato. Poiché nella nave è installata una bellissima stazione radiotelegrafica non mancherò di farvi conoscere delle notizie anche durante il lungo viaggio di tredici giorni. Questa stazione trasmetterà alle stazioni radio terrestri, e da queste giungeranno le notizie a destinazione a mezzo del telegrafo.*

<sup>2</sup> In realtà il Pontefice era decisamente contro l'invasione dell'Etiopia, anche se il suo pensiero non arrivò ai vescovi e al clero. In merito cfr. Lucia Ceci, *La mancata lettera di Pio XI a Mussolini per fermare l'aggressione all'Etiopia*, "Studi Storici", 3, 2007. Sui meccanismi messi in atto dal regime per ottenere il massimo consenso popolare all'occupazione dell'Etiopia cfr. anche il recente volume di Valeria Deplano *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Firenze, Le Monnier, 2015.

*Dopo un'ora di navigazione la merce che si rivende a bordo viene considerata in zona franca, il caffè a tre lire al Kg., 20 sigarette Tre Stelle a novanta centesimi.*

*Nella chiesa di Bonaria è stata celebrata dall'arcivescovo una messa per i partenti nell'Africa. La funzione fu austera e commovente. Non mancai di ringraziare la Madonna per la destinazione avuta, e di chiederle ancora tante altre grazie. Fui forte nel vostro distacco, non così però nella Messa quando si intonò l'inno sardo; a tutti vennero le lacrime, che significavano l'amore ardente verso la Patria ed il suo Re.*

*Un forte abbraccio, Cicittu*

*Da bordo del Quirinale, 20/6/1935 - XIII*

Senza la promessa visita di Sua Maestà il piroscafo Quirinale levò le ancore il 24 giugno dal molo Sanità. Alla partenza, oltre al popolo ed alle *Camicie Nere*, erano presenti tutte le autorità cittadine, e si rinnovarono quelle manifestazioni di affetto verso i soldati che avevano caratterizzato anche le partenze precedenti. Come le due navi che l'avevano preceduta, la *Quirinale* mollò gli ormeggi salutata dalle sirene dei piroscafi alla fonda e dagli applausi della folla. Sulla banchina non dovevano però esserci i genitori di Francesco, dal momento che un telegramma, partito dalla nave alle ore 19 e diretto a Gadoni, li avvisava che il piroscafo stava salpando in quel momento da Cagliari con destinazione Massaua. È molto probabile che la data e l'orario di partenza della nave fossero stati comunicati solo all'ultimo momento, tanto da non lasciare il tempo agli anziani genitori di venire da Gadoni a Cagliari a salutare il figlio.

Francesco inviò un altro telegramma due giorni dopo, il 26 giugno, per informarli che la nave era ormai in navigazione nel Mediterraneo, che il morale era sempre alto ed il pensiero per loro costante ed affettuoso.

Il viaggio dura 11 giorni, ed il 3 luglio la nave arriva a Massaua. Alle 15 di quel giorno Francesco invia un telegramma a Gadoni per comunicare l'arrivo e raccomandare ai genitori di restare tranquilli in



Grande folla al porto di Cagliari in attesa della partenza della nave Quirinale, su cui è imbarcato Francesco, per le colonie africane. Sul retro la nota: "Il saluto del popolo cagliaritano. 24 giugno 1935".

caso di ritardo della corrispondenza. Il giorno dopo, 4 luglio, mentre sono in procinto di sbarcare dalla nave, trova però il tempo di scrivere una lunga lettera, la prima dal continente africano, in cui si sofferma a descrivere la traversata e la sua emozione nell'arrivo a Massaua:

*Massaua, 4 luglio 1935 - XIII*

*Cari,*

*dopo un lungo e felice viaggio siamo giunti a Massaua. Dovendo sbarcare subito non posso descrivervi la magnifica crociera, che è stata veramente impareggiabile, soprattutto per le caratteristiche dei vari paesaggi. La prima emozione l'abbiamo provata all'entrata in porto nel vedere in questa terra lontana la bandiera. Non appena avrò del tempo disponibile vi descriverò la crociera nei suoi minuti particolari. Domani mattina proseguiremo per Nafasit. Ho saputo che il servizio postale è una volta ogni quindici giorni. Vi prego quindi di non darvi pensiero se ritardassi*

*nello scrivere. Spero abbiate ricevuto i telegrammi che vi mandai durante la navigazione.*

*Non so di preciso quale sia il nostro indirizzo; ad ogni modo potete scrivere con questo: 15ma Compagnia Trasmissioni - XXX Divisione Sabauda - Africa Orientale.*

*La località dove ci recheremo è a 1700 metri di altezza, quindi è sperabile che ci sia acqua ed aria buona. La salute è ottima ed il morale, tanto nostro quanto quello dei soldati è alto: tutti siamo animati di ardente spirito guerriero. Non state in pensiero, siate solo fieri di avere un figlio con l'animo disposto a fare per la Patria il suo dovere. Saluti agli amici e parenti. Un forte abbraccio, Francesco*

La lettera successiva è dell'8 luglio, ed è scritta da Nafasit, dove la divisione Sabauda è stata temporaneamente acuartierata. Nafasit è una cittadina di montagna, posta sull'altopiano eritreo lungo l'importante linea ferroviaria tra Massaua ed Asmara. Dalla città portuale dista una novantina di chilometri, mentre da Asmara ne dista appena una trentina. Francesco, che è solo al suo quarto giorno di permanenza sul suolo africano, scrive ai genitori, e già si sofferma a descrivere usanze, tradizioni e personaggi del posto, pur con un tocco di simpatica ironia quando accenna alle donne africane:

*Africa Orientale, 8 luglio 1935 - XIII*

*Cari,*

*Approfitto di un momento di libertà per darvi qualche mia notizia. Il posto dove ci troviamo è veramente bello, acqua ottima, altrettanto l'aria. C'è qualche cosa delle nostre montagne, tant'è vero che in certi momenti non mi sembra di stare in Africa. La salute e il morale sono ottimi.*

*Ho trovato costì molti conoscenti, fra i quali alcuni graduati dell'arma dei Carabinieri, vecchi compagni di studio, alcuni tecnici e cinque operai civili. Assai caratteristici sono gli usi e i costumi delle popolazioni indigene, che man mano che imparerò a conoscere, non mancherò di descrivervi. Per adesso mi limito solo a dirvi che son tutti completamente*

*neri e che abitano in una specie di capanna che loro chiamano tucul. Queste capanne si trovano riunite in gruppi, ed ogni gruppo forma un piccolo villaggio.*

*Malgrado non ci siano costì tutti i confort che si possono trovare in una grande città, il regime di vita non dispiace affatto; il guaio è che le donne sono tutte nere; dal giorno che mi sono imbarcato non ho più visto un donna bianca. Speriamo alquanto presto di abituarci a trattare anche con loro, tanto di diverso dalle nostre donne hanno soltanto il colore, tutto il resto è lo stesso... Di donne belle e non del tutto nere ho avuto occasione di vederne a Porto Said. Sono le cosiddette mulatte.*

*La corrispondenza, tanto quella che si manda, tanto quella che si riceve, viene censurata, quindi per evitare i ritardi causati dalla censura sovente vi scriverò per cartolina o per telegramma. Il mio indirizzo è questo: 15ma Compagnia Trasmissioni della 30ma Divisione Sabauda, Africa Orientale.*

*Attendo vostre notizie. Saluti ad amici e parenti. Baci cari, Cicittu*

A questa lettera seguirono tre cartoline illustrate, il 10 luglio, il 7 agosto ed il 19 agosto, tutte con pochissime parole di saluto e sempre senza indicazione del luogo da cui erano inviate, sostituito da un generico *Africa Orientale*. Poi un lungo silenzio epistolare di quasi tre mesi.

Il 3 ottobre alle 5 del mattino iniziarono le operazioni militari di invasione dell'Etiopia, e le truppe italiane, agli ordini del generale De Bono, penetrarono dall'Eritrea in territorio etiopico su tre distinte direttrici di marcia. Il corpo di spedizione italiano, a quella data, includeva 5271 ufficiali, 6292 sottufficiali, 99.243 soldati nazionali e 53226 indigeni.<sup>3</sup>

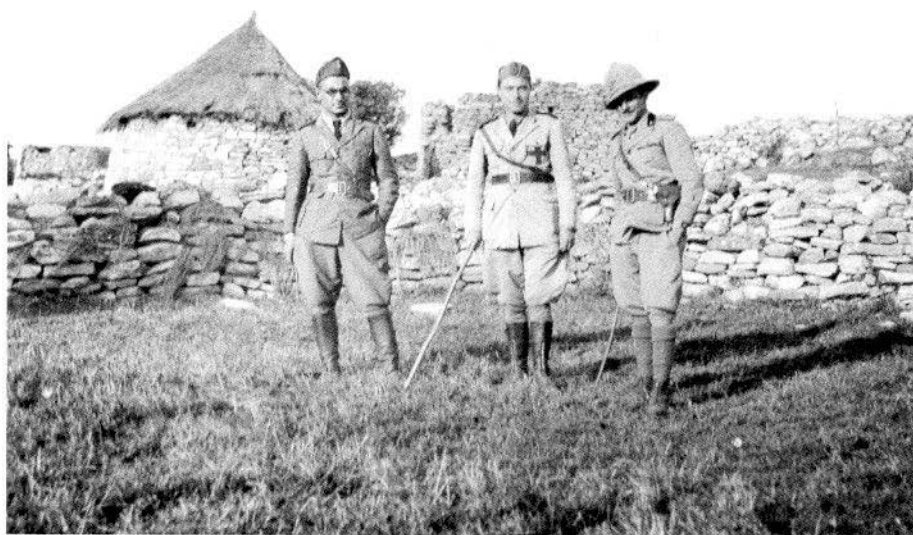
La divisione Sabauda era stata impegnata sulla direttrice più orientale, lungo la grande strada per Makallè, e dopo due giorni di marcia era arrivata ad Adigrat tallonando piccole formazioni dell'esercito

<sup>3</sup> I dati sono tratti dal volume di Angelo Del Boca *La guerra in Etiopia. L'ultima impresa del Colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010.



abissino in ritirata. Sulla direttrice sinistra i soldati della divisione Gavinana avevano occupato Adua, e sulla direttrice centrale le truppe del corpo d'armata indigeno avevano occupato l'Entisciò. Il terzo giorno di avanzata, il 6 ottobre, giunse l'ordine di fermarsi: quella sera la linea di frontiera italiana era avanzata di una cinquantina di chilometri in territorio etiopico, e presidiava all'incirca la stessa linea tenuta dal generale Baratieri cinquanta anni prima, nelle giornate di Adua. Su quella linea di frontiera soldati ed ufficiali si sistemarono a difesa con le loro tende, aspettando con impazienza l'ordine di avanzare.

Il 23 ottobre Francesco ritorna a scrivere a casa, mentre la divisione è ferma da due settimane ad Adigrat, in attesa di ordini. Comunica ai genitori di aver acquistato una macchina fotografica a Porto Said, e di aver inviato a Gadoni trenta fotografie. Saranno le prime di una lunga serie di immagini, con cui documenterà e illustrerà ai genitori le sue giornate, fino a quel fatidico 13 giugno 1941, giorno della resa agli Inglesi e data di inizio della sua prigionia.



Francesco con due commilitoni durante la prima avanzata nel novembre 1935. Sul retro la nota: *"Quipà. L'Ufficiale di sinistra è il farmacista della 10ma legione di sanità. Quello a centro è il carissimo cappellano della divisione Sabauda Padre Aggè".*

Nella lettera accenna anche alla grande felicità che gli ha dato l'inaspettato incontro col cugino Luigi Lai, figlio di Angela Fruttu, che era l'unica sorella del padre, ed anche lui in Africa da diversi mesi nella divisione Sabauda. Francesco chiede infine se siano arrivati i tre vaglia bancari, per complessive 1500 lire, che ha inviato alla famiglia a Gadoni nelle ultime settimane:

*A. O., 23 ottobre 1935 - XIII*

*Cari,*

*con più frequenza avrei voluto scrivervi per lettera. Il tempo però mi è venuto sempre meno. Finalmente, dopo tre mesi, ho pure ricevuto vostre notizie. Mi giunsero quattro lettere in una sola volta. Da un mese e mezzo non ricevo più vostre notizie. Spero di riceverle almeno come prima. Giorni fa vi ho mandato per via ordinaria trenta bellissime fotografie, che veramente sono dei capolavori. Cercate di custodirle gelosamente, perché come comprenderete sono dei cari ricordi. Sono i primi lavori fatti da me con una macchina che comprai a Porto Said. Le mie sono quelle di formato cinque per sette, le altre mi sono state date.*

*Con grande dispiacere appresi la notizia della malattia della signora Perpetua. Certamente sarà dovuta a qualche forte esaurimento nervoso; fatele i miei auguri di una buona guarigione. Ho mandato una lettera a zio Francesco descrivendogli la nostra colonia e la vita che conduciamo. Fatemi sapere se i signori studenti si trovano ancora in paese. Sebastiano anche quest'anno ritorna al continente? Pure Tonino va in continente?<sup>4</sup> La sorella ha finito gli studi? Con grande gioia vi comunico che costì si trova il nostro cugino Luigi Lai. È stato ieri che ho ricevuto una sua cartolina con la quale mi faceva conoscere questa lieta notizia. Il mio indirizzo gli è stato mandato da Antioco al quale io avevo mandato molto tempo prima una lettera. Luigi si trova costì nientemeno che da cinque mesi, e*

<sup>4</sup> Sono gli amici d'infanzia Sebastiano Vacca e Tonino Lentini, al tempo entrambi studenti universitari.

solo due giorni fa ha saputo che anche io mi trovavo in colonia. Appena saputo, è venuto subito a trovarmi. Egli fa parte del Corpo d'Armata al quale appartengo io. Egli non voleva in modo assoluto far conoscere alla mamma la sua venuta in Africa per non darle dispiacere. Sono stato io a convincerlo che ciò non stava bene. Zia Angela lo crede ancora a Torino. Ho pure ricevuto una lettera da Gigino<sup>5</sup>. Anche lui vuole venire in Africa. Gli ho risposto contrariando la sua idea. Secondo me non ha la resistenza fisica per resistere al clima africano. Qui bisogna essere dotati di grande spirito di sacrificio, disposti ad affrontare i disagi delle guerre coloniali: sete, fame, caldo soffocante e freddo durante le notti rigide.

Che nuove di paese? Ci sono stati altri richiamati? Fatemi sapere se avete ricevuto i tre vaglia bancari per 1500 lire.

Affettuosamente vi abbraccio, Cicittu



Francesco in compagnia del cugino Luigi Lai, arruolato nella divisione Sabauda fra i carabinieri.

<sup>5</sup> Gigino era il nome con cui in famiglia veniva chiamato il fratello Luigi, nato due anni prima di Francesco.

Alla lettera del 23 ottobre segue un nuovo lungo silenzio epistolare che dura fino al 10 dicembre. Nel frattempo la divisione Sabauda è sempre ferma ad Adigrat. La tappa successiva dell'avanzata dovrebbe essere Makallè, posta cento chilometri più a sud, ma il generale De Bono temporeggia aspettando rinforzi dall'Italia. Sarebbe sua intenzione riprendere la marcia dopo il 20 novembre, ma Mussolini ha fretta di conquistare l'Etiopia, e lo tempesta di telegrammi che lo sollecitano all'azione. Così il 26 ottobre le divisioni riprendono l'avanzata, ed il 10 novembre occupano Makallè, fermandosi una decina di chilometri oltre la cittadina. Cinque giorni dopo Mussolini sostituirà il generale De Bono col generale Badoglio.

Come già detto, la successiva lettera di Francesco parte per Gado-ni il 10 dicembre, mentre la divisione Sabauda è ora ferma a Makallè ed il Natale è alle porte.

La lettera racconta in tono scherzoso la preparazione al Natale all'interno della Compagnia, ma al tempo stesso è di particolare interesse poiché contiene le prime informazioni sulle attività in cui Francesco è quotidianamente impegnato:

*10 dicembre 1935 - XIV*

*Mamma,*

*alla vigilia del Santo Natale l'augurio più bello che dal campo di battaglia parte dal profondo del cuore di un figlio alla propria mamma è che questa possa riabbracciarlo salvo e vittorioso.*

*Non datevi pensiero per me. Il vostro dolore sarebbe in contrasto con la nostra allegria e il nostro buonumore. Anche noi ci prepariamo a festeggiare il Natale. Il nostro bravo capitano Nardone ha già preparato il programma riguardo al Presepio: io, come più giovane ufficiale della Compagnia, farò la parte del Bambino, egli come più anziano la parte di San Giuseppe; non essendoci donne la parte della mamma sarà fatta dalla capretta che fornisce il latte alla nostra mensa; la parte del bue sarà fatta dall'Ufficiale che ha lasciato in Italia la più giovane e bella mogliettina, in ultimo la parte dell'asino sarà fatta dall'Ufficiale più intelligente.*

*Presto saremo alla vigilia della prossima avanzata. Ci troviamo qui da oltre 25 giorni. Tutto questo periodo di sosta è stato impiegato esclusivamente in costruzioni stradali per assicurare i rifornimenti. Pure in questa occasione l'Arma del Genio ha avuto un magnifico encomio per l'imponente mole di lavoro eseguita. Molto probabilmente faremo il Natale ad Amba Alagi, ove come già saprete dai giornali ci attende un numero formidabile di nemici, l'esercito abissino quasi al completo. Suppongo che questo sia lo sforzo supremo che gli abissini vogliono tentare contro di noi.*

*Il giorno 4 abbiamo solennemente festeggiato Santa Barbara. Mamma, assieme alla vostra preghiera ascisa nel bel cielo italiano a santa Barbara, da questo colle bagnato di sangue tanto generoso è ascisa pure la mia per implorare da Lei che il sacrificio di quanti quaggiù combattono non sia vano. Per Babbo l'augurio più bello è quello che al più presto possa rivedere la luce<sup>6</sup>. Ad Antonio e Raffaele<sup>7</sup> l'augurio conforme al loro desiderio. Auguri per i parenti e per gli amici.*

*Un forte abbraccio dal vostro Cicittu*

Cinque giorni dopo, il 15 dicembre, la Sabauda è sempre ferma a Makallè, e Francesco scrive ancora ai suoi. Allega nuove fotografie, dando addirittura disposizioni per la loro sistemazione in album. Poi annuncia, a sorpresa, ai genitori che ha fatto domanda per proseguire di altri due anni la sua permanenza in Africa. Non rientrerà quindi in Sardegna con la divisione Sabauda al termine delle operazioni militari, ma resterà in colonia, in ferma volontaria, per altri due anni nel corpo d'Armata indigeno:

<sup>6</sup> L'anziano padre aveva seri problemi di vista a causa della cataratta e doveva essere operato.

<sup>7</sup> Antonio e Raffaele, fratelli più giovani di Francesco, erano nell'ordine il terzogenito e il quartogenito.

A. O., 15 dicembre 1935 - XIII

Cari,

*vi mando altre quattro bellissime fotografie, molto importanti. Cercate, come vi ho già detto, di custodirle gelosamente perché sono dei cari ricordi. Dalla ditta Magazzini Marchesi vi farò spedire un album porta fotografie, così potrete conservare bene le mie fotografie e farle vedere senza che si sciupino. L'album fotografico, messo sopra un tavolinetto, è sempre un elegante oggetto, che serve ad arredare un salottino dove ricevere delle persone. Queste belle fotografie le mando a casa per non correre il pericolo di perderle. Ho perduto purtroppo tanti altri oggetti.*

*Spero abbiate già ricevuto altre 1500 lire che vi mandai in data 3 dicembre. In quanto ai soldi cercate di non fare delle stupide economie, perché queste sono sempre a danno della salute. Comprate tutto ciò che in famiglia occorre. Oggi ho inoltrato domanda per il passaggio al Regio Corpo Truppe Coloniali con la ferma di due anni. Spero mi venga accettata. Passerò così dal Primo Corpo d'Armata Nazionale al Corpo d'Armata Indigeno, formato quasi tutto da truppe di colore. Farò così una brillante carriera coloniale.*

*Che nuove in paese? Raminosa va avanti? È ritornato il direttore Sanna?<sup>8</sup>*

*Spero che Raffaele abbia ricevuto una mia lunga lettera.*

*A Rosa e Battista<sup>9</sup>, per il Capo d'Anno, regalerete a nome mio 10 lire ciascuno. Pretendo che i miei ordini siano eseguiti. Ricorderete bene che la loro mamma, tutte le volte che partivo per Cagliari, non mancava mai di mettermi 5 lire in tasca. Era tanto buona quella donna.*

<sup>8</sup> La miniera di Funtana Raminosa, il cui ultimo direttore era stato l'ingegner Guido Sanna, aveva cessato ogni attività intorno al 1930, per cui al momento in cui Francesco scriveva non era in funzione. Se ne prevedeva però la riapertura a breve, anche a causa delle sanzioni che la Società delle Nazioni aveva applicato all'Italia per l'invasione dell'Etiopia. Vedasi in merito R. Bonu, *Ricerche storiche su due paesi della Sardegna (Gadoni e Tonara)*, pp. 46-58.

<sup>9</sup> Cugini di Francesco, in quel periodo ancora adolescenti.

*Da un momento all'altro attendiamo l'ordine dell'avanzata. Prima di questa vi scriverò ancora. Se durante questa ritardassi nello scrivervi non datevi pensiero. Rinnovo gli auguri del nuovo anno da Makallè.*

*Con un forte abbraccio, Cicittu*

Il 31 dicembre, ultimo dell'anno, mentre la divisione è ancora ferma a Makallè, Francesco scrive nuovamente ai suoi. Dopo l'invio di quei vaglia ai genitori a Gadoni, a cui aveva anche accennato nelle lettere precedenti, ha ricevuto a sua volta un telegramma dal testo incomprensibile: "*Spedito vaglia*". Quella frase lo ha lasciato molto perplesso: lo ha addirittura colto il dubbio che la famiglia abbia mandato indietro il denaro da lui inviato, così chiede spiegazioni, facendo un breve riassunto di quanto ha finora spedito.

Nella seconda parte della lettera Francesco si sofferma invece a parlare di quel suo primo Natale africano lontano dalla famiglia:

*A. O., 31 dicembre 1935 - XIII*

*Cari,*

*alla presente accludo il telegramma che ho ricevuto ieri, e che per giungermi ha impiegato nientemeno che dieci giorni. Di questo non sono riuscito a capire il contenuto, forse perché mal ricevuto. Il testo dice: "Spedito vaglia". A chi l'avete spedito? Non credo che vogliate rimandarmi i soldi che vi ho mandati io! Voglio sperare che tutti i soldi che vi mandai gli abbiate ricevuti. Il 3 dicembre ve ne mandai due, uno di mille e uno di 500, che spero abbiate ricevuto verso il 28 dicembre. Il 30 dicembre ve ne ho spedito altri due per via aerea, uno di 1000 e l'altro di 500 lire, che spero riceverete verso il 15 gennaio. Spiegatevi bene ciò che desiderate.*

*Il Natale l'ho fatto bellissimo: alla fine del lungo pranzo con lo champagne abbiamo brindato alla salute dei nostri cari lontani. Il Natale l'abbiamo fatto a Makallè: credevamo di farlo in marcia. L'avanzata si farà con l'anno nuovo. Non mancherò di scrivervi prima.*

*Dagli alunni della prima elementare ho ricevuto una bella letterina con gli auguri di Natale, cosa che mi ha commosso tanto.*



*Direte a zia Angela che Luigi sta molto bene.*

*L'altro giorno, mentre col mio plotone eseguivo alcuni lavori sulla strada, ho visto passare la Divisione III Germania nella quale notai la camicia nera Giuseppe Secci: lo chiamai e, riconosciutomi, è uscito dalla fila ed abbiamo scambiato alcune parole. Ho pure salutato Mario Canio, che è venuto quaggiù come semplice camicia nera.*

*Scrivetemi sempre per via aerea, perché quella per via ordinaria impiega troppo tempo. Saluti e baci affettuosi, Cicittu.*

Il 15 gennaio del nuovo anno però sono ancora fermi nei dintorni di Makallè. Francesco ne approfitta per scrivere nuovamente ed inviare altre foto, soffermandosi volentieri a spiegarle. Torna poi a raccontare come hanno trascorso la notte dell'ultimo dell'anno, a cui aveva appena accennato nella lettera precedente:

*Africa Orientale, 15 gennaio 1936 - XIV*

*Carissimi.*

*Vi mando alcune bellissime fotografie ingrandite perché possiate conoscere meglio l'Africa nei suoi costumi e nelle sue usanze. Bellissima è la fotografia della pettinatrice e della donna che fila. Nella prima la pettinatura è formata tutta a trecce, nella seconda c'è qualche cosa della filatrice sarda. Caratteristiche sono poi le campane di pietra che hanno un suono metallico. Bellissima è pure quella del cammello, chiamato la nave del deserto, sopra il quale viene caricato il mobilio di una famiglia, assieme a questa. Interessante è pure quella del gruppetto di bambini negri. Se osservate bene questi hanno i visi pieni di mosche, in seguito al fatto che la religione loro proibisce di scacciarle e di ucciderle, essendo queste creaturine di Dio. Altrettanto possiamo dire dei pidocchi, che delicatamente si tolgono di dosso mettendoli poi in terra senza ucciderli. Come mi pare di avervi già accennato, le feste di Natale quanto del capo d'anno le trascorsi allegramente e in ottima salute. La notte del capo d'anno è stata veramente animata. La cena, iniziata alle ore 10 dell'anno vecchio, ha avuto fine alle ore tre dell'anno nuovo. In questa ci*

*fu ogni ben di Dio. Tra la grande allegria, alle ore 12 precise abbiamo fatto saltare per aria i turaccioli delle numerose bottiglie di spumante, mentre il fonografo intonava la Marcia Reale e Giovinezza, per primo brindando alla salute del Re e del Duce, e per gloria e fortuna alla grande Patria che serviamo.*

*Abbiamo poi brindato alla salute dei nostri cari lontani, che in quel momento solenne col pensiero erano uniti a noi. Ci troviamo ancora nei dintorni di Makallè, nell'attesa di riscattare Amba Alagi e i suoi eroi.*

*Scrivetemi sempre per via aerea. Non mai con cartoline. Mi fanno queste molta rabbia. Un forte abbraccio da chi vi ricorda sempre con affetto, Cicittu*

La nuova lettera è del 29 gennaio. La Sabauda è ancora ferma a Makallè, in attesa di avanzare sull'Amba Aradan, che con i suoi tremila metri di quota si erge appena una trentina di chilometri più a sud.



La foto dei bambini indigeni con le mosche sul viso inviata alla famiglia con la lettera del 15 gennaio 1936.

La lettera si sofferma sul lavoro quotidiano di verifiche e di controlli su uomini e mezzi, indispensabile per il buon esito dell'imminente avanzata. Francesco passa poi ad un altro argomento più personale e delicato, quello della permanenza in Africa. Nella lettera del 15 dicembre aveva comunicato ai genitori la decisione di restare in colonia, in ferma volontaria, per altri due anni, e quella scelta non aveva evidentemente incontrato il gradimento dei familiari. E lui replica, sottolineando le grandi soddisfazioni che la carriera di ufficiale dell'esercito coloniale offre a chi la intraprende:

*A.O., 29 gennaio 1936 - XIV*

*Carissimi,*

*Stanco di una passeggiata di oltre 20 chilometri, mi metto a scrivervi prima di buttarmi sul lettino. Oggi sono stato a ispezionare tutta la rete telefonica della Divisione: servizio che mi ha dato molta soddisfazione, in quanto ho avuto modo di visitare i principali reparti. Al III Bersaglieri ho conosciuto il sottotenente Luigi Starace, figlio del segretario del Partito, giovane cordiale e simpatico. Conobbi pure il sottotenente Toti, nipote della medaglia d'oro Enrico Toti. Al comando di Divisione conobbi il compaesano onorevole Putzolu.*

*Sono spiacente che per la mia domanda nelle Truppe Indigene abbiate espresso un parere sfavorevole. Sarebbe troppo lungo descrivervi le immense soddisfazioni che si hanno in questi reparti.*

*Il grado massimo in questa gerarchia è quello di blicubash, che corrisponde a quello di maresciallo. Non hanno ufficiali. Questi devono essere bianchi.*

*Fiore del nostro esercito coloniale, sagoma di spadaccini, sono gli ufficiali degli ascari, sempre a cavallo, sempre in testa, più alti di tutti, più esposti di tutti. Gente che non può vivere lontano dalla colonia, e quando rientra in Italia per fare la licenza, si trova spaesata e sperduta.*

*Vi ho abbonato alla Domenica del Corriere. Conservate gelosamente tutti i numeri. Pure io mi sono abbonato a una rivista nel cui indirizzo invece di Fruttu scrivono Fruli. Altrettanto sarà certamente per voi.*

*Avvertite il postino che consegnerà a voi il giornale. Mi informerò bene all'ente cui Antonio dovrà fare la domanda per venire qui come operaio. Il 27 di questo mese vi ho spedito 1500 lire.*

*Baci cari, Cicittu.*



In avanzata nel territorio etiopico. Sul retro l'annotazione: *“Una sosta durante l'avanzata. I quadrupedi sono carichi di materiale tecnico. In quello di destra si notano le matasse di filo telefonico”.*

Il 10 febbraio la divisione riprende lo spostamento verso il sud, in direzione dell'Amba Alagi. La marcia però dura solo qualche giorno. Il 19 febbraio sono infatti fermi ad Antalò, pochi chilometri a sud di Makallè, e da qui parte un breve messaggio ai genitori, giusto per comunicare la ripresa dell'avanzata.

Qualche notizia in più è presente nella lettera successiva, che è del 28 febbraio. La divisione Sabauda in quel momento è schierata all'avanguardia del corpo d'armata, e sta affrontando i primi impegnativi scontri con le truppe del Negus:

A.O., 28 febbraio 1936 - XIV

Carissimi,

Dopo la conquista dell'Amba Aradam, dove abbiamo messo in fuga i 40 mila armati di Ras Mulaghieta, la nostra avanzata prosegue verso Amba Alagi.

I reparti della Sabauda che maggiormente si sono distinti sono stati il primo battaglione del 46° Fanteria, comandato dal tenente colonnello Delogu, ed il terzo Bersaglieri.

Soldati e militi del I Corpo d'Armata hanno combattuto con coraggio contro un nemico che ben più di noi conosceva le insidie del terreno. Spero che dai giornali abbiate già appreso i particolari dell'azione.

Malgrado i disagi e le sofferenze la salute è ottima, il morale sempre alto. Siamo ormai già abituati alla guerra: feriti, morti e fischio di pallottole non ci fanno più alcune impressione. Con grande entusiasmo assolviamo il nostro compito, che è quello di vincere a costo di qualsiasi sacrificio.. Ho appreso dalla vostra lettera che Giovannino e Taneddu si trovano uno in Cirenaica, l'altro in Tripolitania. Chi sta meglio di loro! Sono ben lontani dall'odore della polvere da sparo.

Mi hanno scritto tutti i compaesani che si trovano in zona di guerra. Deanoz, Agus, Gasparoli. Secci è venuto a trovarmi. Una bellissima lettera mi scrisse Sebastiano Moro, il quale trovasi sul fronte che sta alla nostra destra. In questa mi dice: Signor Tenente, in questo momento più che mai sento di essere il fratello di una Medaglia d'Argento, e sono fiero di seguire il suo esempio per la grandezza della Patria. Nella sua anima non credevo tanto entusiasmo!

La mia domanda nel corpo della truppa coloniale è stata presa in considerazione. Antonio per venire in colonia dovrà inoltrare la domanda per il tramite del Sindacato Provinciale. So che presto dovranno partire dall'Italia oltre 50.000 operai.

Appena ci raggiungerà l'Ufficio Postale vi manderò il vaglia; non sarà prima di Amba Alagi. Dato che si sono verificati smarrimenti di vaglia, a titolo di controllo fatemi sapere quanto da me avete ricevuto. Dalle ricevute dei vaglia e dalle raccomandate a me risulta di avervi finora inviato 9300 lire.

*Sistemati gli affari di casa pensate all'operazione per gli occhi di babbo. Fatto questo vedete di parlare con i proprietari per la possibilità di rivenderci i terreni.*

*Prima del trasferimento nella truppa coloniale spero di recarmi da voi in licenza. Ho tanto bisogno, cari, di posare le ossa su un morbido materasso. L'avanzata si fa senza il lettino, schiena su un po' di paglia, quando per fortuna la si trova, la pistola vicino, la giubba per cuscino, una coperta e il pastrano per coprirsi. Il lettino ci raggiunge dopo, con le cassette. Avrei voluto scrivervi di più, ma ciò non mi è possibile, dato l'ordine avuto dall'ufficiale di servizio di spegnere subito la luce per non essere visti dal nemico. E la candela verrà subito spenta. Alla sveglia il nostro debito quotidiano è il dovere, e il nostro motto: in alto i cuori per sempre osare.*

*Un forte abbraccio, Cicittu.*



Una delle immagini inviata alla famiglia a Gadoni durante le operazioni militari del febbraio 1936. Sul retro la dedica: *"Alla mia adorata mamma mentre avanziamo in Amba Alagi, 29 febbraio 1936".*

Alla metà di marzo la divisione Sabauda ha raggiunto l'Amba Alagi e, in attesa di nuovi ordini, staziona sull'altopiano a 2400 metri di altitudine.

Anche la Compagnia Trasmissioni ha una gran mole di lavoro da svolgere, per migliorare le strade e per consentire un afflusso più veloce di uomini, armi, mezzi e rifornimenti alimentari alla Sabauda, che è ancora in avanguardia. Il 16 marzo Francesco scrive infatti ai suoi:

*A. O., 16 marzo 1936 - XIV*

*Carissimi,*

*mi giunse oggi la lettera di Antonio; e visto e considerato che state molto in pensiero, mi affretto a rispondervi, malgrado stanco da un lungo viaggio. Sono rientrato momenti fa con un camion carico di materiali da Makallè, dove mi ci recai ieri. Attualmente siamo fermi ad Amba Alagi: la compagnia è impiegata nelle costruzioni stradali. Il posto è veramente incantevole: montagne altissime completamente coperte da foreste vergini, popolate da varie specie di animali. Ci troviamo a 2400 metri d'altezza, in un paesaggio veramente alpino; fa molto freddo, tanto di giorno che di notte. La nebbia per la maggior parte della giornata copre completamente la montagna. Il sole si vede dalle dieci del mattino fino alle due del pomeriggio, dopo di che compaiono dei nuvoloni neri che fanno paura.*

*Mi fa molto piacere sentire con che entusiasmo il popolo segue le nostre avanzate. Il dieci di questo mese vi ho mandato altre 1500 lire. Le avete ricevute?*

*Attendo buone notizie. Salutate gli amici e i parenti. Affettuosi baci, Cicittu.*

A questa lettera ne segue un'altra, una decina di giorni dopo, con gli auguri di Pasqua. È molto breve, ma utile a ricostruire i movimenti della divisione verso Addis Abeba:



*Carissimi,*

*due sole righe, mentre fervono i preparativi per l'avanzata, per mandarvi i migliori auguri di buona Pasqua. Partiamo oggi alle ore 3. La salute è ottima, l'entusiasmo sempre crescente.*

*Un forte abbraccio, Cicittu*

*Dal Passo di Fologà, 25 marzo 1936 - XIV*

Una lettera ben più lunga è invece quella del 31 marzo, indirizzata al più giovane dei fratelli, Raffaele, allora ventenne, l'unico dei quattro che al tempo visse ancora in famiglia.

A lui Francesco descrive la convulsa vita quotidiana di quei giorni di fine marzo del 1936, in cui le colonne italiane hanno ripreso a marciare verso Addis Abeba, mentre le armate del Negus in ritirata stanno opponendo una sempre più fiera e coraggiosa resistenza:

*A. O., 31 marzo 1936 - XIV*

*Raffaele carissimo,*

*ti mando quanto da molto tempo ti ho promesso: la carta geografica dell'Etiopia, per darti modo di sapere dove ci troviamo e poter seguire la nostra avanzata. Vedi bene che in meno di quattro mesi di operazioni la nuova gioventù d'Italia ha quasi occupato un terzo dell'Abissinia. Come puoi constatare dalla carta, le truppe di Graziani hanno fatto grandissimi progressi: sono state a questo favorevoli le condizioni del terreno, che ha permesso la motorizzazione, consentendo di avanzare con grande rapidità. Sul fronte eritreo le condizioni del terreno non si prestano alla motorizzazione della truppa, dovendo questa superare delle quote di oltre 3400 metri. Il fronte nostro si presta alle insidie da parte dell'avversario, essendo questi sistemato in posizioni strategiche direi quasi inespugnabili. Contribuì efficacemente l'aviazione a snidare il nemico da queste imponenti fortificazioni naturali. Per raggiungere il passo di Amba Alagi, che trovasi a 3411 metri, si sono attraversate delle gole profonde le cui pareti scendevano a picco superando delle altezze di oltre 300 metri. Questa gola era completamente al buio. Ora, per opera*

*dell'infaticabile Genio, ci passa una magnifica strada a doppio transito che raggiunge il passo di Alagi.*

*Pensa che queste cime furono raggiunte nel 1896 dai nostri prodi soldati, in condizioni ben diverse da oggi. Non avevano automezzi, ne' carri armati, ne' aeroplani; avevano pochi muli per trasportare i viveri e le poche munizioni. In nome della Patria sopportarono sacrifici inauditi, marciando con i piedi doloranti perché male calzati. Dovettero sopportare la sete e la fame perché i muli non bastavano al trasporto dei viveri, soffrire il freddo intenso nelle notti gelide dell'altopiano, resistere al nemico implacabile, reggendosi in piedi con la febbre e le canzoni. Non dimentichiamo questi Eroi. Il nostro pensiero vada ad essi grato e riconoscente.*

*Ci troviamo a Belagò, 20 chilometri a sud di Amba Alagi. Siamo giunti qui il 29, ed attendiamo che la strada raggiunga queste posizioni per consentire gli spostamenti degli automezzi e dei grossi calibri di artiglieria, per poi proseguire l'avanzata sul lago Ascianghi, che dista quaranta chilometri dalle nostre linee.*

*Stamane i soldati del Negus, comandati da lui personalmente, ci svegliarono all'alba con delle raffiche di mitragliatrice e forti scariche di fucileria, tentando una manovra di aggiramento delle nostre posizioni. Il combattimento dura da dodici ore. Sembra però vicina la fase conclusiva. La prossima volta che ti scriverò saprò dirti l'esito della battaglia, che anzi apprenderai dai giornali prima che ti venga comunicato da me. Ricordati bene: combattimento del 31 marzo. Oggi i nostri soldati non han fatto che tenersi pronti nel caso di un eventuale rincalzo, intenti a ingrassare bene i moschetti e affilare le baionette. Siamo ad otto chilometri dalla linea, su delle importanti posizioni strategiche.*

*In questo periodo, essendo la nostra divisione di seconda schiera, riposiamo durante la notte un po' tranquilli. Durante l'ultima avanzata, in cui la Sabauda fu divisione di linea, abbiamo sofferto molto; abbiamo avuto delle notti nelle quali ci sono stati quattro allarmi. Si trascorrevano quelle notti gelide avvolti con un semplice telo tenda, non essendo possibile impiantare tende, data la difficoltà della situazione. Durante quell'avanzata sono stato a disposizione del Comando Genio, che mi co-*

*mandò presso i suoi vari reparti. Per me è indimenticabile il giorno della presa dell'Amba Aradam; oltre alle specialità del Genio ho dovuto fare anche il beccamorto. Durante il combattimento comandavo un plotone di zappatori che armati di solo piccone e pala lavoravano lungo un costone battuto dal tiro nemico per dare il passaggio ai carri armati. Un povero conducente, mentre scaricava gli attrezzi, è stato colpito in pieno. Cessato il combattimento, col medesimo plotone sono stato comandato per venire in aiuto a coloro che sotterravano i morti abissini: in ogni fossa dai quindici ai venti abissini. I nostri caduti, con le autoambulanze, sono stati trasportati al cimitero di Enda Jesus, sul forte di Makallè, ove riposano accanto ai caduti del 1896. A tarda sera sono stato comandato per portare una stazione fotoelettrica nella posizione occupata dal III Bersaglieri. Il servizio di questi proiettori è veramente grandioso. Per tre volte coi potenti fasci di luce sono riusciti a individuare il nemico che tentava di infiltrarsi nelle nostre linee. In questa azione la Compagnia Trasmissioni ha avuto alcuni decorati. Questi sono della specialità telegrafisti, i quali malgrado feriti continuavano a stendere le linee telefoniche, assicurando così i collegamenti fra i vari reparti impegnati nel combattimento.*

*Raffaele, mi dici dunque che a maggio questa guerra sarà finita. Non mi hai però detto nel maggio di quale anno. È già iniziata la stagione delle piccole piogge, a luglio incominceranno le grandi piogge. Si avvanzerà, credo, tanto nelle piccole quanto nella grandi.*

*Come altre volte ti ho detto, dobbiamo combattere due nemici, uno più terribile dell'altro: gli abissini e il clima. Il clima dell'alta montagna in Africa è ben diverso da quello delle montagne lontane dall'Equatore. Di notte la temperatura è rigida, di giorno si verificano delle temperature altissime rispetto a quelle della notte; pure in certi momenti della giornata si vedono dei grandi nuvoloni a quote bassissime, e forti addensamenti di nebbia, verificandosi dei forti sbalzi di temperatura a brevi intervalli di tempo, che sono la causa delle frequenti diarree. Si verificano pure disturbi al cuore. Questi sono dovuti alla poca pressione dell'alta montagna. Io, come al solito sto sempre bene, ma non vi nascondo che il naso, a causa degli starnuti, mi si è allungato di qualche centimetro.*

*In Compagnia si vive nella più grande allegria, e molto spesso si tira il collo a qualche buona bottiglia. In guerra bisogna vivere con l'animo sereno, e per quanto si è vivi bisogna essere sempre di buon umore. Spero che la presente possa giungervi il giorno prima di Pasqua per rinnovarvi gli auguri più belli. A tavola berrai un bicchiere alla mia salute, come io farò per voi. Gigino sarà il mio rappresentante per il pranzo di Pasqua. Saluta tanto gli amici e augura loro la buona Pasqua. A voi tutti un forte abbraccio, Cicittu*

Francesco non crede che possa rispondere a verità quanto gli ha scritto il fratello Raffaele in merito alla fine della guerra. Gli sembra giustamente inverosimile che quella guerra, che sta vivendo in prima persona, possa finire in poche settimane, date le condizioni climatiche assolutamente sfavorevoli, l'arrivo imminente delle grandi piogge, e la resistenza abissina sempre più accanita. Ma Mussolini ha annunciato all'Italia ed al mondo che entro i primi di maggio la guerra sarà finita, e pur di mantenere l'impegno, darà mandato a Badoglio di organizzare e guidare una *colonna celere*, interamente automontata, che punti direttamente su Addis Abeba e la occupi entro i tempi annunciati, anche a costo di lasciare nelle retrovie la gran parte del corpo di spedizione e le armi pesanti.

Il 10 aprile con un'altra lettera, stavolta brevissima, Francesco informa i genitori che la sua salute è ottima, ed il morale sempre alto, mentre la divisione Sabauda è in marcia dietro l'armata imperiale del Negus in ritirata.

Ne segue un'altra il 14 aprile, altrettanto breve, ma con qualche notizia in più, in cui Francesco si sofferma a descrivere le fatiche ed i disagi di quell'avanzata:

*A. O., 14 aprile 1936 - XIV*

*Carissimi,*

*sempre con la solita fretta, aprofitto di un po' di tempo per mandarvi due righe. Non si fa altro che impiantare e levare gli accampamenti, per*

*correre all'inseguimento dell'esercito abissino in rotta. Spero che dai giornali abbiate appreso i particolari della battaglia del 31 marzo.*

*La fatica e le sofferenze di questi giorni non sono poche, e dovute principalmente alle lunghe avanzate che si devono fare per raggiungere gli obiettivi. È quasi un mese che non ricevo più vostre notizie, a causa della distanza tra l'ufficio postale ed il nostro reparto; per la stessa ragione non posso inviarvi il vaglia. Per spedirvi questa lettera approfitto dei soldati che si recano all'ospedale. Appena possibile, vi manderò gli stipendi dei due mesi di marzo ed aprile. Tanti affettuosi baci, Cicittu*

La divisione Sabauda aveva mostrato una inaspettata e sorprendente capacità di movimento sugli altopiani etiopici, completamente privi di strade. E fu per questo che venne inserita, con oltre metà degli effettivi, in quella *Colonna Celere*, che abbiamo sopra menzionato, e che fu ribattezzata ben presto "*Colonna Badoglio*". Come già detto, era una colonna interamente montata su autocarri, e con un compito ben preciso: raggiungere ed occupare Addis Abeba entro due settimane. Mussolini aveva annunciato con largo anticipo agli Italiani ed al mondo intero che entro gli inizi di maggio la guerra sarebbe finita, ma ora spettava a quella colonna "*autocarrata*", per usare la definizione di allora, trasformare le parole in fatti e risparmiare una figuraccia alla nazione.

Badoglio aveva pensato da subito ad un'autocolonna per raggiungere la capitale utilizzando la cosiddetta *Strada imperiale Quoram-Dessiè-Addis Abeba*. Il 20 aprile 1936 decise che i tempi erano maturi per tentare l'impresa: fece trasferire a Dessiè su dodici aerei il suo stato maggiore ed approntò in tre giorni una chilometrica autocolonna, che si mosse il 23 aprile alla volta di Addis Abeba. Era composta da 1.785 camion e 12.495 soldati appartenenti a reparti di tutte le specialità.

La parte del leone la faceva però la Sabauda, con metà dei suoi effettivi in quella colonna. Agli ordini di quel corpo di spedizione c'era il maresciallo Badoglio in persona. La colonna era preceduta



La cosiddetta "*Colonna Celere*" agli ordini di Pietro Badoglio, destinata ad occupare Addis Abeba, in fase di allestimento a Dessiè.



Un'altra immagine della *Colonna Celere* in fase di allestimento a Dessiè alla metà di aprile del 1936 negli scatti di Francesco.





Il comandante in capo della *Colonna Celere* Pietro Badoglio a colloquio con i suoi ufficiali poco prima che la *Colonna* partisse da Dessiè.

e fiancheggiata da truppe eritree a piedi. Sugli automezzi furono caricati anche 193 quadrupedi, per consentire a lui ed ai suoi ufficiali, una volta giunti alle porte della capitale etiopica, di abbandonare le macchine e di fare il loro ingresso trionfale a cavallo.

La colonna, come già detto, per raggiungere Addis Abeba, doveva percorrere quattrocento chilometri di *strada imperiale*. Mario Appelius, corrispondente di guerra per *Il Popolo d'Italia* al seguito delle truppe, così descrisse quella strada:

*“...I soldati si aspettavano almeno una modesta carrareccia in buone condizioni, ma all’atto pratico la strada imperiale è una semplice pista africana un po’ più*

*larga delle piste abituali, senza massicciate, senza ponti, con pendenze da capre e curve a strettissimo raggio. Lunga 400 chilometri, scavalca così barbaricamente valichi e montagne, riga grandi valli, guada fiumi, attraversa paludi, sale al colle di Termaber a 3200 metri di altezza [...] Nei passi più duri i soldati, a gruppi di cinquanta, con turni continui, diurni e notturni, debbono aiutare gli autocarri ad andare innanzi...”<sup>10</sup>*

Di quella colonna faceva parte anche il giovane Francesco che, suo malgrado, dovette abbandonare il corpo di spedizione poco dopo Dessiè. L'automezzo su cui viaggiava, a causa delle proibitive condi-

<sup>10</sup> Cfr. Mario Appelius, *Il crollo dell'Impero del Negus*, Mondadori, Milano, 1937.



zioni di quella strada infernale, aveva spaccato lo sterzo ed era uscito fuori strada, ferendo tutti i passeggeri compreso Francesco, che fu costretto ad otto settimane di ricovero nell'ospedale da campo di Dessiè. Per i particolari dell'incidente, che sono descritti in una lettera ai familiari del 15 giugno, rimandiamo al capitolo successivo.

La sera del 5 maggio la *Colonna Celere* sotto una pioggia scrosciante, riuscì comunque ad entrare ad Addis Abeba. E quella stessa sera, davanti a 400.000 persone radunate a Roma in piazza Venezia, Mussolini faceva il suo celebre proclama: *"Annuncio al popolo italiano e al mondo che la guerra è finita. Con le popolazioni dell'Etiopia la pace è già un fatto compiuto. Le molteplici razze dell'ex impero del Leone di Giuda hanno dimostrato per chiarissimi segni di voler vivere e lavorare tranquillamente all'ombra del tricolore d'Italia. Il capo ed i ras, battuti e fuggiaschi, non contano più, e nessuna forza al mondo potrà mai farli più contare"*.



Pista Dessiè - Addis Abeba, metà aprile 1936. Francesco a fianco ad uno degli automezzi della *colonna Celere*, durante una sosta. Si notano le ridotte dimensioni della strada e la ruota posteriore del mezzo quasi fuori dalla massicciata.

### CAPITOLO III

#### *Nella capitale abissina*

Come già anticipato nel capitolo precedente, al momento dell'entrata in Addis Abeba, per ironia della sorte, il giovane sottotenente Fruttu non c'era. Era rimasto ferito in un incidente accaduto, per le pessime condizioni della strada, all'autocarro su cui viaggiava. Il mezzo, che faceva parte della colonna, era andato fuori pista per la rottura dello sterzo precipitando in una scarpata lungo quella terrificante strada imperiale Dessie-Addis Abeba, una quindicina di chilometri dopo Dessiè.

Francesco aveva fatto in tempo a saltar fuori dal mezzo, ma aveva riportato una seria slogatura alla caviglia, ed in più era stato colpito di striscio da un fusto di carburante caricato sul camion, che lo aveva ferito ad un braccio.

A questo incidente si fa cenno anche in un volume celebrativo della Sabauda edito a Cagliari alla fine del 1936, poco prima del rimpatrio della divisione, allorché l'anonimo autore riporta che un mezzo italiano aveva rotto i freni (Francesco parla invece di rottura dello sterzo) dopo Dessiè per le pessime condizioni della strada ed era precipitato nella scarpata sottostante, col ferimento di cinque militari.<sup>1</sup>

L'incidente lo costrinse a otto settimane di ricovero all'ospedaletto da campo di Dessiè, privandolo della soddisfazione di entrare con la *Colonna Celere* nella capitale etiopica quel fatidico 5 maggio 1936.

<sup>1</sup> Il volume, di intento celebrativo, è intitolato *Il 46° reggimento fanteria (Divisione Sabauda) nella campagna etiopica 1935-1936*, Tipografia Valdes, Cagliari, 1936.

Per non far preoccupare i genitori, Francesco non scrisse a casa durante la degenza in ospedale, e comunicò la notizia dell'incidente solo a guarigione avvenuta, con una lettera del 15 giugno:

A. O., 15 giugno 1936 - XIV

Miei cari,

*mi decido dopo tanto a rompere il silenzio, dovuto ad un piccolo incidente capitatomi durante l'avanzata con la colonna motorizzata. Niente di grave, solo un piede slogato. Brevemente vi racconterò tutto. A quindici chilometri da Dessiè la macchina nella quale mi trovavo, a causa della rottura dello sterzo, andò a finire in una scarpata. Prima che questa uscisse del tutto fuori strada, per non fare la poco gloriosa morte del topo, spiccai un salto che mi causò lo slogamento del piede sinistro. Dopo il salto poco mancò che non fui investito da un fusto pieno di benzina rovesciatosi dalla macchina; fortunatamente questo fusto mi sfiorò leggermente il braccio, causandomi una piccola ferita sopra una vena, in seguito alla quale perdetti molto sangue. Mi sentii mancare subito le forze e fui preso da una specie di svenimento, che cessò subito. Mi portarono con l'autoambulanza all'ospedaletto da campo di Dessiè, da dove ne esco oggi col piede guarito e in ottime condizioni di salute, per proseguire verso la capitale, dove ai primi di luglio spero di raggiungere la Compagnia. È da oltre due mesi che non ricevo della corrispondenza vostra; sarà certo tutta ad Addis Abeba. Mi giunse solo una lettera della signorina De Muro<sup>2</sup>, recapitatami da un soldato di passaggio a Dessiè, e che veniva dalla Compagnia. La signorina De Muro la ringrazierete personalmente per le sue bellissime lettere, che nei momenti difficili mi servirono di incoraggiamento.*

*Anche a Gadoni voglio sperare che l'entusiasmo per la vittoria sia stato grande, e spero anche che sarà fiera dei suoi figli che modestamente hanno contribuito alla formazione dell'Impero.*

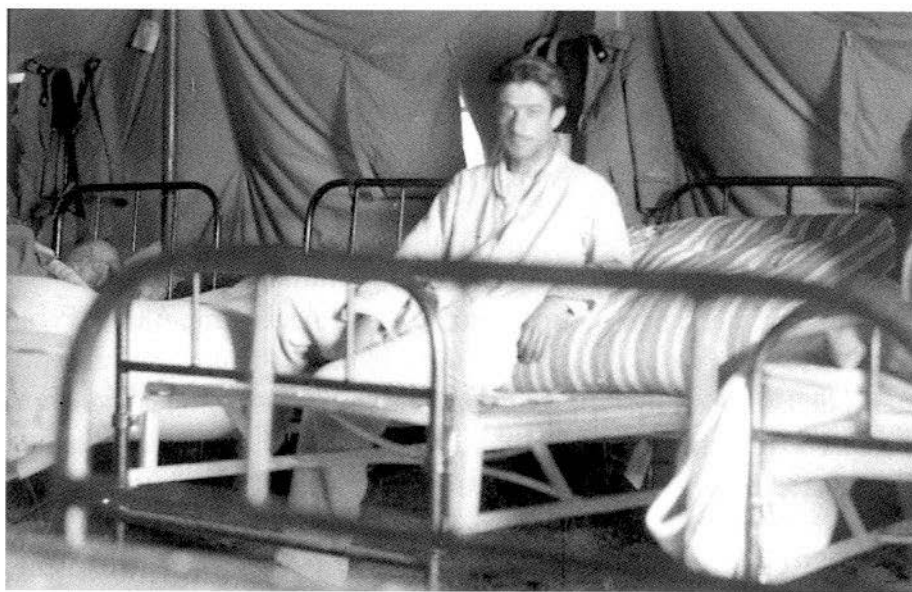
<sup>2</sup> La signorina De Muro era insegnante alle scuole elementari di Gadoni.

*Raffaele ha ricevuto una lettera con la cartina dell'Etiopia? Gigino sarà certamente partito. Spero abbia trascorso una buona licenza.*

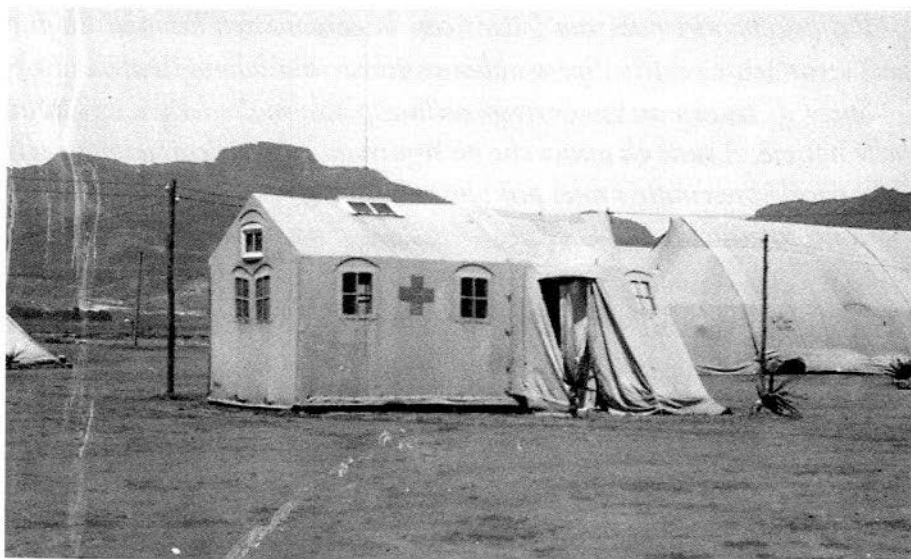
*Spero di trovare al mio arrivo nella capitale molte lettere con tante belle notizie. A tutti gli amici che mi seguirono col pensiero nei momenti del pericolo presentate i miei più vivi saluti.*

*Tanti affettuosi baci, Cicittu*

Il 10 luglio, a distanza di quasi due mesi e mezzo dall'incidente, Francesco arriva finalmente ad Addis Abeba, ora sotto il controllo delle truppe italiane, e riprende i suoi incarichi alla Compagnia. Nonostante Dessiè disti poco più di quattrocento chilometri dalla capitale, il viaggio si è rivelato molto più lungo e faticoso del previsto, a causa della stagione delle piogge e delle sue condizioni fisiche, evidentemente ancora debilitate dal lungo soggiorno in ospedale. Comunica comunque con un telegramma il suo arrivo ad Addis Abeba per rassicurare i genitori che la salute ora è ottima.



Francesco a letto nel giugno 1936 durante il ricovero all'ospedaletto militare da campo di Dessiè, a causa dell'incidente all'autocarro su cui viaggiava.



Una panoramica del piccolo ospedale militare di Dessiè, ospitato sotto alcune grandi tende.

Dopo l'arrivo della *Colonna Celere* di Badoglio la capitale era rimasta praticamente isolata, e soltanto ai primi di luglio, in piena stagione delle piogge e con gli stessi sforzi della precedente colonna, era arrivata ad Addis Abeba una nuova grande autocolonna, stavolta agli ordini del generale Tessitore, di cui facevano parte gli alpini della Pusteria, alcuni reparti della Sabauda non inseriti nella colonna Badoglio, ed un battaglione eritreo. In questa autocolonna viaggiava Francesco, che inviò a casa qualche bella immagine degli autocarri impantanati nel fango o impegnati nel guado del fiume Akaki. Per le proibitive condizioni della strada sotto le piogge tropicali ai componenti dell'autocolonna toccò il significativo soprannome di *fanghisti*.

Una settimana dopo, il 18 luglio, Francesco scrisse alla famiglia una lunga lettera da Addis Abeba, in cui raccontava del viaggio, descriveva le sue impressioni della capitale abissina, accennava alle attività che lo impegnavano quotidianamente, ed infine riconfermava la notizia che, con lo scioglimento ed il rimpatrio della divisione Sabauda, lui sarebbe restato in colonia passando al Regio Corpo Coloniale:

*Addis Abeba, 18 luglio 1936 - XIV*

*Carissimi,*

*come già vi comunicai col telegramma, giunsi alla capitale il 10 corrente. La marcia Dessiè - Addis Abeba, della durata di un mese, e di oltre 400 chilometri, fatta in questo periodo di grandi piogge, è cosa veramente da romanzi, anche se le sofferenze e i disagi non sono da paragonare nemmeno lontanamente a quelli durante le battaglie. Per me è stato veramente un miracolo superare questa lunga marcia dopo un mese e più di ospedale.*

*Ho avuto occasione di visitare la capitale e nell'insieme non c'è male. Il quartiere europeo è veramente bello: alberghi, ristoranti, caffè ed altri ritrovi di gran lusso. Ci vivono molte famiglie di industriali, professionisti e funzionari dei vari consolati esteri.*

*La Compagnia si trova nel vecchio Ghebì, la residenza privata del Negus. Occupiamo i locali che furono la sede del Ministero delle Finanze etiopico. Attendiamo quotidianamente ai lavori delle nostre varie specialità: costruzioni stradali, impianti telefonici, idrici ed elettrici. L'impero, una volta conquistato, bisogna ricostruirlo.*

*Da quanto in questi giorni ho potuto apprendere dai superiori comandi, verrò trasferito presto nel Regio Corpo Coloniale. La Sabauda smobiliterà non prima della fine delle grandi piogge. Speriamo a metà settembre.*

*Al mio rientro in Compagnia trovai tutte le vostre lettere. Baci cari, Cicittu*

Le lettere successive a quel 10 luglio 1936, che segna la data del rientro di Francesco alla Compagnia Trasmissioni ad Addis Abeba, non fanno nessun cenno alla situazione, tutt'altro che tranquilla, che si viveva nella capitale abissina in quei primi mesi di occupazione italiana.

Ma facciamo un passo indietro. La sera del 9 maggio 1936 Mussolini aveva tenuto da Palazzo Venezia un altro discorso che avrebbe segnato il culmine del suo successo politico, pronunciando la celebre



Un autocarro italiano della colonna Tessitore, con cui Francesco raggiunse la capitale etiopica, sulla *Strada Imperiale* Dessiè-Addis Abeba. Sul retro la nota di Francesco: "*Guado del fiume Akaki. Colonna generale Tessitore*"



Un'altra immagine scattata durante il viaggio per Addis Abeba con la colonna Tessitore. I pesanti autocarri della colonna furono spesso intrappolati dal fango della pista, essendosi in piena stagione delle piogge. Sul retro la nota: "*Gli sforzi titanici dei nostri soldati per disincagliare le macchine. Pista Dessiè - Addis Abeba*".



frase: *“Il popolo italiano ha creato col suo sangue l'impero, lo feconderà col suo lavoro e lo difenderà contro chiunque con le sue armi. In questa certezza suprema levate in alto, legionari, le insegne, il ferro e i cuori a salutare, dopo quindici secoli, la riapparizione dell'Impero sui colli fatali di Roma”*.

Quello stesso giorno veniva approvato il Decreto Legge n. 754 che dichiarava la sovranità piena e intera del regno d'Italia sull'Etiopia e l'assunzione da parte del Re d'Italia del titolo di Imperatore d'Etiopia. Così come il 3 ottobre nessuna dichiarazione di guerra aveva accompagnato il passaggio del Mareb e l'entrata degli Italiani in territorio etiopico, allo stesso modo, sette mesi dopo, la guerra si concludeva senza nessun armistizio o trattato di pace.

Questo frettoloso decreto, finalizzato solo a rendere la vittoria italiana definitiva e totale nei confronti delle altre potenze d'Europa, conteneva anche un altro pasticcio giuridico: negava agli ex soldati abissini lo status di combattenti, e gli riservava l'appellativo di *“ribelli”*. Eppure l'occupazione italiana a quella data non copriva nemmeno un terzo del territorio etiopico, e le armate di Ras Destà, di Ras Immirù e di Ras Bejenè Merid erano ancora in forza, oltre a robusti contingenti dell'armata di Ras Nasibù, e a decine di migliaia di soldati sbandati. Il Negus si era rifugiato in esilio, ma il governo imperiale formalmente esisteva ancora e si era trasferito nella remota località di Gore, nella regione dei Galla.

La situazione degli Italiani apparve fin dal primo momento difficile, soprattutto ad Addis Abeba. I diecimila soldati della *Colonna Badoglio*, privi di armamento pesante e di scorte, avevano facilmente occupato la città, che avevano trovato in preda al saccheggio, ma erano circondati da migliaia di nemici in armi su tutte le montagne circostanti. Erano praticamente isolati perché era arrivata la stagione delle piogge, ed i collegamenti terrestri con i grandi depositi di materiale in Eritrea erano bloccati dal fango e interrotti dai fiumi in piena. Anche l'aeroporto era impraticabile poiché era stato trasformato dalle piogge torrenziali in un grande acquitrino. Da qui le mille

difficoltà del povero Francesco, ancora convalescente, a raggiungere Addis Abeba con la colonna del generale Tessitore attraverso quell'unica e disastrosa via esistente, la famosa strada imperiale su cui aveva avuto l'incidente due mesi prima.

Per la capitale etiopica l'unico cordone ombelicale col resto del mondo era la vecchia linea ferroviaria per Gibuti, costruita dai Francesi, ma ben presto anche quel collegamento si rivelò inaffidabile perché i treni che transitavano su quella linea, a partire dal mese di luglio del 1936, divennero oggetto di attacchi armati da parte della resistenza abissina.

Così i pochi uomini giunti ai primi di maggio ad Addis Abeba, nel cuore dell'Etiopia, dovettero veramente arrangiarsi da soli perché l'idea della guerra finita, annunciata in modo così trionfale da Mussolini, aveva generato in Italia la convinzione che tutti i problemi fossero stati risolti. Ed invece attorno ad Addis Abeba c'erano almeno centomila guerrieri etiopici, tutt'altro che disposti ad accettare l'idea di aver perso la guerra. E subito dopo cominciava un vastissimo impero, abitato da centinaia di migliaia di persone.

Come sottolinea Franco Bandini, un attento studioso della nostra impresa in Etiopia, la guerra in teoria era terminata, ma unilateralmente, soltanto perché lo aveva detto Mussolini, e senza un trattato di pace. Il futuro si prospettava quindi estremamente incerto: avremmo potuto essere spazzati via da Addis Abeba in un attimo, perdendo sia quella porzione di territorio, sia il credito politico che l'Italia aveva conseguito a livello internazionale con quella audace conquista. E perdere Addis Abeba avrebbe reso impossibile la graduale conquista dell'Etiopia, rimasta ancora in buona parte inoccupata.

Di questo grosso rischio ne erano pienamente consapevoli gli alti comandi militari italiani, anche se minimizzavano il problema riferendo a Mussolini che, all'indomani della conquista di Addis Abeba, il controllo del territorio etiopico sarebbe stato solo una faccenda di mesi, perché le grandi piogge impedivano al momento di giungere ai confini più remoti dell'impero.

I problemi con i cosiddetti “*ribelli*” in realtà erano cominciati quasi subito, anche se le notizie, filtrate dalla censura fascista, in Italia non giunsero affatto, oppure arrivarono in modo marginale ed episodico, e nel complesso se ne seppe ben poco. L'11 maggio, a distanza di appena sei giorni da quella affrettata conclusione della guerra, un'autocolonna di rifornimenti in marcia da Dessiè ad Addis Abeba cadde in un'imboscata a Macfud sul monte Termaber. Furono distrutti 14 camion ed uccisi 41 militari della Regia Aeronautica compresi 4 ufficiali e diversi piloti di aerei<sup>3</sup>. Tre giorni dopo, il 14 maggio, un'altra autocolonna diretta ad Addis Abeba veniva bloccata al guado di Mai Rob e sarebbe stata sopraffatta dalle forze avversarie se la Regia Aviazione non fosse intervenuta in soccorso lanciando casse di munizioni con i paracadute. La vulnerabilità delle piccole colonne su quella tremenda *strada imperiale* per Addis Abeba, soprattutto durante la stagione delle piogge, sollecitò i comandi italiani ad adottare maggiori cautele e a far muovere solo colonne grandi e ben armate, quali appunto la Tessitore.

Il 28 luglio giunse poi inaspettato il primo, grande e pericoloso attacco ad Addis Abeba. All'alba di quel giorno circa 6.000 armati etiopici erano venuti giù dalle colline che circondavano la città e si erano infiltrati nell'immenso agglomerato urbano. Si era combattuto per ore attorno all'ospedale ed attorno alla chiesa di San Giorgio, cioè nel cuore stesso della capitale. I combattimenti erano finiti solo a sera inoltrata, allorché gli etiopici si erano ritirati scomparendo nell'oscurità.

Temendo che la notizia del tentato assalto alle truppe italiane di stanza ad Addis Abeba avesse creato apprensione negli anziani genitori, Francesco, qualche giorno dopo inviò un breve messaggio su aerogramma ai suoi con queste parole: “*Sto ottimamente - Tanti cari saluti - Addis Abeba, 31 luglio 1936*. Preoccupazione inutile, poiché

<sup>3</sup> Sull'episodio cfr. Roberto Gentili, *Guerra aerea sull'Etiopia 1935/1939*, E.D.A.I., Firenze, 1992.

in Italia la notizia di quel contrattacco abissino non venne mai divulgata.

In quei giorni, proprio durante un combattimento contro *i ribelli*, era rimasto ucciso un suo caro amico e collega, il sottotenente Francesco Busignani.

Busignani era nato a Bologna nel 1913, ma ancora in tenera età si era trasferito a Rimini con la famiglia. Di due anni più giovane di Francesco, aveva però percorso fino a quel momento la stessa strada. Anche lui aveva conseguito il diploma di perito industriale, ed aveva frequentato la scuola allievi ufficiali di complemento del Genio a Pavia. Promosso sottotenente nel dicembre del 1935, era stato destinato all'8° reggimento del Genio di stanza in Sardegna e da qui era stato inviato in Africa Orientale nel febbraio 1936, inquadrato in quella 15ma Compagnia Trasmissioni della divisione Sabauda di cui faceva parte anche Francesco.

Busignani, appena ventitreenne, era morto il 21 luglio in un conflitto a fuoco alle porte di Addis Abeba. Solo il 4 agosto Francesco comunicò ai genitori, con un aerogramma di poche righe, che tutta la compagnia quel giorno era in lutto per la morte di un ufficiale, il sottotenente Busignani, caduto in uno scontro a fuoco, senza aggiungere alcuna informazione sulle modalità del tragico evento e sui soggetti coinvolti:

*Addis Abeba, 4 agosto 1936 - XIV*

*Cari,*

*La Compagnia è oggi costernata dal dolore per l'annuncio della morte del collega Francesco Busignani, caduto eroicamente il giorno 21 luglio combattendo contro i ribelli, meritando la medaglia d'argento alla memoria. Il fulgido esempio dell'eroe sarà di incitamento a sempre osare.*

*Baci cari, Cicittu*

L'anno successivo la decorazione fu sostituita da una medaglia d'oro al valor militare. E proprio dal decreto di concessione dell'onorificenza, inserito nella *Gazzetta Ufficiale* del 2 settembre 1938,



Francesco in compagnia dell'amico sottotenente Busignani (primo a sinistra) durante una sosta all'aperto per pranzo, qualche giorno prima che il giovane commilitone cadesse in un conflitto a fuoco. Sul retro la nota: *"A sinistra la medaglia d'oro sottotenente Busignani, caduto a Scenò il 21 luglio"*

ricaviamo quelle informazioni mancanti nella lettera di Francesco che ci consentono di avere un quadro molto più completo della tragica vicenda. Scopriamo così che l'intera Compagnia Trasmissioni fu ampiamente impegnata quel giorno in operazioni militari e che ad un certo punto, messa in serie difficoltà dai contrattacchi abissini, fu anche costretta a ripiegare:

*2-9-1938 (XVI) GAZZETTA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA N. 200*

*MINISTERO DELLA GUERRA - Ricompense al valor militare*

*Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare per operazioni guerresche compiute in Africa Orientale Italiana:*

*MEDAGLIA D'ORO, Busignani Francesco di Pellegrino, da Bologna, sottotenente della 15ª compagnia trasmissioni, divisione Sabauda*

*(alla memoria). In commutazione della medaglia d'argento conferitagli con R. decreto 18 luglio 1937 - XV.*

*"Sebbene febbricitante da due giorni, raggiungeva spontaneamente il reparto che recavasi in soccorso di un fortino assediato, e con parole nobili, che rivelavano tutto il suo profondo patriottismo, chiedeva ed otteneva di far parte della spedizione. Incontrato il nemico in forze superiori, l'attaccava arditamente per due volte alla baionetta, respingendolo e dimostrando di possedere perizia di fante, calma, insigne coraggio e sprezzo del pericolo. Nella ritirata a cui successivamente il reparto era stato obbligato dal numero degli avversari, incitava i propri uomini alla resistenza sì da impedire, con i suoi continui ed animosi contrattacchi, l'accerchiamento. Ferito a morte durante l'aspra lotta, le sue ultime parole erano queste: Signor Maggiore, muoio contento per il mio paese. Fulgido esempio di alte virtù militari e di puro eroismo, - Zona di Corosmac, 21 luglio 1936 - XIV"*

Le azioni di guerra dei cosiddetti *ribelli* non si limitarono all'attacco alla capitale del 28 luglio. Il 26 ed il 27 agosto ci furono altri due improvvisi e caotici attacchi ad Addis Abeba, respinti a stento dai militari italiani.

Le azioni militari abissine, come già detto, non si limitarono alla capitale, ma coinvolsero anche l'unica linea ferroviaria dell'Etiopia, quella per Gibuti. E furono di una gravità tale, da obbligare i comandi italiani a presidiarla e difenderla. Anche questo compito venne affidato alla divisione Sabauda, che venne dislocata lungo il tracciato.

Gli attacchi ai treni furono sei, ed il primo di essi, che giunse di sorpresa cogliendo tutti impreparati, si trasformò presto in una dura battaglia. Avvenne il 6 luglio 1936. Il giovane Francesco in quel periodo era stato da poco dimesso dall'ospedale di Dessie, ed era ancora in viaggio verso Addis Abeba con la colonna Tessitore.

Quell'attacco aveva preoccupato molto gli alti comandi italiani per i possibili riflessi sull'opinione pubblica, dal momento che quel treno portava ad Addis Abeba i primi civili italiani che si stavano



trasferendo per lavoro nella capitale africana. Anche stavolta si riuscì ad evitare la diffusione della notizia, ed in Italia non se ne seppe quasi nulla.

I combattimenti intorno al treno fermo durarono quasi due giorni, poi gli etiopici si ritirarono sulle loro alte montagne, lasciando sul terreno parecchie centinaia di morti. Da parte italiana ci furono 81 vittime. Subito dopo truppe regolari italiane iniziarono a presidiare stabilmente la linea ferroviaria. Ai primi di ottobre ci fu un altro memorabile attacco, proprio al convoglio su cui viaggiavano l'onorevole Lessona, Ministro delle Colonie, e l'onorevole Cobolli Gigli, ministro dei Lavori Pubblici. Solo a partire dalla fine di ottobre, e quindi col termine della stagione delle grandi piogge, le nostre truppe poterono iniziare ad irraggiarsi fuori dalla capitale, avviando quelle che furono poi chiamate "*operazioni di grande polizia coloniale*".

Quella contro *i ribelli* fu una guerra nel complesso segreta, senza comunicati, filtrata e spesso nascosta dalla censura, che si protrasse fino alla nostra resa alla metà del 1941, e durante la quale restarono uccisi un numero di soldati italiani dieci volte maggiore rispetto a quello dei caduti in combattimento contro l'esercito regolare del Negus tra il 3 ottobre 1935 ed il 5 maggio 1936.

In questo primo turbolento periodo di occupazione della capitale anche le lettere tra la famiglia a Gadoni e Francesco viaggiano in modo discontinuo e con frequenti ritardi, causando preoccupazioni da una parte e dissapori dall'altra. Ne costituisce un esempio la vicenda seguita al suo ricovero all'ospedaletto di Dessiè.

Francesco aveva dato notizia dell'incidente solo nella lettera del 15 giugno: praticamente ad un mese e mezzo di distanza dall'episodio e a dimissioni avvenute dall'ospedale, puntualizzando che nel frattempo si era completamente ristabilito e stava per rientrare alla Compagnia. Ma la notizia dell'incidente, prima ancora che dalla lettera di Francesco, era arrivata ai familiari da qualche altro compaesano arruolato nella Sabauda. I genitori, preoccupatissimi anche per il concomitante silenzio epistolare del figlio, avevano scritto



senza esitazione al nipote Luigi Lai per avere notizie sull'accaduto. La lettera era giunta però nelle mani di Francesco, che non ne era rimasto per niente contento. Non aveva detto niente dell'incidente ai suoi familiari proprio per non farli preoccupare, ed ora scopriva di aver ottenuto il risultato opposto. Così, nella lettera successiva, del 9 agosto, esprime senza mezzi termini il proprio disappunto per quella richiesta di informazioni inoltrata al nipote Luigi e non a lui direttamente:

*Addis Abeba, 9 agosto 1936 - XIV*

*Cari,*

*Dopo il mio arrivo nella capitale non ho più ricevuto vostre notizie: mi auguro che queste mi giungano presto e liete. Con mio grande dispiacere ho visto giungere al Comando di Compagnia una vostra lettera inviata a Luigi, con la quale chiedevate delle notizie veramente strane. Chi vi ha scritto o detto che io sono stato ferito? Ricordate che le notizie di ferimenti o di morte vengono sempre comunicate per via d'Ufficio. Vi prego quindi di non dare ascolto ai pettegolezzi di paese.*

*Nell'attesa costante di vostre notizie affettuosamente vi abbraccio,  
Cicittu*

Tre giorni dopo, il 12 agosto, Francesco scrive di nuovo ai genitori, e stavolta troviamo il primo accenno agli scontri a fuoco del 28 luglio nella capitale etiopica. È pur vero che Francesco aveva dato notizia, in una delle lettere precedenti, della morte del suo amico tenente Busignani, ma non aveva raccontato quasi niente sulle circostanze della morte.

Nella seconda parte della lettera Francesco riconferma che non rientrerà in Italia con la divisione Sabauda a fine settembre. Deve raggiungere il reparto a cui è stato assegnato, e che è stanziato nel sud dell'Etiopia, in "quelle regioni ancora inesplorate e selvagge" che l'Italia sta occupando militarmente solo ora. La licenza coloniale è pertanto rimandata a giugno del 1937.

*Addis Abeba, 12 agosto 1936 - XIV*

*Cari,*

*sono ancora privo di vostre notizie. Costì, dopo il pazzesco tentativo da parte dei ribelli, operato in questi ultimi giorni per riprendere la capitale, si è nuovamente ristabilita la calma. Come al solito pagarono assai cara questa prova. Per circa quattro giorni siamo nuovamente vissuti in un clima di guerra: sparatorie da tutte le parti.*

*Si spera che alla fine di settembre il bel sole d'Italia possa nuovamente baciare la fronte dei figli della gloriosa Sabauda. Io, nella stessa data, col desiderio nel cuore di riabbracciarvi nel giugno del 1937, partirò verso il Sud, nelle lontane regioni ancora inesplorate e selvagge, per contribuire alla missione di civiltà consegnata da Dio all'Italia.*

*Siate forti nell'apprendere questa notizia. Con costante affetto, Cicittu.*

Non abbiamo notizie sui suoi compiti in questo periodo e sugli spostamenti nel territorio. Sappiamo però che la divisione Sabauda, non ancora sciolta, è impiegata lungo la linea ferroviaria per Gibuti allo scopo di prevenire attacchi ai treni.

La lettera successiva, datata 6 settembre, è molto breve ed è indirizzata al fratello più piccolo Raffaele. quello che ancora viveva in famiglia. Sembrerebbe che i genitori non abbiano esattamente capito le implicazioni della sua decisione di restare in colonia, ed ora attendono il suo ritorno in Sardegna insieme agli altri militari partiti con la divisione Sabauda. Pertanto Francesco si rivolge al fratello, invitandolo a "comprendere bene" le sue lettere, cosa che evidentemente non è avvenuta. E si sofferma a ribadire che, all'atto del rimpatrio della Sabauda, lui non sarà in viaggio come gli altri per la Sardegna, ma per il sud dell'Etiopia, verso regioni ancora "inesplorate e selvagge" che sono territorio italiano sulla carta, ma in cui gli Italiani ancora non hanno messo piede:

*Addis Abeba, 6 settembre 1936 - XIV*

*Caro Raffaele*

*Ho ricevuto la tua lettera con data 23 agosto. Mi rincresce tanto farti alcune osservazioni. Cerca di comprendere bene le mie lettere. Ho detto che all'atto del rimpatrio della Divisione non prenderò la licenza, dovendo partire in quella data verso il Sud, per le regioni ancora inesplorate e selvagge. Se Dio vorrà potrò riabbracciarvi nel giugno del 1937.*

*Affettuosamente, Cicittu*



La foto allegata alla lettera dell'11 settembre 1936. Sul retro la breve nota "Addis Abeba, 10 settembre 1936".

Un'altra brevissima lettera, stavolta indirizzata ai genitori, parte per Gadoni cinque giorni dopo, cioè l'11 settembre. Vi è acclusa una foto, un suo ritratto a figura intera, che servirebbe a provare l'ottima salute di cui in quel momento gode.

Segue, il 2 ottobre, una cartolina illustrata con un breve messaggio di saluti, e poi due lettere, il 24 ed il 26 ottobre, sempre da Addis Abeba. In quella del 24 ottobre Francesco allega nuove foto e racconta altre impressioni sulla capitale etiopica, ma al tempo stesso conferma l'imminente partenza per le regioni meridionali del paese:

*Addis Abeba, 24 ottobre 1936 - XIV*

*Cari,*

*Vi mando qualche fotografia per potervi fare un'idea della capitale che, come vedete, è veramente bella. È venuto a trovarmi Antonio Melis,*

*che ho tenuto a pranzo con me. Sta ottimamente ed è contento di sistemarsi ad Addis Abeba, ove in seguito porterà la famiglia. Presto lascerò questa bella città, rinunciando alla vita gaudente per proseguire nelle regioni barbare e selvagge. Con molto affetto, Cicittu*



*Tra le foto inviate da Francesco ai familiari per far conoscere Addis Abeba vi era anche questa dei cannoni sottratti agli Italiani dopo la sconfitta di Adua, e che al tempo erano ancora in bella mostra nel palazzo dell'imperatore. Furono riportati in Italia con una solenne cerimonia poco dopo.*

La lettera del 26 ottobre, altrettanto breve, sembra la continuazione di quella del 24. Francesco informa i genitori che la partenza per le lontane regioni nel sud-ovest del paese è ormai imminente:

*Addis Abeba, 26 ottobre 1936 - XIV*

*Cari,*

*Molta gioia mi danno le belle notizie che mi fate conoscere con la vostra ultima lettera. Il fatto che Luigi<sup>4</sup> sia vostro ospite mi riempie l'animo*

<sup>4</sup> Si tratta sempre del cugino Luigi Lai, che Francesco aveva incontrato in Africa durante l'avanzata. Il giovane, seriamente ammalatosi ai primi di maggio del 1936, era stato rimpatriato ed era tornato a Gadoni. Qui aveva trovato ospitalità ed assistenza presso i genitori di Francesco.

*di contentezza. Il caro Luigi, che è stato fedele alla parola data sin dal nostro incontro ad Adigrat, come vedete ha bisogno di molta assistenza non solo materiale, ma anche morale, quindi vi prego di cuore di prodigargli tutte le cure possibili, come pure mi rende lieto il fatto che Antonio sia riuscito nel suo intento. Conto di partire da un momento all'altro con le truppe di colore verso Sud-Ovest. Non datevi pensiero di questa mia decisione. Spero che tutto andrà bene come è andato bene finora. Sono pure io del parere che Raffaele faccia la domanda per la riduzione di ferma. Mi interesserò io per sistamarlo bene non appena avrà disimpegnato gli obblighi di leva. È bene che si faccia assegnare possibilmente ad un centro automobilistico, per dargli modo di conseguire la patente di autista. Me-*



Un'immagine di Francesco negli uffici della Compagnia Trasmissioni ad Addis Abeba nel novembre del 1936, qualche giorno prima della sua partenza per il sud del paese.

*glio ancora se riesce ad ottenere l'esenzione completa. Vi spedirò domani due vaglia di mille lire ciascuno. L'altro che vi dissi che avrei spedito non l'ho più fatto perché ho pensato di mandare una sommetta discreta in una sola volta.*

*Salutate tutti i parenti e gli amici. Affettuosità, Cicittu*

A distanza di due settimane, l'8 novembre, arriva la tanto attesa comunicazione ufficiale del suo trasferimento al *Regio Corpo delle Truppe Coloniali*. La nuova destinazione sarà la Compagnia Trasmissioni della IX Brigata Indigena. Lo comunica a casa il giorno stesso con un breve messaggio:

*Addis Abeba, 8 novembre 1936 - XV*

*Cari,*

*Apprendo oggi con vivo piacere del mio trasferimento nel R.C.T.C. (Regio Corpo Truppe Coloniali). Vedo che la fortuna è disposta a seguirmi. Lascerò domattina Addis Abeba per raggiungere la Compagnia del Genio della IX Brigata Indigena. Partecipate anche voi alla mia gioia e non datevi pensiero, perché sono sicuro che tutto andrà bene.*

*Un forte abbraccio, Cicittu*

Anche sul retro delle lettere da ora in poi cambia l'indirizzo del mittente. Non più *Divisione Sabauda - XV Compagnia Trasmissioni*, ma *IX Brigata Indigena - Compagnia Trasmissioni. A.O.I.* In realtà in quei giorni la Compagnia è ancora in fase di organizzazione alle porte di Addis Abeba, come apprendiamo dalla lettera inviata a casa qualche giorno dopo, il 14 novembre, in cui Francesco racconta, con una buona dose di umorismo, del primo contatto con le sue nuove truppe di colore:

*Addis Abeba, 14 novembre 1936 - XV*

*Cari,*

*dopo le presentazioni di dovere al Comandante del Corpo sono rientrato nella capitale, per prendere servizio nel nuovo reparto ancora in formazione e che, appena al completo dell'organico, raggiungerà la Brigata.*

*Nel nuovo ambiente al momento mi trovo un po' disorientato, essendo questo costituito per la maggior parte da personale indigeno, con il quale è indispensabile una buona dose di pazienza. L'attendente ha iniziato il suo servizio col dare il lucido nero agli stivali gialli e col servirsi della spazzola delle scarpe per gli abiti. Sono però dei ragazzi che hanno molti pregi e coraggio.*

*Appena venuti a conoscenza che ero un nuovo ufficiale assegnato a loro mi fecero la "fantasia" prendendomi sulle spalle. La "fantasia" è un ballo degli indigeni che ha qualche cosa del nostro ballo sardo, ed è l'omaggio che di solito si rende agli ufficiali dopo un combattimento.*

*È mio desiderio che quest'anno a Gadoni il giorno 4 dicembre venga fatta una festa solenne in onore di Santa Barbara: messa cantata, processione, invito a casa di tutte le autorità del paese e delle loro famiglie, invito dei parenti e dei cari amici. Di tutto ciò do l'incarico al caro Luigi, che spero realizzerà il mio desiderio. Non dimenticate di invitare la signorina De Muro, verso la quale ho molta gratitudine e riconoscenza per la bellissima lettera inviata-mi da lei durante la battaglia. Mi onoro pure dell'invito personale alle sue colleghe, delle quali mi riservo il piacere della conoscenza. Desidero pure che vengano fatte delle elemosine ai poveri. Tanti affettuosi baci, Cicittu*

La partenza della Compagnia per le regioni meridionali avviene però a distanza di un mese, per l'esattezza il 16 dicembre, terminato l'allestimento del reparto, e soprattutto terminata la stagione delle piogge, durante la quale i tracciati stradali, tutti antiche piste carovaniere, sarebbero stati impraticabili.

Il giorno dopo Francesco scrive a casa per tenere al corrente i genitori dell'inizio del lungo viaggio, e per informarli dei compiti che attendono lui e la Compagnia. Nella lettera torna a spiegare ai genitori le motivazioni della sua scelta di restare in Africa, ed utilizza nuovamente quell'argomento della missione di civiltà così caro al governo di Mussolini per giustificare l'occupazione dell'Etiopia agli occhi del mondo. In quella missione di civiltà Francesco crede davvero, per cui la sua adesione è convinta e incondizionata. Nel momento in cui scrive sono fermi ad Hadama, una piccola stazione ferroviaria lungo la linea per Gibuti, ad appena una novantina di chilometri da Addis Abeba. Da lì si continuerà per giorni e giorni, asfatti a piedi, ufficiali e salmerie su muletto, in direzione sud:

*A. O. I., 17 dicembre 1936 - XV*

*Carissimi,*

*Spero che queste due righe possano giungervi in tempo per portarvi gli auguri di buon Natale e di buon Capodanno. Abbiamo lasciato ieri la capitale per raggiungere la Brigata, che trovasi nella Regione dei*



*Laghi detta degli Arussi. Oggi ci troviamo nella stazione ferroviaria di Hadama, nell'attesa di proseguire, forse domani, verso il sud, per oltre duecento chilometri che il reparto deve fare a piedi.*

*I bizzarri muletti abissini puro sangue, un palmo più alti dei ciucci sardi, saranno i mezzi di trasporto dei signori Ufficiali. La regione degli Arussi è stata occupata venti giorni fa dalla nostra brigata. La Compagnia del Genio verrà adesso impiegata nei lavori per la sistemazione difensiva della regione e in quelli per le comunicazioni. Porterà così il Genio la civiltà e il benessere ad un popolo ancora primitivo. Tutti i patimenti, disagi e calamità che si incontreranno in queste regioni inospitali per il bianco saranno coronati dalla soddisfazione di aver dato la luce a dei popoli che da secoli vivono nel buio.*

*Dove si trova Tonino? Molti auguri a tutti i parenti e agli amici. Tanti auguri a Luigi. Un forte abbraccio Cicittu*

Il 22 dicembre, sei giorni dopo la partenza, il lungo viaggio per la regione dei grandi Laghi è in pieno svolgimento. Sono scesi di duecento chilometri a sud della capitale, ed ora sono fermi in un villaggio chiamato Iffosà.

Hanno appena incrociato una carovana di cammelli in marcia verso Addis Abeba, e questo offre la possibilità a Francesco di inviare un'altra lettera alla famiglia:

*22 dicembre 1936*

*Carissimi,*

*Oggi, durante la marcia abbiamo incontrato una carovana di cammelli che si recava in un centro rifornimenti per i viveri della Brigata. Approfitto quindi dell'occasione per mandarvi queste due righe.*

*Non datevi affatto pensiero se per un periodo di anche due mesi resterete privi di notizie, essendo ciò dovuto alla mancanza di mezzi di collegamento e di comunicazione tra la capitale e la regione che andiamo a presidiare. Augurandovi un felice anno nuovo, affettuosamente vi abbraccio, Cicittu.*

*Dall'altopiano di Iffosà, duecento chilometri a sud della capitale.*

La Compagnia è in marcia verso sud anche il 24 dicembre, vigilia di Natale. Sono arrivati al Lago Zuai, circa trecento chilometri a sud di Addis Abeba, e da lì parte una cartolina affidata ad un'altra carovana di passaggio. Il brevissimo testo riporta: *"Molti baci dal lago Zuai, Cicittu, 24 dicembre 1936"*

Sono in marcia probabilmente anche nel giorno di Natale, nonché quello di Capodanno, allorché annota sul retro di un'altra cartolina alla famiglia:

*La salute è sempre buona. Si marcia costantemente sul muletto, a quaranta chilometri al giorno. Baci cari da Ticcìò, capoluogo degli Arussi, 1 gennaio 1937.*

Dal contenuto del breve messaggio deduciamo che la regione degli Arussi è stata finalmente raggiunta, ma gli spostamenti a dorso di muletto sono tutt'altro che conclusi. Come vedremo nelle successive



Francesco fra due preti copti agli inizi del 1937, come ci informa la nota sul retro.

lettere, questa fase di prima occupazione del territorio è caratterizzata da spostamenti continui di villaggio in villaggio, ed i compiti degli ufficiali sono numerosi e complessi. Hanno l'ordine di raggiungere il maggior numero possibile di villaggi della regione, stringere rapporti con i capi villaggio e le autorità religiose locali, stipulare accordi per la fornitura di derrate alimentari, bestiame, muli, vacche, legname. Devono assumere mano d'opera indigena per la costruzione di acquedotti, strade, ponti, campi d'aviazione e presidi difensivi nei villaggi. Ed infine devono essere pronti ad usare le armi per difendere il territorio dalle incursioni offensive di quei "ribelli" alla macchia, residui di un esercito disgregatosi, ma ancora ben armati e desiderosi più che mai di cacciare gli invasori venuti dall'Italia.



## CAPITOLO IV

### *Nella regione dei grandi Laghi*

Come già detto, con l'occupazione di Addis Abeba si era tutt'altro che concluso il processo di occupazione del territorio etiopico. Riferisce in proposito Franco Bandini che vastissimi territori e popolazioni non erano stati nemmeno sfiorati dall'arrivo degli Italiani, tanto che, quando una nostra missione alpinistica si inerpicò, alla fine del 1936, sull'impervio Ras Dascian, la montagna più alta d'Etiopia, vi trovò popolazioni che non solo non sapevano nulla della guerra, ma persino del fatto che esistesse un paese chiamato Italia. E sempre Bandini riporta che, appena fuori Addis Abeba, sulle strade dei Laghi e di Gimma, si trovavano, ancora un anno dopo la conquista, gli esattori del Negus Neghesti appollaiati sugli alberi, che imponevano il tradizionale balzello ai passanti, nel nome del Re dei Re.

Come già accennato, Francesco è impegnato in questo periodo in continui spostamenti tra villaggi, un'operazione strettamente legata a quella prima occupazione del territorio da parte degli Italiani. Le lettere che invia alla famiglia in questo periodo partono tutte da differenti centri abitati della regione degli Arussi, e sono quasi sempre affidate a carovane di passaggio, per una successiva consegna al più vicino ufficio postale.

La prima lettera è del 12 gennaio 1937, in cui Francesco scrive:

*12 gennaio 1937 - XX*

*Cari,*

*approfitto anche questa volta di una carovana che recasi in un centro rifornimenti per potervi mandare due righe. La salute è sempre buona,*

*malgrado il clima poco soddisfacente di queste regioni. Più ci si avvicina all'equatore, e più forti sono gli sbalzi di temperatura fra il giorno e la notte.*

*La regione è stata occupata, e quanto prima si spera di rientrare al comando del settore, che trovasi lungo la ferrovia.*

*Vi mando alcune fotografie di vita nelle truppe indigene. Ho gradito molto quelle che mi mandò Raffaele. Ho visto che in due anni è cresciuto tanto. Riuscirà certo un bel granatiere di Savoia.*

*Dove si trova Tonino? E Peppina ha finito gli studi? Pure Sebastiano dove si trova? Molti saluti e affettuosi baci, Cicittu*

Il 2 gennaio del 1937 rientrava intanto a Cagliari il primo contingente della divisione Sabauda, accolto da grandi festeggiamenti pubblici. I primi soldati, circa tremila, arrivarono con il piroscalo *Liguria* e sfilarono in via Roma tra due ali di folla festosa che lanciava fiori su di loro. Nel corso della campagna la divisione aveva perso 161 uomini, tra ufficiali e soldati, a cui si aggiungevano 208 feriti. Aveva conseguito anche due medaglie d'oro, 51 medaglie d'argento, 85 di bronzo, 146 croci al merito di guerra e 70 encomi<sup>1</sup>

Ma ritorniamo a Francesco, rimasto invece in Africa, col sicuro disappunto dei genitori. Alla lettera del 10 gennaio seguirono quasi due mesi e mezzo di silenzio, in cui fu probabilmente impegnato con la Brigata Indigena in lavori stradali nei nuovi territori appena occupati.

<sup>1</sup> Sui festeggiamenti a Cagliari in onore della Sabauda cfr. il già citato testo di Marco Rossi, *Nel 1935 la divisione sabauda partì da Cagliari per partecipare alla guerra d'Etiopia*, in *Almanacco di Cagliari* 1988, Cagliari 1987, s.n.p.. I festeggiamenti in onore della Divisione Sabauda non finirono con il rientro dei reduci, ma durarono diversi mesi. Il 24 maggio del 1937 si svolse una solenne cerimonia commemorativa al Parco delle Rimembranze di Cagliari durante la quale la bandiera della divisione venne decorata con l'emblema araldico dell'istituto del Nastro Azzurro. I festeggiamenti durarono fino al 3 giugno del 1938 con l'inaugurazione, nella basilica di Bonaria, del monumento che lo scultore Francesco Ciusa aveva realizzato in onore dei caduti.

Qualcosa di grave stava intanto succedendo nella capitale. Il 19 febbraio del 1937, mentre Graziani stava distribuendo nel nuovo *ghebi* imperiale due talleri a testa a tremila mendicanti adunati nel «parterre», alcuni giovani etiopici gli lanciarono contro undici bombe a mano italiane, che lo ferirono gravemente. I civili italiani della città, ed anche una parte dei militari, si scatenarono in una furibonda caccia all'abissino, incendiando tucul e massacrando quanti capitavano a tiro. Fu una reazione dettata quasi esclusivamente dalla paura, poiché si aspettava l'ingresso di due forti colonne armate a sostegno della «ribellione». Invece non arrivò nessuno dall'esterno. La popolazione indigena di Addis Abeba rimase esposta per tre giorni al peso delle rappresaglie italiane. Pare che gli etiopici uccisi in quei giorni di follia collettiva ascendesse a 2.500, cinquecento dei quali fucilati dai carabinieri con procedimento sommario. Ancora peggiori furono le misure «di rigore» che Graziani stesso ordinò subito dopo l'attentato: il 27 marzo fece fucilare dal generale Maletti 129 preti di del convento di Debra Libanos, accusandoli di connivenza con i ribelli ed attirando sull'Italia il biasimo e le proteste di mezzo mondo.

A questi gravi avvenimenti non vi è alcun accenno nelle lettere di Francesco di questo periodo. Probabilmente non ne era neppure lui a conoscenza, dal momento che la regione in cui si trovava, nel profondo sud dell'Etiopia ai confini col Kenya, era molto lontana dalla capitale.

Il 20 marzo Francesco scrive nuovamente a casa, e si sofferma con gusto a descrivere la regione equatoriale in cui è appena arrivato, e le varie attività che sta portando avanti:

*29 marzo 1937 - XX*

*Cari,*

*Dopo una marcia di 500 chilometri abbiamo raggiunto il capoluogo della regione dell'Olamò, che trovasi a pochi chilometri dal lago Margherita. La regione è una delle più belle dell'Etiopia, grazie alla popolazione calma e laboriosa. Grande è la produzione del caffè, del cotone e delle*





Un'immagine di Francesco subito dopo il suo arrivo, agli inizi del 1937, nella Regione dei Laghi.

*spezie. Abbonda pure di magnifiche banane. Gli elementi principali per conservarsi in buona salute, acqua e aria, sono veramente ottimi. In questa regione si gode di un verde perenne. Le casette, assai graziose, sono circondate da piante di banane e di eucalipti sempre verdi. Le donne dell'Olamò godono di ottima fama, sia come spose, sia come masai. Molte di loro hanno lineamenti abbastanza graziosi e sanno rendersi simpatiche. Nei dintorni del paese c'è un magnifico campo d'aviazione, ove attualmente stiamo facendo dei lavori di sistemazione per il periodo delle grandi piogge. Non essendo ormai più possibile fare dei lunghi spostamenti, a causa delle piogge e delle piene dei fiumi,*

*ci fermeremo a presidiare questa bellissima regione. Non datevi pena per la mia lontananza perché sto benissimo in salute e sotto gli altri aspetti, servizio, vitto e alloggio. Senz'altro pagate subito gli interessi, anzi se è possibile entro il mese di aprile. Se vi servono dei soldi scrivetemi subito. Posso disporre di cinquemila lire. Nel maggio del 1938 i debiti saranno saldati al completo. Raffaele quando parte? Spero che mamma possa questa volta leggere questa calligrafia. Molti affettuosi baci, Cicittu*

La regione dell'Olamò però non è stata ancora raggiunta dal servizio postale, e le lettere di questo periodo sono abbastanza rade. Alla lettera del 15 marzo segue un altro lungo silenzio epistolare, poi il 30 aprile Francesco scrive alla madre da Addis Abeba, dove è tornato solo per fare un rifornimento di materiali:

*Addis Abeba, 3 Aprile 1937 - XV*

*Mamma cara,*

*Le belle notizie apprese dalle vostre due lettere mi riempiono l'animo di gioia e di orgoglio. Molta è stata la contentezza nel rivedere dopo tanto la vostra calligrafia assai chiara e scritta con mano ferma. Ciò mi dice che non siete invecchiata. E il vecchio babbo come sta?*

*Da una settimana mi trovo nella capitale per servizi; ripartirò dopodomani. Sono venuto per prelevare materiale dai magazzini di Addis Abeba, per costruire case, ponti e strade nella bellissima regione dell'Olamò.*

*Sono molto contento che prima del tempo prescritto abbiate pagato gli interessi della casa. Assieme alla vostra lettera ne ho pure ricevuta una dal caro Raffaele, che mi dice di stare bene in salute. Attendo altre belle notizie. Saluti ai parenti e amici. Molti baci a voi e babbo, Francesco.*



Un'altra immagine di Francesco degli inizi del 1937.

Otto giorni dopo, 8 maggio 1937, Francesco è rientrato ad Olamò, e scrive nuovamente ai genitori per informarli delle sue molteplici attività. L'impegno principale di questo periodo è la costruzione di nuove strade, servizio al quale ha alle sue dipendenze oltre un migliaio di indigeni. La lettera si conclude con un accenno alla licenza coloniale, prevista per il mese di giugno, e qui Francesco se la cava con poche parole ed anche piuttosto vaghe: è in attesa con ansia che arrivi il suo turno.

8 maggio 1937 - XV

Carissimi,

*Sono rientrato ieri al presidio con un'autocolonna, dopo circa un mese di assenza. Siamo attualmente in un periodo di grande attività specialmente per quanto riguarda le costruzioni stradali, onde poter assicurare il rifornimento dei presidi durante il periodo delle grandi piogge. Solo alla mia dipendenza ho oltre mille operai indigeni di questa regione.*

*Aspetto con ansia il mio turno per la licenza. Non so ancora precisarvi la data, poiché tutte le cose nella vita militare sono subordinate alle esigenze del servizio. Attendo sempre vostre buone notizie. Saluti a tutti, tanti baci, Francesco*

Un mese dopo, 9 giugno, la Compagnia si è spostata a Cencia, altro piccolo centro della regione dell'Olamò, poco a sud-ovest del Lago Margherita. Francesco scrive a casa soffermandosi a raccontare con minuzia di particolari credenze religiose, usi e costumi delle popolazioni indigene:

Cencia, 9 giugno 1937 - XV

Cari,

*Oggi vi scrivo da un paese occupato dai nostri battaglioni circa un mese fa. Questo si trova a sud-ovest del Lago Margherita e a 700 chilometri da Addis Abeba. Si sperava ormai di fermarci a Soddu, capoluogo dell'Olamò, ove già ci eravamo sistemati in modo da far fronte al brutto periodo delle grandi piogge. La brigata ha invece ricevuto l'ordine di occupare*



Un'immagine di Francesco in un fitto canneto, dopo il trasferimento alla IX Brigata Coloniale nella regione dei Laghi. Sul retro la nota: "Makafud, decimo parallelo".

*la regione a sud-ovest del lago Margherita, ove ancora si annidano gli ultimi sbandati ribelli. La nostra Compagnia non ha un momento di riposo. Attualmente stiamo a costruire la strada che collegherà Cencia con i presidi di Bacco e di Gardulla, capoluoghi della regione recentemente occupata dalla Brigata. Gli usi ed i costumi di queste parti sono del tutto primitivi. Queste genti adorano le forze della natura, il sole, il vento, il fuoco, le piante secolari, le pietre, le bestie feroci, in special modo il leone ed il coccodrillo. I ragazzi e le giovinette vanno nudi completamente fino all'età di quindici anni. Ciò lo vuole la loro religione affinché il dio Sole dia salute e sviluppo al loro corpo. Dopo il quindicesimo anno fanno uso di una pelle che copre determinate parti del corpo lasciando allo scoperto le voluminose mammelle.*

*Appena pronte vi manderò delle belle fotografie della regione. Giorni fa è rimpatriato il capitano nostro. Attualmente comanda la Compagnia il sottotenente più anziano, un bravo triestino. Per il momento la nostra è la compagnia modello. A Soddu ho conosciuto il capitano Frongia di Desulo, dal quale ho avuto il piacere di un suo invito a pranzo.*

*Saluti a tutti, baci cari, Cicittu*

Una decina di giorni dopo, il 20 giugno, Francesco scrive nuovamente, mentre la Compagnia è stanziata a Tola, altro villaggio dell'Olamò.

Nella lettera continua ad informare i genitori sulla vita quotidiana dei reparti e sui loro compiti nel territori occupati. Passa poi a descrivere, come nella precedente lettera, e col consueto spirito di osservazione, usi e costumi delle comunità indigene della regione.

Nella seconda parte della lettera c'è anche un riferimento alla pratica del commercio degli schiavi, abolita dal governo italiano subito dopo l'occupazione del territorio etiopico. Il commercio degli schiavi era una pratica che in Etiopia andava avanti da secoli, e che il Negus, nonostante tutte le buone intenzioni, non era riuscito ed estirpare. Proprio l'abolizione della schiavitù era stato uno degli argomenti più cari a Mussolini per giustificare agli occhi del mondo l'occupazione dell'Etiopia.

Il territorio dell'Olamò, anche per la sua posizione periferica all'interno della stessa Etiopia, era uno di quelli in cui le popolazioni locali erano maggiormente vessate da gruppi di predoni che rapivano uomini e donne per venderli come schiavi ad altre etnie. La pratica finì subito dopo l'occupazione italiana dell'Etiopia, dal momento che una delle primissime leggi promulgate dal governo prevedeva la pena di morte per chiunque fosse stato colto a praticare questo tipo di commercio. In Sudan e Kenya gli Inglesi avevano introdotto la pena di morte per i trafficanti di schiavi molto prima degli Italiani, ma la maggior parte dei predoni varcava facilmente i confini dopo le razzie e si rifugiava in Etiopia, garantendosi l'immunità. Dopo l'occupazione italiana dell'Etiopia i trafficanti non ebbero più scampo poiché da entrambi i lati del confine li avrebbe attesi il patibolo. Francesco scrive:

*Tola, 20 giugno 1937 - XI*

*Cari,*

*Oggi vi scrivo da un nuovo paese: ciò è dovuto al nostro continuo spostamento, man mano che si prosegue la costruzione della strada che porta al confine Sud Ovest dell'Impero. Ieri veramente grande è stata la meraviglia di questa gente primitiva al giungere della prima autocolonna di rifornimenti. Cosa veramente incredibile, questi indigeni sono pienamente convinti che ogni autista abbia a sua disposizione un demonio, il solo capace di produrre certi rumori e far muovere la macchina. Hanno voluto chiudere un pozzo ove è stato fatto il rifornimento d'acqua alle macchine, con il pretesto che l'aveva bevuta il diavolo.*

*Grande è pure lo stupore che destano in queste genti i nostri lavori di mina. A noi bianchi ci dicono che il diavolo l'abbiamo in tasca. Seguono con grande attenzione l'Ufficiale che controlla le mine prima di farle saltare. Pensano che l'Ufficiale e il demonio si mettano d'accordo sul pezzo da demolire. Certe volte anziché un demonio in tasca, me ne fanno avere cento per la testa. Con questa gente ci vuole una buona dose di pazienza. Questa è la gente della quale il Negus faceva commercio con l'Oriente,*

*vendendoli dalle 50 alle 250 lire a seconda della qualità del prodotto. Mi raccontano che le più care erano le ragazze dai quindici ai vent'anni, per le quali si pagava una somma equivalente alle nostre 250 lire. Questi son i popoli che fino a ieri vivevano nel buio, e che oggi cominciano ad essere illuminati dal faro della civiltà italiana. Sono spiacente di non potervi mandare con questa lettera la fotografia che mi avete richiesto. Ve la manderò nella prossima. Così pure quella per Marianna. Finalmente ieri ho ricevuto notizie di Gigino e Antonio dalle loro nuove destinazioni. Mi scrisse una bella lettera pure Raffaele raccontandomi le impressioni di Roma. Attendo sempre vostre buone notizie. Saluti per tutti, Cicittu*

A distanza di circa un mese, il 16 luglio, la Compagnia sosta a Dita, altro villaggio della regione, sempre per l'esecuzione di lavori stradali. E Francesco comunica che il suo rientro a Gadoni per la licenza, previsto per l'estate del 1937, è ormai rimandato all'anno successivo. Nel frattempo raccomanda ai familiari di procedere, nel mese di settembre, all'intervento chirurgico agli occhi dell'anziano padre, per eliminare la cateratta e restituirgli la vista.

*Dita, 16 luglio 1937 - XV*

*Cari,*

*Ieri ho ricevuto la vostra lettera del 18 giugno. La notizia del lutto che ha colpito la famiglia del caro signor Pani mi ha causato molto dispiacere. Presentate le mie condoglianze. Quanto alla licenza non so ancora dirvi niente di preciso. Molto probabilmente farò i trenta mesi di colonia per avere diritto a una licenza di sei mesi.*

*Scrivete a Gigino di prendere la licenza per la fine del prossimo agosto, per modo che nel mese di settembre possa accompagnare il babbo a Cagliari per farsi operare, essendo questo il periodo più idoneo per le cure.*

*Vi manderò quanto prima un vaglia di cinquemila lire.*

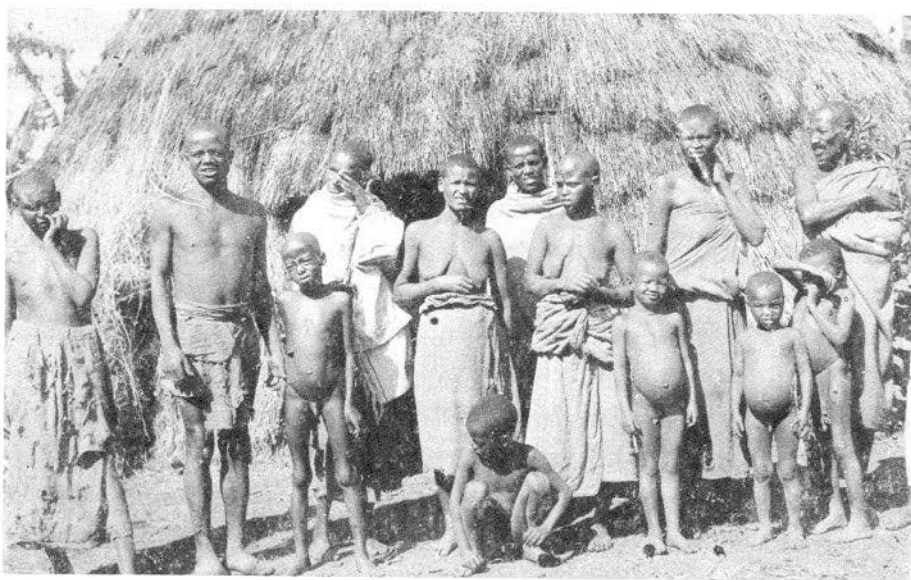
*Non basta che la mamma al mio ritorno in Italia venga a incontrarmi a Cagliari. Voglio invece che tanto mamma quanto babbo vengano ad incontrarmi al mio sbarco a Napoli, nella primavera del 1938. È*



*una vecchia consuetudine che i genitori vadano a Napoli per incontrare i propri figli che fanno ritorno dalle lontane colonie. Pure voi non dovrete venire meno a questa tradizione.*

*Degli amici cosa mi raccontate? Ho ricevuto la lettera di Marianna. Le risponderò non appena avrò pronta una fotografia. Intanto salutatela molto e ringraziatela. Saluti per tutti. A voi molti baci, Cicittu*

Quattro giorni dopo, il 20 luglio, Francesco scrive ancora da Dita. È luglio, periodo della grandi piogge, e la stagione è pessima; lui però rassicura i genitori sulla sua ottima condizione fisica. Riconferma poi l'invio delle cinquemila lire per l'intervento agli occhi del padre:



L'immagine di una famiglia indigena della regione dei laghi allegata alla lettera da Dita del 20 luglio. Sul retro la nota: "Famiglia Galla di Dita. Regione dei Laghi".

*Dita, 20 luglio 1937 - XV*

*Mamma cara*

*Ho oggi ricevuto la vostra ultima del 2 luglio. Sono tanto felice nel sapervi sempre bene, e lo stesso dirò di me, malgrado la pessima stagione in cui ci troviamo.*



*Vi ho spedito cinque vaglia per un totale complessivo di cinquemila lire che, come già vi scrissi nella mia ultima serviranno per le spese dell'operazione da fare a babbo.*

*Saluti per tutti. Un caro bacio a voi e al babbo, Cicittu*

La lettera successiva parte, a distanza di un mese, da Balta, altro villaggio dell'Olamò, ed è diretta al fratello Raffaele che, nel frattempo, ha ricevuto la chiamata per il servizio militare e si trova a Civitavecchia.

Nella lettera Francesco lo prega di un grande favore: l'acquisto e l'invio di materiale fotografico, cioè carta sensibile e reagenti chimici che a Francesco servono per lo sviluppo e la stampa delle fotografie che quotidianamente scatta. Francesco infatti, oltre la macchina fotografica comprata a Porto Said, si porta dietro nei suoi spostamenti a dorso di mulo anche l'attrezzatura per lo sviluppo e la stampa delle fotografie: bottiglie con i reagenti chimici, pacchi di carta sensibile Agfa Lupex, bacinelle, misurini, torchietti per la stampa a contatto. In altre parole di giorno fotografa, di notte sviluppa e stampa e, non appena può, invia anche ai familiari le foto.

La lettera si sofferma infine a descrivere le attività in cui la Compagnia è impegnata in quel remoto lembo sud-occidentale dell'Etiopia a pochi chilometri dal lago Margherita:

*Balta, 29 agosto 1937 - XV*

*Raffaele carissimo,*

*aprofitto pure oggi di una carovana di passaggio dal nostro accampamento per mandarti due righe che, come sempre ti portano la notizia della mia buona salute ed il mio pensiero sempre affettuoso.*

*Giorni fa mi è giunta la tua ultima in data 13 luglio contenente la fotografia: ciò mi ha fatto molto piacere. Per il momento non mi è possibile contraccambiartela con qualcuna delle mie foto in quanto mi trovo sprovvisto di materiale fotografico.*

*A proposito, se puoi, ti prego di inviarmene un po'. Ti accludo una noticina di tutto ciò che mi occorre. Vedi di confezionarmi il pacco nel*

*miglior modo possibile, mettendo il contenuto dentro una scatola di legno o di cartone robusto, avvolta esternamente con della tela ove si trovi l'indirizzo. Accludo alla lettera lire 20.*

*Credo ti sarai fatta un'idea chiara del posto dove attualmente mi trovo. Balta sta a Sud-Ovest del Lago Margherita, e precisamente nella catena delle montagne del Gerghè, che supera i quattromila metri. Ora stiamo a costruire la camionabile per Bacco. Quanto alle licenze, queste per il momento sono chiuse; riapriranno nel prossimo ottobre, col finire della stagione delle piogge.*

*Farò di tutto per farti ottenere la licenza in modo da fare il viaggio assieme fino a Gadoni. Pertanto è necessario comportarsi bene con i superiori.*

*Auguri belli e molti baci, Francesco.*

Il 22 ottobre Francesco è nuovamente nel villaggio di Tola, da cui aveva già scritto una lettera nel mese di giugno. La stagione delle grandi piogge è finalmente terminata, e Francesco comunica che lo aspettano mesi di grande attività, tra cui la costituzione e l'addestramento di una *banda irregolare*, cioè di uno speciale reparto ai suoi ordini costituito solo da elementi indigeni.

*Tola, 22 ottobre 1937*

*Cari,*

*spero che al momento della ricezione di questa lettera abbiate già il conforto della compagnia di Gigino, e che presto abbiate pure*



Un grosso rapace tenuto per le ali da Francesco. Sul retro l'annotazione: "Un grosso uccello da rapina delle montagne del Gerghè"

*quello di Antonio. Mi ha fatto molto piacere che Raffaele sia stato a trovarvi. Io per il momento non posso precisare la data della mia licenza, poiché sono state nuovamente chiuse. Favoriti dal buon tempo stiamo in periodo di grande attività, sia dal fatto tecnico come da quello addestrativo del reparto, dovendo istruire le nuove reclute abissine che sostituiscono i vecchi e fedeli ascari eritrei. Dal comandante mi è stata fatta la proposta, con parere favorevole, per l'avanzamento a tenente, e spero di avere la nomina prima del febbraio 1938.*

*Cosa preparate di bello per la mia licenza? Molti auguri per la guarigione del babbo, ed una felice licenza per Gigino.*

*Saluti per tutti. Tanti baci, Francesco*

Gli spostamenti di villaggio in villaggio intanto proseguono. Il 1 dicembre la lettera parte infatti da Bonche, altro piccolo centro dell'Olamò. Anche stavolta Francesco, più che mai impegnato nell'addestramento del suo reparto di ascari, si sofferma a raccontare ai genitori qualche momento della vita quotidiana:

*Bonche, 1 dicembre 1937 - XVI*

*Cari,*

*Spero che questa possa giungervi in tempo per portarvi gli auguri più belli per il Natale, auguri che vi manderò pure per radio trasmissioni della nostra stazione. Sono nella costante attesa di notizie di babbo. Giorni fa rientrai in Compagnia, ove sono stato assente per circa un mese, durante il quale sono stato nei vari presidi della Brigata per il reclutamento dei nuovi ascari. Due giorni fa sono ripartito nuovamente dal reparto con tutti gli arruolati per venire a presidiare Bonche.*

*Sono l'unico bianco in mezzo ad oltre duecento reclute che fino a poco tempo fa hanno fatto la guerra contro di noi, protetto però dallo scudo d'acciaio formato dalla fedeltà dei miei cinque graduati eritrei che attendono con impegno all'addestramento delle reclute.*

*Tanto per descrivervi brevemente i miei ascari abissini: fegato e polso fermo da parte dell'Ufficiale. Guai se questo mostra qualche lato debole.*

*Potete ben comprendere come trascorro il tempo. Non ho con chi scambiare una parola in lingua italiana, ad eccezione dei graduati quando do loro degli ordini.*

*Per tutti, auguri di Buon Natale. Tanti baci cari, Francesco*

Quattro giorni dopo Francesco scrive nuovamente a casa, sempre da Bonche, dove sta curando l'addestramento del reparto. Ha appena ricevuto la notizia della buona riuscita dell'intervento agli occhi dell'anziano padre, e scrive ai genitori per esternare tutta la sua gioia:

*Bonche, 5 dicembre 1937 - XVI*

*Cari,*

*la notizia della buona riuscita dell'operazione di babbo mi ha dato una gioia immensa. Per la sua guarigione ho pure io rivolto un pensiero a Dio. Non mi astengo di dirvi che pure gli ascari hanno notato il mio nuovo stato d'animo, tanto che alcuni mi chiesero la ragione della mia contentezza. A questi semplici e bravi figliuoli ho dovuto narrare la causa della mia gioia, non potendola esternare ad alcun altro bianco, essendo io l'unico.*

*Questo è un periodo di grande lavoro nonché di grande responsabilità, che grava su di me. Responsabilità principalmente dovuta alla mia funzione di comandante di presidio di una zona recentemente occupata. Trovandomi senza un medico, impiego le prime due ore della giornata per le medicazioni degli ascari ammalati. Fortunatamente prima di lasciare la Compagnia ho avuto dal nostro bravo medico delle utili istruzioni. Di medicinali ne ho in grande abbondanza. Non solo gli ascari, ma anche quelli del paese corrono da me per farsi curare, visto che il mio sistema per la cura dei mali è migliore di quello loro. L'unica loro medicina per guarire i mali è l'uso del ferro rovente, che viene messo nella parte ove si sente il dolore. Si presentano degli ammalati che fanno pietà: lebbrosi, tisici, sifilitici, tutti pieni di piaghe. È un dovere morale assistere questi poveri disgraziati. Questo è il periodo in cui sento il bisogno della licenza, per avere un po' di riposo e di pace. Ho gradito molto la fotografia di mamma. Attendo adesso quella di babbo. Auguri di buon anno per tutti. Baci cari, Francesco*

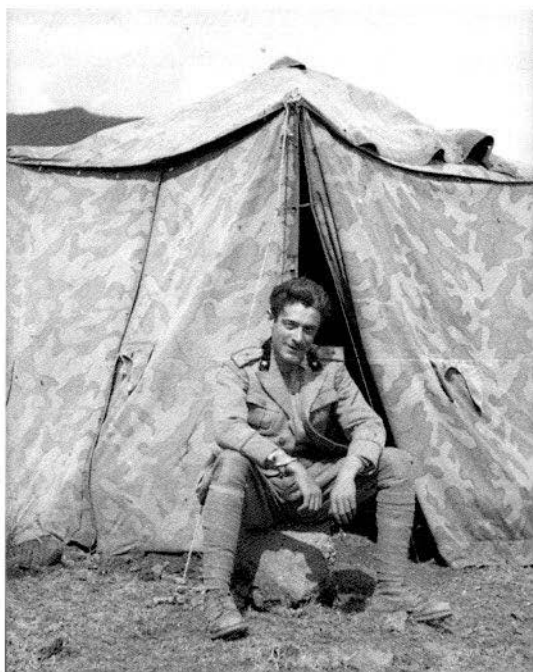


Un'immagine di Francesco con un gruppo di bambini alla fine del 1937. Sul retro la nota *"Tra i diavoletti Galla"*.



Regione dei Laghi, fine del 1937. Francesco a pranzo con un gruppo di colleghi. La nota sul retro ci informa che si stanno festeggiando al campo le nozze di uno dei commensali presenti, il collega Giordani, sposatosi per procura.

Gli impegni devono essere davvero tanti, ed il tempo libero davvero poco, se Francesco troverà il tempo di scrivere un'altra lettera alla famiglia solo quattro mesi dopo, e cioè il 31 marzo dell'anno successivo. In questo lungo intervallo di tempo Francesco invia a casa solo tre telegrammi. Il primo parte da Cencia il 10 dicembre, e contiene gli auguri di buon Natale. Il secondo parte il 2 febbraio del 1938 da un villaggio della regione chiamato Gardulla, e contiene un invito a scrivergli al più presto. Il terzo parte nuovamente da Cencia il 18 marzo. In quest'ultimo telegramma Francesco conferma ancora la sua buona salute ed invita i familiari a non preoccuparsi per il ritardo delle sue lettere. Ora è davvero molto impegnato e scriverà appena possibile.



Francesco davanti alla sua tenda alla fine del 1937.

## CAPITOLO V

### *I fatti d'arme del 1938*

Come già detto, solo al 31 marzo 1938 finalmente si interruppe il lungo silenzio epistolare di Francesco, con una lettera da una località di nome Calla, che informava i genitori degli avvenimenti degli ultimi quattro mesi. E non erano avvenimenti di poco conto, dal momento che si trattava di operazioni militari in piena regola contro il *fitaurari* Atalabacciò Asfau, un alto ufficiale dell'esercito del Negus che non aveva depresso le armi. Nella gerarchia militare dell'esercito etiopico *fitaurari* era il titolo che spettava al comandante militare di una forza armata schierata in avanguardia. Francesco scrive:

*Calla, 31 marzo 1938 - XVI. In operazione*

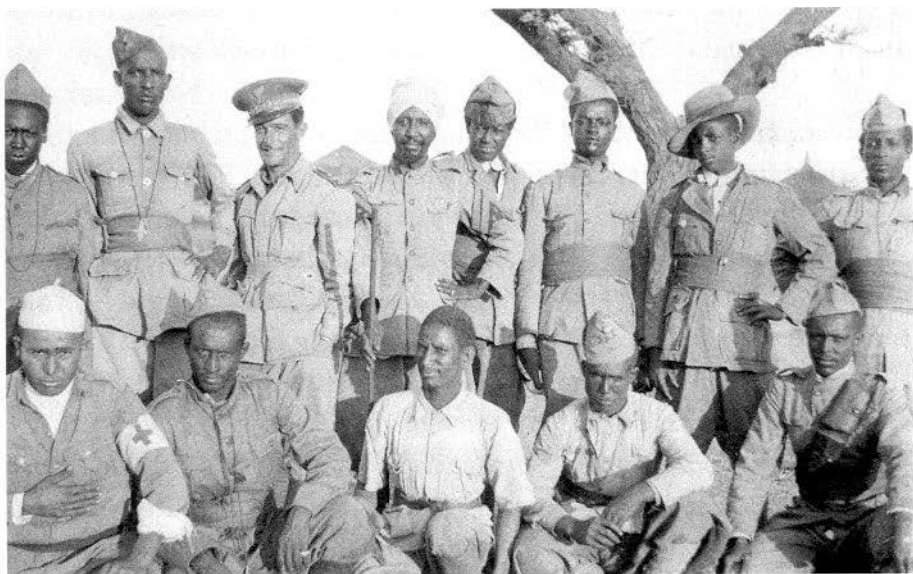
*Cari,*

*capisco bene quale consolazione vi daranno queste righe, dopo un silenzio di oltre due mesi durante i quali mi limitai a mandarvi due marcognigrammi, non potendo fare di meglio data la situazione. Di quest'ultimo periodo avrò molto da raccontarvi. Il 18 gennaio con la banda lasciai il presidio di Bonche per partecipare con la Brigata alle ultime operazioni di rastrellamento nel confine del settore dei laghi. La grande distanza che ci separava dai più avanzati uffici postali fu solo possibile superarla con i mezzi radio. In questi ciclo operativo stiamo dando il colpo di grazia agli ultimi ribelli. Poiché per me è una ragione di orgoglio, non mi astengo dal comunicarvi che il giorno 8 febbraio a Ghidolè la Banda ha avuto il battesimo del fuoco e del sangue. Il comportamento dei gregari fu superiore a qualsiasi elogio. Grande fu il sentimento di ammirazione da parte dei*



*comandi e degli altri reparti. I gregari abissini mi hanno saputo dare una brillante prova di valore e di fedeltà. Questi sono i frutti di un costante lavoro al presidio di Bonghe per addestrare e formare gli spiriti di elementi che fino a pochi mesi fa hanno fatto la guerra contro di noi.*

*Al combattimento di Ghidolè impareggiabili sono stati gli atti di valore individuale. Il mio attendente Negussè è caduto eroicamente facendomi scudo col suo petto. Ho fatto una proposta di medaglia d'argento alla sua memoria con una bella motivazione. Ho appreso che pure a me è stata fatta una proposta per una ricompensa al valore in seguito al combattimento di Ghidolè, cioè il passaggio in servizio permanente per merito di guerra. Spero che detta proposta abbia corso. Vi comunico un'altra lieta notizia: il governo generale ha rilasciato il nulla-osta per la mia licenza; attendo l'ordine di rientro in Compagnia per poterne usufruire. Ciò sarà possibile appena annientati gli armati dell'ultimo capo ribelle. A fine maggio conto di essere da voi. Saluti per tutti con auguri di Pasqua. Mille affettuosità, Francesco.*



Un gruppo di graduati ascari facenti parte della *Banda d'Istruzione* che Francesco aveva addestrato alla fine del 1937. Alla sua destra l'attendente Negussè, che sarebbe caduto in combattimento a Gardulla nel febbraio 1938.



Una panoramica della *banda Fruttu* al completo. È composta da circa 200 uomini.



Francesco con un gruppo di graduati della *Banda*, intorno ad un termitaio. Sul retro la nota: “Vicino a una casa di formiche (termitaio) con i graduati della *Banda*. In operazione”.

Nella lettera Francesco dava involontariamente un'informazione errata. La ricompensa proposta dopo l'azione militare di Ghidolè non era il passaggio al servizio permanente effettivo per merito di guerra, ma una medaglia di bronzo al valor militare. Due mesi dopo, per un'altra azione militare altrettanto valorosa, gli sarebbe stato proposto il passaggio al servizio permanente effettivo per merito di guerra. Probabilmente Francesco, che ancora non aveva a disposizione le copie cartacee delle due proposte, ne confuse il contenuto.

La vicenda del combattimento di Ghidolè dell'8 febbraio, a cui Francesco accenna nella lettera, può essere meglio seguita attraverso alcuni interessanti documenti, di cui rimase una copia fra le sue carte perché lo riguardavano direttamente.

Il primo documento, datato 18 gennaio 1938, è una comunicazione al comando di Presidio del capitano Criserà, responsabile militare della regione del Ganta e diretto superiore di Francesco, che bande di "briganti", in realtà ex truppe del Negus militarmente riorganizzate, stanno devastando quel territorio. La comunicazione riporta gli ordini di servizio impartiti, di cui alcuni riguardavano Francesco:

*Al Comando Presidio Militare - Bonghe*

*Oggetto: Briganti Gommoidè*

*Comunico che ieri 17 corrente alle ore 12 circa 400 briganti del Gommoidè risalirono la riva occidentale del lago Ciamò e penetrarono in territorio di Ganta, che misero a ferro e a fuoco.*

*Ho informato per radio i comandi. Il Ten. Fruttu, al comando di tutti gli armati di cui potrà disporre, parta immediatamente per Zaissè allo scopo di proteggere quella zona. Il sottoscritto partirà in giornata per Ganta con oltre 100 armati e inseguirà i ribelli, che probabilmente si ritireranno verso il Gommoidè. È informata anche la residenza di Gardulla che ritengo invierà armati per agire da sud. Il Tenente Fruttu manderà notizie facendo seguire la via del lago.*

*Firmato: Il Residente del Gamò, Cap. Alfredo Criserà.*

Le bande irregolari abissine ben presto vennero a contatto con le truppe inviate dal Criserà a difendere il territorio, anch'esse formate da soldati di colore al comando di ufficiali italiani.

Il secondo documento è una relazione su questi scontri, inviata al comando militare di pertinenza dal capitano Alfredo Criserà. Nel documento viene descritta l'operazione militare, durata diversi giorni, a cui Francesco prese parte diretta come comandante del presidio militare di Bonghe. Nella relazione il capitano Criserà mette anche in evidenza il ruolo determinante avuto dal suo giovane ufficiale sottotenente Fruttu, che con un coraggioso attacco alla baionetta è riuscito a conquistare un'importante posizione, fermando l'azione offensiva del nemico e costringendolo alla ritirata:

*Ganta (Gamò), lì 12 febbraio 1938 - XIV*

*Oggetto: Relazione sul combattimento sostenuto il giorno 8 febbraio c.m. a Ghidolè (Gardulla) contro i ribelli del Gommoidè.*

*Il giorno 17 gennaio c.a. oltre 300 ribelli provenienti dal Gommoidè risalivano la riva occidentale del lago Ciamò e penetravano in territorio di Ganta, che mettevano a ferro e fuoco. Partivo in giornata per Ganta con oltre 150 indigeni armati per affrontare i ribelli. Il sottotenente Fruttu, comandante il Presidio Militare di Bonghe, accorreva con 86 gregari della banda d'Istruzione della IX Compagnia Genio, e con una rapida marcia notturna puntava su Zaissè (riva occidentale lago Ciamò)*

*Il giorno 20 gennaio, preso collegamento con la banda "FRUTTU", proseguivo con tutti gli armati per Uazagà allo scopo di agganciare i ribelli. Questi, nella stessa giornata, dopo lo scontro avuto a Faggi con i pochi armati del maggiore Bonichi, Residente di Gardulla, ripiegavano nel Gommoidè.*

*Sostavo per sei giorni ad Uazagà, allo scopo di proteggere quella zona, ed in attesa di rinforzi per un'azione risolutiva. Il Maggiore Bonichi, venuto a conoscenza delle intenzioni dei ribelli, mi chiamava a Gardulla con tutti gli armati. La Banda Genio, con rapida celerità, provvedeva alla sistemazione difensiva della sede residenziale (Gardulla Bassa), costruendovi un fortino pur sotto le molestie di colpi di fucileria di pattu-*

*glie avanzate nemiche, mentre il resto dei gregari restava a guardia delle vie d'accesso e dei punti dominanti nei dintorni dell'abitato.*

*Alle ore 5,45 del giorno 8 febbraio più intensi si udirono i colpi di fucile a circa 2 Km. a Sud-Est del campo. Subito dopo due gregari informatori vennero a riferire che il paese di Ghidolè era in fiamme. Faccio partire un pattuglione di 30 gregari residenziali. Nel contempo il sottotenente Fruttu si offre volontario e parte con tutti i gregari della sua Banda per respingere le minacce avversarie, mentre lo scrivente, in previsione di un attacco da Ovest, riceveva ordine di restare al fortino ed occupare i posti d'allarmi. Alle ore 6,45 sopra il paese di Ghidolè il sottotenente Fruttu prendeva contatto col nemico appostato ai lati della strada e s'impegnava in un violento combattimento. Le forze nemiche furono valutate da lui a circa 250 armati. Per l'irruenza del nostro attacco il nemico, battuto a Sud, si portava a sud-ovest del fortino, in posizione dominante, da dove eseguiva una ostinata azione di fuoco. Dopo accanito combattimento desisteva, ritirandosi, perché raggiunto dalla Banda Fruttu, balzata alla baionetta, per occupare detta posizione. Perdite nostre: 6 morti e 8 feriti. Perdite avversarie: 15 morti e numerosi feriti. Segnalo il contegno fermo ed aggressivo del sottotenente Fruttu e dei gregari della squadra, che impedirono la distruzione della sede residenziale di Ghidolè, rintuzzando ogni velleità offensiva del nemico.*

*Firmato: Il Comandante della Banda Irregolare, Capitano Alfredo Criserà*

Qualche giorno dopo il capitano Criserà preparò una dettagliata relazione sulla coraggiosa condotta del sottotenente Fruttu in quel combattimento e la inviò al diretto superiore, il tenente colonnello Lannutti, proponendo l'attribuzione di una medaglia di bronzo al valor militare.

*Ganta, lì, 18 febbraio 1938 - XVI*

*Oggetto. Rapporto sulla valorosa condotta del S. Tenente di Complemento del Genio sig. Francesco FRUTTU nel combattimento di Ghidolè del giorno 8 febbraio 1938-XVI*

*Sotto la minaccia di baldanzose forze ribelli il sottotenente Fruttu con rapida celerità organizzava la difesa del villaggio di Gardulla Bassa, sede della residenza del Ciamò, mostrando rara competenza, instancabile alacrità e altissimo sentimento del dovere.*

*Di sua iniziativa si lanciava alla testa del suo reparto contro un forte gruppo di 250 ribelli, riuscendo attraverso terreno difficilissimo e fittamente coperto a respingerlo. Successivamente balzava alla baionetta sull'avversario, che raggiunta altra posizione eseguiva efficaci raffiche di fuoco contro il fortino della Residenza.*

*Il S. Tenente Fruttu, col suo sprezzo del pericolo, col suo esemplare sangue freddo, dette il migliore esempio alla sua banda, da lui trascinata all'assalto, che ricacciava i ribelli con gravi perdite e salvava il paese da totale distruzione.*

*Per quanto sopra ritengo il S. Tenente Fruttu meritevole della concessione di Medaglia di Bronzo al Valor Militare con la seguente motivazione:*

*“NONOSTANTE LA MOLESTIA DI COLPI DI FUCILERIA NEMICA, SI PRODIGAVA CON SERENITÀ E RARA PERIZIA NELLA ESECUZIONE DI LAVORI DIFENSIVI PER LA SICUREZZA DELLA SEDE RESIDENZIALE DI GARDULLA. UFFICIALE GENEROSO E ARDITO, DI PROPRIA INIZIATIVA SI LANCIAVA CON LA SUA BANDA INCONTRO A NUMEROSE FORZE RIBELLI CHE AVEVANO ATTACCATO IL FORTINO DELLA RESIDENZA; INDI CON IRRESISTIBILE IMPETO BALZAVA ALLA BAIONETTA SULLA POSIZIONE NEMICA PONENDO IN FUGA L'AVVERSARIO CON GRAVI PERDITE. COL SUO ESEMPLARE SANGUE FREDDO, COL SUO SPREZZO DELLA MORTE DETTE AI GREGARI LA PROVA PIÙ FULGIDA DI CORAGGIO TRASCINANDOLI ALLA VITTORIA. GHIDOLÈ, 8 FEBBRAIO 1938-XVI”*

*Firmato:*

*Il comandante la Banda Irregolare, Capitano Alfredo Criserà*



Il Tenente Colonnello Lannutti annotò per iscritto il suo personale consenso a quella proposta di decorazione, firmò e trasmise il tutto agli alti comandi militari ad Addis Abeba:

*Gardulla, lì 12 febbraio 1938 - XVI*

*Il S. Ten. Fruttu, col suo magnifico slancio ed insigne coraggio, con la sua decisa azione, ha salvato da sicura distruzione la sede della Residenza di Gardulla, respingendo alla baionetta un ostinato attacco dei ribelli, ai quali infliggeva gravi perdite. Suscitava alto entusiasmo nei propri gregari, trascinandoli a brillante successo. Lo ritengo meritevole di concessione della medaglia di bronzo al valor militare.*

*Firmato: Tenente Colonnello Comandante Sebastiano Lannutti*

La difesa di Gardulla era strategica per le truppe italiane poiché il piccolo centro etiopico era già popoloso e fiorente prima ancora del loro arrivo. Era attivo soprattutto nella produzione e nel commercio di filati di cotone, ed era da tempo punto di snodo dei traffici carovanieri per altre zone dell'Etiopia. Lasciarlo in mano ai *ribelli* sarebbe stato in altre parole uno smacco per l'Italia. Così la proposta di decorazione per l'episodio di Gardulla ebbe un suo seguito, ma il provvedimento di concessione arrivò solo il 30 agosto del 1943, ben sei anni dopo. Tra l'altro Francesco in quel periodo era prigioniero in Africa, e non ne seppe niente fino a giugno del 1950.

Nel combattimento di Ghidolè era anche morto il fedele attendente di Francesco, il *muntaz* Negussè Desù, un graduato etiopico che comandava uno dei plotoni in cui era divisa la banda. Negussè era caduto in combattimento correndo a difendere Francesco che in quel frattempo era fatto segno ad un violento fuoco di fucileria. Francesco, in qualità di comandante della banda, stilò una relazione sull'eroico comportamento del suo attendente, mise bene in evidenza il gesto di grande altruismo e di fedeltà pagato con la vita, e propose per lui l'attribuzione di una medaglia d'argento al valor militare. Anche di questo documento ne rimase una copia tra le carte di Francesco:



*Ghidolè, li 8 febbraio 1938 - XVI*

*Oggetto: Rapporto sulla condotta tenuta dal muntaz Negussè Desù il giorno 8 febbraio 1938 - XVI nel combattimelo di Ghidolè.*

*Comandante un plotone della Banda, lo guidava con autorità e perizia. Durante il combattimenti di Ghidolè, impegnato contro baldanzosi e numerosi ribelli in terreno boscoso e insidioso cadeva eroicamente mentre con slancio sublime correva per difendere il proprio Ufficiale fatto segno a un violento fuoco di fucileria.*

*Ritengo pertanto la memoria del muntaz Negussè Desù meritevole di Medaglia d'argento al valor militare con la seguente motivazione:*

*"GRADUATO EROICO, CADEVA PER FAR DEL PROPRIO CORPO SCUDO AL SUO COMANDANTE. FULGIDO ESEMPIO DI ALTRUISMO E DI FEDELTA' PAGATA A PREZZO DI SANGUE GENEROSO".*

*Firmato: Il comandante la banda, S.Ten. Francesco Fruttu*



L'attendente Negussè al fianco di Francesco agli inizi del 1938.

In quel periodo Francesco aveva rapporti epistolari anche col parroco di Gadoni, don Raimondo Bonu, che in paese tutti chiamavano *Dottor Bonu*, e gli inviò una copia di quella proposta di medaglia di bronzo al valor militare che il Crisera aveva inoltrato ai superiori. Il sacerdote era anche il corrispondente da Gadoni del settimanale *La Sardegna Cattolica*. Preparò allora un bell'articolo, probabilmente attingendo anche a precedenti lettere che aveva ricevuto da Francesco, e lo inviò a Cagliari alla redazione del giornale. Il 7 maggio 1938

il pezzo venne pubblicato anonimo, probabilmente per una svista editoriale, sulla prima pagina del settimanale:

*Gadoni. Un ufficiale valoroso*

*Da notizie recentissime, pervenute dall'A.O. si sono appresi larghi particolari sulla condotta esemplare tenuta dai nostro giovane sottotenente del Genio, signor Francesco Fruttu, durante le ultime operazioni di rastrellamento lungo il confine sud-occidentale nel settore dei Laghi. Dopo avere istruito duecento uomini - fra i quali egli solo era nazionale - il valoroso ufficiale lasciò con la sua banda il presidio di Bonghe il 18 gennaio u.s. e partecipò con la sua brigata all'importante ciclo operativo, nel quale si sta a dare un colpo decisivo agli ultimi ribelli. Le grandi distanze, che separavano i nostri dai più avanzati uffici postali, fu possibile superarle solo con i mezzi radio. L'8 febbraio la banda ebbe il suo battesimo di fuoco e di sangue. Il comportamento dei gregari fu ammirevole; grande il sentimento di considerazione da parte dei Comandi e degli altri reparti. I gregari seppero dare una brillante prova di valore e di fedeltà. Questi sono stati i frutti di un costante lavoro al presidio di Bonghe per addestrare e formare gli spiriti di elementi, che fino a pochi mesi fa fecero la guerra contro di noi. Fra gli atti di valore individuale è da segnalare il sacrificio compiuto dall'attendente Negussé, caduto eroicamente davanti all'ufficiale Fruttu mentre gli faceva scudo col suo petto.*

*Al giovine sottotenente partito in A. O. con la Divisione Sabauda nel giugno 1935, e alla sua distinta famiglia, specialmente al padre che ha altri tre figli sotto le armi ed a cui non gli anni, ma la semicecità scemarono le forze rigogliose, vadano i rallegramenti più vivi e gli auguri più fervidi.*

La successiva lettera di Francesco alla famiglia è del 1 maggio 1938. Lui è reduce da un'altra impegnativa tornata di operazioni militari, ma a queste c'è solo un fugace accenno. Si sofferma invece sulla sua imminente licenza, sapendo bene quanto stia a cuore questo argomento agli anziani genitori:



Un'immagine di Francesco, in piedi sulla destra, al presidio militare italiano di Ticcio. Sul retro la nota: "Un fortino del presidio della brigata".

*Balta, 1 maggio 1938 - XVI*

*Cari,*

*il 30 marzo sono nuovamente ripartito in operazioni. Il 10 aprile sono stati annientati gli ultimi ribelli assieme al loro capo. Sono rientrato al Presidio Militare di Balta il 21 aprile. Attendo l'ordine di rientro in Compagnia per poter usufruire della licenza ottenuta dal Governo Generale già da otto mesi, e non concessami dalla Brigata perché in operazioni con la Banda. Oltre che per la licenza desidero rientrare in Compagnia per potervi inviare i soldi per la sistemazione delle nostre cose. Vi accludo alcune fotografie fatte durante queste ultime operazioni. Ho ricevuto il vostro telegramma.*

*Vi raccomando di non preoccuparvi mai del mio silenzio. Saluti per tutti. Molti affettuosi baci, Francesco.*

Francesco era in realtà reduce da un'importante operazione militare, avvenuta il 9 aprile nei pressi di un villaggio chiamato Anica.

L'operazione, non meno rischiosa ed impegnativa di quelle del precedente febbraio, si concluse con la cattura del *capo ribelle* Atalabacciò Asfau.

Anche in questo caso è possibile ricostruire la vicenda attraverso alcune relazioni sulle operazioni militari, trasmesse per via gerarchica dai vari comandanti ai diretti superiori, e di cui Francesco ebbe una copia per conoscenza.

Il primo documento è una relazione sul combattimento di Anica, stilata dal solito capitano Criserà qualche giorno dopo lo scontro a fuoco. Contiene gli ordini di servizio da lui impartiti quel giorno ed un resoconto degli avvenimenti. Nel documento viene spesso citato Francesco:

*Bonghe (Gamò), 20 aprile 1938 - XVI*

*Oggetto: Relazione sul combattimento sostenuto il giorno 9 aprile 1938 - XV ad Anica per l'eliminazione del capo ribelle Atalabacciò Asfau.*

*Da informazioni risultava che un gruppo di oltre un centinaio di ribelli con tre mitragliatrici, capeggiati dal fitaurari Atalabacciò Asfau, dal cagnasmac Llerid Aierad e da altri capi minori, avesse raggiunto la zona di Anica (Gamò) dove si aggirava taglieggiando i sottomessi. Occorreva ricercare ad accerchiare detto nucleo per eliminarlo. Basandomi sulle direttive ricevute dal Signor Generale Comandante del Settore Occidentale "Laghi" e sugli ordini avuti dal Comando 17° BTG. Coloniale disponevo che il 30 marzo u.s. avesse inizio da Bonghe il movimento della Banda d'Istruzione della IX Compagnia Genio al comando del Sottotenente Fruttu e delle Bande irregolari indigene dei fitaurari Guggia e Catà.*

*Ordini dati:*

*La Banda "Fruttu" muova il mattino del 30 per raggiungere Calla: raccolga ivi notizie più precise sulle intenzioni e dislocazione delle forze di Atalabacciò; la mattina del 31 marzo proceda su Zusa per rastrellare quella zona e concorrere indi all'azione su Anica.*

*Le Bande "Guggia" e "Catà", dopo aver provveduto al rastrellamento*

*nelle direzioni di marcia loro assegnate, serrino verso Anica sostando a tre ore di marcia da detta località.*

*Preventivamente alla presa di contatto coi ribelli, il Sottotenente Fruttu, a mezzo di pattuglie, dovrà ricercare il collegamento con le Bande "Guggia" e "Catà" per regolare la tempestività della propria azione, in base al concetto di iniziare l'attacco quando le Bande stanno per chiudere il cerchio alle spalle del nemico.*

*Il giorno 8 aprile venivo a conoscenza della precisa dislocazione del fitaurari ribelle Atalabacciò e dei suoi armati. La sera dello stesso giorno le Bande iniziavano il movimento stringendo un cerchio intorno alle posizioni nemiche ben celate e sistemate a difesa.*

*Alle prime luci del giorno 9 aprile l'accerchiamento è compiuto attraverso il terreno fittamente coperto. La Banda Fruttu con precise raffiche di mitragliatrice e nutrito fuoco di fucileria attacca frontalmente le posizioni nemiche. Bloccati tutti gli sbocchi con pattuglie delle Bande irregolari, i ribelli tentano invano aprirsi una via di scampo poiché cadono sotto l'azione di fuoco e d'arma bianca delle Bande "Guggia" e "Catà".*

*Una lotta disperata si svolge nella boscaglia. In preda al panico pochi superstiti nemici riescono a fuggire.*

*Perdite inflitte al nemico: 40 morti e vari feriti, fra i quali il capo ribelle Atalabacciò, caduto prigioniero nelle nostre mani. Da parte nostra: lievi perdite.*

*Segnalo l'elevato spirito militare ed aggressivo del Sottotenente Fruttu, dei capi Guggia e Catà e dei gregari tutti che hanno consentito l'annientamento e la cattura dell'ultimo capo ribelle, più influente ed ostinato.*

*Firmato: Il Comandante la Banda irregolare, capitano Alfredo Criserà.*

Nella stessa data il capitano Criserà trasmise per via gerarchica agli alti comandi militari una proposta di passaggio al servizio permanente effettivo per il sottotenente Fruttu, quale ricompensa per la cattura del capo ribelle Asfau. Il documento è interessante perché privilegia la descrizione di alcuni tratti della personalità di Francesco, piuttosto che soffermarsi sui profili militari della vicenda di Anica:

*Bonghe, 20 Aprile 1938 - XVI.*

*Oggetto: Rapporto informativo del S.Ten.Genio di Complemento FRUTTU Francesco*

*Il S.Ten. Fruttu Francesco è di sana costituzione fisica ed è molto resistente alla vita coloniale. Di ottimi sentimenti militari e patriottici. Possiede ottima cultura tecnica nelle varia specialità dell'Arma.*

*Conosce molto bene i regolamenti comuni alle altre Armi: ha buona cultura generale. Di ferrea volontà e di grande iniziativa. Organizzatore, animatore e trascinatore. Possiede elevato senso della responsabilità e del dovere. Con la 15ma Compagnia Trasmissioni ha partecipato a tutte le operazioni della Divisione Sabauda. Con la Compagnia Genio della IX Brigata Coloniale ha preso parte alle operazioni di grande Polizia prodigandosi in ogni circostanza nei lavori stradali e nei servizi ai quali fu comandato. Ha ottima attitudine al Comando di truppa indigena, che conosce molto bene negli usi e costumi, e della quale sa accattivarsi la stima e la fiducia.*

*Con l'inferiore è energico ed autorevole; è cecamente obbedito dai suoi ascari, che ne apprezzano le alte doti di fermezza e di coraggio; con il superiore è molto rispettoso e disciplinato. Ottimo camerata, è assai ben voluto da tutti i colleghi, di cui è amico cordiale e generoso. Di carattere franco e deciso, è esempio di serenità e di calma in ogni contingenza.*

*Posto al comando della Banda d'Istruzione del reparto, pur tra notevoli difficoltà ha assolto il suo compito con fermezza d'animo e piena dedizione al dovere. Riusciva ad addestrare assai bene le reclute ed a formare del suo reparto un perfetto organismo di guerra, concorrendo efficacemente alla organizzazione e pacificazione del Presidio Militare a lui affidato.*

*È in possesso del diploma per l'abilitazione alla professione di perito tecnico industriale ed è iscritto al PNF*

*In considerazione pertanto delle sue elevate qualità di comandante capace e valoroso, delle sue belle doti fisiche, morali e culturali lo ritengo idoneo e meritevole del trasferimento dal ruolo degli Ufficiali di Complemento a quello degli Ufficiali di Servizio Permanente Effettivo per merito di guerra.*

*Firmato: Il comandante la banda irregolare, capitano Alfredo Criserà.*





Un'immagine di Francesco contemporanea agli avvenimenti militari di Anica. Sul retro la nota "A Fusa, aprile 1938"

Ma riprendiamo gli avvenimenti del maggio 1938 attraverso le lettere di Francesco alla famiglia. Alla lettera del 1 maggio ne seguì un'altra il 13 maggio, in cui Francesco comunicava di aver definitivamente concluso le operazioni militari con la cattura di quell'ultimo capo ribelle, e di essere definitivamente rientrato alla Compagnia. Informa i genitori che gli rimane solo da effettuare una ricognizione sul territorio, preliminarmente all'esecuzione di alcuni importanti lavori stradali, e conclude esprimendo la possibilità che a fine mese possa veramente partire in licenza per Gadoni:

*Cencia, 13 maggio 1938 - XVI*

*Miei cari,*

*sono finalmente rientrato in Compagnia, dopo esserne stato assente circa sette mesi. Grande fu il piacere nel rivedere i vecchi colleghi che mi accolsero con dimostrazioni di molta affettuosità. Non mi astengo dal dirvi che durante questo periodo di assenza dalla Compagnia ho potuto avere la più bella soddisfazione: quella di costituire un reparto, inquadrarlo e portarlo al fuoco. Da parte dei Comandi è un continuo giungere di elogi alla Banda per il brillante comportamento di questa durante l'ultimo ciclo operativo. Sono lieto di comunicarvi che oltre alla proposta per medaglia di bronzo al valor militare, ne ho avuto un'altra di passaggio in servizio permanente nel combattimento di Anica del 10 aprile a Gorgoccià, durante il quale è stato annientato*



*l'ultimo capo ribelle del settore. Spero che tutte queste proposte possano avere corso.*

*Appena giunto in Compagnia vi ho subito fatto un vaglia telegrafico di quindicimila lire. Mi sono giunte tutte le vostre lettere ed anche una molto bella di zia Secci e del suo figlio Raffaele. Mi ha addolorato molto la perdita della nostra parente Raffaella Floris e quella del suocero di Marianna. Ai parenti dei morti porgete le mie condoglianze.*

*Circa la mia licenza ho delle belle notizie da comunicarvi. Non mi è possibile partire subito, in quanto prima delle grandi piogge c'è un lavoro molto importante da fare, cioè la strada camionabile Cencia-Gardulla.*



La foto che il cugino Raffaele Secci inviò da Gadoni in quei giorni.

*Di questa io devo fare solo la ricognizione, per la quale partirò domani. Conto di rientrare a Cencia alla fine di maggio. Il primo giugno inizierò il viaggio di ritorno in patria, ed alla fine dello stesso mese sarò da voi. Mi è stata concessa una licenza di 165 giorni.*

*In Compagnia ho trovato il nuovo comandante, un vecchio capitano di quasi sessant'anni che è anche un bravo padre di famiglia. Mi parla sempre con molto entusiasmo di una sua figliuola di sedici anni studentessa all'Istituto di Belle Arti di Venezia. Grande è stata la sua gioia quando gli ho chiesto l'indirizzo, per una eventuale*

*conoscenza di sua figlia durante il mio soggiorno in Italia. Spero che durante la licenza mi accompagni il buon tempo. Ringrazio molto Mariana Secci<sup>1</sup> per l'aiuto datovi nelle sue funzioni di segretaria. Molto ringrazierete la sua mamma per la bellissima poesia sarda, tutta sentimenti che nascono dal profondo del cuore. Suo figlio Raffaele mi ha mandato un bellissima fotografia. Ho da rispondere a oltre venti lettere. Pensate che ho avuto da leggere per una giornata intera. Spero che al giungervi di questa possa essere già in viaggio per l'Italia. Molti saluti per tutti gli amici e parenti. Tanti affettuosi baci, Francesco*

I piani non andranno però secondo il previsto. Il 24 maggio, al ritorno da quell'incarico di ricognizione sul territorio, Francesco viene a sapere che la licenza gli è stata nuovamente sospesa per sopravvenuti motivi di servizio. Il giorno stesso ne dà comunicazione a casa con una lettera di poche righe. La delusione è comunque mitigata dalla considerazione che, con una proposta in corso di passaggio al servizio permanente effettivo, quella sospensione della licenza all'ultimo momento per superiori esigenze di servizio conferma l'alta considerazione che i superiori hanno di lui, ed aumenta le *chances* di un suo passaggio al servizio permanente effettivo:

*Cencia, 24 maggio 1938*

*Cari,*

*sono molto spiacente comunicarvi che ancora una volta è stata sospesa la licenza per ragioni di servizio. A parte questo, è anche di mio gradimento, data la proposta in corso di fare un altro periodo di servizio di colonia.*

*Oggi a mezzo vaglia vi ho spedito altre cinquemila lire. Spero abbiate ricevuto le altre quindicimila spedite in data 11 maggio. Vi prego tanto di risistemare al più presto tutte le cose.*

<sup>1</sup> Le lettere che Francesco riceveva dai genitori in quegli anni erano spesso materialmente redatte dalla cugina Marianna dietro dettatura.

*Pregherete il segretario politico di Gadoni di rilasciarvi la mia tessera del PNF dell'anno XVI, nonché un certificato in duplice copia delle cariche politiche da me ricoperte. Documenti questi che accompagneranno la mia proposta per il trasferimento in servizio permanente effettivo per merito di guerra. Mi invierete tutto per via aerea. Perché questi documenti possano giungermi presto affrancate la busta col valore corrispondente al peso.*

*Saluti per tutti, affettuosissimi baci, Francesco*

A distanza di un mese, il 28 giugno, Francesco torna a scrivere. Si trova nuovamente a Gardulla, la località in cui quattro mesi prima aveva affrontato in combattimento il capo ribelle Asfau.

Stavolta è in veste di tecnico per la costruzione di strade. Comunica che ha appena terminato il tracciato della camionabile che dal lago Margherita porta a Gardulla e Ciamò, e che tra quattro giorni ritornerà dalla sua *Banda*. Rivedere Gardulla da tecnico di costruzioni stradali e non da combattente gli ha fatto molto piacere, anche per la squisita ospitalità dei residenti.

Stavolta Francesco allega alla lettera ai genitori anche quel foglio dattiloscritto, contenente la proposta di medaglia di bronzo al valor militare formulata dal suo superiore capitano Criserà dopo il combattimento di Ghidolè dell'8 febbraio. In realtà ampi stralci di quel documento erano già stati pubblicati nell'articolo del parroco di Gadoni don Raimondo Bonu per *La Sardegna Cattolica* quasi due mesi prima:

*Gardulla, 28 giugno 1938 - XVI*

*Carissimi,*

*È da 15 giorni che mi trovo a Gardulla per lo studio delle possibilità di esecuzione di alcuni lavori che dovranno iniziarsi alla fine delle piogge. Proprio oggi ho portato a termine il tracciato della strada camionabile che dovrà unire il Lago Margherita a Ciamò con Gardulla, superando un dislivello di 1300 metri. Domani inizierò il tracciato del campo d'aviazione. Fra quattro giorno rientrerò a Soddu, dove trovai*

*la banda e la compagnia. Come vedete, ancora una volta sono ritornato a Gardulla, non più per combattere contro i ribelli, ma come tecnico.*

*Provai una grande emozione nel rivedere in Ghidolè il posto dove la Banda ha avuto il combattimento. Veramente impareggiabile è l'ospitalità che trovo a Gardulla da parte di tutti, nazionali e civili, memori della giornata in cui la Banda ha spezzato il cerchio di fuoco che minacciava la sede residenziale. Al rientro in sede spero di poter usufruire della licenza. Baci cari, Francesco*

*P.S. Vi mando una copia dell'atto di valore di Ghidolè. In un'altra lettera vi manderò una copia dell'atto di valore di Anica, dove ho avuto la proposta di passaggio al servizio permanente. Gli amici di buon umore mi chiamano il riconquistatore di Gardulla, ed il mio reparto lo chiamano Banda Barbagia, modestamente conosciutissima ormai in tutto il Settore Laghi.*

Alla metà di luglio Francesco torna a Soddu, poco lontano da Addis Abeba, un grosso villaggio che aveva lasciato a novembre del 1936, e da cui aveva intrapreso quel lungo viaggio verso la regione dei Laghi. E a Soddu trova una gradita sorpresa, la sua promozione a tenente. Ne dà subito comunicazione a casa con un telegramma.

Il 29 luglio trova finalmente il tempo di scrivere, e racconta ai familiari le ultime nuove. È felice di essere rientrato a Soddu, non solo perché tutti hanno festeggiato la sua promozione a tenente, ma perché in pochi mesi questo piccolo centro abitato è completamente cambiato. Era un villaggio indigeno, ed è diventato un paese come quelli italiani, con negozi e viali alberati. Anche se è cominciata la stagione delle piogge, stavolta ha a disposizione una bella cameretta, e non i quattro teli di una tenda. Così scrive:

*Soddu, 29 luglio 1938 - XVI*

*Cari,*

*Dopo un altro breve soggiorno a Gardulla sono rientrato a Soddu dove ho raggiunto la Compagnia. Non ero ancora smontato dal mulet-*

*to, che tutti gli ascari mi vennero incontro, facendomi degli auguri per cui non capivo la ragione. Subito dopo mi vennero incontro i colleghi, i quali mi parteciparono l'avanzamento a tenente. Siamo stati i due subalterni anziani ad essere promossi al grado superiore. Per festeggiare l'avvenimento abbiamo offerto un pranzo, al quale siamo stati onorati della presenza del Comandante della Brigata e del Residente con la sua gentile signora e la figliuola.*

*Se vi ricordate, lasciai Soddu subito dopo l'occupazione, circa un anno e mezzo fa, per proseguire verso il confine. Non ho ritrovato il solito villaggio indigeno, bensì direi quasi uno dei nostri grossi paesi. Belle costruzioni in muratura, viali alberati con delle belle piante locali, magnifici negozi europei ove si trova di tutto. Parecchie famiglie italiane di professionisti, industriali, ufficiali. Per uno che rientra dalla boscaglia sembra di aver raggiunto la più grande metropoli di questo mondo. In questa brutta stagione di grandi piogge godo di un po' di meritato riposo, non più fra quattro teli, ma dentro una bella cameretta in attesa di quelle poche ore buone della giornata per una passeggiata, allietato dal sorriso e dalla grazia delle figliuole italiane.*

*L'altro ieri vi ho fatto un vaglia telegrafico di duemila lire.*

*Molti baci cari, Francesco*

## CAPITOLO VI

### *I grandi lavori stradali, l'encomio del governatore e la licenza a Gadoni*

Quel gradito soggiorno a Soddu non durò però a lungo. Con l'arrivo dell'autunno e la fine della stagione delle piogge il governatore dei Galla e Sidama, da cui la brigata coloniale dipendeva, programmò la costruzione di nuove strade, ponti e campi d'aviazione, e Francesco venne trasferito per esigenze di servizio in Amarcoke, una regione lungo il confine inglese, limitrofa a quella zona dei Laghi che ormai conosceva bene. Lo comunica alla famiglia con questa lettera da Bacco del 18 settembre:

*Bacco, 18 settembre 1938 - XVI*

*Cari,*

*Dopo un breve soggiorno a Soddu ho nuovamente ripreso la marcia per nuove regioni. Il 1 settembre sono giunto a Bacco, dopo 12 giorni di muletto. Portati a termine i lavori in questo presidio (strade-ponti) proseguirò per l'Amarkoke (confine inglese). L'ospitalità del Comando del 7° gruppo Bande di confine, come in tutti i presidi, è veramente cordiale e squisita per gli ufficiali del Genio. Ci considerano come apportatori di civiltà e benessere. Il Comandante, maggiore Ravezzani, oltre ad essere un valoroso combattente decorato con parecchie medaglie, è anche un perfetto gentiluomo. Gli Ufficiali sono tutti della mia stessa stoffa. Ragazzacci allegri, sempre fedelissimi al motto "Vivere pericolosamente".*

*Spero che Gigino sia già a casa a godersi la licenza. Sarei molto contento qualora facesse domanda di trasferimento in colonia. Qui i finanzieri, da quanto ho potuto apprendere, godono di un buon trattamento economico. Saluti per tutti. Baci cari, Francesco*



Francesco sul cantiere di una strada in fase di progettazione nella seconda metà del 1938. Sul retro una sintetica nota: *"Pranzo di lavoro"*.

A questa lettera segue un silenzio di quasi quattro mesi. Una successiva lettera alla famiglia partirà solo il 31 gennaio dell'anno seguente. Molto probabilmente gli impegni di servizio lo tengono lontano da centri abitati in cui funzioni un qualche servizio postale. Alla famiglia arrivano però sue notizie tramite un collega veronese, tale Giovanni Rizzotti, ufficiale medico della brigata coloniale, che è appena rientrato in Italia dall'Africa Orientale, ed invia a Gadoni da Verona una bella lettera, in cui descrive gli impegni di Francesco in colonia:

*Verona 23 novembre 1938*

*Egregio Signor Fruttu,*

*Io sono arrivato dall'Africa Orientale proveniente da Bacco, dove attualmente si trova vostro figlio, incaricato della costruzione di una difficile strada. Vi scrivo solo per dirvi, anche nella mia qualità di medico,*



*che vostro figlio sta veramente benissimo di salute, che come ufficiale si è fatto stimare da tutti, e che come collega si è fatto da tutti voler bene.*

*D'altra parte non passerà certo molto tempo che potrete vedere vostro figlio in persona. Perché la strada che sta costruendo sarà finita entro la fine di dicembre, ed allora vostro figlio sarà finalmente libero. Vi potrete in parte rassegnare alla lunga assenza pensando che solo agli ufficiali migliori capita di essere trattenuti per tanto tempo, poiché ogni superiore trova difficile mettere in libertà un elemento come vostro figlio.*

*I migliori auguri e distinti saluti, G. Rizzotti*



Un'altra immagine relativa a lavori di tracciamento di una strada. Sul retro una sintetica nota: "Sui lavori stradali".

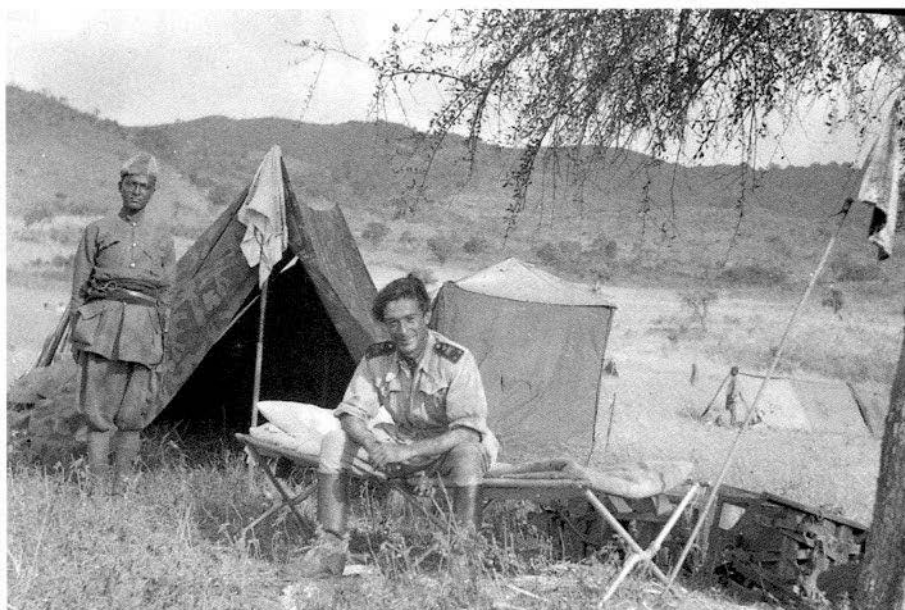
La prima lettera di Francesco, dopo la nuova destinazione in Amarcoko è, come già detto, del 31 gennaio 1939. E porta la notizia di un nuovo, e stavolta graditissimo, trasferimento di sede in un importante centro abitato, chiamato Gimma, a qualche centinaio di chilometri da Addis Abeba.

Gimma è la capitale della regione dei Galla e Sidama, vi ha sede il Comando del battaglione Genio, e questo per Francesco significa avere un dignitoso alloggio di servizio, una sede stabile e probabilmente un ufficio, abbandonando finalmente quella vita disagiata fatta di lunghi spostamenti a dorso di mulo, bivacchi di fortuna e notti in tenda, dietro strade in costruzione. Con queste parole Francesco comunica la notizia:

*Bacco, 31 gennaio 1939 - XVI*

*Carissimi*

*Dopo circa tre anni di dura vita in boscaglia mi è giunta ieri la notizia della nuova destinazione. Sono destinato a Gimma, capitale del Governo dei Galla e Sidama, con assegnazione al battaglione Genio. Accanto alla gioia della ben meritata sede il dispiacere di dover lasciare il reparto da me costituito, inquadrato e portato al fuoco. Ieri ed oggi un*



Francesco seduto davanti alla sua tenda in un momento di riposo. Regione dei Laghi, seconda metà del 1938.

*continuo pellegrinaggio degli ascari nella mia tenda, per esprimermi il loro dolore per la mia partenza. Durante tutto il mese di febbraio dovrò fermarmi ancora a Bacco per portare a termine alcuni lavori; il primo marzo partirò per Gimma. Nella nuova sede spero di ottenere subito la licenza. Farò di tutto per fare la Pasqua a casa assieme a Gigino e Antonio. Mi sto interessando per il trasferimento di Gigino nell'Impero; sono sicuro di riuscirvi date le mie buone conoscenze. Spero che ciò non abbia a recarvi dispiacere.*

*Saluti per tutti. Molti affettuosi baci, Francesco.*



Un'altra immagine inviata in quelle settimane dall'Amarcoke, regione al confine col Kenya.

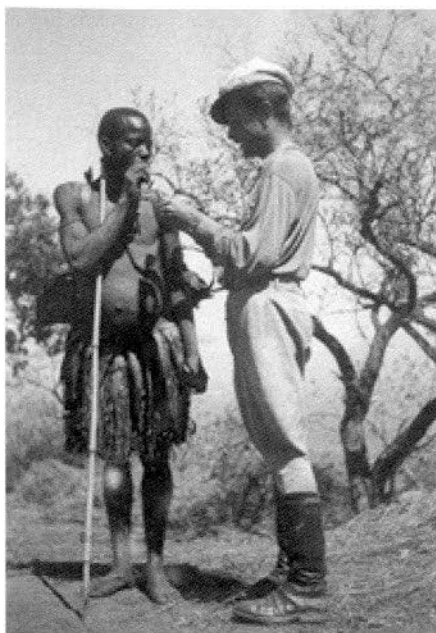
L'undici marzo del 1939 Francesco lascia definitivamente in aereo quel territorio al confine meridionale dell'Etiopia, per raggiungere Gimma, che dista circa un'ora di volo. La cittadina lo sorprende per i grandi cambiamenti avvenuti in pochi anni e per l'aspetto europeo. Una settimana dopo scrive ai suoi, raccontando le proprie impressioni e comunicando il nuovo indirizzo:

Gimma, 18 marzo 1939 - XVI

Carissimi,

Il giorno 11, dopo un felice volo di circa un'ora, atterravo all'aeroporto di Gimma, proveniente da Soddu. Il rapido passaggio dalla boscaglia alla città non mi lasciò del tutto indifferente. Quanto al nuovo ambiente, nessuna particolare impressione. Da vecchio coloniale, so trovarmi dappertutto.

A differenza della boscaglia, qui si vive la vita di caserma. Sveglia alle 6, servizio di picchetto al reparto, come al palazzo del governatore. La città di Gimma è assai bella. Offre dei buoni ritrovi, cinematografi, caffè e circoli. È molto popolata da famiglie nazionali. Gimma e dintorni sono un giardino di caffè. Tutte le case sono circondate da questa preziosa pianta. Fra i molti corregionali ho avuto il piacere di conoscere alcune famiglie di ufficiali e professionisti cagliaritani.



Sul retro la nota: "Una donna shangalla con la gonnella di foglie di banana. Bacco, gennaio 1939"

In quanto alla licenza, tranquillizzatevi. Alla fine di giugno sarò sicuramente da voi. Attendo vostre buone notizie. Saluti per tutti. Molti baci cari, Francesco, 4° Battaglione Genio, Gimma, (A.O.I.)

Francesco sa bene quanto stia a cuore ai genitori, che non lo vedono da quattro anni, quella benedetta licenza saltata per ben tre volte all'ultimo momento. Probabilmente essi temono che possa saltare anche per una quarta volta. Così, nella lettera successiva, spedita da Gimma il 1 maggio, Francesco cerca di tranquillizzarli, confermando che quella licenza è ormai certa ed imminente:



A fianco ad uno dei veicoli di servizio in dotazione al Centro Radio della Compagnia Trasmissioni di Gimma.

*1 maggio 1939 - XVI*

*Carissimi,*

*Mi è giunta giorni fa la lettera di Antonio, e mi ha fatto molto piacere apprendere che lui vi abbia tenuto compagnia in occasione delle feste pasquali. Non posso rispondergli direttamente poiché francamente non ho il suo indirizzo. La lettera scrittami da Gadoni è la prima che ricevo dopo dieci mesi. Durante questo periodo mi mandò alcune cartoline senza indirizzo da varie località, l'ultima da Milano. Ho l'impressione che sia necessario richiamarlo all'ordine... Sono certo che le ragazze lombarde lo distraggono molto. Giudizio dedotto da esperienza personale!*

*Quanto alla mia licenza, tutto bene. È questione di giorni. State pure in attesa del marconigramma che vi annunzierà la mia partenza da Gimma.*

*Salutatemi gli amici, in particolar modo il buon Tonino che non ho mai dimenticato.*

*Molti affettuosi baci, Francesco*

Il 22 maggio Francesco è ancora a Gimma, ma stavolta quel benedetto documento che lo autorizza a partire per la licenza è veramente nelle sue mani. Così può dare ai genitori notizie precise sulla data e i tempi del suo rientro a Gadoni. Sbarcherà a Napoli, e da lì, con la prima nave utile, cercherà di raggiungere Cagliari.

La lettera prosegue con la notizia che ha ricevuto un *encomio* dal generale Gazzera, governatore della Regione dei Galla e Sidama, per la particolare perizia mostrata nell'esecuzione dei lavori della strada Bacco-Usacaia, uno dei lavori stradali della seconda metà del 1938 che lo aveva maggiormente impegnato.

Nella lettera ai genitori Francesco allega anche una copia dell'encomio, ma non si sofferma a spiegare i motivi e l'importanza di quel documento, che sarà trascritto nel suo fascicolo personale, resterà agli atti della sua carriera di ufficiale del Genio, e che rappresenta un importante riconoscimento della sua preparazione tecnica e professionale. Conclude invece raccontando che in quel momento ci sono numerosi colleghi intorno a lui, tutti desiderosi di andare in paese a festeggiare la sua prossima licenza. Ormai gli hanno fatto perdere la concentrazione, per cui non riesce più a continuare la lettera:

*22 maggio 1939 - XVI*

*Carissimi,*

*Con mia grande gioia vi comunico che sono in possesso della tanto sospirata licenza che mi permette di tenervi compagnia per circa otto mesi durante i quali usufruirò di tutti gli assegni coloniali. Tutto ciò frutto di quattro lunghi anni di dura colonia. Lascero Gimma fra due giorni per imbarcarmi il 10 giugno a Massaua sul piroscafo Arno diretto a Napoli.*

*Sono lieto di accludervi una copia di un encomio di Sua Eccellenza il Governatore generale Gazzera per i lavori di Bacco. Non posso più continuare a causa di alcuni scocciatori di colleghi che, con ragione, vogliono si vada in città per festeggiare l'ottenuta licenza.*

*Arrivederci al primo luglio. Baci cari Francesco.*



Era stato il maggiore Mario Ravazzoni, reggente del Commissariato di Bacco, a proporre al suo diretto superiore, il generale Gazzera, Governatore in capo per la regione dei Galla e Sidama, un encomio al tenente Fruttu per la particolare perizia con cui aveva realizzato alcune importanti opere stradali. Lo apprendiamo da una lettera inviata il 25 gennaio 1939 dal Ravazzoni al Gazzera, e di cui rimase una minuta a Francesco.

Nella lettera il maggiore Ravazzoni illustra al Governatore la vasta attività svolta dal suo giovane ufficiale Fruttu negli ultimi sei mesi in qualità di tecnico di costruzioni stradali e di ponti, rimarcando le condizioni di isolamento in cui si è trovato ad operare, fra centinaia di operai Scianghilla e con un solo operaio nazionale. A motivare l'encomio il maggiore cita tre opere in particolare: il tracciato e la costruzione della camionabile, non ancora ultimata, Bacco-Usacaia, il tracciato della futura camionabile Bacco-Alga, destinata a collegare la regione dei Galla-Sidama alle terre basse della riva sinistra dell'Omo-Bottego, ed infine la collaborazione nella realizzazione di un importante ponte sul fiume Shaguma. Ecco un ampio stralcio di quella lettera:

*Bacco, 25 gennaio 1939 - XVII*

*Oggetto: Tenente del Genio Sig. Francesco Fruttu.*

*Alla Segreteria particolare di S.E. il Governatore.*

*Prima di lasciare questa sede commissariale per raggiungere le terre di Magi mi permetto di segnalare a S.E. il Governatore l'opera prestata dal tenente di complemento del Genio sig. Francesco Fruttu nei sei mesi da lui trascorsi alle dipendenze di questo commissariato, in qualità di tecnico per piste, ponti di circostanza ed altre incombenze peculiari dell'Arma di appartenenza.*

*Per vero, se l'aggettivo di infaticabile mai poté applicarsi ad alcuno, nessun può nella stessa misura esserne convenientemente qualificato.*

*Il tenente Fruttu, che è ora al 46° mese di colonia e sempre nelle località meno comode, ha condotto alle dipendenze di questo Ufficio una*



*vita di boscaglia, di isolamento continuo, sempre fra centinaia di operai Scianghilla aiutato da un solo operaio nazionale. Ha fornito un'opera assai degna di lode, dimostrando competenza e resistenza eccezionali: a suo vanto il tracciato e la costruzione della camionabile, non ancora ultimata, Bacco-Usacaia, lodata pur dagli ingegneri della Comina per la sapienza e l'arditezza della concezione e della realizzazione. A suo vanto il tracciato della futura camionabile Bacco-Alga che dovrà allacciarci alle terre basse della riva sinistra dell'Omo e al Gheleba, e la collaborazione nel compimento del ponte sullo Shaguma.*

*Sceso tra noi con i precedenti più che lusinghieri di tutto un passato di lavoro solido e anche di eroismo, il nostro Fruttu non ha fatto che confermare le belle qualità che indussero già da prima le superiori gerarchie a proporlo per meritate ricompense. (...) Per il suo magnifico comportamento in azioni e in fatti d'armi, che resero favorevolmente popolare il suo nome fra le genti stesse del Gamò, del Gardullà, del Balta, il Tenente Fruttu ebbe anche a meritarsi una proposta di passaggio in S.P.E.: onde può dirsi che ad eccellenti qualità di competenza tecnica egli unisce non comuni, anzi eccezionali, doti di animosità combattiva e di saggezza di comandante di reparti indigeni. È per questo che mi permetto di concludere questa lettera pregando S.E. il Governatore di voler prendere in considerazione quanto sopra.*

*Il reggente il R. Commissariato, Maggiore Mario Ravazzoni.*

Il Governatore accolse la proposta del maggiore Ravazzoni e, a distanza di dieci settimane, il 6 aprile, giunse l'encomio per la "particolare perizia" mostrata nella costruzione della pista Usacaia-Bacco:

*Gimma, 6 aprile 1939 - XVII*

*Oggetto: Tenente Genio Complemento FRUTTU Francesco*

*Si comunica che sua Eccellenza il Governatore e Comandante delle truppe, in accoglimento alla proposta inoltrata dal maggiore RAVAZZONI Mario, R. Commissario di Bacco, ha tributato un encomio, da iscriversi sulle carte personali, al tenente del genio di complemento FRUTTU Francesco con la seguente motivazione:*

*“UFFICIALE ADDETTO ALLA COSTRUZIONE DELLA PISTA USACCAIA-BACCO, LA CONDUSSE A TERMINE CON PARTICOLARE PERIZIA, SUPERANDO DIFFICOLTÀ NON LIEVI E CON INSTANCABILE ATTIVITÀ”.*

*Pregasi effettuare le prescritte annotazioni e darne comunicazione all'interessato. D'ordine, il Capo di Stato Maggiore Ten. Col. F. Ricci*

In coda al testo il comandante del battaglione aggiunse anche i suoi rallegramenti personali: *“All'alto elogio di S.E. il Governatore associo il mio compiacimento. Il comandante del genio, Ten. Col. N. Del Bello”.*

La progettazione di quella strada fu certamente impegnativa, anche dal punto di vista fisico. Una foto stampata su carta al citrato ed inviata a Gadoni in quei giorni lo raffigura su un tracciato stradale in costruzione, in un paesaggio montuoso e con indumenti pesanti indosso. Nella cartografia stradale dell'Etiopia di oggi, le cui strade



Francesco, in abbigliamento invernale, lungo un tracciato stradale di montagna. Sul retro la nota: *“Sul lavoro a quota 3500. Passo Monte Narcì. Pista camionabile Soddu-Gardulla - Settore laghi”.*

continuano ad essere ben poche e quasi tutte risalenti ai cinque anni di occupazione italiana, nella regione dei Laghi si rileva un'unica strada di montagna di circa duecento chilometri di lunghezza, con fondo di pietrisco, che scende da Soddo verso Gardula (nomi attuali dei due centri di Soddu e Gardulla) costeggiando tortuosamente il lato ovest dei laghi ad una quota quasi costante sui duemila metri. Contrassegnata in cartografia come strada n. 7 fino alla cittadina di Arba Minch e poi come strada n. 70, è quasi certamente riconducibile alla camionabile progettata da Francesco nel 1938.



Un'altra immagine relativa a lavori stradali. Sul retro la nota per i familiari: *"I genieri indigeni al lavoro"*

Qualche giorno dopo, il 24 maggio, Francesco iniziava il lungo viaggio di ritorno per l'Italia con il volo per Addis Abeba. Qui fece una breve sosta: doveva recapitare personalmente una lettera affidatagli da un caro amico e collega di Gimma, il tenente Vincenzo Ambrosio, e destinata a suo padre Giuseppe, che in quel periodo abitava proprio ad Addis Abeba.

Il tenente Ambrosio, di due anni più giovane di Francesco, era nato a Roma ma era di origini calabresi. Era laureato in legge, e si trovava a Gimma come Ufficiale di amministrazione addetto alla Direzione degli affari economici della coalizione di Governo. Proprio a Gimma aveva stretto amicizia con Francesco e, sapendo che sarebbe passato per Addis Abeba nel viaggio di ritorno in Italia, gli aveva affidato quella lettera per il padre, che era un brillante avvocato. Francesco incontrò il padre dell'amico, si trattenne brevemente con lui, consegnò la lettera e ripartì per Massaua, dove lo aspettava la nave per Napoli. Non immaginava certo che quella lettera sarebbe presto finita in un libro dedicato al suo giovane amico, la cui sfortunata vicenda merita un cenno.

Dopo il servizio a Gimma, Vincenzo Ambrosio venne mandato a Bacco e poi ad Addis Abeba, dove rimase fino agli inizi del 1941. Trasferito a Roma e poco soddisfatto dagli incarichi amministrativi nella capitale, chiese quasi subito di poter partire per il fronte albanese. Il 20 febbraio 1941 giunse a Tirana ed ottenne il comando del reparto Arditi del 231° Reggimento della Brigata Avellino. La stessa notte dell'arrivo partecipò ad un'azione di guerra ricevendo un encomio dal suo comandante. Tre settimane dopo, il 10 marzo, nel corso di un attacco ad una postazione nemica fu ferito a morte. Le sue ultime parole furono: *"Povera mamma, povero papà, quando lo sapranno!"*

In quella lettera da consegnare a mano il giovane Vincenzo Ambrosio presentava al padre l'amico Francesco, illustrandone i pregi e riassumendo le tappe principali della sua carriera militare in colonia.

Dopo la sua morte sul fronte albanese il Ministero della Guerra attribuì all'Ambrosio una medaglia d'oro al valor militare e curò la pubblicazione del suo epistolario in un volume dal titolo *Tre anni fra i Galla-Sidama: 1937-1940* in cui era compresa anche la lettera consegnata a mano da Francesco. Il libro venne stampato, nel 1942, ma in quel periodo Francesco era già prigioniero degli Inglesi e non ne seppe niente. Ebbe notizia del libro e poté prenderne prese visione solo dopo il rimpatrio.

Nella lettera Vincenzo scriveva al padre, soprannominato scherzosamente *capo*, queste parole:

*Gimma, 28 maggio 1939*

*Carissimo capo,*

*Questa volta i miei saluti te li reca Fruttu, quel tenente del Genio di cui ti scrivevo come di ottimo compagno quando era a Bacco: erano tempi gagliardi. Fruttu fu con me anche a Gardulla. Ti porta come mio omaggio una medaglia d'argento che il Negus da Londra mandò a un capo ribelle del Bacco a metà '38 e poi un tallero di Menelik che oggi rappresenta una cosa abbastanza rara. Lui in persona ti offre poi una bella raccolta autentica di fotografie prese ad Addis Abeba ai giorni dell'occupazione. Fruttu era infatti con la «Sabauda».*

*Anche Fruttu come Rizzotti è espressione di virtù rare, di capacità, di intelligenza, di altissimo senso del dovere. Sta per avere una medaglia di bronzo per avere, a Gardulla, liberato il fortino assediato dai ribelli di fitaurari Tesfoi, nel febbraio '38. Ha poi in corso una proposta di passaggio in s. p. e. Tale proposta gli fu fatta a seguito della cattura di fitaurari Atalabacciò nel Balta e degli armati di lui. Fruttu è del Genio e quindi abbiamo buone speranze per tale proposta. È titolare del record di durata coloniale: oltre quattro anni di fila. Abbracci, Vincenzo*



Francesco al campo d'aviazione di Gimma, in partenza per Addis Abeba. Alla sua sinistra un bambino indigeno in divisa da giovane balilla.

Ma ritorniamo a Francesco che il 10 giugno, secondo i piani, lasciava finalmente l'Africa sul piroscafo Arno con destinazione Italia. Il 14 inviava un telegramma a Gadoni informando i familiari che la nave era in navigazione nel Mar Rosso. Con un secondo telegramma, il 21 giugno, confermava lo sbarco a Napoli, dove evidentemente nessuno dei due anziani genitori era andato ad aspettarlo, nonostante la tradizione e nonostante l'esplicita richiesta fatta da lui in una lettera di qualche anno prima.

Il giorno dopo si imbarcava per Cagliari, e nella serata del 23 giugno finalmente raggiungeva Gadoni. Da quel lontano 24 giugno del 1935 allorché, sul piroscafo *Quirinale*, aveva lasciato Cagliari per Massaua, erano passati esattamente quattro anni.





## CAPITOLO VII

### *Il ritorno in colonia e la guerra*

Gli otto mesi di licenza a Gadoni dovettero trascorrere sereni e soprattutto veloci. Possiamo ricostruire le attività dalle foto scattate in quel periodo in paese. Il soggetto più frequente nelle immagini sono gli anziani genitori, generalmente fotografati in casa o nelle immediate vicinanze. I gruppi di famiglia al completo sono abbastanza rari poiché due dei fratelli sono sotto le armi nella penisola, per cui quasi mai si trovano tutti riuniti nella casa di famiglia. Molto frequenti sono le foto con amici, quasi sempre scattate in occasione di scampagnate o pranzi all'aperto.

Ovviamente di quel periodo non ci sono lettere alla famiglia, per cui non ci è possibile conoscere i suoi pensieri, ma di sicuro provò spesso nostalgia per i suoi ascari e per le sue attività in colonia, dal momento che lo riferisce espressamente in alcune lettere alla madre inviate poco dopo il suo ritorno in colonia.

Un motivo di grande preoccupazione, soprattutto per lui che era militare, dovettero essere le notizie di guerra che in quei giorni riempivano le prime pagine dei quotidiani ed i giornali radio. Gli avvenimenti di quel periodo sono abbastanza noti, ma può essere opportuno riepilgarli brevemente.

Il primo settembre del 1939 la Germania, rivendicando il possesso di una sottile striscia di territorio di confine nota come "*Corridoio di Danzica*" aveva invaso la Polonia, dando di fatto inizio alla seconda guerra mondiale. Due giorni dopo, il 3 settembre, onorando l'impegno assunto in precedenza di garanti dell'integrità



Gruppo di famiglia nella casa di Gadoni durante la licenza coloniale di Francesco. In primo piano i genitori.



Un altro gruppo di famiglia a fine pranzo nella casa di Gadoni con i genitori ed il fratello Raffaele alla sua destra.

territoriale della Polonia, Gran Bretagna e Francia avevano dichiarato guerra alla Germania. Il 17 settembre l'Unione Sovietica aveva aggredito la Polonia dai confini orientali. Dieci giorni dopo il paese era stato costretto alla resa: e mentre il governo polacco fuggiva attraverso la Romania, Germania ed Unione Sovietica si spartivano la nazione. Le mire espansionistiche dell'Unione Sovietica non si concludevano però con l'occupazione del territorio polacco. Il 30 novembre 1939 l'Unione Sovietica invadeva anche la Finlandia, dando inizio alla cosiddetta *Campagna d'Inverno* e costringendo il paese ad un armistizio, con il quale cedeva all'Unione Sovietica la parte settentrionale del Lago Lagoda e la zona costiera lungo il Mare Artico.



Francesco, in prima fila con un cane, durante una passeggiata per le campagne di Gadoni alla fine del 1939. Sul retro da sinistra l'amico Tonino Lentini, alcune insegnanti ed i fratelli Antonio e Gigino.

L'Italia si era inizialmente tirata fuori da questo vorticoso giro di avvenimenti ed aveva dichiarato la non belligeranza, ma era opinione diffusa che il conflitto avrebbe presto coinvolto anche il nostro paese.

In questa cupa atmosfera internazionale volarono probabilmente gli otto mesi della licenza di Francesco, che terminò il 14 febbraio del 1940. Non aveva comunque perso la speranza di tempi più sereni prossimi venturi, e di un ritorno a Gadoni non lontano nel tempo dal momento che, un mese prima di partire, aveva ordinato per posta alla ditta Marchesi di Milano un fonografo portatile, una scatola di puntine, dieci dischi di successi musicali del tempo ed un album portadischi per complessive 264 lire.

La mattina del 14 febbraio Francesco lasciò, ancora una volta da solo come cinque anni prima, il paesello natio alla volta di Caglia-



Parenti di Gadoni nelle foto scattate da Francesco durante la licenza coloniale del 1939.



Un'immagine del fratello più piccolo, Raffaele, tra le cugine Rosa e Luisa alla fine del 1939.



Un'altra immagine scattata durante la licenza coloniale di Francesco. Sono i bambini della scuola elementare di Gadoni durante una passeggiata all'aperto con la maestra.



Foto di gruppo durante una passeggiata nei dintorni di Gadoni con amici e parenti. Francesco è il primo sulla destra.

ri. Arrivato in città si recò in via Farina con l'intenzione di salutare l'amica Gina, una ragazza cagliaritana a cui era legato da un'antica e solida amicizia poiché da studente era stato a pensione presso la sua famiglia dopo i primi anni in collegio. Non riuscì però a trovarla. Nel pomeriggio raggiunse il porto si imbarcò per Napoli; dal capoluogo campano partiva infatti il piroscafo Arno che era la nave di linea per Massaua.

Il 16 febbraio, in attesa di imbarco, scriveva da Napoli su una cartolina postale:

*16 febbraio 1940 - XVII*

*Carissimi,*

*Prima di lasciare l'Italia voglio ancora una volta inviarvi un pensiero affettuoso. Imbarcherò oggi alle ore 18 a bordo del piroscafo Arno. Molti saluti cordiali a tutti gli amici. Baci cari, Francesco*

Seguirono quattro telegrammi, con l'evidente scopo di tenere aggiornati i familiari sulle tappe del lungo viaggio, e di far sentire ancora forte la sua presenza. Il 19 febbraio, con un telegramma da bordo, Francesco comunicava che il piroscafo era in navigazione nel Mediterraneo. Con un altro telegramma il 24 comunicava che la nave era entrata nel mar Rosso. Il 29 febbraio informava i familiari del suo arrivo a Gimma, ed il 3 marzo, con un ultimo telegramma, comunicava di aver appena inviato una lunga lettera con notizie sul viaggio di ritorno in Africa.

La lettera, spedita da Gimma il 3 marzo, si sofferma a raccontare i momenti principali di quel lungo viaggio con una certa ironia:

*Gimma, 3 marzo - XVIII*

*Carissimi,*

*Incomincio col descrivere questo lungo viaggio. Parto dunque da Gadoni col dispiacere della vostra separazione e col programma di trascorrere a Cagliari un giorno in compagnia di Gina, dalla quale mi attendevo un po' di conforto; senonché giunto vicino a casa sua raggiungo la mamma che tornava dal mercato, la quale, dopo averla salutata, mi partecipa la notizia del fidanzamento di Gina con un sottotenente di fanteria richiamato, e che lei dice di essere un grande avvocato. Addio conforto atteso invano! Con un grande sospiro ho ugualmente fatto a signora Ida i migliori auguri per Gina. È la seconda donna che mi lascia! Sfortunato con le donne, fortunato nel gioco delle carte. A bordo ho vinto circa duemila lire a poker!*

*La crociera, tanto nel Mediterraneo che nel mar Rosso, è stata magnifica: una bellissima nave con molte signore a bordo e tante graziose sposine, sposate per procura, che raggiungevano i loro mariti.*

*Col mezzo più celere da Assab raggiungo Gimma in due giorni e mezzo.*

*Saluti per tutti. Vive cordialità alla ostetrica signorina Favallini ed alle signorine insegnanti, alle quali direte anche che presto invierò i negativi delle foto. Un abbraccio a voi e babbo dal vostro Francesco.*





Un'immagine di Francesco durante il viaggio di ritorno in Africa col piroscafo Arno nel febbraio del 1940.



Una delle immagini inviate da Francesco subito dopo il rientro in servizio a Gimma nel marzo del 1940.

Francesco scrive nuovamente ai suoi dopo pochi giorni, il 10 marzo e stavolta si sofferma a descrivere la seconda parte del viaggio, quella in territorio africano. Li informa poi del suo nuovo incarico di comandante della Compagnia Radio:

*Gimma, 10 marzo 1940 - XVIII*

*Carissimi,*

*dopo un lungo periodo di borghesia e di riposo, già da alcuni giorni, con l'entusiasmo e la forte volontà che ci distingue, ho ripreso il servizio. Ho oggi assunto il comando della Compagnia Radio: compito arduo e ben delicato. Bellissima è stata l'accoglienza fattami da tutti i colleghi. Il nuovo comandante, al quale sono stato presentato subito, dicono sia molto a posto come tecnico e come ufficiale.*

*Gimma in otto mesi si è trasformata di molto. Nel suo piccolo è veramente graziosa, tanto che la chiamano il giardino dell'Impero. Ad Addis Abeba non mi sono potuto fermare per salutare Garau, in quanto già da Assab avevo l'ordine di raggiungere la destinazione nel tempo più breve possibile.*

*Vi mando alcune fotografie. Molte affettuosità e baci cari a tutti. Francesco*

L'ordine ricevuto di rientrare nel più breve tempo possibile al reparto non fu casuale, anche se probabilmente al giovane Francesco in quel momento sfuggiva il motivo. È vero che l'Italia alla fine di febbraio del 1940 era ancora neutrale, ma i venti di guerra soffiavano sempre più forti. Mussolini che era già pronto ad entrare nel conflitto a fianco della Germania, stava riorganizzando i reparti e gli organici di comando, e per questo aveva bisogno di tutti i militari al loro posto quanto prima. Comunque dalle lettere alla famiglia di questo periodo, sempre caratterizzate da un tono rassicurante e spesso scherzoso, non traspare la sensazione di essere alla vigilia di una guerra.

Il 17 marzo 1940 Francesco scrive nuovamente da Gimma e si sofferma a raccontare con garbato gusto la festosa accoglienza ricevuta dai colleghi:

*Gimma, 17 marzo 1940 - XVIII*

*Carissimi*

*Come io mi sono nuovamente ambientato nella grande famiglia militare, così credo che anche voi abbiate ormai ripreso l'abitudine a restare soli. La vita qui trascorre molto allegramente. L'ambiente è anche allietato dalla presenza di molte signore di Ufficiali del Genio che raggiunsero i loro mariti durante la mia permanenza in Italia. Poiché qui, non so poi come, si era sparsa la voce che mi ero sposato, tutti mi attendevano in compagnia di qualche bella mogliettina. Pensate che avevano preparato anche un appartamento per Ufficiale sposato. Qui a Gimma ci sono tante belle figliuole. Aspetto però, prima, il trasferimento in servizio*

*permanente effettivo. A proposito, se da Roma ricevete qualche lettera, apritela, mettete il foglio dentro una busta, fatela pesare e speditemela raccomandata via aerea.*

*Saluti per tutti. Affettuosi baci. Francesco*

Il 21 marzo scrive ancora da Gimma, allegando alcune foto scattate nel Centro Radio:

*21 marzo 1940 - XVII*

*Carissimi,*

*Questa volta, poiché ho tanto da lavorare, solo due righe in accompagnamento alle belle fotografie accluse. Come vedete sono magnifiche sotto ogni punto di vista. È da notare soprattutto la naturalezza del soggetto.*

*Ho ricevuto la vostra lunga e bellissima lettera, che mi ha dato tanto piacere. La salute è ottima. Mi auguro così di voi. Saluti per tutti, baci cari, Francesco*

Gli impegni di lavoro devono essere davvero tanti, se la lettera successiva per Gadoni parte solo l'8 maggio, a distanza di un mese e mezzo. Nella lettera Francesco rivolge un accorato invito alla madre a prendersi cura della propria salute e a non affaticarsi in lavori agricoli nei terreni di famiglia, lavori che possono essere benissimo delegati a qualcun'altro *comandato a giornata*. La cura dei terreni di famiglia sta evidentemente ricadendo tutta sulle spalle della madre, dal momento che tutti i fratelli sono lontani da casa, e l'anziano padre ha compiuto da poco gli 81 anni.

Ancora una volta nessun accenno, sicuramente per non impensierire i genitori, al conflitto che si sta estendendo in mezza Europa ed ai preparativi in corso per l'imminente entrata in guerra dell'Italia. Il 9 aprile del 1940 la Germania aveva infatti invaso la Danimarca e la Norvegia. Mentre la Danimarca si era arresa il giorno stesso dell'inizio dell'attacco, la Norvegia, con aspri combattimenti, in quelle settimane stava cercando di contrastare l'invasione. Dopo l'invasione



Una delle immagini scattate ai primi del 1940 nel Centro Radio di Gimma.

della Norvegia, la Germania aveva anche attaccato l'Europa occidentale: Francia, Olanda e Lussemburgo. Il Lussemburgo era stato occupato il 10 maggio; l'Olanda si era arresa il 14 maggio, mentre in Francia infuriavano i combattimenti. Ma nella lettera che parte da Gimma le preoccupazioni sembrano ben altre:

*Gimma, 8 maggio 1940*

*Mamma carissima, ho ricevuto*

*la vostra lettera con data 23 aprile, che come sempre mi ha fatto molto piacere perché scritta con la vostra mano. Francamente mi hanno un po' indisposto tutte le notizie che mi comunicate circa le vostre attività. Durante il mese di aprile avreste sicuramente potuto risparmiarvi tutti gli strapazzi, comandando altre persone per i lavori in campagna. Non lodo affatto il vostro operato per due ragioni: poca cura della propria salute, e poco decoro per una donna quale la mamma del tenente Fruttu. Avete ben capito?*

*Poi, come è vostro solito, cercate di non fare delle stupide economie, le quali sicuramente sarebbero a danno della salute. Vestitevi e trattatevi bene. Questi sono gli ordini che per mio e vostro decoro debbono essere eseguiti.*

*Recentemente sono uscite le nuove disposizioni per l'invio del caffè in Italia, ciò in ragione di un chilo ogni tre mesi. Aspettavo queste disposizioni per potervi incominciare a mandare questo prelibato prodotto tanto desiderato. Domani farò la prima spedizione, che vi giungerà non prima di un mese e qualche giorno. Adesso ho sonno e vado a dormire. Domani mattina in un altro foglio vi tratterò un argomento molto importante. Buona notte.*

La lettera include un secondo foglio, scritto nella mattina successiva, in cui Francesco racconta alla mamma che a Gimma sta frequentando una bella e dolce fanciulla italiana, che potrebbe diventare la sua fidanzata:

*Buon giorno, Mamma. Mi sono levato di buon mattino in modo da completare la lettera e farla partire con l'aeroplano delle otto. Mi sono pure levato di buon umore.*

*Dunque in questo foglio volevo dirvi che qui a Gimma ho conosciuto una bella figliuola da marito, con la quale per il momento sono solo in amichevole relazione, ed altrettanto con la sua famiglia che per me si prodiga in cortesie e gentilezze. Visto e considerato, si potrebbe realizzare un buon matrimonio trattandosi della figliola di un ufficiale superiore molto quotato e destinato quindi a raggiungere gli alti gradi della gerarchia militare.*

*Lei ha sedici anni ed è un fiore di bellezza, di bontà e di grazia. È quella che ci vuole. Cosa ne pensate voi? Da buon figliuolo, ed in rispetto ai buoni costumi antichi, chiedo il vostro consenso.*

*Consultatevi con Marianna, e se dite di sì vi mando dieci chili di caffè. Per ora mille baci, estesi a babbo. Saluti per i parenti e gli amici, Francesco.*



La cugina Marianna in una foto che Francesco le aveva scattato qualche mese prima durante la licenza a Gadoni.

Il 24 maggio Francesco scrive di nuovo a casa, ed anche stavolta non c'è alcun accenno al conflitto che sta per coinvolgere l'Italia. Continua invece a descrivere alla mamma i pregi della bella fanciulla italiana che sta frequentando a Gimma, e che potrebbe diventare un giorno la sua sposa. È stato invitato a fare da padrino per procura ad un giovane cresimando di Gadoni, così comunica ai genitori di aver già provveduto al regalo. Non potendo essere personalmente presente alla cerimonia, allega alla lettera l'apposita delega.

La lettera si conclude con la comunicazione di un nuovo indirizzo, che si limita ad una lettera e un numero. Evidentemente il reparto è stato mobilitato, e presto potrebbe spostarsi da Gimma:

*Gimma, 24 maggio 1940*

*Mamma carissima,*

*ho il piacere di presentarvi, per questa volta in fotografia, la mia ragazza che è quella con un puntino nero sulla gamba. A sedici anni è un angelo di beltà e di grazia. Sa fare molte cose: guida l'automobile, tira di scherma, corre a cavallo, va a caccia. In poche parole è una brillante figliuola. Ci vogliamo molto bene, e me la invidiano tutti. Dice che ancora non sa fare da mangiare; questo pensiero non la preoccupa in quanto la mamma le ha già comprato il libro della cucina, dal quale spera di apprendere molte cose utili.*



*Vi accludo la nota delega per S. Cresima. Oggi stesso alla Ditta Marchesi di Milano ordinerò di inviare al vostro indirizzo un orologio. Spero vi giunga presto per poter fare il regalo in tempo al figlioccio.*

*Un carissimo amico, venuto dalla boscaglia per trascorrere una breve licenza a Gimma, durante la quale l'ho ospitato nella mia cameretta, mi ha regalato una bellissima pelle di leopardo. Pietrino è stato richiamato e trovasi al nostro genio. La piccola Anna saluta voi tutti, i parenti e i miei amici. Francesco.*

*Il mio nuovo indirizzo è questo: Tenente Francesco Fruttu, R 357, A.O.I.*



La prima a sinistrea sull'erba è Anna, la ragazza di Gimma figlia di un alto ufficiale italiano con cui Francesco aveva stretto amicizia e che cominciava a frequentare.

Il 28 maggio Francesco scrive ancora e, dopo le consuete raccomandazioni alla madre, ritorna a parlare della sua nuova fidanzata, con cui stanno venendo fuori le prime incomprensioni. Ancora una volta nessun accenno alla guerra ormai imminente ed ai preparativi



in corso, di cui, in qualità di comandante della Compagnia Radio di Gimma, lui è certamente al corrente.

*Gimma, 28 maggio 1940*

*Mamma carissima,*

*Oggi assieme a questa partirà pure un vaglia aereo di mille lire. Fatevi delle provviste, vestitevi e curatevi nel modo che si addice ad una famiglia che deve tenere alto il proprio decoro.*

*Della mia fidanzata vi dirò che entro due settimane ci siamo bisticciati due volte. La prima volta mi ha fatto una scenata di gelosia poiché mi ha visto passeggiare con un'altra bella figliuola. Dopo di che non mi ha rivolto la parola per tre giorni. La seconda volta voleva che io chiedessi ufficialmente la sua mano ai genitori. "Questo poi no, le ho detto, perché siamo piccolini tutt'e due. Poi in seguito verrà il resto". Così abbiamo fatto pace, e questa volta speriamo che duri almeno una settimana intera.*



Francesco a Gimma nel maggio del 1940 con alcuni colleghi sardi. La nota sul retro riporta: "Alla mia destra il maresciallo Idini di Sassari, alla sinistra il sergente maggiore Paolini ed il sergente maggiore Falqui di Cagliari. Al centro Radio di Gimma".



Francesco alla sua scrivania nel Centro Radio di Gimma. Sul retro la sintetica annotazione: "Al tavolo di lavoro".

*Da Raffaele ho ricevuto una lunga lettera, ed accluso c'era pure un biglietto di Raffaele Secci: a tutt'e due, oggi stesso, invierò un piccolo regalo.*

*Quali novità a Gadoni? Qui sempre bene. Con Pietrino ci vediamo tutti i giorni. Saluti per amici e parenti. Baci estesi a babbo, Francesco.*

Il 10 giugno del 1940 l'Italia entra ufficialmente in guerra, a fianco della Germania, contro Francia ed Inghilterra, e la Sardegna viene immediatamente coinvolta nel conflitto. A poche ore dalla dichiarazione di guerra alcuni aerei militari italiani bombardano la base aerea di Biserta in Algeria. Per ritorsione, aerei militari francesi puntano subito dopo su Cagliari e bombardano porto ed aeroporto militare di Elmas, causando la morte di nove avieri ed il ferimento di un'altra ventina. La notizia arriva anche a Gimma e Francesco, preoccupato, scrive subito a casa chiedendo informazioni sull'accaduto.

Nella lettera comunica anche che la ragazza del suo cuore ha lasciato Gimma pochi giorni prima. La bella fanciulla è precipitosamente

partita con la sua famiglia per l'Italia subito dopo la dichiarazione di guerra in un periodo in cui Francesco era fuori per servizio, e lui non ha avuto neppure la possibilità di salutarla. Ora non ha più notizie di lei, e neanche un suo recapito.

La lettera, che è la prima scritta dopo l'inizio del conflitto, non porta alcuna indicazione sulla località di partenza, sostituita dalla sigla R 357. Fu inoltre verificata dalla censura, e contiene cancellature in tre punti, effettuate mediante una fittissima serie di strisce oblique di inchiostro rosso e nero, che non sempre riescono a nascondere del tutto il testo sottostante:

*R 357, A.O.I., 17 giugno 1940*

*Carissimi,*

*Ieri, dopo un'assenza di circa quindici giorni ho fatto rientro al reparto. Sono stato comandato temporaneamente fuori sede per l'esecuzione di alcuni lavori che ho portato a termine molto rapidamente, grazie alla volontà di ferro che anima i nostri bravi soldati. Soliti elogi ed encomi. Però, c'è un però molto spiacevole. La ragazza del cuore è partita con la famiglia non so per dove. Sicuramente a quest'ora sarà in qualche posticino (le quattro parole successive furono cancellate dalla censura e sono illeggibili)*

*Al posto di Anna ho un bellissimo Cocò, che mi fa egualmente passare il tempo molto allegramente e non è geloso come lei.*

*In questo momento apprendo dalla radio la disfatta della Francia. Ugual fine speriamo che faccia presto pure l'Inghilterra. (Segue altra frase censurata, in cui però è leggibile la frase Apprendo ora del bombardamento di Cagliari). A Gadoni le cannonate si sono sentite? Se eventualmente dovessi privarvi di mie notizie per lettera, non datevi pensiero. Nei limiti del possibile cercherò di mandarvi notizie con telegrammi.*

*Tutte le volte che giunge una lettera a destinazione bisogna elevare un sentimento di riconoscenza ai nostri bravi aviatori che con voli notturni attraversano le zone nemiche con mirabile ardimento. Nell'ambito del reparto si vive in un'atmosfera di grande entusiasmo. Forte è lo spirito*

*combattivo, alto il sentimento del dovere. Nell'ardente attesa del (seguono altre quattro parole cancellate e illeggibili) vi abbraccio Francesco - R 357 A.O.I.*

Alla lettera era allegata una fotografia in cui Francesco appare seduto ed ha in grembo una scimmietta. Sul retro l'indicazione che si trattava di Cocò, la mascotte della Compagnia Radio.

In quella lettera la censura italiana aveva cancellato con strisce di inchiostro anche la frase *"Apprendo ora del bombardamento di Cagliari"*. Evidentemente la notizia dell'attacco aereo francese sulla città doveva essere tenuta segreta. In realtà Cagliari fu colta di sorpresa da quel bombardamento a qualche giorno di distanza dall'entrata in guerra. Per motivi mai chiariti l'allarme suonò con forte ritardo, mentre le bombe già esplodevano al suolo, mettendo a nudo la spiacevole verità che ancora esistevano grosse falle nel sistema difensivo antiaereo a protezione della città.

Anche nelle successive lettere non c'è alcun accenno agli spostamenti del suo reparto, e tantomeno alle operazioni militari in cui venne impegnato. Come aveva preannunciato nella lettera del 17 giugno, Francesco in questo periodo si serve prevalentemente di telegrammi per comunicare con la famiglia. Il 28 giugno è ancora a Gimma, da cui manda due telegrammi. Alle 15 telegrafa: *"Sempre bene. Mandatemi notizie. Baci Francesco"* ed alle 18 telegrafa nuova-



La foto allegata alla lettera alla famiglia del 17 giugno 1940.

mente: *“Non vi preoccupate eventuali privazioni mie notizie a mezzo lettera. In limiti possibilità manderò notizie con radiogrammi. Ottimamente, baci, Francesco”*.

Il 24 luglio non è più a Gimma, ma è stato trasferito a Dalle, un remoto avamposto ai confini col Kenya, situato però in una zona geografica a lui familiare, da cui telegrafa: *“Tranquillizzatevi, vi ho scritto. Sto bene, baci Francesco”*. Ed infine, il 27 luglio, sempre da Dalle, telegrafa ancora: *“Posta ritarderà. Tranquillizzatevi. Sto bene. Francesco”*.

Le operazioni militari italiane erano iniziate già dai primi di luglio del 1940, anche se non avevano riguardato la zona di Gimma, con l'occupazione di alcuni territori inglesi confinanti con l'Etiopia. Nel Sudan, che era territorio sotto il controllo inglese, il 4 luglio venne occupata Cassala, un importante centro sulla via della capitale Khartum, ed il mese successivo fu occupata senza grande fatica l'intera Somalia britannica, in cui erano presenti poche truppe inglesi che si imbarcarono sulle navi prima del nostro arrivo. Questo allargamento del territorio in fase iniziale del conflitto si rivelò presto un grave errore dei comandi italiani, poiché comportò la necessità di frantumare ulteriormente armi e reparti per difendere confini già eccessivamente vasti, ed indebolì la capacità operativa delle nostre truppe.

Ma torniamo a Francesco che, dopo l'invio dei quattro telegrammi, trova finalmente il tempo, il 18 agosto, di scrivere ai familiari una lunga lettera in cui comunica le ultime nuove. Ha lasciato il Centro Radio di Gimma per tornare, con sua grande gioia, al comando di truppe di colore, tra i fedeli e valorosi ascari della 85<sup>a</sup> Brigata Coloniale di stanza lungo il confine col Kenya:

*18 agosto 1940 - XVIII*

*Mamma carissima,*

*È con mia grande soddisfazione, orgoglio ed entusiasmo che ritorno nuovamente nelle truppe di colore per raggiungere con i valorosi e fedeli ascari il posto di onore. Solo ufficiali provati alla dura vita di sacrificio e*

*di lotta hanno diritto a questo privilegio. Sono veramente felice del mio stato, che da tanto tempo desideravo. Se vi ricordate, durante la licenza non pensavo che agli ascari, ed è stato questo pensiero che maggiormente ha influito per il mio ritorno in colonia. Come sempre ed ovunque, anche qui godo della stima di tutti i superiori e colleghi, nei cui occhi leggo la mia stessa gioia. La vita quotidiana in boscaglia la si vive sempre allegramente, spesso riuniti nella mia tenda, ove dalla radio ascoltiamo la voce della patria. Tutto ciò con grande disapprovazione del mio buon e ordinato attendente Sellassiè che, scandalizzato dal disordine lasciato dagli ospiti, è costretto a rimettere in ordine la tenda più volte al giorno.*

*La salute va benone. Di questa ha particolare cura il nostro tenente medico, che oltre ad essere un cordiale camerata è anche un valente professionista. Non appena avrò la possibilità vi manderò delle foto che documentano l'allegra vita di Brigata.*

*Non preoccupatevi del ritardo della corrispondenza. Salutate gli amici, in particolare modo Tonino. Appena avrò un po' di tempo risponderò a Marianna. Per adesso salutatela e ringraziatela. A tutti baci cari.*  
Francesco

*Genio, 85<sup>a</sup> Brigata Coloniale, Posta Militare 34, A.O.I."*

Il nuovo reparto a cui Francesco era stato trasferito era il Nucleo collegamenti dell'85<sup>a</sup> Brigata Coloniale, un reparto che faceva parte del cosiddetto Gruppo Divisioni Fronte Kenya.

In Kenya stazionava in quel periodo un modestissimo contingente militare britannico di 8500 uomini, dotato di una sessantina di aerei, e per tutto il 1940 su quel fronte non ci furono significative operazioni militari. Il 16 ottobre del 1940 Francesco ebbe così il tempo di scrivere a casa un'altra lunga lettera:

*16 ottobre 1940 - XVI*

*Miei cari,*

*Tanto aspettate e gradite mi sono giunte contemporaneamente molte vostre lettere con date ed indirizzi diversi. Una di queste mi porta la bel-*



*la notizia dell'arrivo a casa di Raffaele e del suo collocamento in licenza illimitata. Tutta questa corrispondenza, giunta regolarmente nell'Impero, non è stato possibile recapitarmela subito a causa dei cambiamenti di indirizzo e dei continui spostamenti in questo vasto territorio.*

*Per ragioni di riservatezza di carattere militare mi astengo dal dirvi dove sono stato durante questi tre mesi, e dove mi trovo attualmente. Sol tanto vi dirò che al mio attivo ho parecchie centinaia di chilometri, fatti parte a piedi e parte a muletto. La vita di isolamento e di boscaglia potete immaginare quale sia. Temporanei disagi e privazioni sono sopportati con sereno spirito di sacrificio, unito all'orgoglio di servire la patria in questa grande ora, ed alla fede incrollabile nella vittoria.*

*Qui un immenso e inestimabile conforto ci è dato dalla radio, a mezzo della quale giorni fa, trasmesso dalla radio di Roma, mi è giunto il vostro saluto. Non vi nascondo che dalla gioia provata nell'udire il vostro saluto due lacrime mi inumidirono gli occhi.*

*Pure alla radio il giorno 4 ottobre, trasmessa da Roma, abbiamo ascoltato una Messa ed una magnifica predica in onore di san Francesco.*

*Altro grande conforto ci è dato dalla corrispondenza, in cui cogliamo quel sentimento di ammirazione che sentono verso di noi. Sentimento che ci è di sprone a sempre miglior operare per il conseguimento del glorioso fine.*

*Da dottor Bonu ho gradito come sue personali le lettere scritte a vostro nome. Esprimetegli i miei più fervidi ringraziamenti per i nobili sentimenti che lo distinguono. Un ringraziamento pure per Marianna, segretaria gentile, buona ed affettuosa.*

*Vi raccomando sempre di non darvi pensiero delle eventuali privazioni delle mie lettere. Pure io per tre mesi ho atteso, con l'animo rassegnato, un vostro scritto. I telegrammi mi sono pervenuti regolarmente.*

*Ho ricevuto notizie di Gigino e Antonio. Recentemente vi ho spedito un vaglia telegrafico di 1000 lire. L'aranceto come va?*

*Saluti per i parenti, conoscenti ed amici. Un particolare saluto a Tonino esteso alla sua famiglia. A voi molti baci, Francesco*

*Genio 85<sup>a</sup> Brigata Coloniale, Posta Militare 1034, A.O.I.*





Francesco con un gruppo di soldati ascari subito dopo l'entrata in guerra dell'Italia.

A distanza di circa un mese, il 18 novembre 1940, Francesco scrive ancora ai genitori. Anche stavolta non fa nessun accenno alla località in cui si trova ed alle operazioni militari in cui è impegnato, ma racconta ai genitori che si sta dedicando con passione a quel genere di fotografia noto come fotoreportage di guerra, e che ha appena iniziato un interessante album.

La notizia rivela comunque la sua presenza, in quel momento, in un territorio interessato da attività belliche. Di questo album e delle relative foto è rimasto solo quello che Francesco riuscì a spedire a Gadoni nei mesi successivi. La maggior parte delle immagini andò perduta al momento della resa agli Inglesi:

*18 novembre 1940 - XVIII*

*Miei cari,*

*sono ancora privo di vostre notizie: le ultime mi giunsero circa due mesi fa. Questa volta vi mando alcune foto della vita da campo. Da quando ho lasciato il vecchio reparto mi sono dedicato con molta pas-*

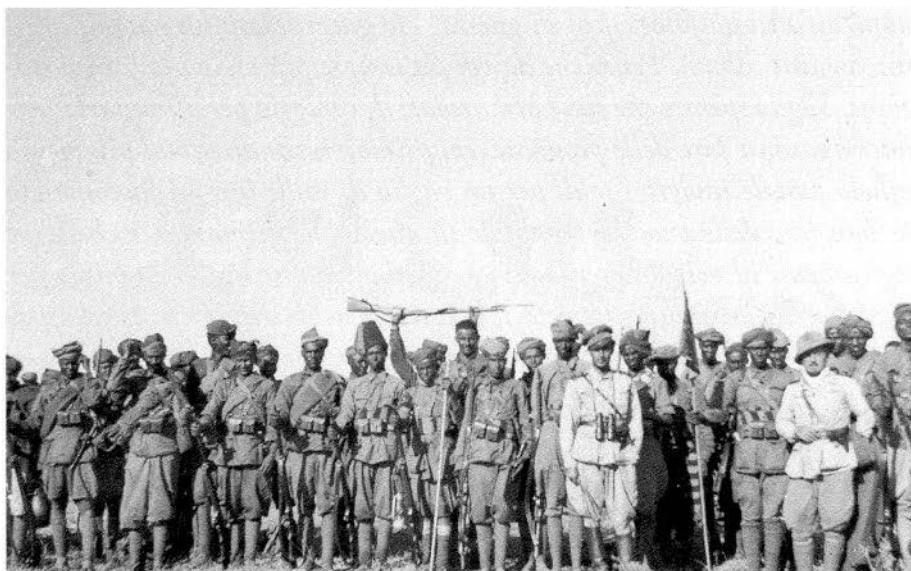
sione all'attività fotografica di guerra. Ho già iniziato un magnifico ed interessante album. Penso che da voi sia sempre più vicina la brutta stagione. Voglio sperare che siate ben armati di coraggio per affrontarla. Affinché possiate fare delle provviste, col primo mezzo diretto al più vicino ufficio postale invierò i soldi per un vaglia di mille lire. Vi raccomando di non fare delle sciocche economie su quello che vi mando, e che serve unicamente al vostro sostentamento. Se vi occorresse qualche somma per altre necessità comunicatemelo senz'altro. Provvederò. Cercate di ripararvi bene dal freddo acquistando della buona roba di lana. Un buon vestito pesante, e che tenga caldo, per mamma. Un paletot per il vecchio babbo. Osservando quanto vi ho consigliato, eviterete i malanni, molto frequenti nella stagione invernale, camperete a lungo e potremo rivederci in buona salute. Quando? Da capitano.

Giorni fa mi hanno fatto omaggio di un magnifico cane. Lo chiamo Leo, e si è già rivelato un fedele amico, seguendomi dappertutto. Mentre scrivo è qui nella tenda a tenermi compagnia. È circa mezzanotte e non intende andare via finché non mi metto a dormire. Poi tutta la notte monta di guardia vicino alla tenda.

Quali novità a Gadoni?

Salutate parenti e conoscenti. Saluti per il buon Tonino estesi alla sua famiglia. Nell'attesa di vostre notizie vi abbraccio tutti, Francesco.

Sei settimane dopo, agli inizi del 1941 la situazione improvvisamente cambiava nelle nostre colonie d'Africa orientale. Il 7 gennaio 1941 una forte divisione, costituita da truppe indiane al comando del generale Beresford-Peirce, era sbarcata a Porto Sudan, spostandosi subito verso Cassala, in quel territorio sudanese conquistato pochi mesi prima, dove erano schierati i soldati del generale Frusci, comandante dell'intero settore nord dell'impero. Gli italiani erano in superiorità di uomini e di armi, ma lo schieramento adottato dalle truppe e l'eccessivo frazionamento determinarono la prima sconfitta italiana. Era il 1 febbraio 1941 e la battaglia era finita con la perdita quasi totale di 12.000 uomini e più di cinquanta cannoni. Il giorno



Un'altra immagine di Francesco all'inizio delle operazioni militari contro gli Inglesi. Sul retro la nota: *"Con i bravi ascari del genio. Quello col casco è un aspirante ufficiale mio subalterno"*.

dopo cadeva una località vicina, Barentù, ed iniziava una lunga ritirata che si sarebbe arrestata solo a Cheren.

Qui, in territorio eritreo, per cinquanta giorni, dal 5 febbraio 1941 al 26 marzo, si combatté una durissima battaglia, nella quale il caposaldo fu difeso dai soldati italiani con grande coraggio e sacrificio. Vi morirono circa seimila soldati italiani decisi a fermare il passo alle colonne inglesi, ma alla fine gli inglesi strapparono la vittoria. Con la cessazione della resistenza a Cheren ebbe praticamente termine la campagna d'Etiopia.

L'Italia aveva commesso un altro grave errore, quello di non bloccare il canal di Suez, e l'Inghilterra ne aveva approfittato per inviare uomini e mezzi a rinforzare le sguarnite forze che aveva nelle colonie. Così, nel febbraio del 1941, altre colonne inglesi vennero fatte affluire via mare. Erano interamente meccanizzate, per cui molto veloci negli spostamenti; avevano rioccupato i loro territori in Somalia, e

dalla linea costiera si erano mosse velocemente verso i territori italiani, approfittando proprio di quelle nuove strade costruite dagli Italiani dopo il 1936. Il 27 febbraio era caduta Mogadiscio, il 10 aprile veniva occupata Asmara, il 4 aprile Adua, il 5 aprile Adigrat, ed il 9 aprile Massaua, dalla quale tutti i piroscafi alla fonda, sia civili che militari, erano salpati un attimo prima verso l'Italia.

La corrispondenza con la famiglia in questo periodo così carico di brutte notizie si limita a due soli telegrammi, uno del 6 febbraio 1941 con testo *"Sempre bene. Baci cari Francesco"*, ed un altro, del 21 marzo con testo *"Tranquillizzatevi, ho scritto. Sto bene, baci, Francesco"*.

In realtà la caduta in mano inglese della linea costiera, comprese Mogadiscio e Massaua, aveva chiuso in una trappola l'intera armata italiana presente nelle colonie. Il Duca d'Aosta, che già dalla fine del 1938 aveva sostituito il generale Graziani come Viceré d'Etiopia, si rese conto che le sorti dell'impero erano segnate, e diede ordine di sgomberare Addis Abeba, soprattutto per salvaguardare i cinquantamila Italiani residenti. Il 5 maggio 1941, esattamente a cinque anni di distanza dal nostro ingresso nella capitale etiopica, gli Inglesi prendevano il controllo di Addis Abeba. Il 4 luglio cadeva la vasta regione di Gimma, segnando la resa di circa 50.000 uomini. Fra queste due date, esattamente il 13 giugno 1941, al termine di una battaglia che nei documenti storici viene riportata come *"Fatto d'arme del basso Omo-Bottego"* si colloca l'ordine di resa per quella 85ª Brigata Coloniale di cui faceva parte anche il tenente Fruttu.

Nelle successive lettere alla famiglia Francesco non inviò alcuna notizia su circostanze e luoghi precisi di quella resa, per cui non ne conosciamo quasi niente, tranne un episodio riferito direttamente da lui: arrivato l'ordine di resa, egli infilò in un sacco binocoli e macchina fotografica, suoi fedeli compagni da sei anni, e li calò con cura sul fondo di un vecchio pozzo asciutto. La speranza era ovviamente quella di tornare a prenderli in tempi migliori, ma così non fu, e forse quel sacco è ancora lì col suo contenuto.

Gli inglesi pretesero la consegna delle armi e poi avviarono soldati e ufficiali italiani in via provvisoria in alcuni campi di concentramento allestiti ad Addis Abeba.

Il 29 agosto 1941, due mesi e mezzo dopo la cattura, Francesco passava per merito di guerra al servizio permanente effettivo, ma del provvedimento ne ebbe notizia solo dopo molto tempo, e dietro i reticolati del campo di concentramento di Eldoret in Kenya.

## CAPITOLO VIII

### *La prigionia*

A partire da quel drammatico 13 giugno 1941, giorno della resa agli Inglesi, per Francesco seguirono cinque anni e mezzo di detenzione in campi per prigionieri di guerra, conclusi con il rientro in Italia solo nel novembre del 1946.

Un grosso contingente di militari italiani, tra cui lui, fu detenuto in Kenya, dove gli Inglesi avevano trasferito la maggior parte delle truppe sconfitte dell'Africa Orientale, compreso il viceré Amedeo di Savoia, più noto come duca d'Aosta, poi morto in prigionia, ed il generale Guglielmo Nasi. Altri prigionieri vennero inviati nei campi del Sudan. Nell'estate del 1942 risultavano prigionieri in Kenya circa 70.000 italiani, fra cui 5.000 ufficiali e qualche migliaio di civili considerati reclusi politici.

Ad eccezione di Amedeo di Savoia, Nasi e pochi altri, gli ufficiali vennero divisi fra i campi di Eldoret e di Londiani, mentre soldati e sottufficiali vennero ripartiti tra un'altra decina di campi tutti in territorio kenyota.

Il primo campo di concentramento a cui Francesco fu avviato, come già detto, si trovava ad Addis Abeba, dove gli Inglesi avevano allestito sei grandi campi provvisori per i prigionieri di guerra, in attesa di trasferirli ai campi definitivi. Le prime lettere alla famiglia, trasmesse attraverso la Croce Rossa internazionale, riportano infatti la provenienza dal campo *Superaereo* di Addis Abeba, uno dei sei presenti nella capitale etiopica.

Tra l'agosto del 1941 ed il settembre del 1946 Francesco scrisse a casa un numero imprecisato di lettere, di cui ne pervennero 108 a Gadoni. Probabilmente, come già detto, un certo numero di lettere non arrivò mai a destinazione, a causa della guerra in corso e dell'isolamento quasi totale in cui finì la Sardegna dopo l'8 settembre del 1943.

La prima lettera che perviene ai familiari dalla prigionia è datata 22 agosto 1941, ed arriva tramite il comitato internazionale della Croce Rossa. È quindi successiva di dieci settimane alla sua cattura. In verità sarebbe la seconda, come Francesco puntualizza, ma la prima non arrivò mai a destinazione.

La lettera, come già detto, non contiene nessun accenno alle vicende che hanno portato alla sua cattura, ne' al trattamento ricevuto dagli Inglesi subito dopo la consegna delle armi. Dai diari di altri prigionieri sappiamo che i nostri militari subito dopo la cattura venivano disarmati, perquisiti e in un secondo momento immatricolati con un numero preceduto dalla sigla POW (*Prisoner of War*). Alcuni italiani catturati dai britannici lamentano nei loro memoriali che gli Inglesi, durante le perquisizioni successive alla cattura, portavano via oggetti di valore e perfino capi di vestiario. Francesco raccontava invece che un soldato di colore delle truppe inglesi gli confiscò arbitrariamente l'orologio, ma un ufficiale inglese presente alla scena rimproverò aspramente il militare e gli impose di restituirlo.

Dopo la perquisizione i prigionieri di guerra venivano avviati a temporanei campi di raccolta. Quando il numero dei catturati incominciò a farsi ingente, gli Inglesi si trovarono ad affrontare i problemi di trasporto, di sorveglianza e di vettovagliamento della grande massa di prigionieri. Non potevano distogliere mezzi di trasporto e uomini addestrati dalle zone di attività bellica, così utilizzavano prevalentemente vagoni ferroviari per il trasferimento dei prigionieri. Se la zona non era servita da ferrovia li facevano spostare a piedi, affidando la custodia a truppe di colore al comando di pochi ufficiali



bianchi. Ad alcune migliaia di militari italiani in mano francese toccò, nel giugno del 1943, la sventura di compiere a piedi in 20 giorni una marcia forzata di oltre 500 chilometri attraverso la Tunisia fino a Costantina in Algeria.

Francesco, come già detto, venne assegnato al campo di concentramento del *Superaereo* di Addis Abeba. Nella capitale etiopica gli Inglesi avevano allestito grandi campi provvisori per prigionieri di guerra proprio in quegli edifici realizzati qualche anno prima dagli Italiani, ed uno di questi era il *Superaereo*. Era la sede degli uffici del Comando superiore della Regia Aeronautica, che aveva il compito di coordinare l'impiego degli aerei nelle varie operazioni belliche.

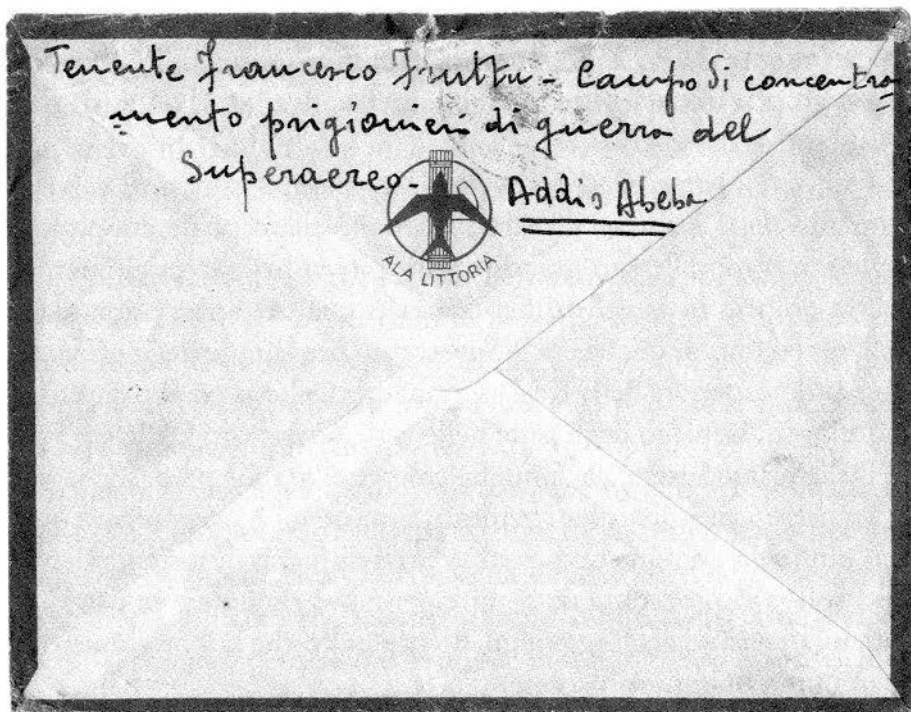
Dalle prime lettere alla famiglia emerge la grande preoccupazione di Francesco che gli anziani genitori, ora che lui è prigioniero e non può più inviare soldi a casa, restino privi di mezzi di sostentamento. Così spiega la procedura da seguire per poter riscuotere in patria gli anticipi previsti dalla legge su quello stipendio che lui, prigioniero di guerra, non può più riscuotere:

*22 agosto 1941*

*Miei cari,*

*questa è la seconda lettera che vi scrivo dalla prigionia. La salute come sempre è ottima. Voi come state? Se non lo avete ancora fatto inoltrate una domanda, come già vi scrissi nella mia precedente, al Comando Deposito Centrale Truppe Coloniali Napoli, chiedendo di beneficiare di un'anticipazione, in ragione di un terzo, sui miei assegni. Alla domanda allegare un certificato rilasciato dal Municipio e legalizzato dal quale risulti che (padre e madre) siete a mio carico. Mi sono già interessato presso il Deposito Centrale Truppe Coloniali di Napoli. Come sempre vi raccomando di non darvi pensiero per me e di stare tranquilli. Da Gigino e Antonio è da circa un anno che sono privo di loro notizie. Salutateli. Ricordo sempre amici e parenti. A voi molti affettuosi baci cari, Francesco.*

*Indirizzo: Tenente Francesco Fruttu, Campo di Concentramento prigionieri di guerra del Superaereo, Addis Abeba.*



Retro-busta di una delle prime lettere inviate a Gadoni dopo l'ordine di resa agli inglesi. Proviene da uno dei campi di concentramento per prigionieri di guerra allestiti ad Addis Abeba, quello del Superaereo, ex sede dell'aviazione militare italiana.

Il successivo 18 settembre Francesco invia ai suoi a Gadoni una cartolina postale, sempre tramite Croce Rossa Internazionale, con identico contenuto. Evidentemente non ha avuto alcun riscontro alle lettere precedenti, e non è neppure sicuro che siano arrivate a destinazione. Unica novità, sulla cartolina postale è riportato un diverso indirizzo di provenienza: "Tenente Francesco Fruttu, Prisoner of War, 2nd Echelon, Kenya". In quel periodo gli Inglesi stavano allestendo in Kenya una decina di campi di concentramento lungo la linea ferroviaria che congiungeva Mombasa con l'Uganda e contavano di trasferirvi al più presto i prigionieri italiani. Avevano diviso i prigionieri secondo "echelons" (scaglioni) e loro stessi avevano consigliato di utilizzare nella corrispondenza quell'indirizzo provvisorio basato sugli echelons:

*18 settembre 1941*

*Miei cari,*

*Inoltrate domanda al Comando Deposito Centrale Truppe Coloniali chiedendo di beneficiare dell'anticipazione di un terzo sui miei assegni. Alla domanda allegare un certificato rilasciato dal Municipio e legalizzato dal quale risulti che Madre e Padre sono a mio carico. Ricordo sempre amici e parenti. Con sempre costante e affettuoso pensiero vi abbraccio, Francesco*

*Tenente Francesco Fruttu, Prisoner of War, 2nd Echelon, Nairobi, Kenya.*

Una nuova lettera parte per Gadoni il 26 novembre 1941. Sul retro della busta appare per la prima volta la sua matricola di POW, acronimo di *Prisoner of War*. Quel numero di cinque cifre, 35370, d'ora in poi accompagnerà sempre il suo nome nella corrispondenza, seguito dall'indicazione del campo che lo ospita, anche questo espresso mediante un numero.

Francesco specifica che si tratta della quarta lettera che invia ai genitori. Non avendo ricevuto risposta, ripete il contenuto delle lettere precedenti. Ribadisce le modalità da seguire affinché i genitori possano richiedere e percepire un anticipo sui suoi assegni mensili. Raccomanda infine di scrivere sempre con grafia chiara e di indicare sulla busta quel numero di cinque cifre che è la sua matricola di prigioniero. La lettera si conclude con gli auguri di Natale:

*N° 35370 Tenente Fruttu Francesco*

*Prisoner of War Campo 365 Sez. B*

*26 novembre 1941*

*Miei cari*

*È questa la quarta lettera durante la prigionia che come sempre vi porta il mio costante ed affettuoso pensiero e le notizie sul mio ottimo stato di salute. Vi raccomando di inoltrare una domanda al Comando Deposito Centrale Truppe Coloniali di Napoli, chiedendo di beneficiare*

*di un terzo dei miei assegni. Questa è l'assistenza che vi posso dare dalla prigionia. Alla domanda allegate un certificato rilasciato dal Municipio, legalizzato, dal quale risulti che (padre e madre) siete a mio carico. Ho potuto apprendere indirettamente notizie di Antioco Mura, dei fratelli Agus, di Giovanni Garau e di Francesco Secci. Rassicurate le loro famiglie del buono stato di salute. Nella busta scrivete sempre l'indirizzo molto ben chiaro, non dimenticando il numero di matricola 35370. Nella lettera calligrafia pure ben chiara. Ricordo amici e parenti. Baci cari, Francesco.*

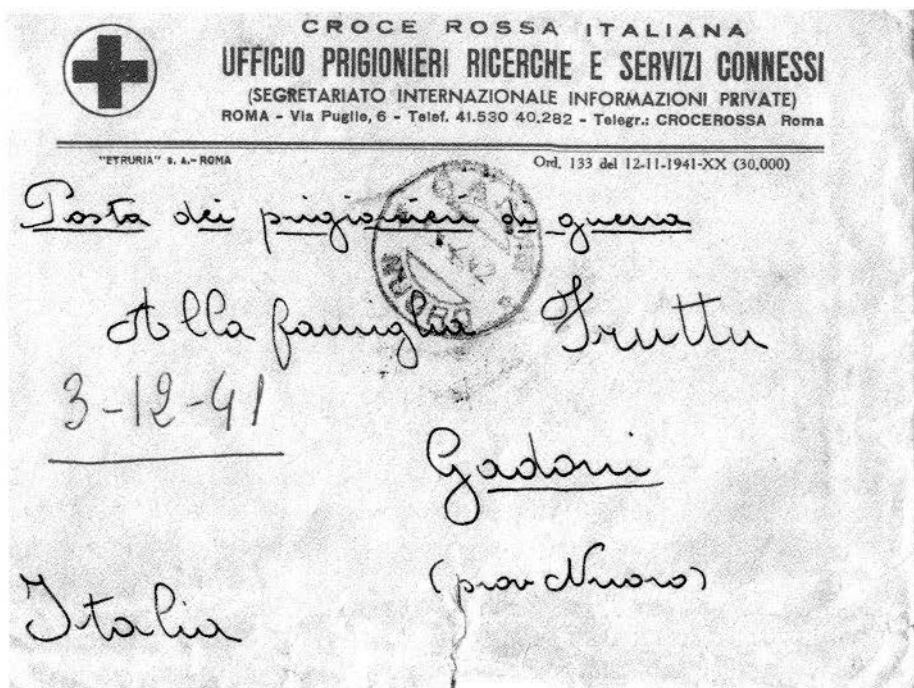
Anche se nella lettera non fa alcuna menzione a quanto sia accaduto nei mesi precedenti, Francesco in realtà ha seguito la sorte di tutti gli altri militari italiani transitati per i campi di Addis Abeba. Dalla capitale etiopica hanno raggiunto il porto di Berbera e sono stati imbarcati per Mombasa, che si affaccia sulla costa meridionale del Kenya. Da qui in treno sono stati inviati verso i vari campi allestiti nella colonia inglese lungo la linea ferroviaria per l'Uganda.

Il campo di Francesco è quello contraddistinto dal numero 365. Si trova nella Rift Valley a 2300 metri di altitudine, quasi sulla linea dell'equatore, 180 chilometri a nord est di Nairobi, e 680 a nord est di Mombasa. Tra i prigionieri italiani è più noto come campo di *Londiani*, dal nome di un grosso centro abitato nelle vicinanze.

Francesco non descrive quasi mai nelle lettere i campi in cui si trova, ma altri prigionieri lo fanno nei loro memoriali. Sappiamo così che il campo era diviso in quattro grandi sezioni quadrate, identificate dalla lettere *A, B, C, D*, e separate da muri di filo spinato. All'interno di ogni sezione vi erano le baracche in tela catramata e paglia che ospitavano i prigionieri, lunghe ognuna una cinquantina di metri, con una doppia fila di letti disposti su due piani. Il pavimento delle baracche era in terra battuta.

Il campo di Londiani viene descritto in parecchi testi, tra cui segnaliamo il recente volume di Costantino Demuru *Alla fine dell'Impero*, edito da La Nuova Sardegna nel maggio 2014. Demuru vi

arrivò proprio in coincidenza con la partenza di Francesco da quel campo, ed annota: "... Ogni sera la relativa quiete del campo era rotta dalla voce degli altoparlanti che trasmettevano il bollettino di guerra e il giornale di Radio Roma. La fede nel supremo Duce, nonostante tutto, era ancora salda; anzi si dava ormai per certa e prossima la sconfitta degli Inglesi e dei loro alleati. Dopotutto, si diceva, i Tedeschi stanno per conquistare l'Unione Sovietica, la cui imminente sconfitta avrebbe significato il crollo dell'intero fronte nemico. Quando infine calavano le ombre e avanzava l'oscurità, ad un'ora prestabilita iniziavano ad ardere i falò delle sentinelle. Nello stesso istante, quasi per incanto, all'esterno di tutte le baracche, ci riunivamo intorno al fuoco per un po' di caffè o di tè e un momento di unione e di sicurezza reciproca. Noi sardi, in particolare, avevamo l'abitudine di discutere animatamente nella nostra



Una lettera inviata da Francesco a Gadoni il 3 dicembre 1941 attraverso la Croce Rossa nel tentativo di ristabilire un contatto con la famiglia.

*lingua, che per gli altri era quasi arabo, ricordando frammenti di gioventù, cercando di immaginare il rientro nei nostri paesi, fra la nostra gente, i saluti, la gioia, gli abbracci..."*

Ma ritorniamo a Francesco ed ai suoi vani tentativi di riallacciare i contatti epistolari con casa. Altre lettere praticamente identiche alle precedenti partono il 3 dicembre ed il 19 dicembre 1941. Non le riportiamo perché si limitano a ripetere le solite istruzioni sulla modalità da seguire per ottenere l'anticipo degli assegni. In tutte Francesco conferma che la salute è ottima, e che da molti mesi non riceve lettere da casa.

Il 20 dicembre del 1941 invia una cartolina postale con gli auguri per il nuovo anno, ed il 26 dicembre, memore che il padre nacque l'8 gennaio 1859, gli invia anche gli auguri per il suo 82° compleanno:



I lunghi ritardi nell'inoltro della corrispondenza erano spesso legati ai tragitti tortuosi che le lettere dovevano compiere per evitare aree di guerra. Ne è un esempio questa lettera che inviata dalla Sardegna al Kenya attraverso la Croce Rossa italiana deve passare per Chiasso e Gerusalemme. Arrivò comunque a destinazione in quattro mesi.



26 dicembre 1941

*Memore data dell'8 gennaio 1859 formulo col pensiero e col cuore i migliori voti augurali in occasione del vostro compleanno. Abbracci cari estesi a mamma e Raffaele, Francesco*

Un'altra lettera parte il 23 gennaio 1942, sempre identica alle precedenti, e poi, il 6 febbraio, una cartolina postale:

6 febbraio 1942

*Miei cari,*

*sempre ansiosamente attendo vostre notizie, perché è ormai da un anno e due mesi che sono privo di queste. La salute, come sempre, è buona. Col pensiero sempre costante ed affettuoso vi abbraccio, Francesco*

Il 2 marzo ancora nessuna lettera da Gadoni. Ma Francesco non si perde d'animo e scrive ancora:

2 marzo 1942

*Miei cari,*

*quantunque abituato ai lunghi silenzi, questa volta sono davvero preoccupato dalla mancanza di vostre notizie, che non mi giungono da oltre un anno e tre mesi. Oltre che direttamente, provate a comunicare con me tramite la Città del Vaticano e la Croce Rossa. Finché non avrò un riscontro alle mie lettere, non mi stancherò di raccomandarvi di inoltrare una domanda al Deposito Centrale Truppe Coloniali di Napoli chiedendo di beneficiare mensilmente di un'anticipazione di un terzo sui miei assegni. Cercate di non darvi troppo pensiero per me. La mia salute è ottima. Il ricordo per i parenti e i buoni amici è sempre costante e affettuoso. Baci cari, Francesco*

Il 19 marzo del 1942 gli arriva finalmente la prima lettera dall'Italia. È del fratello Luigi, familiarmente chiamato Gigino, ed arriva da Milano, ma contiene anche notizie rasserenanti sulle buone condizioni di salute dei familiari. Il giorno stesso Francesco scrive alla famiglia:



19 marzo 1942 - XX

*Miei cari,*

*di immenso conforto mi è stata una lettera pervenutami da Gigino con data 22 novembre 1941, nella quale mi dava pure vostre notizie, attese con rassegnazione da quattordici mesi. Spero ora che al più presto possano giungermi pure le vostre lettere che mi auguro siano numerose. La salute è ottima. Vi raccomando di non darvi troppo pensiero per me, di stare tranquilli e di attendere con fede (seguono due righe censurate ad inchiostro nero ed illeggibili) Vi abbraccio con affetto, Francesco*

*P.S. Oggi 19 marzo San Giuseppe, alla famiglia Lentini, memore giorno onomastico della gentile Peppina, presenterete mio distinto ricordo formulando auguri fervidi.*

La censura inglese cancellò con inchiostro nero l'indicazione XX nella data, che sottintendeva *era fascista*, e le due righe successive alla parola *fede*, di cui ignoriamo il contenuto.

Agli inizi di aprile Francesco lascia Londiani per un altro campo, il 358, ubicato a Makindu, anche questo lungo la linea ferroviaria, a circa 300 chilometri da Mombasa, e poco sotto la linea equatoriale. Qui ha la gradita sorpresa di trovare un parente gadonese, Giovanni Gasparoli.

Qualche mese dopo gli vengono finalmente recapitate le prime lettere dei familiari da Gadoni, e quel silenzio durato sedici interminabili mesi si interrompe. Francesco si precipita a rispondere per esprimere ai genitori tutta la sua gioia:

26 aprile 1942

*Miei cari,*

*a breve distanza dalla lettera di Gigino me ne sono giunte due vostre e una di Antonio. Immensa fu la gioia nell'apprendere direttamente vostre notizie, delle quali ero privo dal dicembre 1940. In questo nuovo campo ho trovato Giovannino Gasparoli, il quale sta bene in salute e mi incarica di salutarvi.*

*Nei limiti delle possibilità non mancherò di privarvi delle mie lettere. Altrettanto gradirei che così fosse pure da parte vostra. Vi raccomando sempre di stare tranquilli e di non stare troppo in pensiero per me. Vi abbraccio tutti con affetto, Francesco*

Anche Giovannino Gasparoli è rimasto molto contento per l'inatteso incontro con Francesco, e di sua iniziativa scrive una bella lettera alla *Zia Rosa*, cioè la mamma di Francesco, raccontandole, con un linguaggio semplice ma espressivo, dell'incontro col figlio, e della segreta speranza di entrambi di rientrare presto a Gadoni:

*Carissima zia Rosa,*

*dopo tanto vi faccio sapere mie notizie. Di salute sto molto bene. Meglio spero di voi e di tutta la vostra famiglia. Vi faccio sapere che io mi trovo assieme a vostro figlio Cicittu, meglio dire Francesco. Vi prego di non avere pensiero verso di lui, che lui sta molto bene. Oggi, giorno della Santa Pasqua stiamo assieme tutt'e due. Speriamo e preghiamo il Signore Iddio di fare l'altra assieme a tutti voi. Vi prego, zia Rosa, di non avere nessun pensiero verso Francesco che anche lui vuole così. Lui spera sempre e prega il Signore Iddio che ci sia presto la riunione della vostra famiglia. Io in tutto quello che posso lo aiuto. Spero per il tempo di prigionia di restare assieme. E così dice lui, che essere assieme a me per lui è un buon conforto.*

*Andiamo sempre assieme e ricordiamo voi, zio Antonio e tutti i nostri. Vi prego di salutare i miei e di dire di scrivere, perché io scrivo sempre, ma loro mai. Spero che stiate bene.*

*Termino il mio scritto salutandovi ed abbracciandovi caramente. Vostro nipote Gasparoli Giovannino POW N° 303575 - Caporale Gasparoli Giovannino - Campo 358, Sezione A, East Africa Command, Nairobi, Kenya.*

Il 10 maggio Francesco scrive di nuovo a casa. Ora che la corrispondenza con la famiglia si è ristabilita si sente molto più tranquillo, anche se, in entrambe le direzioni, ogni lettera impiega circa quattro

mesi per arrivare a destinazione. I genitori hanno avviato la pratica per beneficiare di una parte dei suoi assegni e questo lo rende molto più sereno. La lettera non porta altre novità: Francesco riconferma la sua ottime salute, e ripete le solite raccomandazioni pressanti ai genitori affinché si prendano cura della propria salute e non si affatichino nei lavori di casa. Nessun accenno alla vita quotidiana nel nuovo campo, ai rapporti con gli altri ufficiali, ed al trattamento riservato dagli Inglesi ai prigionieri:

10 maggio 1942

Miei cari,

*mi è pervenuta la vostra lettera con data 9 gennaio, che come la precedente mi ha dato grande conforto tranquillizzandomi molto. Non vi nascondo che da quando ho vostre notizie il morale si è elevato parecchio. Sono contento che abbiate iniziato subito la pratica nota. Cercate di star sempre bene in salute, in modo che nella prossima licenza non vi trovi troppo invecchiati. Non fate delle economie dannose. Non privatevi della donna di servizio e delle altre persone necessarie nei vari lavori dell'anata. Raccomando soprattutto a mamma di non strapazzarsi e di non darsi troppo pensiero per me. La salute, grazie al clima di questo nuovo campo, è abbastanza buona. Giovannino Gasparoli vi saluta. Fatemi sapere notizie dei cari amici Tonino, Beppe e Sebastiano che ricordo sempre unitamente alle loro famiglie. Molti ossequi per l'ottimo dottor Bonu. Affettuosità per i parenti. Abbracci cari, Francesco*

Il 5 giugno Francesco scrive nuovamente, comunicando che gli sono pervenute altre due lettere, partite da Gadoni in data 20 e 28 gennaio. Anche queste, come le precedenti, gli hanno dato immensa consolazione. Informa poi i familiari che Giovannino Gasparoli è stato trasferito in un altro campo, e. conclude la lettera con un lungo elenco di "ottimi amici" di Gadoni da salutare. Ora più che mai essi sono vivi nei pensieri e negli affetti di Francesco: sono il cavalier Frongia, il dottor Bonu, Tonino, Sebastiano e Beppe con le relative famiglie.

Il 24 luglio del 1942 Francesco scrive nuovamente ai suoi. Dal momento che la corrispondenza impiega non meno di quattro o cinque mesi per arrivare a destinazione, preferisce iniziare le lettere dando conto delle ultime che gli sono pervenute. Comunica anche di aver ricevuto posta dai fratelli Gigino e Antonio, entrambi impegnati su fronti di guerra, e di provare una forte amarezza per la sua condizione di prigioniero, che lo ha *incatenato* ed estromesso dai destini della patria.

In quel periodo le operazioni italiane si concentravano su diversi fronti, ma soprattutto in Unione Sovietica ed in Africa del nord. In Russia, grazie anche all'alleato tedesco, si stavano conquistando vasti territori e si arrivò a controllare durante l'estate anche Stalingrado, mentre nel nord Africa il generale tedesco Rommel si spingeva fino in Egitto, conquistando varie città. Stavolta la censura inglese non cancellò nella sua lettera il XX a fianco alla data:

*24 luglio 1942 - XX*

*Miei cari,*

*mi sono pervenute recentemente tre lettere con data 3, 14 e 27 marzo, dalle quali apprendo del felice compimento dell'83° compleanno di babbo e della corresponsione dei noti assegni. Notizie che mi hanno fatto vivo piacere. Faccio le solite raccomandazioni. Cercate di non darvi pensiero per me e di star bene evitando le economie dannose. Tutto ciò perché al mio ritorno in Patria voglio trovarvi sani e non troppo vecchi.*

*Contemporaneamente alle vostre lettere, dalla zona di guerra me ne sono arrivate altre due inviatemi da Gigino e Antonio. A loro il destino ha riservato migliore sorte della mia. Pur consapevoli di aver compiuto fino all'ultimo il proprio dovere, non c'è maggior rabbia di quella di essere incatenati, mentre la patria scrive le pagine più belle della sua storia. Con sempre costante ed affettuoso pensiero abbraccio tutti, Francesco*

Cinque giorni dopo è il 29 luglio, giorno di santa Marta, patrona di Gadoni. E Francesco, memore della ricorrenza, invia ai suoi cari un'altra breve lettera. La censura inglese cancella il numero romano dopo la data, ma non interviene sul resto della lettera:

29 luglio 1942 - XX

*Miei cari,*

*oggi 29 luglio, col pensiero teso ai cari ricordi del lontano paese, ai vostri voti unisco i miei implorando la grande Santa Marta per la vittoria delle nostre gloriose Armi. Col pensiero sempre costante vi abbraccio, Francesco*

Le lettera successiva è del 22 settembre: giusto poche righe per rassicurarli sulla sua ottima salute, manifestare il suo dolore per la morte di un caro conoscente di Gadoni, ed informarli che la futura corrispondenza d'ora in poi potrà viaggiare per posta aerea, impiegando meno tempo. L'indirizzo sul retro varia da *Campo 358* a *Campo 356 sezione D*, ma nella lettera ai genitori Francesco non spiega il motivo di quella modifica. In realtà ha nuovamente cambiato campo.

Comunica semplicemente che la futura corrispondenza viaggerà d'ora in poi più veloce poiché è stato concesso ai prigionieri di spedire le lettere per via aerea. La verità è che, nei pressi del nuovo campo, è in funzione da anni un *campo d'aviazione*:

22 settembre 1942

*Miei cari,*

*dalla vostra ultima lettera ho appreso del grave lutto che ha colpito la famiglia Frongia. La triste notizia, data la particolare sensibilità dell'animo dovuta all'infelice stato in cui ci troviamo, mi ha addolorato profondamente. Ho subito inviato le condoglianze, che desidero rinnovate voi personalmente a mio nome.*

*Recentemente ci è stato concesso di inviare per via aerea la corrispondenza onde evitare il lungo ritardo di queste nel giungere a destinazione. La salute va sempre bene; mi auguro che l'appetito che ho qui possa averlo anche durante la prossima licenza. Ricordatemi sempre a Gigino e Antonio. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

L'indicazione *Campo 356* significa che è passato dal campo di Ma-kindu a quello di Eldoret, un grande campo di concentramento che

gli Inglesi hanno destinato ai soli ufficiali italiani. Il nuovo campo è situato un'ottantina di chilometri a nord est di Londiani, alla stessa altitudine e nello stesso contesto geografico, caratterizzato da quella regione equatoriale fertile e ricca di fiumi chiamata *Rift Valley* dagli Inglesi e *Fossa dei Galla* dagli Italiani. Anche questo campo prende nome da un centro abitato delle vicinanze, Eldoret, che è oggi la quinta città del Kenya per popolazione, con i suoi 300.000 abitanti, ed è sede di un'università. Nel 1941 Eldoret era già un prosperoso centro agricolo. Fondata da coloni sudafricani ai primi del 1900, non solo era dotata del collegamento ferroviario con l'Uganda, ma anche di un piccolo aeroporto. Aveva anche elettricità ed acqua corrente nelle abitazioni, grazie ad un generatore elettrico e ad un acquedotto alimentati da un fiume delle vicinanze.

Anche il campo di Eldoret viene menzionato da diversi autori di saggi e diari sulla guerra d'Africa, ma di particolare interesse è un articolo apparso sulle colonne del quotidiano *La Nuova Sardegna* del 12 gennaio 2009 col titolo *Addio al prigioniero cronista della storia*, per commemorare il colonnello Edigio Fucas, che fu a lungo detenuto nel campo di Eldoret.

Edigio Fucas, nativo di Escalaplano, era di un anno più anziano di Francesco ed anche lui tenente al tempo della detenzione nel campo di Eldoret. Era detenuto nella sezione B mentre Francesco era nella sezione D, ma possiamo supporre che la quattro sezioni fossero pressoché identiche. Edigio Fucas racconta:

*“...Nel campo, oltre alle baracche-alloggio, c'erano la mensa, la cucina, gli ambulatori, i servizi igienici, le docce, i lavatoi, i campi di calcio e tennis e una gabbia fatta con robusti tronchi dove, dagli Inglesi, venne allevata una leonessa....Le baracche, in ognuna delle quali eravamo alloggiati in 28, avevano le pareti di juta inchiodate a pali con un zoccolo di catrame dell'altezza di metri 1,50 e il tetto in lamiera ondulata. I letti erano a castello con le strutture di legno. Le reti e i materassi erano in fibre tessili, ricavate probabilmente dall'agave ...Non avevamo luce elettrica perché detta energia era riservata per l'illuminazione della rete*

*metallica di delimitazione e delle palazzine, ubicate a una certa distanza, dove erano sistemati gli uffici e le abitazioni dei militari inglesi e delle loro famiglie. Noi ci arrangiavamo utilizzando lampade ad olio..."*

La lettera successiva è del 10 ottobre 1942. Neppure stavolta Francesco accenna al passaggio al nuovo campo ed alle sue caratteristiche, ma comincia a raccontarci qualcosa delle sue attività quotidiane, e ci informa che buona parte della sua lunga giornata di prigioniero è nuovamente dedicata allo studio:

*10 ottobre 1942 - XX*

*Miei cari,*

*in questa triste esistenza, essendo la lettura e lo studio di grande sollievo e conforto allo spirito, ho fatto una richiesta di alcuni libri alla casa editrice Hoepli di Milano. Il versamento del relativo importo, non potendo il prigioniero di guerra tenere dei valori in moneta, prego sia fatto da voi non appena la detta casa ne darà avviso. Questi due libri verranno spediti direttamente dalla casa al mio indirizzo. Gradirei averne altri due tramite voi, in quanto ritengo più probabile che la spedizione possa aver corso quando è fatta dalla famiglia del prigioniero di guerra anziché dalla casa editrice. Questi due libri sarebbero "Trattato teorico pratico di costruzioni civili, rurali, stradali ed idrauliche", dell'Ing. Prof. C. Levi, volume primo e volume secondo, casa editrice Ulrico Hoepli, Milano. Appena ne sarete in possesso vi prego caldamente di spedirmeli subito assieme a qualche buon pacchetto di sigarette e due quaderni grossi. Vi raccomando di non accludere della roba che possa guastare le sigarette. Ricordo sempre i parenti e tutti gli amici cari. Ringraziandovi vi abbraccio con affetto, Francesco*

Sono ormai passati quattro mesi dall'ultima lettera dei familiari, e Francesco, preoccupato, scrive nuovamente a metà novembre, ripetendo quanto aveva comunicato nella lettera precedente, ed aggiungendo che è privo di notizie da tempo poiché l'ultima lettera ricevuta portava la data del 29 giugno.



Poi scrive ancora il 1 dicembre, inviando alla famiglia gli auguri per le imminenti festività natalizie, ed ancora il 6 dicembre. Quest'ultima lettera è indirizzata al padre Antonio, con gli auguri per l'imminente 84° compleanno, che ricorre l'8 gennaio, e per l'onomastico che cade il 17 gennaio, ricorrenza liturgica di Sant'Antonio Abate.

Le lettere da casa gli arrivano tutte insieme il 13 dicembre. E Francesco, felicissimo, risponde subito comunicando che finalmente, dopo lunga attesa, gli sono arrivate ben otto lettere tutte insieme da Gadoni.

Il 20 dicembre parte per Gadoni un'altra breve lettera: Francesco esordisce con un ringraziamento alla sconosciuta *segretaria* che in questo periodo scrive le lettere dietro dettatura dei genitori, e poi fa richiesta di un pacco con alcuni articoli che evidentemente nel campo di concentramento non sono reperibili:

*20 dicembre 1942 - XXI*

*Miei cari,*

*in questa lettera esprimo innanzitutto un vivo sentimento di gratitudine e riconoscenza per la persona che molto gentilmente ha scritto le ultime tre lettere pervenutemi, e che certamente non mancherà di incoraggiare la mia lontana mamma nei momenti di ansia tormentosa.*

*Approfitto poi perregarvi di mandare alcuni articoli che mi necessitano, e cioè dentifricio, lamette col foro allungato e sapone per barba, quaderni, matite e gomma da lapis. La salute va bene. Vi esorto sempre a stare tranquilli. Ricordo tutti con affetto. Baci cari, Francesco*

Nella seconda metà del 1942 la situazione sui vari fronti di guerra stava intanto cambiando. A causa degli attacchi dell'aviazione anglo-americana e della scarsità di rifornimenti per le nostre truppe, l'Italia era stata sconfitta in nord Africa nella battaglia di El Alamein, ed era seguita una disastrosa ritirata, in cui le divisioni Ariete e Littorio erano state quasi completamente annientate dalla controffensiva in-

glese. La situazione era peggiorata anche in Russia: già nell'estate vi erano state pesanti decimazioni, ma con l'avvicinarsi dell'inverno la situazione era diventata drammatica anche perché i nostri soldati non avevano l'equipaggiamento adatto a fronteggiare i rigori dell'inverno russo. Nel dicembre 1942 si erano avute le prime pesanti sconfitte, seguite dalla ritirata. La guerra intanto si stava avvicinando sempre di più all'Italia. Con la perdita dell'Africa settentrionale erano iniziati i bombardamenti aerei sulle città italiane e cominciavano a saltare i collegamenti viari e ferroviari. Il 2, il 3 ed il 7 giugno gli Inglesi avevano anche bombardato il porto di Cagliari, ed i collegamenti con la penisola erano diventati più rari. Probabilmente Francesco non immaginava che quegli articoli da toletta, di cui nella lettera chiedeva l'invio, in realtà erano scomparsi da tempo dai negozi dell'isola.

A partire dalla lettera del 20 dicembre 1942 la madre cominciò ad annotare sulla busta la data di arrivo a Gadoni. Così sappiamo che arrivò a destinazione dieci mesi dopo, il 3 ottobre del 1943.

Francesco non prevedeva certamente tempi di recapito così lunghi, ma a distanza di due giorni per prudenza scrisse di nuovo, ripetendo nella lettera l'elenco degli oggetti desiderati. Stavolta aggiunse alla lista il dizionario e la grammatica della lingua inglese che i genitori avrebbero trovato nel guardaroba della sua stanza. La censura inglese verificò la lettera e cancellò alcune parti con una larga banda di inchiostro nero, a partire dal solito numero romano dopo la data:

*22 dicembre 1942 (segue cancellazione a inchiostro nero del numero romano seguente)*

*Miei cari,*

*per tema che non vi giunga la mia precedente ripeto quanto in quella vi raccomandai (segue altra banda di inchiostro nero di censura).*

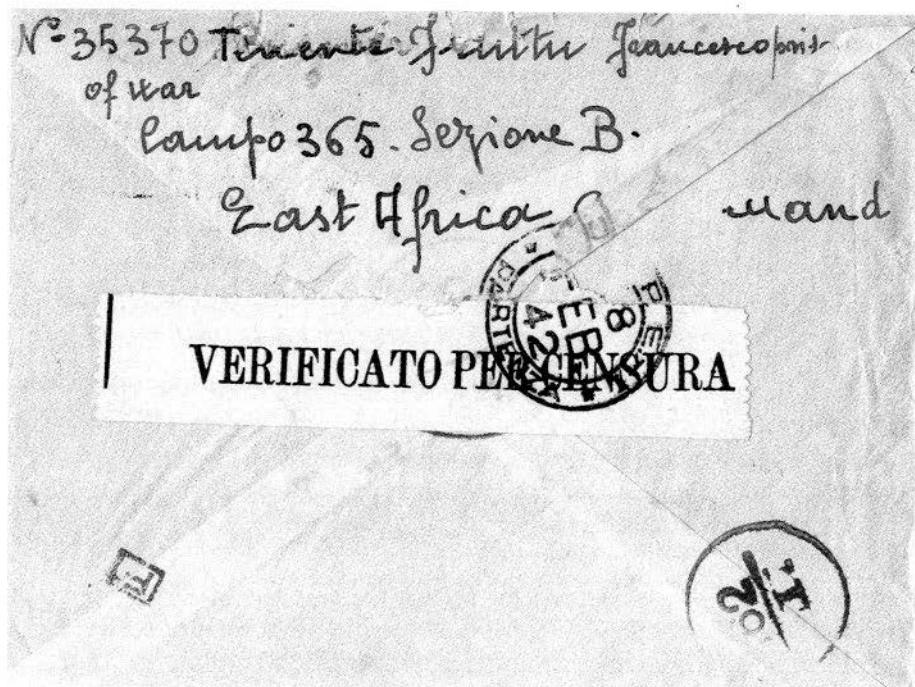
*Anzitutto presenterete i miei fervidi ringraziamenti uniti a un sentimento di riconoscenza alla Persona che molto gentilmente ha scritto le ultime tre lettere pervenutemi e che certamente non mancherà di essere di incoraggiamento alla mia mamma nei momenti di ansia.*

*Chiedo poi alcune cose che mi necessitano e che sarete cortesi inviarmi al più presto. Dentifricio, sapone per barba e lamette col foro allungato. Quaderni, matite, gomme. Il dizionario e la grammatica della lingua inglese che troverete nel guardaroba.*

*La salute è sempre buona (segue altra striscia di censura che cancella completamente una riga). Ricordatemi a Gigino e Antonio.*

*Vi abbraccio tutti con affetto, Francesco*

La notte del 24 dicembre 1942 i prigionieri si ritrovano tutti insieme a celebrare la ricorrenza del Natale; ricordano con commozione i parenti lontani e pregano per il paese in guerra. Francesco ne accenna in questi termini nella lettera del 12 gennaio 1943:



Retro-busta di una lettera di Francesco con la fascetta dell'avvenuta verifica per censura.

22 dicembre 1942

My dear,

per tema che non vi giunga la mia precedente, ripeto quanto in quella vi raccomandai

Augillullo presenterò i miei fervidi ringraziamenti uniti a un sentimento di riconoscenza alla Persona che molto gentilmente ha scritto le ultime tre lettere per consolarmi e che certamente non smetterà di essere di incoraggiamento alla mia Effanna nei momenti di ansia.

Chiedo poi alcune cose che mi necessitano, da qualche tempo inviarvi al più presto.

dentifricio, sapone per barba e lamette da raso allungate. L'indovino, matite, penne.

Il dizionario e la grammatica dell'inglese.

Il dizionario inglese da tenere nel guardaroba.

Se volete i sentite benissimo

Remember a fig. no 2

Vi abbraccio tutti con affetto

Luciano

L'aspetto agli occhi del destinatario della lettera verificata per censura del 22-12-1942.

12 gennaio 1943 - XXI

*Miei cari,*

*mai come in queste recenti circostanze il pensiero ed il cuore sono stati così vicini a voi. Indescrivibile fu lo spettacolo che durante un'ora nella notte di Natale ha tenuto avvinto le nostre anime anelanti a Dio, alla Patria e alla famiglia.*

*Ogni gola trattenne un singhiozzo, ogni occhio liberò una lacrima. Il 1943 è stato salutato gridando forte al cielo, con i canti della Patria, la nostra passione tormentosa e la fede che ci anima. Vi abbraccio con immenso affetto, Francesco.*

Francesco non immagina che la Sardegna sta per entrare nella fase più cruciale e drammatica della guerra, e che quella lettera arriverà a destinazione, come riporta l'appunto scritto dalla madre sul retro, il 28 giugno, quasi sei mesi dopo. Il 17 gennaio, a distanza di cinque giorni, Francesco scrive ancora:

17 gennaio 1943 - XXI

*Miei cari,*

*vi dirò anzitutto che oggi, giorno di Sant'Antonio, non mi sono dimenticato del caro Babbo implorando per lui dal grande Santo salute e lunga vita.*

*Mi sono pervenute altre cinque vostre lettere, l'ultima delle quali porta la data del 21 novembre 1942. Sono profondamente addolorato dell'altro lutto che ha colpito la cara famiglia Frongia. Vi prego di esprimere loro il mio profondo cordoglio.*

*Sono spiacente che per lunghi periodi restiate privi di mie notizie; in tali circostanze vi esorto a star tranquilli senza darvi troppo pensiero. Ricordatemi sempre a Gigino e Antonio. Ricordo sempre parenti e amici cari. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Un'altra lettera parte il 12 febbraio, un giorno che per Francesco è carico di significati. Esattamente tre anni prima, il 12 febbraio del 1940, lasciò Gadoni per rientrare in colonia. Così lo ricorda ai genitori:

12 febbraio 1943 - XXI

Miei cari

*Credo che anche voi vi siate ricordati della data che porta questa lettera, giorno in cui tre anni fa col solito entusiasmo riprendevo la via del Sud attratto ancora una volta dal fascino della bella e benedetta terra africana. Oggi maggiormente benedetta perché bagnata da molto altro sangue generoso. Dalle ultime vostre lettere pervenutemi sono spiacente apprendere che Gigino e Antonio sono privi di mie notizie. Assicurate loro che molte sono state le lettere da me inviate. Calde, piene di fede e di ammirazione. Vi abbraccio tutti, Francesco*

Il 10 marzo 1943 segue un'altra lettera. Anche in questa Francesco esordisce informando la famiglia in merito all'ultima lettera pervenuta da Gadoni, e prosegue riconfermando che gode di ottima salute grazie al clima favorevole del territorio circostante. Probabilmente lo ripete di continuo solo per tranquillizzare i genitori. Edigio Furcas non è altrettanto entusiasta del clima equatoriale di Eldoret e invece racconta: *"..Il clima era particolarmente caldo, ma a causa delle escursioni termiche giornaliere, dopo il calare del sole, si aveva un rapido raffreddamento che ci costringeva a dormire con almeno tre coperte"*.

Francesco non sembra neppure a conoscenza dei pesanti bombardamenti che nelle ultime settimane hanno distrutto Cagliari e messo in fuga i suoi abitanti:

10 marzo 1943 - XXI

Miei cari,

*Mi è pervenuta la vostra lettera con data 16 dicembre 1942. Mi è di grande consolazione apprendere che state bene in salute. Cercate di mantenervi sempre bene in modo che al mio ritorno in Patria possa trovarvi non troppo vecchi. Pure io, grazie al buon clima di questa regione, mi trovo abbastanza bene in salute. Presentate alla gentile persona che collabora nella vostra corrispondenza i miei vivi ringraziamenti, uniti a un caldo sentimento di riconoscenza. Ricordo i miei fratelli, parenti e amici cari. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Pochi giorni dopo, il 16 marzo, segue un messaggio di poche righe, in cui assicura ancora una volta del suo ottimo stato di salute i genitori e li esorta a stare tranquilli. Un altro breve messaggio parte per Gadoni il 19 marzo, giorno di San Giuseppe, con la preghiera di formulare a nome suo gli auguri all'amica Peppina, di cui ricorre l'onomastico. Poi scrive ancora il 2 aprile 1943. Anche questa lettera è molto breve e consta di un unico foglio piegato in tre senza busta, con l'indirizzo sul retro:

*2 aprile 1943 - XXI*

*Miei cari,*

*A breve intervallo di tempo mi sono pervenute altre tre vostre lettere dalle quali apprendo con viva consolazione del vostro buono stato di salute. Sono spiacente che Gigino e Antonio siano ancora privi di mie notizie. Assicurate loro che il mio ricordo per voi è sempre vivo. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Due giorni dopo, il 4 aprile del 1943, Francesco scrive nuovamente. Ha avuto notizia del rientro a Gadoni della signora Gasparoli, reduce dall'Africa Orientale dopo molte vicissitudini, e teme che il racconto dei disagi sofferti sia ulteriore fonte di preoccupazione per i genitori:

*4 aprile 1943 - XXI*

*Miei cari,*

*Dall'ultima vostra lettera pervenutami apprendo con vivo piacere del felice arrivo in paese della moglie di Martino Gasparoli. Non avrà lasciato di raccontarvi almeno in parte le nostre tribolazioni, per le quali vi raccomando di non darvi pena.*

*Se molte cose possono impressionare l'animo sensibile di una donna, non impressionano così l'animo del militare temprato alla dura lotta ed alla vita di sacrificio. Alla Gasparoli va la mia grande ammirazione. Come in tutte le mie precedenti lettere pure in questa non manco di*



*esprimere il mio fervido sentimento di gratitudine e riconoscenza alla vostra gentile collaboratrice per la corrispondenza, il cui contenuto fatto di incoraggiamento e di speranza, è di grande alimento allo spirito e alla fede. Ricordatemi ai miei cari fratelli. Ricordo con affetto amici e parenti. Baci cari, Francesco.*

Il 12 aprile del 1943 Francesco scrive ancora. Nell'ultima lettera da casa i familiari gli hanno confermato di aver inviato i libri da lui richiesti alla Hoepli, per cui ora spera di riceverli al più presto. Ed accenna nuovamente alle attività che impegnano la sua giornata di prigioniero *per tenersi su con il fisico ed il morale*. Legge molto, soprattutto materiale tecnico inerente il suo settore di specializzazione, fa esercizio fisico e tira di scherma:

*12 aprile 1943 - XXI*

*Miei cari,*

*Sono molto contento che vi siate subito interessati per i libri da me richiesti e che mi auguro mi possano giungere presto, essendo questi di grande conforto in questa disgraziata e triste esistenza. Da parte mia vi assicuro che faccio del mio meglio per tenermi su con il fisico ed il morale. Siate pur certi che non sarà questa la tempesta che mi accascerà, come purtroppo avviene per molti d'animo debole. Per mezzo di buoni libri, che ho potuto avere da amici, cerco di perfezionare sempre più la mia cultura tecnica e, con dei quotidiani esercizi di ginnastica, in particolare con la scherma, cerco di temprare i muscoli e lo spirito.*

*Anche a voi raccomando morale sempre alto. Ricordo i miei valorosi e fortunati fratelli con un sentimento di grande ammirazione, amici e parenti. Vi abbraccio con affetto immenso, Francesco*

L'unico fratello con cui ha contatti epistolari più frequenti è quello più piccolo, Raffaele, anche lui sotto le armi, ma in Sardegna, ad Iglesias, in un reparto impegnato nella difesa costiera della zona mineraria. Il 16 aprile, su una cartolina postale gli scrive:

16 aprile 1943 - XXI

Caro Raffaele,

*mi sono pervenute le tue due lettere. Con costante sentimento di ammirazione ti seguo col pensiero e col cuore nel compimento del tuo dovere. Unitamente a Sebastiano Vacca e Raffaele Secci ti abbraccio, augurandoti gloria e fortuna. Aff.mo Francesco*

Il 30 aprile del 1943 Francesco scrive ancora a casa. Ha avuto conferma che gli hanno inviato un pacco di vestiario e li ringrazia. Ringrazia anche dottor Bonu, che si è interessato per l'invio del plico dei libri. Ancora però non è giunto niente, per cui può solo restare in fiduciosa attesa:

30 aprile 1943 - XXI

Miei cari

*Esprimo anzitutto i miei fervidi ringraziamenti al carissimo ed illustre amico Dottor Bonu per il suo gentile interessamento circa i noti libri. Ed anche per le sue parole di fede, di conforto e di incoraggiamento, che in questi momenti di ansia sicuramente non mancherà di prodigarvi.*

*A voi sono infinitamente grato per il gentile pensiero che avete avuto nel volermi inviare un pacco contenente del vestiario. Mi auguro possa giungermi presto. I libri ordinati da Milano non mi sono ancora giunti.*

*Godo delle belle notizie che mi mandate circa le buone condizioni di salute del babbo. Alle sue preghiere unisco pure io un pensiero a Dio affinché gli conceda salute e lunga vita.*

*Come sempre porgo i miei ringraziamenti alle persone gentili che collaborano nella vostra corrispondenza. Ricordatemi ai miei cari fratelli. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Il 10 maggio Francesco scrive nuovamente. La notizia che i suoi gli hanno appena inviato un pacco con abbigliamento gli suggerisce l'idea di chiedere l'invio di un secondo pacco contenente altri capi di vestiario di cui ha assoluto bisogno:

10 maggio 1943 - XXI

Miei cari,

*sono contento che Gigino abbia finalmente ricevuto una mia lettera; spero così per Antonio e Raffaele. Mi da buone notizie di tutti voi e con belle parole mi esorta a stare tranquillo e a tenere sempre alto il morale. E questo sarà sempre alto.*

*Poiché ormai dopo circa due anni di prigionia mi trovo a corto di divisa, vi prego di farmi confezionare dal buon Giovanni Secci una giubba sahariana, un paio di calzoni lunghi col pregevole, forte e rinomato lino di Gadoni, che io da piccolo tanto disprezzavo perché pungeva la faccia. Gradirei anche un berretto a visiera n. 7 pure bianco (grado tenente, arma genio) che ordinerete all'Unione Militare di Milano. Un paio di scarpette n. 40 bianche di cotone. In questa regione, dato il forte caldo, non è possibile fare uso di indumenti pesanti. Son diventato nero come il diavolo. Non dimentichiamo però che il sole è salute. Ricordo i cari fratelli. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

La lettera impiegò oltre tre mesi per arrivare a Gadoni. Sul retro la madre annotò infatti come data di arrivo il 18 agosto 1943. Francesco inviò una cartolina postale anche la settimana dopo, con questa breve comunicazione:

18 maggio 1943 - XXI

Miei cari,

*mi è pervenuta la vostra lettera datata 13 marzo 1943. Immensa la gioia nel rivedere la firma del vecchio babbo ancora dritta e chiara e quella un pochino storta della giovine mamma. Per la gentile collaboratrice della lettera il mio cordiale sentimento di gratitudine e riconoscenza. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Il 22 maggio del 1943 Francesco scrive nuovamente: ringrazia per gli articoli inviati, cioè i libri da Milano ed il pacco con vestiario, ma al tempo stesso ribadisce che ancora non ha ricevuto niente. Sapendo

bene che le sue lettere potrebbero arrivare dopo mesi, o non arrivare affatto, ripete le stesse richieste di vestiario fatte nella lettera del 10 maggio:

*22 maggio 1943 - XXI*

*Miei cari,*

*Immensa è stata la mia gioia nel vedere nella vostra ultima datata 13 marzo la firma ancora dritta e chiara del vecchio babbo. Sempre per la sua salute, ho rivolto un pensiero a Dio. Così anche per la giovane mamma.*

*Sono contento dell'interessamento vostro per farmi pervenire la roba di cui nella lettera mi fate cenno. Non mi sono ancora pervenuti i noti libri richiesti da Milano.*

*Nella mia ultima, poiché sono a corto di divisa, vi prego anche di farmi confezionare dal buon Giovanni Secci una giubba sahariana ed un pantalone lungo col forte e rinomato lino di Gadoni, divisa simile alla bianca che avevo durante la licenza. Qui, dato il grande calore della giornata, non è consigliabile indossare abiti molto pesanti. Gradirei anche un berretto a visiera bianco n. 57, arma genio, grado di tenente, calze ed un paio di scarpette di cotone pure bianche (n. 40).*

*Vive cordialità per la gentile collaboratrice della vostra lettera. Ricordo i cari fratelli. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Le lettere dalla famiglia intanto si sono nuovamente interrotte ed il 4 giugno Francesco, preoccupato, invia per cartolina postale un brevissimo messaggio, giusto per confermare ai genitori le sue buone condizioni di salute. Un messaggio che comunque arriverà a destinazione solo il 24 ottobre, a quasi cinque mesi di distanza:

*4 giugno 1943 - XXI*

*Miei cari*

*Esortandovi costantemente a stare tranquilli, vi assicuro del mio buono stato di salute. Ricordo i fratelli. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Due giorni dopo, 6 giugno 1943, Francesco scrive una lettera più lunga. Accenna alle visite di un altro compaesano, Giovanni Mossa, anche lui prigioniero di guerra, ma soprattutto conferma ai genitori l'atteso passaggio al servizio permanente effettivo:

6 giugno 1943 - XXI

*Miei cari,*

*Giorni fa mi è pervenuta una vostra lettera con data un po' vecchia e nella quale mi fate cenno del signor Mossa Giovanni. Egli viene a trovarmi molto spesso, e nelle sue visite, trovandomi alquanto dimagrito, mi raccomanda sempre, non appena rientrato in Patria, di prendere una graziosa mogliettina che sappia preparare dei buoni piatti. Recentemente da una lettera da Roma ho appreso della mia nomina in servizio permanente effettivo, avvenuta sicuramente oltre due anni fa. Solo in questi giorni ho potuto apprendere la tanto attesa e gradita notizia.*

*Ricordo sempre i miei cari fratelli che seguo col pensiero e col cuore nell'adempimento del loro dovere. Vive cordialità per la vostra gentile collaboratrice nella corrispondenza. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Il 24 giugno 1943, con una breve cartolina postale, Francesco comunica alla famiglia che dalla casa editrice Hoepli gli è finalmente arrivato il libro richiesto. Ora è in attesa degli altri due volumi, quelli della cui spedizione si era occupata la famiglia. La guerra in Italia sta assumendo intanto una piega sempre più tragica, ed il governo di Mussolini comincia a vacillare. Le sconfitte, sia sul fronte africano che su quello russo, hanno causato vari scioperi ed un calo di consensi nei confronti del fascismo. A maggio gli Alleati hanno occupato Tunisi, ultimo baluardo africano d'Italia, e poche settimane più tardi anche le isole di Lampedusa e Pantelleria, dando di fatto inizio allo sbarco in territorio italiano.

Le sconfitte militari ben presto travolsero Mussolini. Le vicende storiche del tempo sono note, ma può essere utile farne un sintetico riepilogo. Il 24 luglio si riunì il Gran Consiglio del Fascismo ed

il mattino seguente il duce venne sfiduciato. Vittorio Emanuele III decise di sostituirlo ponendo a capo del governo Pietro Badoglio. Proprio mentre si trovava a colloquio con il re, Mussolini venne arrestato: il monarca aveva fatto circondare l'edificio dai carabinieri, e il duce venne portato a Ponza in carcere. Successivamente fu trasferito a La Maddalena, e quindi a Campo Imperatore sul gran Sasso. La caduta del regime fascista in quella notte del 25 luglio 1943 non mancò di far avvertire le sue conseguenze anche tra gli oltre 500 mila soldati che, in quel momento, erano prigionieri degli Alleati. La notizia della caduta di Mussolini, resa pubblica anche dagli stessi Inglesi, creò prima scalpore, poi disorientamento tra i prigionieri. I diari e i ricordi di quei giorni concordano nell'attestare che i militari italiani di ogni arma e grado vennero colti alla sprovvista. Parecchi di loro restarono increduli, pensando a un espediente del nemico al fine di demoralizzarli. Nella maggioranza dei casi prevalsero l'amor di patria e la fedeltà alle istituzioni nazionali, anche se molti criticarono il comportamento del re. Comune a tutti i prigionieri fu un forte senso di frustrazione, insieme ai timori per il futuro e per la sorte delle famiglie lontane. Le notizie di questi avvenimenti arrivarono anche a Eldoret e dovettero angosciare profondamente Francesco, che una settimana dopo scrisse ai familiari:

*31 luglio 1943*

*Miei cari,*

*In queste particolari ore di ansia tormentosa, ad apportare un po' di conforto a questa triste ed amara esistenza, è giunta la vostra lettera con data 3 giugno.*

*Qui, nelle mie stesse condizioni di animo, trovasi il mio caro amico il signor Capitano Rombi, in continua apprensione per la signora, una valorosa reduce dalle terre dell'impero, che attualmente risiede a Calasetta, zona nelle vicinanze di Carloforte esposta ai bombardamenti, tanto dall'aria come dal mare. Il signor capitano Rombi mi ha espresso il desiderio di voler trasferire la signora nel centro dell'isola e precisamente*

*nel nostro paese, ove nel 1931 vi si recava a far visita alla famiglia Moro Ortu, riportandone un'ottima impressione. Se questo desiderio venisse eventualmente condiviso dalla consorte, che non mancherebbe di mettersi in corrispondenza con voi, vi rivolgo la calda preghiera, come di dovere, affinché ospitate degnamente la illustre signora. Lei ha percorso parte del nostro calvario. Col pensiero sempre costante ed affettuoso vi abbraccio, Francesco.*

La caduta del fascismo portò anche ad un'interruzione della corrispondenza con l'Italia, per cui quella lettera sarebbe arrivata a Gado- ni quasi un anno dopo, il 25 maggio del 1944.

Nei campi di concentramento le notizie, così come gli ordini, venivano dati mediante altoparlanti posti nei piazzali. Per i prigionieri però uno dei più forti desideri era quello di possedere un apparecchio radioricevente quale fonte alternativa di notizie. Alcuni italiani riuscirono a costruire clandestinamente primitive radio galeniche, ed una di queste era in funzione proprio ad Eldoret, per cui i prigionieri erano sempre al corrente di quanto avveniva in Italia senza il filtro della censura inglese. Riporta Alfio Berretta nel suo libro *Prigionieri di Churchill* (1951) che proprio a Eldoret un sottotenente del genio telegrafisti era riuscito a costruire una radio: “...Da quando l'apparecchio cominciò a funzionare... stette in ascolto ogni notte con la cuffia alle orecchie per cinque anni consecutivi, in modo che al mattino ogni baracca avesse una copia del notiziario. Entravano in questo modo le notizie sulle varie fasi della guerra ed i prigionieri alternavano momenti di grande gioia a momenti di sconforto, secondo il susseguirsi degli avvenimenti”.

Temendo che la lettera del 31 luglio potesse impiegare troppo tempo ad arrivare a destinazione, dato anche il carattere di urgenza, il 10 agosto Francesco scrisse una nuova lettera, quasi identica alla precedente, con l'invito ai suoi genitori ad ospitare la signora Rombi se lei avesse manifestato il proposito di lasciare Calasetta, troppo esposta ai bombardamenti angloamericani. Anche questa lettera, proprio



come la precedente spedita dieci giorni prima, arrivò troppo tardi per soddisfare le richieste di Francesco. Dalla nota apposta dalla madre si rileva che la lettera giunse a destinazione il 18 maggio del 1944. Nel '44 le incursioni aeree erano finite da un pezzo e la Sardegna era praticamente già uscita dal conflitto.

Il 30 agosto del 1943, giorno di santa Rosa, Francesco non dimenticò di inviare gli auguri alla madre per il suo onomastico. Almeno stavolta la lettera arrivò entro l'anno, per l'esattezza il 24 dicembre.

In Italia intanto gli scenari di guerra cambiavano. Badoglio aveva inizialmente proclamato di voler continuare la guerra a fianco dei Tedeschi, ma intanto avviava trattative segrete con gli Alleati che portarono ad un armistizio firmato a Cassibile, una frazione di Siracusa, il 3 settembre 1943 e reso pubblico cinque giorni dopo.

Il giorno successivo il re e Badoglio fuggivano da Roma e raggiungevano la Puglia, mettendosi sotto la protezione di Inglesi ed Americani. Qualche giorno dopo un gruppo di paracadutisti tedeschi liberava Mussolini, in stato di detenzione segreta sul Gran Sasso, e lo portava nel nord Italia. A Salò, sul lago di Garda, nasceva così la Repubblica Sociale Italiana, sotto controllo tedesco e guida di Mussolini.

Con un nuovo colpo di scena il 13 ottobre 1943 il governo Badoglio dichiarava guerra alla Germania; l'Italia si trovava così divisa in due, in una situazione paradossale: il Regno al sud, sotto Vittorio Emanuele III, a fianco degli alleati contro la Germania, e la Repubblica Sociale al nord, sotto Mussolini, alleata dei Tedeschi contro Inglesi e Americani.

Le notizie giunsero subito anche al campo 356, lasciando sgomenti e increduli i prigionieri di guerra. L'impatto psicologico causato dalla notizia dell'armistizio fu molto più brutale rispetto a quello della caduta del fascismo perché da quel momento si crearono profondi contrasti tra i prigionieri stessi e si perse per sempre l'unità fra Italiani. I comportamenti nei vari campi furono eterogenei, ma proprio ad Eldoret, a quanto riferisce Alfio Berretta nel già citato

volume *Prigionieri di Churchill*, molti prigionieri si abbandonarono a manifestazioni di giubilo. Berretta, che al momento dell'armistizio era detenuto ad Eldoret come Francesco, riferisce che un bel gruppo di prigionieri di guerra, incolonnati, andarono alla sede del comando inglese cantando *Tipperary*. Vennero ricevuti da un sergente, che procedette anche ad una minuziosa ripresa fotografica. Poi la plaudente colonna di prigionieri fu rimandata nelle varie sezioni di provenienza da una squadra di soldati inglesi di colore, ed i cancelli furono chiusi come prima.

Nulla di tutto ciò traspare dalla breve lettera che Francesco invia alla famiglia il 18 settembre:

*18 settembre 1943*

*Miei cari*

*sono sempre in attesa del pacco e dei libri. La salute come sempre è buona. Le attività sempre le stesse: letture, studio, ginnastica, alternati con un po' di giardinaggio. Il signor Giovannino Mossa viene a trovarmi con frequenza. Ricordo tutti con affetto. Cari e affettuosi baci Francesco.*

Anche nella lettera successiva, del 4 ottobre 1943, manca ogni riferimento agli avvenimenti italiani del periodo ed ai riflessi che avevano sulla vita del campo:

*4 ottobre 1943*

*Miei cari*

*Mi è pervenuta in questo momento la vostra lettera con data 6 agosto. Anzitutto ringrazio il carissimo dottor Bonu per la sua gentile e costante collaborazione nella corrispondenza, formulandogli pure i migliori auguri di ogni bene. Da qui lo salutano gli ortueresi sottotenente Cei e l'artigliere Foddìs. Sono sempre in attesa dei libri e del pacco di vestiario avendone grande necessità. La salute va bene, le attività sempre le solite. Ricordo i fratelli, parenti ed amici. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Solo nella lettera successiva, partita da Eldoret il 10 ottobre 1943, c'è un primo riscontro alle notizie provenienti dall'Italia. Esse hanno generato in Francesco un profondo malessere, ansia e preoccupazione per la sorte dei genitori e dei fratelli. Francesco dice chiaramente che sta vivendo un momento di grande amarezza, in cui vorrebbe stare vicino soltanto alla famiglia, e lontano da tutti gli altri. Ed a questa scelta di solitudine hanno sicuramente contribuito gli atteggiamenti e le opinioni dei compagni di prigionia, diverse dalle sue, sulle drammatiche vicende che l'Italia sta attraversando in questo periodo:

*11 ottobre 1943*

*Miei cari*

*Non potete immaginare come sia in attesa di vostre notizie dopo esser venuto a conoscenza di tutti i recenti avvenimenti. Mai come in questo periodo ho sentito tanta preoccupazione nei vostri riguardi. Tarderò sicuramente a riavermi dal profondo senso di smarrimento che mi opprime. Viva è la mia ansia in particolar modo per i cari Gigino e Antonio. Io prometto che sarò forte nella sventura che ha colpito la Patria. Esorto ad esserlo pure voi. Qui, per distrarre un po' la mente, impiego il tempo nelle solite attività. Mai come in questo momento di amarezza ho desiderato di stare solo vicino a voi, e lontano da tutti gli altri, per ricevere quelle buone parole di conforto delle quali in questo momento avrei tanto bisogno. Vi abbraccio con affetto Francesco.*

Il 13 ottobre del 1943, come già ricordato, l'Italia dichiarava guerra alla Germania aumentando il senso di frustrazione e di angoscia dei prigionieri di guerra. Di colpo il loro *status* era diventato un assurdo giuridico: erano passati nell'arco di un giorno da prigionieri degli Inglesi a *prigionieri dell'alleato*, senza alcun cambiamento di fatto nella loro condizione di detenuti. Questa situazione di malessere ben si riflette pure nella lettera che Francesco invia a casa il 24 ottobre, anche se la speranza di un futuro migliore alla fine affiora e porta un barlume di serenità:

24 ottobre 1943

*Miei cari*

*L'animo, prima passato attraverso una trafila di dolore, di sgomento, di amarezza e in ultimo di speranza, riacquista nuovamente la serenità. La fiaccola della fede nei destini della Patria torna a risplendere nei nostri cuori. Alla preghiera che innalzate per me a Dio vi esorto anche ad unire un pensiero per gli eroi caduti per la nostra cara Italia, affinché ci siano di guida nella via dell'onore e della lealtà.*

*Qui il ritmo della vita è il normale: studio, lettura, ginnastica, cucito, bucato, un po' di giardinaggio. La salute è sempre buona. Ricordatemi sempre a Gigino e Antonio che, oggi più che mai, seguo nell'adempimento del loro dovere.*

*Ricordo parenti e amici cari. Spero che Raffaele si trovi a casa. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Già dal 9 ottobre il generale Eisenhower aveva avanzato a Badoglio la richiesta di poter utilizzare ufficiali e soldati italiani prigionieri in Nord Africa per lo svolgimento di servizi utili allo sforzo alleato, con l'esclusione di impieghi di combattimento. Due giorni dopo Badoglio dava riscontro con una risposta positiva, ed al tempo stesso inviava un messaggio a tutti i militari prigionieri degli alleati, con il quale li invitava a collaborare attivamente con i detentori, in questo caso inglesi, nel comune obiettivo di liberare il paese dai Tedeschi. Il messaggio di Badoglio mirava ad ottenere dall'alleato più favorevoli condizioni e più rapide trattative per il rilascio dei prigionieri, ma gli Anglo Americani interpretarono il messaggio come una delega ad impiegare i prigionieri nel modo che gli tornava più utile.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Sul complesso problema dei prigionieri italiani dopo l'armistizio si vedano gli illuminanti saggi di Pier Silvio Spadoni, *I prigionieri italiani in Africa nella seconda guerra mondiale*, e di Massimo Ferrari, *Cooperatori e non Cooperatori*, entrambi in Anna Lisa Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e Memoria*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1996, pp. 223-250.

Nonostante il governo italiano sollecitasse gli Alleati a rilasciare i prigionieri, o impiegarli come forze combattenti contro il comune avversario tedesco, Americani, Francesi e Inglesi preferirono proseguire la detenzione dei nostri militari per almeno tre buoni motivi: 1) la complessa operazione di rimpatrio avrebbe costretto a spostare mezzi e uomini dai fronti di guerra, 2) si sarebbero quasi certamente creati problemi di ordine pubblico nel territorio italiano liberato, una volta che i rimpatriati fossero stati smobilitati, 3) i prigionieri erano utili anche lontano dai fronti di guerra, a sostegno dello sforzo bellico degli alleati, per rimpiazzare gli uomini impegnati al fronte. I governi italiani presieduti da Badoglio e Bonomi cercarono di contrastare tale orientamento, e giunsero persino a costituire un Alto Commissariato per i prigionieri di guerra nell'aprile 1944, affidato al generale Pietro Gazzera, ma non ottennero grandi risultati. La questione si trascinò sino a dopo la conclusione del conflitto, e soltanto alla fine del 1945 iniziarono i primi massicci rimpatri, poi conclusi nel 1947.

Tornando alle vicende dei campi, nell'autunno del 1943 cominciarono a circolare le richieste di cooperazione, accompagnate da un impegno scritto di fedeltà, che i militari italiani dovevano firmare per sancire la loro adesione alla causa alleata. L'adesione era un atto volontario e facoltativo, la cui sottoscrizione era però necessaria su base individuale se si intendeva "*cooperare*", in quanto secondo la Convenzione di Ginevra i prigionieri non erano tenuti a collaborare con i detentori. La proposta divenne ben presto motivo di grande turbativa per i rapporti tra i prigionieri ed in alcuni campi si arrivò a pestaggi a sangue fra Italiani. Episodi particolarmente gravi si verificarono nel campo di Burguret, mirabilmente raccontati da Luigi Avanzini nel suo volume del 1969 *Burguret verso l'inferno*. Anche Costantino Demuru fu testimone e vittima di un pestaggio da parte di altri prigionieri italiani nel campo 352 di Naivasha, in Kenya, e di cui ha lasciato un minuzioso resoconto nel suo libro.

Francesco scrive alla famiglia il 4 novembre, ma non accenna minimamente alle controversie e ai malumori che si stanno scatenan-

do, anche a Eldoret, a seguito di quelle richieste di cooperazione. Esprime invece tutta la sua felicità poiché il compaesano Giovannino Gasparoli, già incontrato al campo 358, è stato trasferito anche lui al campo 356. Ora potranno nuovamente godere della reciproca compagnia, e questo gli dà molto conforto:

*4 novembre 1943*

*Miei cari,*

*sono lieto di comunicavi che ieri è giunto in questo campo il caro Giovannino Gasparoli. È venuto subito a salutarmi, portandomi, come nel precedente nostro incontro al campo 358, una nota di gioia e di conforto. Sta molto bene in salute e mi raccomanda di salutarvi, unitamente ai suoi. Sono sempre in attesa di notizie vostre, di Gigino e di Antonio. Ricordo sempre i parenti e tutti i buoni amici. Francesco*

Il soggiorno di Giovannino nel campo 358 non sarà però lungo. L'11 dicembre Francesco infatti comunica che l'amico è stato trasferito in un altro campo. Si sofferma poi a raccontare le ansie di chi, come lui, vive giorno dopo giorno nell'attesa snervante di notizie sui propri cari, ed aggiunge nuovi particolari sulle piccole attività quotidiane con cui impegna il tempo: ai libri ora alterna la coltivazione di un orticello, in cui ha messo a dimora trenta piantine di pomodoro. La lettera si conclude con gli auguri a tutti per l'imminente Natale:

*11 dicembre 1943*

*Miei cari,*

*Giovannino Gasparoli, dopo un mese di permanenza in questo campo, è partito per un altro campo di concentramento. Qui, di altro corregionale, giorni fa ho conosciuto il tenente medico dottor Putzu da Laconi (figlio del vecchio farmacista). Ci vediamo spesso e parliamo a lungo della cara Sardegna. Viviamo costantemente nell'ansia tormentosa di cari lontani e nell'attesa snervante di notizie che non giungono mai. La vostra ultima lettera è con data 4 agosto. Sempre privo di notizie pure*

*di Gigino e Antonio. Da Giovannino ho appreso che Raffaele trovasi a* (segue striscia di censura con inchiostro nero, che rende illeggibile il nome della località e si estende alle due righe sottostanti)

*Qui sempre la solita vita. Passo il mio tempo fra i libri ed il mio orticello, ove sono riuscito a trapiantare trenta piantine di pomodori. Come va l'aranceto di Balaua? Sapeste quanto desiderio ho di rivederlo!*

*Ricordo sempre parenti ed amici cari. Buon Natale a tutti. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Il 16 dicembre 1943 Francesco invia l'ultima lettera di quell'anno: ed è una lettera carica di preoccupazione per la totale mancanza di notizie da parte di genitori e fratelli. Comunque continua a raccontare le varie piccole attività che riempiono le sue giornate al campo, fiducioso che prima o poi quella lettera arrivi a destinazione:

*16 dicembre 1943*

*Miei cari*

*Sono sempre nell'attesa tormentosa di vostre notizie, delle quali sono ormai cinque mesi che ne sono privo. Sono veramente preoccupato delle vostre nuove condizioni venutesi a creare dopo gli ultimi avvenimenti. Altrettanto preoccupato sono per Gigino e Antonio. Da Giovannino ho appreso che Raffaele trovasi a casa, e questo mi è di molto conforto. Qui, tanto per svagare un po' la mente, cerco di occupare il tempo nella maniera migliore. Oggi per esempio ho scardato il materasso. Domani sarà la volta del cuscino. Molte ore le passo tra i miei libri e l'orto, curando i pomodori, i fagioli e i fiori (segue striscia nera di censura che cancella tre righe). Ricordo tutti con affetto. Vi abbraccio, Francesco.*

La lettera successiva è del 7 gennaio 1944. Perdura la mancanza di lettere da Gadoni, ma Francesco scrive ancora, raccontando che stavolta è stato un triste Natale e Capodanno. Non ci spiega il motivo, ma supponiamo facilmente che sia legato al clima generale di disaccordo e di contrasti che si è creato tra i prigionieri dopo la no-



tizia dell'armistizio, e soprattutto dopo l'invito da parte inglese alla cooperazione. Unica buona notizia da riferire, a detta di Francesco, è la visita al campo di Eldoret di un prigioniero illustre, il generale Nasi, il difensore di Gondar ed il più elevato in grado dei prigionieri di guerra, che ha avuto buone parole per tutti ed invitato tutti alla calma. Francesco sembra a conoscenza degli avvenimenti italiani, ma non di quelli sardi, dal momento che la lettera si conclude con una richiesta di notizie su quello che sta succedendo in Sardegna.

Dal settembre del 1943 la penisola era intanto diventava campo di battaglia dello scontro fra Tedeschi e alleati, e continuava ad essere spezzata in due, il nord sotto il controllo tedesco e il sud sotto il controllo alleato. L'11 gennaio del 1944 erano stati fucilati a Verona gli ex ministri di Mussolini Galeazzo Ciano, Emilio De Bono, Luciano Gottardi, Giovanni Marinelli e Carluccio Pareschi, a seguito della condanna a morte che il tribunale della Repubblica Sociale aveva decretato contro di loro, colpevoli di aver votato la sfiducia a Mussolini nella famosa notte del 25 luglio, determinando la caduta del fascismo. Undici giorni dopo, il 22 gennaio 1944, gli anglo-americani erano sbarcati sulla costa laziale, tra Anzio e Nettuno, allo scopo di aggirare le forze tedesche attestate a Cassino e liberare Roma. Francesco, che da lungo tempo è anche privo di lettere da casa, scrive il 7 gennaio:

*7 gennaio 1944*

*Miei cari,*

*Eccomi a voi con tutto l'affetto, dopo aver trascorso, col pensiero costantemente teso al vostro ricordo, il Natale, il Capo d'anno e l'Epifania. Vi dirò solo che sono stati i più infelici della mia esistenza.*

*Da un trafiletto apparso sul giornale locale Africa Standard penso che pure in Sardegna vi sia una certa effervescenza politica. L'articolo riguardava l'arresto di quattordici esponenti del partito sardo repubblicano fascista. Qui, ad apportare un po' di pace ai nostri spiriti in tormento, è venuto recentemente il generale Nasi, il difensore di Gondar ed il più elevato in grado dei prigionieri di guerra, il quale, con la sua*

*parola paterna, ci invitò alla calma e alla concordia fra di noi. Vi prego di comunicarmi notizie riguardanti la situazione della nostra isola. Vi abbraccio tutti con affetto, Francesco. Auguri a tutti per il nuovo anno.*

La visita del generale Nasi ad Eldoret non era casuale. Il generale, anche lui formalmente prigioniero di guerra, era considerato l'erede morale del Duca d'Aosta, deceduto durante la prigionia, ed era molto stimato dagli stessi Inglesi. A causa di quella richiesta di cooperazione che circolava fra i prigionieri di guerra, e delle profonde spaccature che stava creando, Nasi era venuto espressamente ad Eldoret a concordare con le autorità militari inglesi una serie di attività *legittimate* dal governo italiano, ma non direttamente connesse allo sforzo bellico. La lista di quelle attività venne inserita in un documento che sarebbe passato alla storia come "*Accordo di Eldoret*" e che il generale Nasi illustrò personalmente ai prigionieri italiani visitando tutti i campi del Kenya nei primi mesi del 1944.

A molti prigionieri, tra cui Francesco, non era infatti per niente chiara quella richiesta di collaborazione con l'ex nemico divenuto improvvisamente alleato. Alcuni non intendevano firmare per una questione giuridica: quell'invito era un arbitrio bello e buono, perché nessun ordine era venuto dall'Italia, e perché ad un prigioniero di guerra non si può chiedere di prendere una decisione di quel tipo. Altri non volevano firmare per motivi di dignità ed orgoglio. Vivevano quella richiesta come un'imposizione ed una sottomissione al vincitore: si sentivano ancora fascisti nell'animo e speravano in una riscossa di Mussolini con l'aiuto dei Tedeschi. Altri temevano ritorsioni in patria sui loro cari, se avessero accettato la cooperazione con l'ex nemico. Altri ancora infine pensavano ai loro compagni caduti in guerra contro gli Inglesi, il cui sacrificio diventava a quel punto inutile. In questa situazione una parola chiarificatrice da parte del generale Nasi era fondamentale. Francesco non firmò comunque quella proposta di cooperazione, e insieme a molti altri continuò a trascorrere il suo tempo tra l'esercizio fisico, le lettere, lo studio e la

coltura dell'orticello. Di questa sua scelta non fece però menzione alla famiglia.

Il generale Nasi si recò anche al campo di Londiani, dove era detenuto Costantino Demuru, ad illustrare gli accordi presi ad Eldoret e le attività di cooperazione con gli Inglesi legittimate dal governo italiano. Demuru rievoca la visita con queste parole: *"...L'ingresso del generale venne salutato da tutti i prigionieri schierati nell'ampio spazio centrale, e qui ascoltammo in silenzio il suo discorso. Il suo pensiero, tendente a giustificare con nobili sentimenti la legittimità di alcuni tipi di lavoro non direttamente connessi con lo sforzo bellico, trovò ampi consensi nel nostro campo e riuscì a strappare un applauso convinto che pose fine a qualsiasi dubbio in merito a questo problema. In onore dell'ospite si svolsero giochi sportivi e spettacoli teatrali che, insieme alla musica e i canti, resero bella e memorabile quella giornata. Personalmente, però, nonostante la profonda ammirazione che nutro per l'uomo e per il soldato, rimasi fermo sulla mia idea: nessuna collaborazione con l'odiato nemico inglese..."* (op. cit. pp. 155-156)

Dal momento che le lettere da Gadoni continuavano a non arrivare, il 29 gennaio, sempre più in ansia, Francesco scriveva ancora:

29 gennaio 1944

Miei cari,

*Sono sempre nell'attesa tormentosa di vostre notizie, delle quali ormai sono privo da sei mesi. Pure niente da Gigino ed Antonio, per i quali mi domando continuamene quale sarà stata la loro sorte. Quali siano le mie disposizioni d'animo, credo che ben lo possiate immaginare. Penso che questa sia la prova più dura, tanto per me quanto per voi. Ad ogni modo cerchiamo di resistere e di non farci piegare dalla tempesta che infuria, per poi ritornare a vivere il tempo sereno che certamente non mancherà. Spero che Raffaele si trovi a casa e che non manchi di tenervi buona compagnia. Penso sempre al caro vecchio babbo per il quale, tanto il giorno del suo compleanno come per l'onomastico, non ho mancato di elevare un pensiero a Dio affinché mi conceda la grazia di riabbracciarlo. Ricordo tutti i buoni amici e parenti. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Finalmente il 12 febbraio accade il miracolo: dopo otto mesi arrivano al campo tre lettere da Gadoni, tutte insieme, con le tanto sospirate notizie da casa.

I genitori hanno scritto che stanno bene e che non gli manca niente. Hanno detto la verità, poiché la vita nei piccoli centri dell'interno, in questo periodo tragico per la Sardegna, è certamente migliore che a Cagliari, dove poche migliaia di abitanti vivono nelle grotte. A differenza del capoluogo, in cui non arriva più niente dalle campagne e si patisce la fame, nei paesi si sopravvive in clima di autarchia, grazie alle risorse dell'agricoltura e della pastorizia locale: si trovano ancora pane, latte, olio, farina, carne, frutta e verdura. Francesco, in possesso di notizie ben diverse, apprese da altre lettere provenienti dalla Sardegna ed indirizzate a commilitoni sardi, non ci crede ed invita i familiari a non raccontargli *innocenti e sante bugie*:

*12 febbraio 1944*

*Miei cari,*

*dopo una esasperante tormentosa attesa, oggi finalmente mi sono giunte le vostre lettere datate 11 agosto, 16 novembre, 23 dicembre. Tanto per farmi stare un po' tranquillo mi dite che state ottimamente, ma io capisco benissimo che sono delle innocenti e sante bugie. La realtà, da quanto ho potuto apprendere da altre numerose lettere pervenute dalla Sardegna, è ben diversa da quanto voi mi scrivete.*

*Come nelle mie precedenti lettere, vi esorto a resistere a queste terribili prove, sicuramente le più dure della nostra esistenza. La terribile bufera ci piegherà, ma non ci stroncherà. Oggi più che mai seguo Gigino ed Antonio nell'adempimento del loro dovere. Miglior sorte di me ha riservato a loro il destino. Sono profondamente addolorato della scomparsa del caro zio Secci: presentate le mie sentite condoglianze. Scriverò personalmente a zia Secci. Non preoccupatevi del silenzio dei miei cari fratelli. Ringraziate di cuore la vostra gentile collaboratrice. Ricordo tutti con molto affetto. Abbracci cari, Francesco*

Ad un mese e mezzo di distanza, non avendo ricevuto nel frattempo altre lettere da Gadoni, Francesco scrive nuovamente ai familiari: conferma che è molto preoccupato per quanto sta accadendo in Italia dopo l'8 settembre, e ripete l'invito ai genitori, già espresso nella lettera precedente, a raccontare senza bugie quale sia realmente in Sardegna *la situazione politica, economica e militare*, poiché lui e tutti gli altri prigionieri di guerra, a causa delle notizie vaghe e frammentarie che arrivano dall'Italia, stanno vivendo in una situazione di angoscia tormentosa:

*1 aprile 1944*

*Miei cari*

*Vivo nella costante attesa di notizie vostre, di Gigino e di Antonio, molto preoccupato del vostro stato dopo la data tragica dell'8 settembre. Vi imploro di farmi sapere lo stato reale delle cose e di non raccontarmi delle piccole ed innocenti bugie tanto per tenermi tranquillo. Cosa accade in Sardegna? Cosa pensa l'opinione pubblica di quanto è accaduto? Fatemi conoscere la situazione politica, economica e militare. Qui, a causa delle notizie limitate, viviamo in un tormento angoscioso che è qualche cosa di esasperante. Pregate a mio nome la vostra gentile collaboratrice affinché mi scriva molte notizie. Ricordatemi a tutti i parenti ed amici cari.*

*Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Pochi giorni dopo Francesco riceve una lettera dal fratello Raffaele, partita da Gadoni due mesi prima. Raffaele lo informa che si trova in licenza a Gadoni, che è da due mesi in compagnia dei genitori, e che è ormai prossimo al congedo. Gli dà conferma che i genitori stanno bene in salute, e che lui ha potuto riprendere la cura dei terreni di famiglia, compreso l'aranceto impiantato a Balaua da Francesco cinque anni prima. Le notizie riempiono di felicità Francesco, che stavolta si fida di quanto gli ha raccontato il fratello

sulla buona salute dei genitori. Così gli risponde immediatamente, gli esprime tutta la sua gioia per le buone notizie, e si congratula con lui per l'impegno nella cura dell'aranceto. Comunica infine di aver scritto alla Croce Rossa per avere notizie degli altri due fratelli Antonio e Gigino:

*10 aprile 1944*

*Carissimo Raffaele*

*Leggo forse per la decima volta la tua molto gradita lettera dalle tanto confortanti notizie giuntami proprio alla vigilia della Pasqua. Anzitutto mi domando perché non riempire pure l'altra pagina con qualche altra novità, che potrebbe recarmi un po' più di conforto in questa disgraziata esistenza?*

*Sono contento del vostro buono stato, della tua presenza in paese, e che i cari vecchi siano riusciti a superare in buona salute la stagione invernale che sarà stata certamente dura. Sono molto soddisfatto della riuscita del mio esperimento circa la coltivazione degli agrumi in quel di Balaua, e mi congratulo vivamente con te per la buona idea che hai avuto nell'intensificare la piantagione. Bravo! D'ora innanzi desidero che venga chiamato Giardino degli aranci e non più S'ortu de tziu Mascu. Vedi di fare anche delle belle aiuole con dei fiori. Ho scritto al comitato della Croce Rossa Italiana per avere notizie di Gigino e Antonio. Vi abbraccio tutti, aff.mo Francesco*

Il 10 maggio Francesco riscrive, ripetendo in buona parte il contenuto delle lettere precedenti. Conferma che gli sono pervenute due lettere di febbraio. rimanifesta la sua curiosità per la sconosciuta segretaria che sta scrivendo sotto dettatura le lettere dei genitori in questo periodo, ed esprime nuovamente il suo dispiacere per la morte dello zio Secci. La lettera si conclude con l'ennesimo invito ai genitori a stare sereni per Gigino e Antonio, anche se di loro non si hanno notizie da mesi:

10 maggio 1944

Miei cari,

*Mi sono pervenute le due lettere di febbraio scritte dalla cara Marianna, e una della fine dello stesso mese scritta dalla gentile segretaria ancora sconosciuta. L'eleganza della calligrafia e dello stile degli scritti mi dicono che questi appartengono alla mano di una istruita, sensibile, bella e giovane donna. Mi domando sempre chi sarà. Mi ha addolorato molto apprendere i particolari della breve malattia che ha tolto al nostro affetto il buono zio Secci ancora in giovane età. Spero sia giunta la lettera con la quale esprimevo le mie più vive condoglianze, e mi auguro che a quest'ora la zia goda già della confortante compagnia del suo caro Raffaele. Vi esorto alla tranquillità nei riguardi di Gigino e di Antonio. Siate forti ed orgogliosi di loro: nella sofferenza, nel sacrificio, nell'obbedienza perfetta, nell'adempimento del loro dovere compiono la più alta funzione morale. Onore al soldato in campo!*

*Ringraziate l'illustre dottor Bonu per la nobile collaborazione nella corrispondenza, e ditegli che in queste ore di smarrimento angoscioso attendo una sua parola di fede. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

La lettera successiva è del 17 luglio ed è indirizzata ai genitori. Francesco comunica che ha ricevuto la lettera del 6 maggio e che quella lettera lo ha reso particolarmente felice perché portava finalmente notizie di uno dei due fratelli, il terzogenito Antonio. Ora Francesco si augura di avere presto notizie anche dell'altro fratello.

Nella lettera Francesco manifesta ai genitori la sua felicità per i lusinghieri risultati che sta dando l'aranceto da lui impiantato nei terreni di famiglia a Balaua durante la licenza coloniale, ed anticipa la notizia che sta lavorando ad un progetto per il miglioramento del fondo.

Nella loro ultima lettera i genitori gli hanno anche chiesto notizie sul rientro dalla prigionia, e Francesco, che evidentemente non ha sentito niente in merito, raccomanda i genitori di non farsi illusioni e di pregare Dio affinché li tenga in buona salute. Intanto in Italia nell'arco di pochi mesi si susseguono avvenimenti politici di grande portata: il 22 aprile del 1944 Badoglio ha formato un governo di unità nazionale



del quale fanno parte ministri cattolici, comunisti, socialisti e liberali, ed il 5 giugno, giorno successivo alla liberazione di Roma, Vittorio Emanuele III ha nominato il figlio *Luogotenente Generale del Regno* in base agli accordi tra le varie forze politiche che formano il *Comitato di Liberazione Nazionale*. Umberto, dunque, esercita di fatto le prerogative del sovrano senza tuttavia possedere la dignità di re, che rimane a Vittorio Emanuele III, ritiratosi a vivere con la consorte in una piccola villa a Raito, a qualche chilometro da Salerno:

17 luglio 1944

Miei cari,

*Dalla vostra ultima, pervenutami in data 6 maggio, apprendo con immensa gioia la notizia nei riguardi di Antonio. Spero che la stessa sorte abbia pure avuto Gigino. Son poi veramente contento che l'agricoltura, grazie all'assiduo lavoro di Raffaele, sia promettentissima. Poiché siamo in tema di agricoltura vi dirò che, se le cose vanno conformi al mio desiderio, ho in mente un bellissimo programma circa il miglioramento di Balaua, compreso il giardino degli aranci. Per il momento il progetto è nella mia fantasia e nella carta, e spero che il buon Dio mi aiuti a realizzarlo. Mi chiedete in una delle vostre lettere una parola di speranza circa il mio ritorno. Vi dico che, in merito, è bene non farci delle illusioni. Solo dobbiamo pregare il Signore che ci tenga in buona salute. Ricordo sempre parenti e amici. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

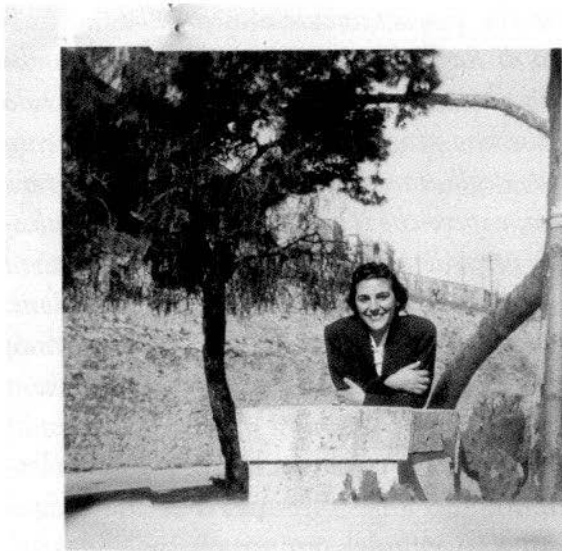
Il 6 agosto del 1944 Francesco scrive nuovamente, e stavolta la lettera è indirizzata alla madre. Francesco si sofferma, cosa abbastanza inconsueta, a descrivere alcune attività del campo: c'è molto lavoro per il trasferimento dalla sezione D alla sezione C, ed è in corso la pulizia delle baracche, con una grande disinfestazione a base di acqua bollente. Comunica anche di aver ricevuto una lettera da Gina, l'amica cagliaritana che Francesco non era riuscito ad incontrare nel febbraio del 1940 alla vigilia della sua partenza. Nella lettera Gina gli ha fatto sapere che nel frattempo si è laureata in matematica, e con tante belle parole lo ha esortato alla calma e alla fiducia in sé stesso:

6 agosto 1944

Mia carissima mamma

*Questa sera voglio intrattenermi un po' con voi, e mi sembra di avervi così vicina, come quando durante la licenza venivate ad augurarmi la buona notte. Ricordate? Abbiamo avuto in questo ultimo periodo delle giornate molto movimentate a causa del trasferimento dalla sezione D alla sezione C. Il lavoro più faticoso è stato soprattutto la pulizia delle baracche e la disinfestazione di tutto entro grandissime vasche con acqua bollente. In quanto all'igiene non abbiamo da lamentarci. Doccia fredda tutte le mattine.*

*Giorni fa ho avuto da Gina la risposta ad una lettera inviatale nel gennaio di quest'anno. Oltre al suo risentimento per il mio silenzio di*



*Cagliari 5.2.940*

La foto ricordo che l'amica Gina inviò da Cagliari a Francesco ai primi di agosto del 1944 e che risaliva a quattro anni prima. Fu verificata dalla censura inglese che vi appose un timbro sul retro per l'avvenuto controllo.

*quattro anni, mi fa sapere la bella e gradita notizia della sua laurea in matematica. E con belle espressioni mi esorta alla calma e alla fiducia in me stesso. Il fratello maggiore Fausto ha avuto la stessa sorte di Gigino e Antonio. Sarebbe molto gentile da parte vostra farle le felicitazioni per la laurea. Il suo indirizzo è: via Farina 34, Cagliari. Ricordo tutti e vi abbraccio assieme al caro babbo, Francesco*

Il 15 agosto del 1944 Francesco continua ad informare e coinvolgere la madre nelle piccole faccende quotidiane della sua vita di prigioniero:

15 agosto 1944

*Mamma carissima,*

*Eccomi a Voi con tutto l'affetto, dopo una giornata di intenso lavoro. Sono sicuro che non indovinereste cosa ho fatto neanche a pensarci una settimana. Ebbene, ve lo dirò subito, ho scardato il materasso (in sardo craminari) e l'ho rimesso così bene a posto, con i trapunti nei bordi, da sembrare fatto da una brava massaia. Domani giornata di bucato. Anche in questo mi sono specializzato abbastanza bene. Lascio tutta la notte la biancheria a bagno nella schiuma di sapone. All'indomani, dopo un'altra insaponatina e lavatura con acqua corrente, viene abbastanza pulita. Non si direbbe, eppure tutte queste cosette ci sono di grande aiuto per trascorrere il tempo. L'ozio è un terribile nemico. Come va col vecchio babbo? Non trascuratevi e cercate di star bene. Ogni tanto vi esorto a consultarvi anche col medico. Ho tanto a cuore la vostra salute. Che notizie nei riguardi dei prigionieri? Per il mio ritorno non dimenticatevi di procurarmi un cocò, sia col becco o con la coda. Vi abbraccio tutti, Francesco*

Un'altra lettera parte otto giorni dopo per Gadoni, ma stavolta è indirizzata al padre, e porta l'invito, sia per lui che per la madre, a confezionarsi abiti caldi ed adeguati all'inverno, come un buon giubbotto ed un pastrano di orbace. La lettera contiene anche informazioni sul cibo che gli Inglesi servono quotidianamente ai prigionieri, e che è sempre lo stesso: un bel brodino di verdura. Francesco sa anche scherzarci sopra e cogliere gli aspetti positivi di quello striminzito menù: quel brodino, servito a pranzo e cena, ha avuto il merito di rimmettergli a posto stomaco e intestino.

Si sofferma infine a descrivere le attività che impegnano la sua giornata: molto sport, ginnastica, scherma e doccia fredda alle 10. Conclude che presto inizierà anche un corso di spagnolo, non appena riuscirà a procurarsi qualche foglio di carta su cui scrivere:

24 agosto 1944

Babbo carissimo,

Oggi mi rivolgo a Voi, non con la solita tristezza nell'animo, ma con un po' di buon umore, perché so che è questo che vi è sempre piaciuto. Come va la salute con i cavoli e la minestra allungata che sa preparare la buona mamma? Ditele che per il prossimo inverno confezioni un pesante giubbotto di orbace per lei, e un pastrano, pure di orbace, per voi.

Qui all'equatore la salute va benissimo, grazie ai buoni brodini di verdura che mi hanno rimesso completamente a posto stomaco e intestino. Per tenermi in forma faccio molto sport: ginnastica e soprattutto scherma, seguiti verso le dieci da una magnifica e ristoratrice doccia fredda. Sotto la guida del mio collega tenente Tarabini inizierò, appena procurata un po' di carta, un corso di spagnolo. Il Tarabini è un argentino, figlio di genitori italiani, e di sentimenti italianissimi, che ha partecipato nel '35 alla campagna italo-etiopica con la divisione degli Italiani all'estero. Vi stringo al cuore, Francesco

Quel giudizio scherzoso e benevolo sul vitto servito dagli Inglesi nel campo di Eldoret è l'unico espresso in sei anni di corrispondenza. Non è altrettanto benevolo e scherzoso un altro detenuto di Eldoret, il già citato tenente Edigio Fucas, che invece dichiarava al cronista della Nuova Sardegna: *"Il vitto, che agli ufficiali veniva addebitato, era scarso e consisteva in un piatto di brodaglia e fagiolini avariati, oppure di polenta, verdura, soia e di tanto in tanto un pezzetto di carne di zebra o di gazzella e qualche scatoletta di carne e di marmellata"*

Francesco invia un'altra lettera a casa il 7 settembre 1944 e coglie l'occasione per presentare un altro compagno di prigionia, il collega Marco Novellini. L'amico è triste e sconsolato perché la sua donna si è sposata con un altro, e viene a cercare consolazione nelle buone parole di Francesco. La lettera si conclude con la puntuale richiesta di notizie sugli amici e le amiche lasciate a Gadoni quattro anni prima, ed il cui ricordo è sempre molto vivo:

*7 settembre 1944*

*Mia carissima mamma,*

*Mi è pervenuto il foglio notizie tramite la Croce Rossa da voi compilato in data 1 giugno 1944. In questo momento viene a trovarmi il mio carissimo amico Marco Novellini, torinese, triste e sconsolato perché ha ricevuto la notizia che la sua bella si è sposata con un altro. Poverino! È qui come un cane bastonato, con la coda fra le gambe, e io faccio del mio meglio per confortarlo.*

*La salute è ottima. E la vostra? Cercate di agguerrirvi bene per affrontare il prossimo inverno. Gradirei notizie dei vecchi amici Tonino, Beppe e Sebastiano, che vi prego di salutare unitamente alle loro famiglie. Le signorine Montevecchi e Bartolozzi si trovano ancora a Gadoni? Salutatele molto. Vi stringo teneramente al cuore, Francesco*

Il 12 settembre Francesco riceve altre tre lettere, partite da Gadoni a luglio, che lo riempiono di felicità poiché finalmente portano notizie di entrambi i fratelli. La sua gioia traspare dal contenuto della lettera che Francesco scrive subito dopo ai genitori: una lettera carica di vitalità e progetti per il futuro. È felice per gli eccellenti lavori agricoli che Raffaele sta portando avanti nel terreno di famiglia a Balaua, e raccomanda ancora una volta la cura speciale dell'aranceto, poiché ha in mente di costruire lì la nuova casa di famiglia, che naturalmente si chiamerà *Villa Rosa* in onore della madre. Comincia così ad illustrare ai familiari quei progetti per il futuro a cui aveva semplicemente accennato nella lettera del 17 luglio:

*12 settembre 1944*

*Miei cari,*

*Ho appena finito di leggere le vostre due lettere del mese di luglio, e faccio salti di gioia per le notizie che mi date di Gigino e Antonio. Me lo diceva il cuore che non poteva essere diversamente. Al vostro pensiero di ringraziamento a Dio per saperli sani e salvi unisco pure il mio. Sono poi veramente contento dell'eccellente esito dei lavori agricoli di Raffaele.*

*Bravo! Mi raccomando! Occhio all'aranceto. In merito ho preparato un bel progetto di sistemazione a terrazzo del terreno, nonché quello di una bella casetta che chiameremo villa Rosa in onore della mamma, da costruirsi in posizione centrale all'altezza della curva stradale, sempre che il confinante ci voglia concedere una striscia di terreno. Pure partendo dalla curva ho studiato un bellissimo viale d'ingresso.*

*Sono spiacente che Maria Boi non abbia ricevuto le mie due lettere. Ringraziatela sempre e salutatelà molto. Vivi ossequi e ringraziamenti per l'ottimo dr. Bonu. Saluti per i parenti e i cari amici. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

La lettera successiva è del 22 settembre ed è indirizzata alla madre. L'orologio segna le undici di notte, e Francesco è intento a scrivere. Nella lettera esprime ancora tutta la sua gioia dopo aver appreso che i due fratelli lontani sono sani e salvi, e chiede notizie dei parenti ed amici lasciati a Gadoni. La madre si lamenta perché rimane a lungo senza lettere del figlio, e Francesco conferma che le scrive due lettere a settimana, il massimo consentito al prigioniero. Le ultime righe sono destinate al padre, affettuosamente chiamato col soprannome di Cacò.

*22 settembre 1944*

*Mia carissima, bella e buona mamma,*

*Sono già le 11 della notte, e mentre tutti riposano apro il silenzio che mi fa sentire maggiormente vicino a voi per scrivervi due righe. Mi dispiace sentire che per lunghi periodi restate priva di mie notizie. Vi assicuro che ciò non dipende dalla mia volontà. Vi invio due lettere alla settimana, che è il massimo consentitoci dalle autorità.*

*La mia serenità è aumentata da quando mi avete dato notizia di Giginò e di Antonio, tanto che pure i miei amici si sono accorti del mio rialzo di morale. Gradirei che mi parlaste a lungo dei nostri parenti più cari, e cioè della buona zia Secci, della cara Marianna, di Raffaele, di Rosa e di Battista. Come va il vecchio Cacò? Mi dicono che a 86 anni fa ancora dei complimenti alle belle fanciulle! Attenta, mamma! Molti saluti alla buona Maria Boi e a tutti gli amici cari. Un forte abbraccio dal vostro Francesco.*



Una nuova lettera per Gadoni parte il 3 ottobre 1944, e rientra tra quelle rare lettere che contengono informazioni sulla vita nel campo. Quel giorno sono in corso grandi pulizie nelle baracche, e Francesco racconta le operazioni connesse. Al campo 356 le autorità inglesi hanno grande attenzione per l'igiene, e Francesco ha parole di apprezzamento per questa abitudine. Riconferma che la sua salute è buona per l'attività fisica che svolge, e che il morale è in rialzo dopo le buone notizie sui fratelli. La lettera si conclude con la raccomandazione ai genitori di curare sempre la salute, affidandosi fiduciosi alle cure del suo amico dottor Tonino.

In quel periodo la Sardegna era sottoposta al governo militare alleato, e su di essa si estendeva il potere della commissione di controllo anglo-americana, l'*Allied Control Commission*, nel rispetto degli accordi sottoscritti a Cassibile con gli alleati. Perciò il comando fu lasciato al generale Basso, che era già comandante in capo delle forze armate per la Sardegna nella seconda guerra mondiale, senza stabilire alcuna forma di governo militare. Gli alleati si limitarono a nominare un loro commissario regionale, il generale Boulnois, che arrivò in Sardegna il 29 settembre 1943 con l'incarico di coordinare la pubblica sicurezza, le finanze, i rifornimenti ai civili e la sanità.

Per facilitare l'esecuzione di questi compiti il presidente americano Eisenhower aveva chiesto ufficialmente a Badoglio di designare un *Alto Commissario per la Sardegna* che potesse collaborare con gli ufficiali alleati per la supervisione ed il coordinamento dell'amministrazione civile e delle questioni economiche, politiche e finanziarie. Badoglio si mostrò inizialmente poco favorevole alla richiesta alleata, ma alla fine cedette ed il 27 gennaio 1944 istituì, alle sue dirette dipendenze e con carattere temporaneo, un *alto commissariato* affidandolo al generale Pietro Pinna Parpaglia, ex comandante dell'aeronautica in Africa orientale Italiana tra il dicembre 1939 e l'aprile 1941. Il generale Pinna ricoprì con grande impegno l'incarico di presidente di quell'alto commissariato tra il 27 gennaio 1944 ed il 28 maggio 1949, e si batté strenuamente per cercare una soluzione ai gravi



problemi di isolamento ed arretratezza economica in cui l'isola era piombata dopo l'armistizio. Gli studiosi di storia sarda hanno giustamente colto nei provvedimenti legislativi di quell'alto commissariato le radici della futura autonomia regionale.

Dopo l'armistizio la Sardegna era rimasta praticamente isolata dalla penisola perché la flotta mercantile era stata requisita dagli Alleati e perché il conflitto era ancora in corso sull'altra sponda del Tirreno. L'isola era rimasta completamente priva di tutti quei beni di prima necessità, dalle scarpe alle lampadine, che non venivano prodotti nel territorio regionale. Anche la corrispondenza viaggiava con enormi difficoltà e tempi lunghissimi sulle strade e sulle linee ferroviarie locali, che erano state colpite dai bombardamenti e riparate alla meglio dopo l'arrivo degli Americani. A conferma di ciò, la lettera di Francesco sotto riportata arrivò a destinazione solo il 19 maggio del 1945, a quasi otto mesi di distanza dall'invio:

3 ottobre 1944,

Mia carissima mamma

*Oggi pulizia generale: immersione completa nell'acqua bollente della branda a due piani comunemente chiamata "caprone", disinfestazione della baracca ed esposizione all'azione dei potenti raggi solari equatoriali di tutto il contenuto della medesima. Le autorità locali tengono in maniera scrupolosa all'igiene, e grazie a queste misure di carattere igienico la salute del campo in generale è buona. La mia è eccellente grazie alla dura scuola africana che ha preceduto la prigionia, ed alle mie quotidiane esercitazioni ginnico sportive, che contribuiscono a tenermi il fisico sano e vigoroso. Il morale è in rialzo da quando ho appreso le buone notizie di Gigino e di Antonio. Voglio che pure da voi il dono prezioso della salute venga sempre curato, e pertanto l'affido nelle mani del nostro giovane dottore Tonino. Vi prego di presentare personalmente i miei rispetti alla sua mamma, da estendersi in famiglia assicurandola del mio costante sentimento di cordiale amicizia. Vi abbraccio unitamente al babbo e Raffaele. Francesco*

Il 18 ottobre, a due settimane di distanza, Francesco scrive nuovamente ai genitori. Comunica che gli è appena arrivata la lettera del 19 agosto. Ed esprime il suo disappunto per il fatto che in famiglia siano invece fermi ad una lettera di cinque mesi prima. Racconta che trascorre il suo tempo con Giovannino Gasparoli, nuovamente tornato al campo 356, e con Giovanni Massa; ripete poi le consuete raccomandazione di fare buona scorta di legna per l'inverno e di confezionarsi indumenti caldi, ed infine conclude con il ricordo dei cari amici lasciati a Gadoni:

*18 ottobre 1944*

*Miei cari,*

*Mi è pervenuta la vostra del 19 agosto, dalla quale apprendo con una certa inquietudine che siete ancora alla mia lettera del 10 maggio, malgrado mi adoperi per scrivervi due volte la settimana. Giorni fa Giovannino Gasparoli è rientrato al campo. Viene a trovarmi spesso, e discorriamo a lungo ricordando i bei tempi. Sta molto bene in salute, e vi saluta unitamente ai suoi.*

*Il comune amico Giovanni Massa mi viene a trovare sempre. Pure in questa vi esorto a premunirvi contro i rigori del prossimo inverno. Fate una buona scorta di legna e confezionatevi qualche indumento che vi tenga al caldo. Nei riguardi dell'alimentazione vi raccomando di non fare delle sciocche e dannose economie. Ringraziate e salutate molto la brava Maria Boi. Fervidi saluti per l'illustre dottor Bonu ed il caro Tonino, estesi alla famiglia. Ricordo tutti i parenti. Vi abbraccio con affetto, Francesco.*

Il 26 ottobre del 1944 Francesco scrive ancora alla madre. Gli è arrivata dalla famiglia una lettera partita da Gadoni il 30 agosto, in cui si prospetta un sollecito ritorno in patria di tutti i prigionieri di guerra. Francesco si limita a commentare scherzosamente che al momento è ridotto in povertà come san Francesco, e non saprebbe cosa mettere in valigia. Può solo portarsi dietro la buona salute e lo spirito temprato alle avversità. La lettera include anche un caloroso ringraziamento alla parente Maria Boi, che non solo si sta occupando

in questo periodo della stesura delle lettere dettate da padre e madre, ma spesso le integra con altre parti a sua firma:

*26 ottobre 1944*

*Mamma carissima*

*Mi è pervenuta la lettera del 30 agosto, dalle confortanti notizie circa un mio sollecito ritorno. Ho gradito molto anche lo scritto della buona Maria, distinto come sempre da una squisita finezza di sentimenti. Ringraziatela molto, assicurandola che la benevolenza che ha per voi è da me contraccambiata nei riguardi di zia Lai e di zia Isabella. Stando a quello che mi dite, dovrei incominciare a preparare il sacco del povero prigioniero. Dalle valigie non ricordo più nemmeno il funzionamento: anche avendola non saprei più cosa metterci, essendo ridotto in povertà come san Francesco. Mi auguro però di portarvi un dono inestimabile, la mia salute ed il mio spirito temprato dalla dura prigionia e pronto ad affrontare la lotta per la vita. Di molto conforto mi sono state la vostra firma e quella del babbo. Ricordatemi sempre ai parenti e agli amici cari. Vi stringo al cuore, assieme a babbo e Raffaele. Francesco*

Il 1 novembre Francesco comunica che è felice poiché ha appena sostenuto una seconda visita medica, fatta a tutti i prigionieri di guerra, in cui sono state riconfermate le sue buone condizioni fisiche. Ringrazia Dio per avergli dato la salute e la forza d'animo, ed invita i genitori a pregare anche per la salvezza dell'Italia, affinché "sia guidata per la via dell'onore".

La lettera si conclude con gli auguri di Natale. L'anticipo di due mesi nel formulare gli auguri non bastò comunque a farli arrivare in tempo. Dall'annotazione della madre sul retro rileviamo che la lettera arrivò a Gadoni solo alla metà di febbraio del 1945:

*1 novembre 1944*

*Mamma carissima*

*Sono veramente contento dell'esito mio della seconda visita medica*

*per l'accertamento sulle condizioni di salute dei prigionieri. Tutto perfettamente a posto, cuore come un orologio di marca.*

*Penso in questo momento con commozione alle vostre preghiere, elevate per me a Dio e da lui esaudite dandomi la salute ed un'ammirevole forza d'animo.*

*Vi esorto a non dimenticare che al di sopra dei vostri figli lontani c'è la santa e martoriata Patria, al culto della quale abbiamo offerto gli anni più belli della nostra giovinezza. Fate pure offerta a Dio delle vostre sofferenze e del nostro sacrificio, implorandolo affinché salvi l'Italia, guidandola sulla via dell'onore.*

*Spero che questa vi giunga in tempo per portarvi i miei affettuosi auguri di buon Natale, estesi a tutti i conoscenti, parenti ed amici cari. Vi abbraccio col pensiero e col cuore assieme al caro babbo e Raffaele. Francesco*

Francesco, timoroso che la lettera potesse tardare troppo, inviò comunque un altro messaggio di poche righe il successivo 15 novembre, rinnovando gli auguri di Natale ed assicurando nuovamente i genitori del suo ottimo stato di salute:

*15 novembre 1944*

*Miei cari*

*Solo due righe per i migliori auguri di Buon Natale e Capo d'Anno, estesi ai conoscenti, parenti e cari amici. Salute gagliarda, morale sempre in rialzo. Vi abbraccio col pensiero e col cuore, Francesco*

Con questo messaggio si conclude un ciclo di lettere, il cui filo conduttore è stato quasi sempre l'attesa della lettera da casa, e se ne apre un altro in cui il tema dominante sarà un'altra attesa altrettanto angosciata, quella del rimpatrio. Le lettere del 1945 e del 1946 saranno per la maggior parte centrate su questo tema, e metteranno bene a fuoco lo stato di ansia che Francesco si trova a vivere in questo periodo, in attesa di un ritorno in patria che, anziché avvicinarsi dopo la fine delle ostilità, sembra paradossalmente allontanarsi sempre di più.



## CAPITOLO IX

### *La lunga attesa del rimpatrio*

Nel novembre del 1944 Radio Londra comincia a parlare di rimpatrio dei prigionieri italiani, e Francesco inizia a sperare che un bel giorno verrà anche il suo momento. Intanto i tempi della corrispondenza vanno lentamente normalizzandosi ed ora le lettere tra Gadoni e l'Africa viaggiano molto più veloci. L'ultima che ha ricevuto ha impiegato solo sei settimane, e questo ha creato grande meraviglia anche fra i 45 componenti della baracca. Francesco scrive subito ai genitori per comunicare l'avvenimento.

Nella loro ultima lettera i genitori hanno anche accennato ad una situazione di miseria materiale e morale che sta attraversando l'Italia, e Francesco, che condivide pienamente quell'impressione, li invita a sopportare con animo forte, finché non torni il sereno. Per la prima volta i genitori parlano di *miseria*, e hanno le loro buone ragioni. Abbiamo già detto che, dopo l'armistizio, la Sardegna era rimasta completamente tagliata fuori dai collegamenti con la penisola, e col passare dei mesi si era aggravata la mancanza di generi di prima necessità. In una relazione della fine del 1944, il generale Pinna, nella sua veste di alto commissario per la Sardegna, richiama l'attenzione del Governo sulla situazione dell'isola che era «*da oltre un anno isolata, avulsa completamente dalla vita economica della Nazione*» e segnalava che, mentre i prodotti sardi per l'esportazione, come il sale, la lana, le pelli e il sughero, giacevano nei magazzini, ammuffendo e imputridendo, non si potevano importare i generi indispensabili alle industrie, alle colture granarie ed alla popolazione. «*Così, ora, in*

*Sardegna, - concludeva la relazione - non esistono scarpe, non esistono abiti, non esiste biancheria, non esistono filo, spago, chiodi, sapone a nessun prezzo. Il popolo, e non solo il popolo, è nudo e scalzo; circa il quarto dei carabinieri di Sardegna non può uscire dalle caserme perché senza scarpe; i minatori scendono nelle miniere a piedi nudi e i salinatori lavorano nelle saline con i piedi sanguinolenti e doloranti; gli agricoltori si rifiutano di andare in campagna se non viene loro promesso un po' di suola».*

Francesco, che probabilmente non è al corrente di una situazione economica e sociale dell'isola così drammatica alla metà del 1944, pone invece l'accento sulla *miseria morale* dei tempi legata alle vicende storiche e politiche del tempo. Conferma ai genitori che ha appreso anche lui da Radio Londra la notizia dei primi rimpatri, ma al tempo stesso ricorda loro che non sono stati menzionati i prigionieri dell'Africa orientale. Conclude infine rammentando ai genitori che sarà data la precedenza ad anziani ed ammalati: lui *disgraziatamente* gode di ottima salute, e pertanto finirà tra gli ultimi ad essere rimpatriati. Francesco giustamente sottolinea che è importante che l'operazione cominci: prima o poi verrà anche il suo turno. E conclude la lettera con la speranza di poter augurare di persona ai genitori la buona Pasqua l'anno successivo:

*24 novembre 1944*

*Miei cari,*

*Ieri, a tempo di record, mi è giunta la vostra lettera con data 16 ottobre, impiegando un mese ed otto giorni, destando grande meraviglia fra i 45 componenti della baracca. Mi addolora molto la nota di miseria morale e materiale di cui mi fate cenno: vi esorto a sopportare tutto con animo forte finché non ritorni il sereno. Da Radio Londra ho appreso del rimpatrio di prigionieri del nord Africa, dell'India e del sud Africa, non menzionando l'Est Africa. L'essenziale è che i rimpatri incomincino. Verrà pure il nostro turno. Avranno la precedenza gli ammalati. Io disgraziatamente godo di una salute gagliarda, quindi sicuramente*



*sarò degli ultimi a rimpatriare. Spero di augurarvi la buona Pasqua del 1945 non con una lettera, ma stringendovi veramente al cuore. Dunque coraggio e in gamba. Molti saluti e grazie alla brava Maria. Ricordo sempre parenti e amici. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Il 18 dicembre Francesco scrive ancora alla madre, ed è l'ultima lettera del 1944. Comunica che gli è pervenuta la lettera del 3 novembre, anche questa dopo appena sei settimane, ed invita i genitori a stare sereni, perché è ormai certa ed imminente la liberazione. Comunica che le autorità inglesi stanno già provvedendo a vaccinare i primi prigionieri da rimpatriare, per cui, al massimo a giugno, Francesco conta di stare in Italia. Conclude ricordando che purtroppo non ha mai ricevuto il pacco col vestiario che aveva richiesto ai genitori, e commenta con amarezza che Dio solo sa quanto invece ne avrebbe avuto bisogno:

*16 dicembre 1944*

*Mamma carissima,*

*Mi è pervenuta la lettera del 3 novembre ed il cuore mi si è colmato di gioia nel vedere la calligrafia vostra: gradirei molto vedere qualche volta la firma del caro Babbo. Comprendo le vostre afflizioni a cagione del mio stato: cercate di non prendervi le cose però troppo a cuore, essendo ormai certa ed imminente la nostra liberazione. A conferma di quanto vi dissi nelle mie precedenti lettere, in questa vi dirò che si sta già provvedendo alla vaccinazione di coloro che rimpatrieranno per primi. Penso che al massimo a giugno sarò da voi.*

*Mi ha fatto piacere sentire del rimpatrio di Francesco Porcu. Fategli i miei auguri di una rapida guarigione. Sono spiacente comunicarvi che non ho ricevuto il noto pacco vestiario. Dio solo sa quanto mi avrebbe fatto bisogno. Ho sempre vivo il ricordo di Gigino e Antonio e nei loro riguardi faccio di tutto per avere notizie. Vivi ringraziamenti e saluti alla brava Maria. Saluti ai parenti ed alle famiglie amiche.*

*Vi abbraccio unitamente a babbo e Raffaele. Aff.mo Francesco*

La prima lettera del 1945 risale all'8 gennaio, ed è il consueto breve messaggio di auguri al padre per il suo imminente compleanno:

8 gennaio 1945

Babbo carissimo

*Memore del vostro compleanno, il mio pensiero vi porta oggi i migliori voti augurali. Vi abbraccio, unitamente alla Mamma e a Raffaele.*  
Francesco

Dieci giorni dopo, il 18 gennaio, Francesco scrive e comunica che in mattinata gli sono arrivate due lettere da casa che lo hanno riempito di gioia. Ha avuto notizie sulla buona salute del padre, ed è commosso all'idea che l'anziano genitore porti così bene i suoi 86 anni. Conferma che anche la sua salute è ottima ed il morale in rialzo. Comunica infine che l'indomani invierà a casa 500 scellini.

18 gennaio 1945

Mia carissima mamma

*Le notizie contenute nelle ultime due lettere giunte oggi mi hanno sinceramente colmato il cuore di gioia. Veramente commovente sentire che il vecchio babbo porta molto bene i suoi 86 anni, e oltremodo confortanti le buone notizie che mi date di Gigino e Antonio. La salute è ottima ed il morale sempre in rialzo. Domani a vostro nome farò una rimessa di 500 scellini sulla somma che ho qui accreditata. Fatemi sapere la somma che vi verrà corrisposta in moneta italiana. Vi stringo teneramente al cuore assieme a Babbo e Raffaele, Francesco.*

Il 12 febbraio Francesco scrive ancora e ricorda ai genitori che in quella data, esattamente 5 anni prima, lasciava Gadoni per le colonie africane. Il ricordo lo amareggia, ma le due lettere arrivate lo tirano su. Lo rende comunque molto felice la notizia del matrimonio del cugino Raffaele Secci:

12 febbraio 1945

Miei cari,

*ricordo che cinque anni ad oggi mi allontanavo da Voi col mio solito giovanile entusiasmo, per ritornare nella nostra più bella colonia africana. E proprio oggi il mio animo, amareggiato dai tristi ricordi di molti anni, ecco che riceve il conforto da due vostre lettere recapitatemi poco fa. Mi ha fatto veramente piacere la notizia del matrimonio di Raffaele Secci con Totonia Lobina, che ora non ricordo se è la piccola o la grande delle due sorelle. So una sola cosa, che sono belle tutt'e due. E ricordo bene che la piccola, durante il trattenimento danzante del carnevale di buona memoria, ballava benissimo il ballo moderno. Congratulazioni a Raffaele Secci per la scelta e sinceri auguri. Sono veramente contento delle notizie di Gigino e Antonio. Saluti per tutti. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

Un'altra lettera per Gadoni parte due settimane dopo, il 26 febbraio. Francesco ha appena ricevuto una lettera da casa con gli auguri per il nuovo anno e tante belle parole di incoraggiamento da parte di Maria, la collaboratrice alle lettere che gli pervengono da casa. Informa la famiglia che gli ha anche scritto nuovamente l'amica Gina da Cagliari, con altre belle parole di incoraggiamento e speranza:

26 febbraio 1945

Mamma carissima

*Con il cuore colmo di gioia e di tenerezza leggo le care vostre righe, scritte alla fine della bella lettera ultimamente pervenutami, e che mi ha portato gli auguri per il 1945.*

*Ho gradito molto gli auguri di Maria, la gentile ed ottima scrivana, per la quale mi riservo il piacere di poterle dimostrare al ritorno il mio doveroso sentimento di gratitudine, per le sue belle lettere piene di comprensione e di incoraggiamento. Contemporaneamente alla vostra mi è giunta anche una lettera da Gina, le cui parole di fede e di speranza, all'indirizzo dei giovani che alla Patria hanno offerto gli anni più belli*

*della giovinezza, portarono un grande conforto al mio animo. Ancora niente da Gigino e Antonio. Giovannino Gasparoli è partito oggi per un altro campo. Ci siamo tenuti buona compagnia, ricordando il vecchio tempo e studiando progetti per l'avvenire.*

*Molti saluti per i parenti ed uno in particolare per la cara Marianna. Saluti pure per i cari amici. Vi abbraccio unitamente a babbo e Raffaele, Francesco*

Una nuova lettera alla famiglia parte da Eldoret il 5 marzo 1945, giorno in cui Francesco compie 34 anni. La notizia del possibile imminente rimpatrio ha certamente tirato su di morale i prigionieri, così è stato organizzato un pranzo per festeggiare il suo compleanno. Francesco si sofferma a raccontare alla madre i preparativi e la inaspettata conclusione del banchetto:

*5 marzo 1945*

*Mamma carissima*

*Vi ricorda qualche cosa la data di questa lettera? Ebbene, pure nella mia povertà, ho voluto festeggiarla insieme ad alcuni amici con un pranzo che vi farà ridere. Il giorno prima avevamo deciso di fare gli gnocchi, ed eccoci tutti all'opera per trovare i vari componenti: patate, farina, pomodori e cipolle, meno il formaggio. Oggi, eseguito l'impasto fra grandi risate, preparati gli gnocchi e messi ad asciugare un po' al sole, eccoli a bollire dentro una tanica di petrolio. Creduti ormai cucinati, si procede all'assaggio per constatare il grado di cottura. Però malgrado tutti gli sforzi la forchetta non riusciva a pigliare uno gnocco. Che cosa era avvenuto? Tutto a causa della farina, che era di grano turco. Si trasformò in una specie di polenta. Lo sfortunato esperimento ci tenne allegri per tutta la giornata. E così iniziai di buon umore il mio trentacinquesimo anno. Vi abbraccio assieme al Babbo e Raffaele, Aff.mo Francesco.*

Le notizie sul rimpatrio tardano ad arrivare. Intanto Francesco si è reso conto di aver commesso uno sbaglio accennando alla sua pover-

tà nelle precedenti lettere. Come prigioniero di guerra può tenere a disposizione pochissimi effetti personali, ma quella parola “povertà” ha comunque generato molta preoccupazione nei genitori. Francesco così corre ai ripari e riprende il discorso, aggiungendo che all’equatore serve solo acqua e sapone per stare bene.

Quanto al rimpatrio, considerato che ormai Pasqua è imminente, non gli resta che augurarsi di poter stare a Gadoni per Natale. Anche perché la guerra sembra davvero prossima alla fine.

Grazie anche agli approvvigionamenti ottenuti nei mesi precedenti, nella primavera del 1945 gli alleati avevano lanciato una grande offensiva contro l’esercito tedesco, sfondando in più punti la linea gotica. La liberazione della penisola sembrava ormai imminente. Francesco così scrive:

*24 marzo 1945*

*Mamma carissima,*

*Apprendo dalle ultime lettere pervenutemi di avervi causato involontariamente un grande dolore raccontandovi della mia povertà. Non era nelle mie intenzioni darvi il minimo dispiacere, poiché non ho mai dato nessuna importanza alle nostre sciocche miserie materiali. Al clima dell’equatore non occorrono molti indumenti: l’essenziale è avere in abbondanza acqua e sapone, e questi fortunatamente non ci mancano. Mi dispiace che vi diate tanta pena quando le mie notizie tardano a giungervi. In circostanze simili vi esorto ad essere sempre tranquilli e sereni. So che attendete sempre una parola di conforto circa il mio ritorno. Vi dirò, che stando a quello che sentiamo dalla sola Radio Londra, la guerra dovrebbe finire entro il ‘45. A Natale spero di stringervi al mio cuore. Ricordatemi sempre a Gigino e Antonio. Molti saluti per la famiglia Lentini e dottor Bonu. Prima dello scritto, il mio costante pensiero vi ha già portato gli auguri di Buona Pasqua. Saluti per Maria Boi. Vi abbraccio assieme al babbo e Raffaele. Francesco.*

Attraverso una delle ultime lettere dalla famiglia Francesco è venuto a conoscenza che il comandante della stazione dei Regi Cara-

binieri di Gadoni ha chiesto il suo indirizzo, e si chiede se ciò possa preludere ad un imminente rimpatrio. Non ne sembra comunque molto convinto.

La lettera si conclude con un messaggio di speranza per un futuro migliore per la nazione. Francesco sta seguendo con attenzione le notizie dell'offensiva alleata sia a Radio Londra che sulla stampa locale, e si augura che da questo cataclisma possa davvero nascere *una nuova Europa ed un'era di concordia, giustizia sociale e progresso*:

*5 aprile 1945*

*Miei cari*

*Mi hanno fatto piacere le notizie che mi avete dato con la vostra del 10 febbraio, pur non essendo eccessivamente ottimista dell'esito che potrà avere la richiesta del mio indirizzo a voi fatta dal locale comandante dei CC. RR. Ad ogni modo è anche confortante il fatto che ci si ricordi di noi.*

*In questo periodo seguo con molto interesse l'offensiva alleata sempre attraverso Radio Londra ed i giornali locali. Auguriamoci che da questo terribile cataclisma sorga la nuova Europa ed un'era di concordia, di giustizia sociale e di progresso.*

*Antioco Mura dal sud Africa mi ha scritto per la prima volta una lettera piena di nobili sentimenti, che rivelano la fierezza della nostra gente. Vi saluta distintamente.*

*Il mio pensiero è costantemente teso al ricordo di Gigino e Antonio, che con ammirazione servono nell'adempimento del loro dovere. Ricordo sempre parenti ed amici cari. Saluti per Maria. Vi abbraccio con grande affetto, Francesco*

Il 14 aprile Francesco scrive nuovamente a casa. Ha appena ricevuto una lettera partita da Gadoni tre mesi prima con tante buone notizie sulla salute di Gigino e Antonio, i due fratelli in armi nella penisola, e questo lo ha riempito di felicità. Anche lui stavolta ha una buona notizia da mandare ai genitori: i prigionieri oltre i 50 anni e gli ammalati sono in procinto di lasciare il campo per rientrare in Italia:

*14 aprile 1945*

*Mamma carissima*

*L'ultima vostra lettera del 18 gennaio mi porta le belle e confortanti notizie di Gigino e Antonio, che danno pure a me un senso di tranquillità. Come mai non mi avete mandato l'indirizzo di Antonio? A me fa meraviglia come lui vi chieda il mio, sapendo bene dove mi trovo.*

*Sembra che domani lascino il campo per il rimpatrio i prigionieri che hanno superato i cinquant'anni e gli ammalati. Nessuna novità nei riguardi di quelli di età minore. Ad ogni modo mi fanno sperare bene le notizie che mi arrivano nella vostra lettera circa le voci che corrono di un nostro imminente rimpatrio. Un rimpatrio a guerra finita, poiché penso che questa sia ormai alla sua ultima fase.*

*Molti saluti ai cari amici e parenti. Saluti e molte grazie per Maria. Vi abbraccio assieme al babbo e Raffaele, Francesco*

In realtà i rimpatri dei prigionieri italiani non erano ancora cominciati, e solo il 14 aprile del 1945 l'Italia predispose e presentò alla Commissione Alleata un prospetto con i criteri generali per il rimpatrio dei prigionieri detenuti oltremare da Inglesi, Americani e Francesi. Si trattava di ben 460.000 uomini, di cui 360 mila in mano inglese, 65 mila in mano americana e 35 mila in mano francese. L'organo che sovrintendeva all'assistenza dei prigionieri di guerra sino al loro rimpatrio era l'*Alto Commissariato per i Prigionieri di guerra*, che però non aveva competenze specifiche nell'organizzazione tecnica del rimpatrio. Il progetto che l'Alto Commissariato aveva predisposto prevedeva il loro rimpatrio entro la fine del 1945, ma era di fatto irrealizzabile per alcuni problemi oggettivi, primo fra tutti la mancanza di mezzi di trasporto. Le autorità alleate avevano infatti imposto la priorità assoluta nell'utilizzo delle navi per le necessità delle proprie truppe e per i soccorsi alla popolazione civile italiana. Così le operazioni andarono per le lunghe e si protrassero fino ai primi mesi del 1947.



La successiva lettera di Francesco parte il 24 aprile 1945. Ha probabilmente appreso che il 21 aprile 1945 è stata liberata Bologna, così informa la famiglia che sta seguendo con attenzione gli avvenimenti in corso, e si chiede quali saranno le sorti dell'Europa. Ammira lo sforzo degli alleati per conseguire la vittoria, ma anche quello dei Tedeschi. Si augura comunque che il sangue versato serva a preparare una lunga epoca di pace:

24 aprile 1945

Miei cari

*Gli ultimi avvenimenti militari hanno contribuito in questi giorni a rompere in parte la monotona esistenza del campo. Attraverso le fonti di notizie seguiamo con vivo interesse l'offensiva alleata, e non pochi sono gli interrogativi che ci poniamo sull'esito delle battaglie finali e sull'avvenire dell'Europa. Ammirevole è il grandioso sforzo degli Alleati per conseguire la vittoria, ma altrettanto ammirevole pure l'eroismo dei loro avversari. Dio vorrà che il generoso sangue di tutti i caduti sia il sublime contributo ad una lunga epoca di pace fra i popoli d'Europa. I cinquantenni e oltre di cui vi parlai nella mia ultima sono ancora in attesa dell'ordine di partenza per il rimpatrio. Vivo nel costante ricordo di tutti i cari amici che spero di rivedere presto. Vi stringo teneramente al cuore, Francesco.*



Un'immagine del fratello più grande, Luigi, arruolato in finanza ed impegnato sul fronte greco-jugoslavo, di cui per molto tempo mancarono notizie ai familiari.

Il 25 aprile Milano viene liberata, anche se qui l'arrivo delle truppe alleate è stato anticipato da una grande insurrezione partigiana.

Le truppe tedesche in Italia si arrendono il 29 aprile 1945, ed il 2 maggio il comando tedesco firma a Caserta la resa, che vale anche per i reparti della Repubblica Sociale ancora ai suoi ordini. Subito dopo Vittorio Emanuele III, nel tentativo di salvaguardare il potere regio, abdica in favore del figlio, che diventa così Re d'Italia col nome di Umberto II.

Con la fine del conflitto aumentano in Francesco le speranze di un rapido rimpatrio. La lettera successiva, del 5 maggio 1945, contiene infatti una serie di richieste ai genitori per il giorno del suo sbarco al porto di Cagliari, come se fosse cosa imminente. I genitori gli hanno comunicato che verranno a prenderlo in città, e lui ne è estremamente felice. Comunica anche che a breve invierà loro una rimessa di mille scellini. Spiega che quei soldi, maturati negli anni di prigionia, rappresentano l'avanzo dei cento scellini mensili che vengono dati ai prigionieri. Al suo arrivo a Cagliari non avrà una lira, per cui chiede che si facciano trovare al porto *"con un portafoglio ben fornito"*. Conferma infine che i prigionieri anziani sono stati imbarcati cinque giorni prima. Ora i rimpatri sono davvero cominciati:

*5 maggio 1945*

*Mamma carissima*

*Ho gradito molto e mi ha veramente commosso il gentile pensiero di venirmi incontro a Cagliari. Mi auguro che circostanze favorevoli possano contribuire a realizzare il vostro desiderio al più presto. In questi giorni vi farò la rimessa della somma che ho accreditato presso l'Ufficio Amministrazione del Comando del Campo, e che ammonterà a un migliaio di scellini. Secondo le convenzioni internazionali ai prigionieri di guerra è assegnata una somma mensile. Per i Tenenti un centinaio di scellini per pagamento vitto, alloggio, vestiario etc. Se la cifra assegnata non è stata completamente spesa, la rimanenza viene accreditata, non essendo permesso al prigioniero di tenere valori presso di sé. Con recente disposizione questa cifra accreditata può essere rimessa alla famiglia. Quindi al mio arrivo in Patria verrò a trovarmi senza il becco di un*

*quattrino in tasca. Fatevi trovare a Cagliari con un portafoglio ben fornito. Quando? Dio solo lo sa. Vi stringo tutti al cuore, Francesco. I vecchi sono stati imbarcati cinque giorni fa.*

Per maggior sicurezza, Francesco scrive nuovamente l'indomani, ripetendo quanto aveva scritto il giorno prima e aggiungendo qualche informazione in più. Conferma che hanno rimpatriato i "vecchioni", e che gli ultimi a partire saranno inevitabilmente i più giovani. Per la vendemmia pensa comunque di essere a Gadoni. Riconferma che nei prossimi giorni spedirà ai genitori una certa somma in scellini, che vorrebbe trovare al suo arrivo a Cagliari convertita in valuta italiana per l'acquisto di capi di vestiario di cui ha assoluto bisogno. Francesco conclude invitando i genitori a non interrompere la corrispondenza fino a quando non darà lui comunicazione dell'avvenuta partenza dal campo:

*6 maggio 1945*

*Mamma carissima*

*Faccio seguito alla mia lettera con data 5 maggio. I vecchi prigionieri dell'Italia meridionale e centrale sono stati imbarcati circa una settimana fa. La prossima spedizione sembra sia costituita dai vecchioni dell'Italia settentrionale. Gli ultimi saranno i giovanissimi. Penso che per la vendemmia sarò da voi. Non potendo portare dei valori ho stabilito di farvi in questi giorni una rimessa della somma che ho qui accreditata e che sarete così gentili da farmela trovare cambiata in moneta italiana al mio arrivo a Cagliari, onde poter fare acquisti di indumenti di cui ho grande necessità. Sono già a conoscenza degli ultimi avvenimenti militari. Ho gradito molto il saluto e l'augurio di Rosa. Mi ha addolorato molto la notizia della morte del povero Francesco Cocco. Vi prego di presentare a tutta la famiglia le mie più sentite condoglianze, in particolare alla nostra parente Peppina. Penso che Gigino e Antonio all'arrivo della presente si troveranno già a casa. Continuate a scrivermi finché non vi darò comunicazione della mia partenza. Saluti per tutti. Vi abbraccio con affetto, Francesco*

La lettera successiva, del 26 maggio 1945, non porta novità sulla data del rimpatrio. Francesco comunica che gli è arrivata la lettera del 27 marzo, ed intanto tenta di tranquillizzare i genitori in ansia. Conferma anche che il giorno precedente ha inviato il famoso vaglia da 1000 scellini. Nella precedente lettera da Gadoni i genitori gli hanno chiesto di acquistare a Napoli alcuni medicinali di cui sono sprovviste le farmacie sarde, ma hanno dimenticato di accludere le ricette nella busta, per cui Francesco chiede ai genitori di indicare direttamente il nome di quei farmaci nel testo della loro prossima lettera:

*26 maggio 1945*

*Miei cari*

*Mi è giunta oggi la vostra lettera del 27 marzo, dalla quale apprendo l'ansia tormentosa per l'attesa del mio ritorno. Non manco pure questa volta di esortarvi alla calma e alla serenità, poiché è ormai questione di breve.*

*Come già vi accennai nelle ultime mie lettere, ieri a vostro nome ho fatto una rimessa di mille scellini. Sono spiacente di non aver trovato nella busta le ricette di cui mi faceste cenno, e pertanto vi prego di scrivere il genere delle medicine nello stesso foglio della lettera prossima.*

*Sono ansioso di notizie circa la sorte di Gigino e Antonio. Vi raccomando di continuare a scrivermi finché non vi segnalerò la data della mia partenza. Saluti per tutti. Vi abbraccio assieme al babbo e Raffaele.*  
*Francesco*

Anche la lettera successiva, spedita il 6 giugno, a distanza quindi di sei settimane dalla fine della guerra, non contiene notizie sulla data di rimpatrio, e riprende in buona parte i contenuti della lettera spedita dieci giorni prima. Francesco riconferma che anche lui è in ansiosa attesa di notizie sul rientro, e spera ancora di assaggiare le ultime ciliege della stagione. Desidera frutta fresca e chiede notizie dell'aranceto, anche se teme che le piante siano morte nel frattempo per mancanza di cura.

Ha anche ricevuto una lettera dal fratello Raffaele che, ottenuto il congedo dal servizio alla metà del 1944, era rientrato a Gadoni e si era sposato. Il fratello gli partecipa la nascita di una bella bambina che ora tiene compagnia ai nonni, e la bella ed inattesa notizia riempie Francesco di felicità. Riconferma che ha spedito mille scellini il 25 maggio, ma che è ancora in ansiosa attesa di notizia di Antonio e Gigino:

6 giugno 1945

Mamma carissima

*Siamo ancora qui, nell'attesa costante di qualche buona notizia circa il rimpatrio, e nella speranza di poter assaggiare entro questo mese almeno le ultime ciliege della stagione. Sapeste che desiderio ho di mangiare un po' di frutta fresca delle nostre parti! Non mi avete più parlato degli aranceti: ciò mi fa supporre che le piantine sino tutte morte. Raffaele, nella sua lettera, mi ha dato notizie della sua bambina. E ha fatto molto bene al mio cuore sentire che vi tiene compagnia e che cresce sotto il vostro sguardo.*



Un'immagine del fratello terzogenito, Antonio, anche lui in armi nella penisola durante la guerra. Anche di lui per lungo tempo i familiari non ebbero alcuna notizia.

*do. Mi ha causato molto dolore la morte del povero Francesco Cocco. Ai congiunti vi prego di presentare le mie sentite condoglianze. In data 25 maggio, ho fatto a vostro nome una rimessa di mille scellini. Non preoccupatemi per me. Sono sempre nella ansiosa attesa di notizie circa la sorte di Gigino e Antonio. Ricordo e saluto tutti. Vi abbraccio con affetto, Francesco. Continuate a scrivermi e pensate alla salute.*

Due settimane dopo, il 20 giugno 1945, Francesco scrive nuovamente, e comunica le ultime notizie in suo possesso sulla

data del rimpatrio. I rimpatri stanno procedendo lentamente per il poco naviglio disponibile e per la gran massa di prigionieri da sistemare in un paese come l'Italia le cui industrie sono state distrutte dalla guerra. Il turno dei giovani sarà quindi a fine '45 o all'inizio del '46. La lettera si conclude con due note positive: lui continua a godere di una salute eccellente, ed inoltre ora hanno più libertà. Possono infatti allontanarsi dal campo fino ad otto chilometri, fra le sette del mattino e le sette di sera. La maggiore libertà di movimento non sembra comunque coincidere con la libertà di espressione, dal momento che la lettera include due strisce di censura:

*20 giugno 1945*

*Miei cari*

*Penso che tarderò a ricevere altre vostre lettere perché siete fermamente convinti del mio imminente ritorno, ed in cuor vostro giustamente credete che non valga la pena di scrivermi. A quanto pare però il rimpatrio dei prigionieri dell'Est Africa non è così rapido come speravamo. Le operazioni di rimpatrio procedono con molta lentezza, sia per la poca disponibilità di naviglio, sia per l'impossibilità di una rapida sistemazione di una imponente massa di prigionieri in un paese con le industrie distrutte.*

*Alquanto prima partiranno i vecchi dell'Italia settentrionale: il turno dei giovanissimi, si dice, sarà per la fine dell'anno, o ai primi del '46. Trascorriamo un'esistenza migliore dal punto di vista della libertà, essendoci permesso di allontanarci di un raggio di otto chilometri dal campo in tutte le direzioni, dalle sette del mattino alle sette di sera. (seguono due righe ricoperte da una banda nera). La salute è eccellente, il morale alto. Saluti a tutti, vi stringo al cuore, Francesco*

Il morale alto di Francesco in questo periodo traspare bene anche dalla lettera successiva, del 27 giugno 1945, indirizzata al fratello Raffaele. Nella lettera espone il suo progetto di realizzare a Balaua una moderna azienda agricola, dal momento che durante la prigionia

ha avuto modo di approfondire le sue conoscenze di tecnica agraria. Chiede però al fratello di mantenere il segreto. E nel frattempo anticipa alcune informazioni sulle caratteristiche che dovrà avere il terreno su cui deve sorgere la futura azienda di famiglia:

24 giugno 1945

Carissimo Raffaele,

*ho per la mente un progetto che questa sera ti voglio esporre, in modo che anche tu possa dire la tua parola in merito. Anzitutto ti dirò che durante la lunga prigionia, oltre ad aver approfondito le mie conoscenze nel campo dell'elettrotecnica e della meccanica, mi sono interessato anche di altri problemi, appassionandomi particolarmente a quelli agricoli, grazie alle conoscenze fatte con delle persone che in questo campo hanno una lunga esperienza, fra le quali ti nominerò il mio carissimo amico capitano Triulzi di Mantova, dottore in agraria. Il progetto, di cui ti*



Anche il quarto dei fratelli, Raffaele, rimane a lungo lontano dalla famiglia durante la guerra, anche se assegnato ad un reparto di stanza in Sardegna.

*raccomando di mantenere il segreto entro la nostra famiglia, sarebbe di creare qualcosa di bello e di duraturo da tramandare ai nostri figli, e cioè la creazione e l'organizzazione di una moderna azienda agricola con l'esclusivo lavoro delle otto braccia di cui la nostra famiglia è potentemente armata. Riferiscimi in modo chiaro sull'eventuale possibilità della realizzazione, tenendo conto dei seguenti fattori: 1° fertilità del terreno, 2° minimo prezzo d'acquisto del terreno (possibilmente comunale e in forma pianeggiante), 3° abbondanza d'acqua, 4° zona salubre, 5° facili vie di comunicazione, 6°*



*presenza nella zona di materiali da costruzione. Attendo una tua relazione, lunga, bella e chiara. Raccomando ancora il segreto. Ti abbraccio assieme alla mamma e al babbo, Francesco*

La lettera doveva restare segreta, ma non fu così. Per quanto destinata al fratello Raffaele, venne indirizzata per errore alla famiglia e letta dalla madre prima ancora che dal figlio. E fu lei ad annotare sul retro, come usualmente faceva, la data di ricezione: 4 ottobre 1945. L'azienda agraria non vide però la luce per la mancanza di quelle braccia a cui Francesco faceva riferimento: tre dei quattro fratelli, lui compreso, avrebbe seguito la strada intrapresa sotto le armi e sarebbero stati destinati in località lontane da Gadoni.

La lettera successiva è del 10 luglio e riflette l'ansia di Francesco per quel rimpatrio di cui non conosce la data. Ormai non bastano più le poche distrazioni e le lunghe passeggiate a distoglierlo dal ricordo costante di Gadoni e dei familiari. Quasi tutte le notti sogna di essere già in paese:

*10 luglio 1945*

*Babbo caro, Mamma cara*

*Penso che in questo periodo viviate nella costante attesa del mio ritorno, forse con la speranza nel cuore che Santa Marta esaudisca le vostre preghiere per il mio felice viaggio attraverso l'Oceano Indiano, il Mar Rosso e il Mediterraneo. Vi prometto che il mio primo saluto durante la lunga crociera ve lo manderò al passaggio della linea dell'Equatore.*

*Pure per noi l'attesa diventa ogni giorno più penosa. Non bastano le poche distrazioni e le lunghe passeggiate a distogliere il pensiero dal ricordo costante dei nostri cari lontani. A causa della continua eccitazione quasi tutte le notti sogno già di essere in paese. Ieri notte ho sognato di contemplare una bellissima fanciulla che con molta grazia innaffiava dei fiori. Indovinate chi era! Ricordo i cari fratelli. Saluti per Maria Boi. Vi stringo teneramente al cuore, Francesco*

Una nuova lettera alla volta di Gadoni parte dal Kenya il 5 agosto, quasi un mese dopo, e contiene qualche notizia fresca sulla data del rimpatrio. Al campo corre voce che avverrà entro il prossimo ottobre, e Francesco commenta, con aria di tranquilla rassegnazione, che se non ha avuto fortuna con le ciliegie e l'uva, spera di averla almeno con le castagne ed il vino di Balaua. Esprime la sua preoccupazione per la situazione economica dei genitori, e chiede se continuino ancora a beneficiare di quel terzo degli assegni che gli competono. Spera di mandare altri scellini entro il mese, ed invita a completare quel carro in costruzione di cui gli hanno parlato nelle ultime lettere, ed a cui mancano solo le ruote:

*5 agosto 1945*

*Mia cara e buona Mamma*

*Con la lettera del 4 aprile, veramente gradita, mi sono giunte vostre notizie. Viviamo sempre con la speranza nel cuore del nostro rimpatrio, che dalle ultime voci sembra debba avvenire entro il prossimo ottobre. Se non ho avuto fortuna con le ciliegie e l'uva fresca, spero di averla almeno con le castagne e con un generoso bicchiere di vino di Balaua.*

*Sono sempre preoccupato della vostra situazione economica. Gradirei sapere se continuate a beneficiare del terzo dei miei assegni, e se è sufficiente per i vostri bisogni. Per venirvi incontro, entro questo mese spero di farvi un'altra piccola rimessa. Raffaele nella sua lettera mi dice che al carro mancano solo le ruote; se vi è possibile cercate di completarlo. Attendo sempre notizie sulla sorte dei cari Gigino e Antonio. Vi stringo tutti al cuore, Francesco*

Una nuova lettera per Gadoni parte due settimane dopo, il 18 agosto. Francesco ha appreso dalla stampa di alcune calamità naturali avvenute in Sardegna ed è molto preoccupato che possano aver colpito anche Gadoni. Esorta pertanto padre e madre ad usare senza esitazioni i suoi anticipi di stipendio e le sue rimesse dall'Africa per

fare fronte ad ogni necessità. Conferma che il rimpatrio sarà di certo a Natale, mentre resta in ansiosa attesa di notizie di Gigino e Antonio. La lettera si conclude con i consueti saluti per i vari parenti, tra cui il parroco dottor Bonu:

*18 agosto 1945*

*Miei cari*

*Ho appreso oggi da un giornale locale di tutte le calamità che hanno colpito la nostra cara Sardegna: siccità, gravi malattie degli animali, danni causati dalle cavallette. Cose veramente impressionanti, che mi hanno rattristato molto, causandomi quindi preoccupazione nei vostri riguardi. Sono ansioso di sapere se pure il nostro paese ha subito molti danni. Oggi più che mai vi esorto a fare uso delle mie rimesse e del terzo dei miei assegni per tutte le vostre necessità immediate. Per il domani Dio provvederà. Non datevi alcuna preoccupazione per me. Siamo al corrente degli ultimi avvenimenti militari. Rimpatrio a Natale. Vivo sempre nell'ansiosa attesa di notizie circa la sorte di Gigino e Antonio. Fatemi sapere il tempo impiegato da questa lettera, via ordinaria, per giungervi. Salutate i miei amici Dottor Bonu, Tonino, Sebastiano e Beppe. Saluti e ringraziamenti per la gentile scrivana, e per tutti i parenti. Vi stringo al cuore, Francesco*

La lettera successiva è del 7 ottobre 1945. Francesco è felice di comunicare che è partito un altro grosso contingente di prigionieri, e quindi anche il suo turno si avvicina. I genitori, nella loro ultima lettera, hanno espresso dispiacere che santa Marta non abbia ancora fatto la grazia di farlo rientrare dall'Africa, e Francesco li rimprovera scherzosamente: a suo giudizio disturbano troppo i santi, che invece hanno concesso a loro una grande grazia, quella di averli finora mantenuti in buona salute. Ribadisce che gli ultimi ad essere rimpatriati saranno i più giovani e quelli nella migliore forma fisica, per cui per lui c'è ancora da attendere.

7 ottobre 1945

Mamma carissima.

*Ecco una bella notizia. Oggi è finalmente partito il grosso scaglione di cui vi parlai nelle mie ultime lettere. Nella vostra ultima mi dite che da Santa Marta non avete ottenuto la grazia di farmi trovare a Gadoni il giorno della sua festa. La mia impressione è che voi disturbiate troppo i Santi. Cosa volete di più, quando già vi hanno concesso di farvi stare sempre in buona salute?*

*Come già vi dissi, le classi giovani partiranno per ultime. Da questo potete quindi dedurre che essendo io giovane e disgraziatamente in buona salute, il mio rimpatrio non è così immediato come voi speravate. Sono sempre in attesa di notizie di Gigino e Antonio. Vi esorto sempre ad essere serena e tranquilla. Saluti per tutti; vi abbraccio unitamente ai nostri cari. Aff.mo Francesco.*

Cinque settimane dopo, il 14 novembre, Francesco scrive ancora, raccontando ai genitori quanto sia faticoso conservare la serenità, mentre i tempi del rimpatrio si allungano e la prigionia diventa ogni giorno più insopportabile. Illustra alla madre il calendario delle future partenze, confermando che a marzo dovrebbero partire le classi più giovani. E pensa al vecchio compagno di prigionia Giovannino Gasparoli, che probabilmente è già rientrato in paese, ed ora starà facendo onore al buon vino ed alle castagne di Gadoni:

14 novembre 1945

Mamma carissima

*In tutte le mie lettere vorrei darvi qualche notizia circa la fine di questa interminabile prigionia che, come potete ben comprendere, diventa ogni giorno più insopportabile. Fra giorni dicono che partiranno coloro che hanno compiuto i cinquanta anni ed altri ammalati. E si dice che entro il mese di dicembre partirà un forte scaglione, in cui verrebbe inclusa la classe 1908. A marzo partirebbero le classi più giovani.*

*Penso che Giovannino Gasparoli sia riuscito a partire con la spedizione del 7 ottobre, e che a quest'ora faccia onore alle castagne abbrustolite accompagnate da un buon bicchiere di vino nostrano. Vi avrà certamente parlato a lungo di me e dei nostri progetti. Ditegli che una sua lunga lettera mi farebbe molto piacere. Spero che Antonio vi abbia tenuto buona compagnia. Adesso scriverò a Gigino affinché prenda subito la licenza, perché mi rattrista molto pensarvi soli senza la compagnia di Raffaele.*

*Saluti per tutti. Vi stringo affettuosamente al cuore assieme ai nostri cari, Francesco*

L'ultima lettera del 1945 parte dal Kenya il 14 dicembre. Nonostante la guerra sia finita da otto mesi e Francesco si trovi ancora in un campo per prigionieri di guerra, trova il tempo e la voglia di organizzare una bella gita in montagna con alcuni colleghi, approfittando della maggiore libertà concessa ora dalle autorità inglesi. E racconta con gusto ai familiari la sua bella gita alle Silby Falls, un gruppo di cascate create dal fiume della zona e distanti una ventina di chilometri. Per un giorno, conclude, si sono dimenticati delle quotidiane miserie e sono stati felici come studenti in vacanza:

*14 dicembre 1945*

*Mamma carissima,*

*In questa sono lieto di raccontarvi della mia prima lunga gita, durante la quale ho messo alla prova la mia eccellente resistenza fisica, superando felicemente una quarantina di chilometri fra andata e ritorno. Ottenuto il permesso speciale, il gruppo della forza di sei amiconi, la sera prima, con l'aiuto della Divina provvidenza prepara la colazione per l'indomani. Partiti alle sette del mattino, dopo una rispettabile marcia alla media di cinque chilometri all'ora, raggiungiamo il posto più bello di questa regione equatoriale, le imponenti e meravigliose cascate del fiume Silby, segnate sulla carta geografica col nome di Silby Falls. Bagno, colazione, riposo. Alle tre del pomeriggio inizio della marcia di ritorno. Giornata veramente splendida; perfetta ricreazione dello spirito. Lieti come studenti in vacan-*

*za. Completa dimenticanza delle quotidiane miserie morali e materiali: il nostro sforzo non poteva ricevere coronamento migliore. Compagni di gita: Triulzi, Grossi, Negresti, Santoro, De Carolis.*

*Molti saluti per i cari amici e parenti, con i migliori auguri per il 1946. Vi stringo al cuore unitamente ai nostri cari, Francesco.*

La prima lettera del 1946 parte proprio il giorno di Capodanno. La lontananza da casa lo rende triste, ma la lettera che ha appena ricevuto dal fratello Gigino ha colmato quella tristezza e lo ha riempito di felicità. Sia Gigino che Antonio, per quanto impegnati militarmente su fronti di guerra diversi, hanno superato *il terribile 1945*, e Francesco sente l'esigenza di elevare un pensiero a Dio per averli conservati sani e salvi. Continua intanto ad informare i familiari sul rimpatrio di altri scaglionati:

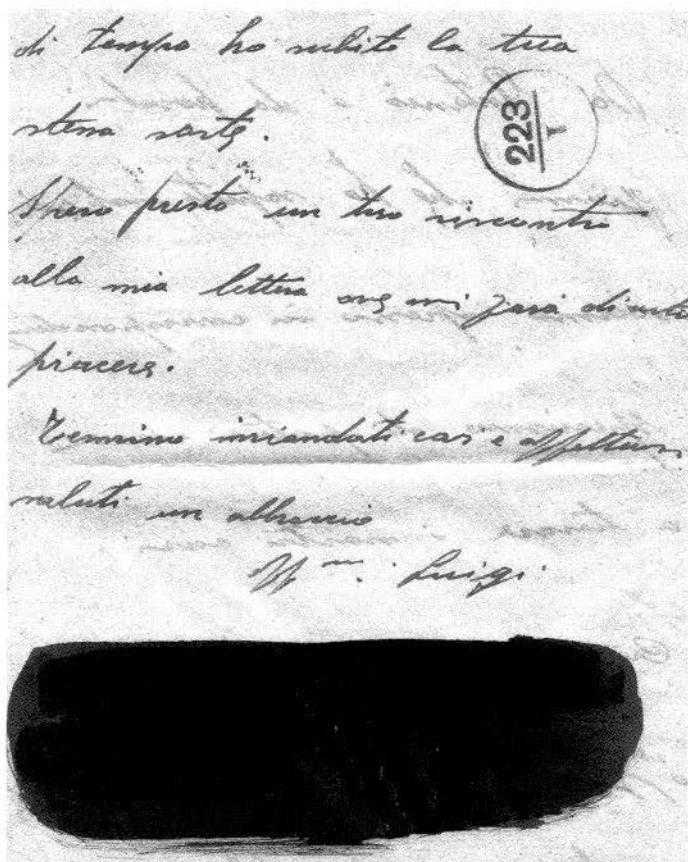
*1 gennaio 1946 ore 16*

*Miei cari,*

*Dedicare qualche momento di questa giornata di Capo d'anno alla corrispondenza mi è veramente di grande conforto, poiché pensieri, dolci affetti e ricordi, particolarmente in questo momento, mi fanno sentire più che mai vicino a voi.*

*A rendermi meno triste la fine ed il principio contribuì molto la seconda lettera di Gigino, ieri mattina pervenutami, ed alla cui risposta dedimai l'ultima ora dell'anno già trascorso. Non mancai di elevare un pensiero a Dio per aver conservati sani e salvi durante il terribile '45 i cari Gigino e Antonio. Veramente confortanti le notizie giuntemi con l'ultima lettera, tanto che il morale oggi è elevatissimo.*

*Ho gradito molto i saluti del collega Pelaghi, che contraccambio di cuore unitamente ai migliori auguri. Oggi sono stati imbarcati quelli del '96 e '97. Si spera che entro il mese parta un altro forte scaglione. Auguri per il nuovo anno a tutti i conoscenti, parenti ed amici, particolarmente a Tonino, unitamente alla sua famiglia. Vi stringo al cuore con l'augurio di ogni bene, Francesco*



La censura militare contribuiva indirettamente a far perdere le tracce dei congiunti sotto le armi. In questa lettera inviata a Francesco dal fratello Luigi è stata cancellata ogni indicazione relativa al reparto di appartenenza ed alla sua dislocazione, rendendo impossibile la risposta.

Una settimana dopo parte un breve messaggio di auguri per il padre, che il 10 gennaio festeggia il suo 87mo compleanno. Una lettera più lunga parte invece il 23 gennaio. Di ritorno da un'altra lunga escursione, Francesco spiega ai familiari cosa ha detto il Ministro degli Interni italiano sui rimpatri dei prigionieri. Ha appreso dalla stampa del 17 gennaio che ce ne sono ancora migliaia da rimpatriare,



e che si sta procedendo al ritmo di 20 mila al mese. Sulla scorta di questi dati Francesco conclude che il suo rimpatrio avverrà solo nel secondo semestre del 1946:

23 gennaio 1946

Mamma carissima,

*Di ritorno da un'altra lunga escursione dedico parte della serata per intrattenermi con voi, questa volta un po' per esteso, sul rognoso argomento del rimpatrio che tanto assilla il povero prigioniero. Riferisco l'ultimissima, riguardante una dichiarazione fatta dal Ministro degli Interni italiano, ed apparsa sul settimanale "La Notizia" del 17 gennaio 1946. Nel giornale si legge: "Il ministro ha precisato che la situazione dei prigionieri al 31 dicembre 1945 è la seguente: 150 mila in Inghilterra, 58 mila nell'Africa Settentrionale e Medio Oriente, 38 mila in India, 35 mila nel Sud Africa, 36 mila nell'East Africa. Il loro rimpatrio avviene al presente in ragione di 20 mila al mese". Tirando le somme e dividendo, otteniamo che per il totale rimpatrio di questo passo occorreranno ancora quindici mesi.... Da un complesso di considerazioni è mia opinione che la classe 1911 non rimpatrierà prima del 2° semestre 1946.*

*Dall'ultima lettera di Gigino ho gradito molto il ricordo della famiglia Lentini, e che contraccambio sinceramente. Nella ricorrenza dell'onomastico di Peppina non dimenticatevi di presentarle i miei più fervidi auguri. Vi stringo al cuore unitamente ai nostri cari. Francesco*

La lettera successiva è affidata al capitano Rombi, che già era stato menzionato nelle lettere allorché, nell'estate del 1943, Francesco aveva proposto ai suoi genitori di ospitare a Gadoni la consorte, in procinto di sfollare da Calasetta. Ora il capitano Rombi sta lasciando il campo di prigionia per il suo paese, e Francesco gli affida una lettera in cui esprime la speranza che avvenga presto anche il suo rimpatrio. Per la prima volta Francesco chiama il campo di concentramento *Campo di Eldoret*, anziché *Campo 356*. Probabilmente non lo ha potuto fare nelle precedenti lettere perché vietato dagli Inglesi:

21 febbraio 1946

*Miei cari,*

*La squisita cortesia del signor capitano Rombi, che domani lascia il campo di Eldoret, mi permette di consegnargli questo breve scritto che vi porta il mio costante ed affettuoso pensiero. Pure il signor Capitano Rombi, vecchio combattente della divisione Sabauda, ritorna fra i suoi cari dopo aver condiviso con i giovani, per cinque lunghi anni, una triste esistenza di amarezza, di miserie morali e materiali.*

*Sempre più confortanti notizie circolano per il campo circa il rimpatrio dei giovanissimi. Mi auguro di cuore che circostanze favorevoli permettano al più presto la conoscenza della nostra famiglia con quella del signor Capitano Rombi, onde rinsaldare un'amicizia nata nella dura prigionia dai ricordi di un indimenticabile glorioso passato.*

*Con tenerezza infinita vi stringo al cuore, Francesco.*

Sull'altro lato del foglio il Capitano Rombi aggiunse:

10/4/1946

*Spettabile famiglia Fruttu*

*Dopo un viaggio disastroso sono giunto finalmente a casa. Il vostro caro sta bene fisicamente, e vi auguro possiate riabbracciarlo presto. Con lui ho diviso la dura prigionia, apprezzandone i buoni sentimenti. Gradite i miei auguri, D.mo P. Rombi*

Il tempo intanto scorre interminabile dietro le recinzioni di filo spinato del campo, e l'angoscia tormentosa di Francesco cresce. Una nuova lettera per Gadoni, dopo quella affidata al capitano Rombi, parte il 1 marzo del 1946. Francesco comunica che la sua tensione nervosa è in aumento, e che nulla serve ormai a distrarlo da quella situazione di snervante attesa. Informa la famiglia che il giorno prima hanno lasciato il campo le classi 1901 e 1902, e che il suo scaglione, quello del 1911, potrebbe partire a maggio. Francesco ha anche un'ultima preghiera per i genitori: chiede che gli portino a Cagliari

l'abito civile, dal momento che della sua divisa di panno non esiste più nulla, e che arriverà a Cagliari con gli indumenti consegnati ai prigionieri al momento di lasciare il campo: un paio di scarponi, una camicia e pantaloni di tela:

*1 marzo 1946*

*Miei cari,*

*Pure il primo di marzo, contrariamente alle mie previsioni, mi trovo ancora dentro un recinto di filo spinato, con una tensione di nervi sempre in aumento. Siamo ormai giunti ad un punto in cui ogni genere di attività si mostra inefficace a procurarci quelle distrazioni tanto necessarie in un periodo di penosa attesa come questo. Ad ogni modo vi prometto che, a costo di sottoporre i nervi a una dura prova, con la mia forza di volontà che non mi è mai venuta meno saprò superare anche questo difficile periodo, fiducioso che solo da voi, ormai lontano da tutte le miserie morali e materiali, potrò ritrovare la serenità e la tranquillità tanto necessarie alla mia guarigione spirituale.*

*Ieri hanno lasciato il campo per il rimpatrio le classi 1901 e 1902. Spero di potervi abbracciare a maggio. Se è ancora in buono stato vi prego di farmi trovare a Cagliari il mio abito civile. Della mia divisa di panno non esiste più nulla. Ai partenti, qui, danno: un paio di scarponi, una camicia e un pantalone di tela. Saluti per tutti i cari amici, parenti e conoscenti. Vi abbraccio con molto affetto, Francesco.*

Sullo stress psicologico dei prigionieri in attesa di rimpatrio ci sono diverse testimonianze tra cui quella di Franco Piccinni, autore di *Africa senza sole* (1964), che racconta: "...C'erano rimpatriandi già in lista che attendevano il via dalla sera alla mattina e di giorno in giorno per settimane. Dormivano con il bagaglio pronto ai piedi del letto. Uno era un capitano, che tutte le mattine si presentava al cancello con il bagaglio e stava lì finché non lo mandavano via; lo dicevano impazzito, ma era calmo ed arrendevole. Un altro andò un giorno alla stazione di Eldoret e chiese un biglietto ferroviario per Roma: pazzo anche lui..." (p. 313)

Ma torniamo a Francesco che, a distanza di venti giorni, il 21 marzo 1946, scrive nuovamente. Informa la famiglia che purtroppo non è ancora in grado di comunicare niente di certo sul suo rientro. Ha appreso dalla lettera dei familiari che l'amico Giovannino Gasparoli è felicemente rientrato a Gadoni, per cui immagina che avrà certo raccontato in paese della prigionia e del loro primo incontro al campo 358. Francesco aggiunge che proprio grazie a lui ha potuto stendersi su una comoda brandina e gustare le frittelle di polenta. Raccomanda pertanto ai genitori di usare particolari attenzioni verso l'amico Giovannino. Informa poi i genitori che in giornata sono partite alcune classi di età più anziane, per cui la sua classe probabilmente partirà a maggio.

Quest'ultimo periodo di prigionia, caratterizzato dall'attesa tormentosa del rientro, si sta rivelando particolarmente duro, e gli ha fatto perdere la serenità, la calma ed il sonno ristoratore:

*21 marzo 1946*

*Mamma carissima,*

*Dalla lettera del 25 novembre apprendo con vivo piacere dell'arrivo di Giovannino a Gadoni. Sono certo che vi avrà parlato a lungo di me, intrattenendosi soprattutto sul nostro primo incontro al 358, ove grazie a lui mi sono potuto stendere su una comoda brandina. Di quel periodo indimenticabili sono le frittelle di polenta che Giovannino mi procurava, e che mi furono di grande aiuto. Non sempre a causa della mia povertà ho potuto contraccambiare le sue cortesie, per cui vi prego di usargli molte attenzioni.*

*Oggi sono partite le classi 1902, 1903, 1904, 1905. Quella del 1911 si pensa che partirà entro maggio. Non immaginate, mamma cara, quanto sia duro quest'ultimo periodo di attesa. Non vedo l'ora di giungere da voi per ritrovare la serenità, la calma ed anche il buon sonno ristoratore che in quest'ultimo periodo è venuto a mancare.*

*Salutate i cari amici, parenti e conoscenti. Grazie e saluti per Maria Boi. Vi abbraccio assieme ai nostri cari, Francesco*

In occasione della Pasqua Francesco mandò un breve messaggio di auguri alla famiglia e confermò la sua certezza di essere a Gadoni per la festa di santa Marta. Così non avvenne, ma i genitori stavolta si risparmiarono l'attesa e la delusione. La lettera, scritta qualche giorno prima di Pasqua, arrivò infatti a Gadoni il 18 agosto, ben oltre la conclusione della festa patronale.

Alcune settimane dopo Pasqua, il 1 maggio, Francesco scrive ancora: sono le 11 di notte, e lui scrive a quell'ora così nessuno verrà a disturbare. Immagina la mamma a fare *su serradizzu* vicino al fuoco, e comunica le ultime notizie sul rientro, che non sono affatto buone. Si stanno infatti creando dei ritardi nei rimpatri per la poca disponibilità di naviglio. Sono partiti i prigionieri nati nel 1907 e nei primi mesi del 1908; il resto partirà il 5 maggio. Si procede quindi per contingenti numericamente limitati, e Francesco teme di dover trascorrere in Africa un'altra stagione delle piogge. L'attesa rende disagi e privazioni molto più duri. Lui spera comunque che la sua classe rimpatri entro luglio, e ripete la raccomandazione di fargli trovare a Cagliari l'abito civile:

*1 maggio 1946, ore 11 della notte,*

*Mamma carissima*

*Scelgo quest'ora tarda perché nessuno venga a disturbarmi, ora che mi trattengo con la mia cara vecchietta. Che mi sembra di vedere in un angolo del focolare, con la testa abbassata, a fare unu serradizzu. Tutte le volte che vi scrivo vorrei almeno potervi dare qualche buona notizia circa il rimpatrio, senonché, a causa della lentezza di questo, le nuove non sono molto confortanti. Le cause? Dicono per poca disponibilità di naviglio. Il lunedì dopo Pasqua hanno lasciato il campo l'ultimo trimestre della classe del sette, e parte della classe dell'otto, compresi i nati nel mese di maggio. Sembra che il rimanente dell'otto debba partire il giorno cinque del corrente mese. Come vedete forti rimpatri in massa non ne sono ancora avvenuti, e l'esistenza, con la brutta prospettiva di fare un'altra stagione di grandi piogge, è molto triste. E adesso disagi e privazioni sono*

*molto duri, perché non sorretti più ne' da una fede, ne' dalla speranza in un vicino migliore avvenire. Nella migliore delle ipotesi si spera che la classe dell'undici possa rimpatriare entro il mese di luglio. Ricordatevi di farmi trovare a Cagliari l'abito civile. Saluti per tutti. Vi abbraccio unitamente al caro babbo. Vostro Francesco*

Neppure a maggio però avviene il sospirato rimpatrio. Il 20 maggio Francesco scrive nuovamente alla madre dal Campo 356, ma per fortuna ha ritrovato la voglia di sorridere. Ha appena ricevuto una lettera scritta di proprio pugno dalla madre, e due lettere scritte dai fratelli: questo lo ha reso estremamente felice. Dalle lettere dei fratelli ha pure appreso con un certo stupore la nuova che entrambi stanno pensando al matrimonio!.

Francesco conclude la lettera riconfermando che conta di essere per santa Marta a Gadoni. Come abbiamo già detto, ne' lui ne' la lettera saranno invece in paese il giorno della festa patronale.

*20 maggio 1946*

*Mamma carissima*

*I sentimenti del vostro cuore espressi nell'ultima lettera pervenutami più che mai mi hanno apportato un'immensa gioia soprattutto perché scritti di vostra mano. Nel silenzio della notte alta, nell'attesa che giunga il sonno, fra le altre lettere leggo anche il vostro scritto, come un credente prima del riposo legge il suo libro di preghiere. Mi auguro che possano giungere veramente presto i giorni felici di cui parlate, e con la famiglia riunita possiate godere le gioie di cui avete ben diritto, dopo molti anni di penosa attesa. Mamma cara, me ne guardo bene dal recarvi qualche dolore con i miei scritti, e pertanto vi voglio intrattenere in cose allegre. Vi dirò che ho ricevuto molte belle lettere da Gigino, e da Antonio, dalle quali apprendo con grande meraviglia che è venuto loro il desiderio di prender moglie.*

*Vi stringo al cuore unitamente al Babbo e Raffaele nella speranza di rivedervi per Santa Marta. Francesco*

Segue un silenzio epistolare di circa un mese, e poi, il 27 giugno, Francesco scrive ancora da Eldoret. Ha appena appreso dalla lettera di Gigino del 9 aprile della morte di Lina e di Luigi Lai, i suoi cugini residenti a Torino. La notizia lo ha profondamente turbato, soprattutto quella della morte di Lina che aveva da poco compiuto vent'anni. Francesco ha sotto gli occhi l'ultima lettera ricevuta dalla ragazza, piena di parole di affetto ed incoraggiamento, e quella morte gli sembra impossibile.

Lo rattrista tanto anche la morte di Luigi, di cui ricorda i giorni trascorsi insieme durante l'avanzata verso Addis Abeba con la Sabauda. Così informa i genitori di aver scritto alla vedova di Luigi ed al fratello Antioco per esprimere le sue condoglianze. Francesco raccomanda infine ai fratelli di prendere la licenza e di non attendere il suo rimpatrio, dal momento che per quest'ultimo non è stata ancora definita alcuna data:

*27 giugno 1946*

*Miei cari*

*Dall'ultima lettera di Gigino, con data 9 aprile 1946, ho appreso del grave lutto che ha colpito i nostri parenti di Torino, con la morte di Lina e Luigi Lai. Troppo era il bene che i cari estinti mi volevano, e tale è il mio sconforto che forse per la prima volta piango di intimo e profondo dolore. Povera Lina, morire così in giovane età. Non sopporto il pensiero che me la raffigura morta. Penso che a vent'anni si possa morire solo sul campo di battaglia. Ho qui sotto gli occhi la sua ultima lettera, piena di belle parole, di affetto, di dedizione e di incoraggiamento. Troppi sono poi i ricordi che mi legano alla memoria del caro Luigi. Tutta la sua bontà e il suo affetto ha avuto occasione di dimostrarmelo durante la campagna d'Africa, in momenti di pericoli e di privazioni. La perdita delle persone che ci hanno voluto del bene sincero è veramente dolorosa. Ho scritto subito alla famiglia di Antioco ed alla vedova del povero Luigi.*

*A Gigino e Antonio ho raccomandato di prendere la licenza e di non attendere il mio rimpatrio, perché questo sembra ancora lontano. Ai primi di luglio parte la rimanenza della classe dell'otto. Vi abbraccio, Francesco.*



Il 12 luglio 1946 Francesco è ancora nel campo di prigionia. Scrive ai familiari, ma non invia la lettera da Eldoret. La affida invece al capitano Triulzi di Mantova, prossimo al rimpatrio, affinché la spedisca a Gadoni una volta arrivato in Italia. La lettera evita così il controllo della censura inglese, e forse per questo, per la prima volta, il campo 356 diventa *"l'inferno del 356"*.

Consapevole che la lettera non sarà sottoposta a controlli Francesco si sente libero di esprimere opinioni su molti importanti avvenimenti politici in corso. Il 2 giugno in Italia c'è stato il referendum istituzionale, ed ha vinto la Repubblica, anche se in Sardegna hanno votato per la monarchia il 61% degli elettori, e dal 1 luglio Enrico De Nicola è il Presidente della Repubblica italiana. Francesco è felice per l'esito del referendum del 2 giugno e per l'avvento della Repubblica, ma è al tempo stesso addolorato dalle decisioni che le grandi potenze europee stanno adottando su Trieste e sulle ex colonie italiane d'Africa. La perdita di quei territori lo avvilisce, perché ha reso inutile il sacrificio di chi ha combattuto ed è morto per la loro conquista. Ma Francesco nutre anche la speranza che una nuova Italia possa sorgere presto e riprendere la sua missione di civiltà.

Nella lettera Francesco invita nuovamente i fratelli a prendere la licenza ora, e non al suo ritorno dalla prigionia, poiché ora e non dopo potrebbero essere di maggiore conforto ai genitori. Conferma che i rimpatri stanno andando a rilento, ma invita comunque i genitori a fare una buona provvista di castagne e a conservargli un bel grappolo d'uva.

*12 luglio 1946*

*Mamma carissima*

*Affido questa volta al mio migliore amico, il capitano Triulzi di Mantova, i sentimenti del mio cuore per voi. Egli, della classe dell'otto, lascia domani l'inferno del 356 per far ritorno all'affetto dei suoi cari.*

*Pure Triulzi apparteneva a quella eletta schiera di giovani comandanti di ascari che hanno fatto dono alla patria degli anni migliori,*

*vivendo una vita di ardimento, di cosciente sacrificio e di dedizione al dovere.*

*Vincoli saldi della nostra amicizia sono il ricordo del glorioso passato, il dolore per l'immane sciagura che ha colpito la Patria, ed una stessa Fede per il suo risorgimento. Siamo a conoscenza dei recenti avvenimenti politici del nostro Paese. Il popolo italiano nella memorabile giornata del 2 giugno ha scelto la via dell'onore per la sua rinascita. Dal cuore dei giovani, che hanno sempre operato con onestà d'intenti nel nome di una patria grande bella e rispettata è partito sincero il grido di "Viva la Repubblica Italiana!"*

*In questi giorni seguiamo con vivo interesse la conferenza della pace e siamo già a conoscenza delle decisioni di Parigi circa il problema di Trieste ed il probabile destino delle nostre colonie. Se seicentomila morti della prima guerra mondiale e i caduti nei deserti e sulle ambe africane potessero parlare! Dalle loro labbra abbiamo raccolto le ultime parole: "Sono contento di morire per la grandezza della Patria". Ho fede nella certezza che il popolo Italiano e la santa Patria, purificati in questo bagno di dolore, risorgano in breve tempo per riprendere la loro missione di civiltà.*

*In questi ultimi tempi mi sono pervenute molte lettere da Gigino e da Antonio. Mi ha veramente commosso il loro pensiero di voler chiedere la licenza al mio ritorno. Ho scongiurato loro di non fare ciò, poiché al di sopra di questo generoso sentimento c'è il dovere verso i genitori. Anzi mi auguro che a quest'ora possiate già avere il conforto della loro compagnia. Il rimpatrio, come vedete, procede con molta lentezza. Vi esorto sempre ad esser serena e tranquilla, e ad attendermi fiduciosa. Fate una buona provvista di castagne e conservatemi un grappolo di uva fresca. Vi stringo al cuore unitamente al Babbo e ai cari fratelli. Francesco*

Un mese dopo, il 3 agosto, Francesco scrive ancora. Informa i genitori che stanno continuando i rimpatri e che al momento si è arrivati alle classi nate all'inizio del 1909. Spera comunque che dopo la firma del trattato di pace diventino più consistenti. Intanto la sta-

gione piovosa, che li obbliga a stare nelle baracche, rende più penoso il trascorrere del tempo.

Francesco lamenta infine di non aver più ricevuto notizie da casa e di essere fermo ad una lettera inviata da Gadoni l'8 febbraio, e pervenutagli il 3 maggio:

*3 agosto 1946*

*Mamma carissima*

*Come buona notizia questa volta vi dirò che è già partito per il rimpatrio il resto della classe dell'otto e un mese e mezzo della classe del nove, cioè i nati dal primo gennaio al 15 febbraio. Si spera che dopo la firma del trattato di pace gli scaglioni dei partenti siano più grossi. Questo è un periodo di crisi morale dovuta, come potete ben comprendere, alle decisioni di Parigi nei riguardi dell'Italia. Pure questa stagione piovosa, che ci tiene inchiodati nelle baracche, rende molto triste la nostra esistenza.*

*Non ho più ricevuto vostre notizie. Sono ancora alla lunga lettera scritta di vostra mano datata 8 febbraio e pervenutami il 3 maggio. Spero che a quest'ora possiate già godere della compagnia di Gigino e Antonio. Saluti per tutti. Vi abbraccio unitamente al babbo e ai cari fratelli, Francesco*

Il 17 agosto Francesco è finalmente in possesso di notizie precise sul suo rimpatrio. E scrive subito ai suoi, comunicando che il 21 e 23 del mese i prigionieri della sua classe d'età partiranno per Mombasa, da dove avverrà l'imbarco per Napoli. Per questo motivo ora nel campo c'è grande elettricità e grande gioia.

Per fine settembre Francesco conta di essere finalmente a casa. Pertanto rinnova ai genitori l'invito a fargli trovare qualcuno a Cagliari con l'abito civile di cui ha bisogno. Al tempo stesso invita i fratelli Antonio e Gigino a chiedere licenza per quel periodo. Lui intanto telegraferà da Mombasa, da Napoli e da Cagliari, per tenere sempre aggiornati i familiari sulle varie fasi del rientro.

17 agosto 1946

Mamma carissima

*Ed eccoci finalmente all'ultima e più bella notizia che vi mando dal 356. Il giorno 21 e 23 corrente le classi 1909, 1910 e 1911, in due scaglioni, partiranno per Mombasa, ove sosterranno in attesa d'imbarco per il rimpatrio. Fervono preparativi per la partenza, e per il campo c'è un'elettricità indescrivibile. Il pensare di rivedere dopo tanti anni il suolo della patria e poter riabbracciare presto le persone care ci procura veramente una grande gioia. Nella migliore delle ipotesi contiamo di essere a casa per la fine di settembre. Se Gigino e Antonio non hanno ancora usufruito della licenza, raccomandate loro che la chiedano subito. Se è ancora in buono stato vi prego di farmi trovare a Cagliari l'abito civile. Vi scriverò ancora da Mombasa e vi telegraferò al mio arrivo a Napoli e a Cagliari. Saluti per tutti. Vi abbraccio assieme al Babbo e Raffaele. Francesco.*

L'ultima lettera dall'Africa parte da Mombasa, ed è datata 17 settembre 1946. Francesco informa i genitori che dal 26 agosto si trova al campo di transito della cittadina costiera del Kenya, in attesa d'imbarco. I prigionieri stanno partendo a scaglioni ogni 5 giorni, e lui dovrebbe partire col primo scaglione d'ottobre, ma non sa ancora la data precisa. Con lui sta partendo anche il compaesano Battista Agus.

L'ansia di rientrare non gli fa comunque apprezzare la sosta forzata a Mombasa, dove *"c'è solo mare, ed una bella spiaggia per arrostarsi al sole"*.

La lettera viene inviata tramite il caporale Paba di Aritzo, partito per l'Italia qualche giorno prima di Francesco.

Non sappiamo esattamente in che data Francesco abbia lasciato il campo di Eldoret per Mombasa, a cui Eldoret è collegata da una linea ferroviaria, ma sappiamo per certo che, prima di arrivare a Mombasa ha dovuto effettuare un'ulteriore sosta anche nel campo di Bendera, una località a 130 chilometri da Mombasa. Lo prova una

lettera inviatagli in quel periodo dall'Italia e che contiene una doppia modifica di indirizzo sulla busta: da Eldoret, che Francesco ha già lasciato, viene inviata al campo di Bendera il 24 agosto 1946, e da qui reindirizzata al campo di Mombasa il 5 settembre, dove finalmente gli venne recapitata.



Lettera inviata dall'Italia a Francesco nella seconda metà del 1946. Dal campo di Eldoret venne inoltrata al campo di Bendera, dove Francesco aveva sostato per alcune settimane, e poi inviata al campo di Mombasa, dove gli venne finalmente recapitata.

Il 17 settembre Francesco scrive da Mombasa la sua ultima lettera africana alla famiglia:

*17 settembre 1946*

*Miei cari,*

*Dal 26 agosto mi trovo al campo di transito di Mombasa in attesa di imbarco. Le partenze avvengono per scaglioni, e di questi per il mese di settembre ne sono previsti tre, in ordine di data di nascita. Il primo*

*scaglione parte domani, il secondo scaglione partirà il 21, e la partenza del terzo scaglione è prevista per il giorno 26. Nell'ultimo scaglione di questo mese sono compresi i nati fino a tutto il 12 febbraio 1911. Io, essendo nato il 5 marzo, partirò col primo scaglione di ottobre, del quale non si sa ancora la data d'imbarco. Col terzo scaglione di settembre parte anche Battista Agus che trovasi pure in questo campo. Mi raccomanda di salutarvi, unitamente ai suoi. Qui di buono c'è solo il mare e una discreta spiaggia, al sole della quale ci arrostiamo come tanti baccalà. Vi mando questo a mezzo del caporale Paba Salvatore di Aritzo. Saluti per tutti. Mille affettuosità con l'augurio di riabbracciarvi al più presto. Vi telegraferò da Napoli e da Cagliari, Francesco.*

Soltanto alla fine di ottobre giunse per Francesco ed il suo scaglione il momento tanto desiderato, quello dell'imbarco. Da Mombasa, posta a sud della linea equatoriale, occorreano più di tre settimane di navigazione, e la nave giunse a Napoli solo il 17 novembre 1946. Quel fatidico 17 novembre Francesco calcava nuovamente il suolo italiano, dopo quasi sette anni di lontananza. E non fu neppure fra gli ultimi rimpatriati, poiché nei mesi di dicembre e gennaio seguirono altri rimpatri di prigionieri più giovani. La nave Vulcania, partita da Mombasa alla fine del gennaio 1947, portò in Italia l'ultimo scaglione di prigionieri dal Kenya, che sbarcarono a Napoli alla fine di febbraio del 1947. Per tale data tutti i rimpatri erano definitivamente conclusi.

La nave del rientro non doveva neppure avere una stazione radiotelegrafica a bordo a disposizione dei passeggeri, perché soltanto dopo lo sbarco a Napoli Francesco riuscì ad inviare un telegramma che informava i familiari del suo arrivo nel capoluogo campano.

## CAPITOLO X

### *Il rientro in Italia e i successivi incarichi*

Quel benedetto 17 novembre 1946, giorno dello sbarco a Napoli, la nave per Cagliari non era disponibile. Le autorità militari italiane presero nota dell'avvenuto rimpatrio e disposero la temporanea assegnazione di Francesco al centro alloggio 1007 di Napoli Fuorigrotta. Senza valuta italiana in tasca, e con indosso gli abiti forniti dagli Inglesi alla partenza probabilmente Francesco non apprezzò molto quella sosta forzata nel capoluogo campano.

Tre giorni dopo trovò la prima nave utile per la Sardegna, ed il 21 novembre raggiunse finalmente Cagliari, dove lo aspettavano i genitori. Con immensa gioia poté così riabbracciare madre e padre che non vedeva da cinque anni e nove mesi, e trascorrere il Natale in famiglia.

La licenza dal servizio per rimettersi in salute e recuperare disagi e stress di sei anni di prigionia non fu di lunga durata. Appena dieci giorni dopo il suo rimpatrio, Francesco veniva invitato a segnalare al comando militare di Cagliari una rosa di sedi di servizio di suo gradimento. Francesco indicò Cagliari come sede maggiormente gradita, seguita in subordine da Roma e Napoli, ma il suo desiderio di restare nell'isola non si realizzò.

Venne infatti assegnato alla scuola artieri del genio di Civitavecchia, dove risulta già in servizio al 27 gennaio 1947 come comandante di plotone ed ufficiale alla matricola.

La permanenza a Civitavecchia durò ben quattro anni, e fu interrotta solo da un soggiorno di cinque settimane a Rieti, nella pri-



mavera del 1947 per frequentare un corso sui servizi di sussistenza. A Civitavecchia Francesco passò due anni alla scuola artieri, e poi venne trasferito al primo reggimento pionieri, sempre con l'incarico di comandante di plotone.

Durante il soggiorno nella cittadina laziale, nel novembre del 1948, gli giunse la notizia da Gadoni che il padre quasi novantenne era improvvisamente deceduto. La madre era rimasta sola, e Francesco iniziò nuovamente a sollecitare il trasferimento a Cagliari, soprattutto per l'assistenza all'anziano genitore rimasto in vita.

Sempre alla fine del 1948 Francesco conosceva a Civitavecchia una ragazza di ventidue anni, Vittoria Tecci, originaria di un paese della provincia di Lecce, che viveva a Civitavecchia con la sorella sposata. L'iniziale simpatia reciproca si trasformò ben presto in fida-



Un'immagine di Francesco a Civitavecchia nel 1948. La fascia nera al braccio era legata alla recente scomparsa del padre Antonio.

zamento e poi in matrimonio, che fu celebrato a Giurdignano, il paese natale della ragazza, il 28 ottobre 1950.

A luglio del 1950 arrivava la promozione a capitano, ed insieme a questa il tanto desiderato trasferimento a Cagliari. Negli ultimi mesi del soggiorno a Civitavecchia gli pervenne anche il provvedimento di assegnazione della decorazione per il fatto d'arme di Ghidolè dell'8 febbraio 1938. E con una punta di delusione Francesco scoprì solo allora che la medaglia di bronzo proposta dal capitano Criserà era diventata la decorazione di grado immediatamente inferiore, la *Croce di Guerra al Valor Militare*

Il documento cartaceo portava la firma del Ministro Gatta e la data del 30 agosto 1943, ma non era mai uscito dalle stanze del Ministero dell'Africa Italiana a Roma, probabilmente a causa dei bombardamenti sulla città. Così Francesco non ne aveva saputo niente prima del giugno 1950, allorché gli pervenne lo stesso documento con una nuova registrazione del 29 maggio 1950.

Ai primi del 1951, ed a distanza di due mesi dal matrimonio, Francesco ritornava così a Cagliari e prendeva casa con la giovane moglie a Piazza san Benedetto, a pochi passi da quella via Farina dove aveva abitato da studente per ben cinque anni tra il 1927 ed il 1932.

Il nuovo soggiorno nel capoluogo sardo durò quasi quattro anni, i primi due alla sotto-direzione lavori del Genio e gli altri due alla Compagnia Trasmissioni. Durante la permanenza a Cagliari arrivò anche il decreto che formalizzava il suo passaggio al servizio permanente effettivo per merito di guerra, un decreto emesso una prima volta nel 1940 del quale Francesco ebbe notizia durante la prigionia, ma di cui non aveva mai preso visione. Il decreto venne riemesso nell'agosto del 1951 e definitivamente registrato alla Corte dei conti nel febbraio 1952.

Il soggiorno a Cagliari durò fino ai primi di ottobre del 1954. La famiglia era anche cresciuta poiché nel 1951 era nato Antonio e nel



Francesco, in divisa con i gradi da capitano, nel giorno delle nozze con Vittoria a Giurdignano, in provincia di Lecce, di cui era originaria.



Un primo piano di Francesco, con i gradi di capitano, durante il servizio alla Compagnia Trasmissioni di Cagliari nei primi anni Cinquanta.

1953 era nata Rosa. In questo periodo Francesco ebbe anche modo di seguire più da vicino l'anziana madre, che nel 1953 visse per alcuni mesi a Cagliari a casa del figlio.

Poi giunse la promozione al grado di Maggiore, e con questa l'inevitabile trasferimento ad altra sede. Venne assegnato alla *Divisione di Fanteria Avellino*, che aveva sede a Salerno, in qualità di comandante dell'ufficio Trasmissioni.

La cittadina campana sembrava molto accogliente, anche dal punto di vista climatico, e l'intera famiglia si trasferì poco dopo da Cagliari a Salerno. Questo primo incarico nel capoluogo campano alla divisione di fanteria Avellino

durò due anni e trascorse sereno in compagnia della famiglia.

Nel febbraio del 1956 la famiglia cresceva ancora con la nascita della terza figlia, Clara. Poi, alla fine di quell'anno, giungeva inaspettata la promozione a Tenente Colonnello, e con questa un nuovo trasferimento. La destinazione stavolta era il nord Italia: Francesco veniva inviato a Padova, al V Corpo d'Armata, in qualità di comandante del battaglione Trasmissioni.

Il clima di Padova non era mite come quello di Salerno, ed i figli erano ormai tre, di cui il primo già frequentava le scuole elementari. Motivi di opportunità suggerirono così a Francesco di partire da solo per il nord Italia. Il resto della famiglia sarebbe rimasto a Salerno, nella casa appena comprata, ad aspettare il suo rientro.



Francesco durante la festa di commiato dalla Compagnia Trasmissioni di Cagliari in seguito al trasferimento a Salerno. Sul retro l'annotazione "1 Ottobre 1954"

Francesco rimase a Padova quattordici mesi, il tempo necessario ad espletare quell'incarico di comando al V corpo d'armata, ed al termine del servizio ottenne di rientrare a Salerno alla divisione Avellino per ricongiungersi al nucleo familiare. Era la fine di febbraio del 1958. Da allora in poi Francesco non si sarebbe più mosso da Salerno.

La permanenza col grado di tenente colonnello all'ufficio Trasmissioni della divisione Avellino durò per ben sedici anni, fino al 1964. In quel lungo arco di tempo Francesco partecipò attivamente a tutte le attività addestrative della divisione Avellino ed alle periodiche esercitazioni militari del suo ambito di competenza che era appunto quello delle trasmissioni.

Agli inizi del 1965 la Divisione Avellino, che già da alcuni anni era stata ridotta a Brigata, venne inaspettatamente sciolta. A Francesco arrivò la promozione a colonnello, e con essa il trasferimento all'ufficio provinciale di Leva di Salerno come commissario facente funzioni.



Foto ricordo con la moglie Vittoria ed i due figli Antonio e Rosa, ai primi del 1955, subito dopo l'arrivo a Salerno.



Un'immagine relativa al periodo di comando a Padova tra il 1956 ed il 1958. Sul retro la nota: "Fatta durante la recente nevicata. Gennaio 1957"

In quegli anni Francesco fu anche gratificato da due importanti onorificenze, quella di *Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica*, conferitagli il 2 giugno 1959, e quella di grado superiore di *Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica*, conferitagli il 27 dicembre del 1965. Ricordiamo che entrambe le onorificenze, istituite dalla legge 3 marzo 1951 n.178 e conferite dal Capo dello Stato, sono destinate per decreto a ricompensare benemeritenze acquisite verso la nazione nel campo delle lettere, delle arti, della economia e nel disimpegno di pubbliche cariche e di attività svolte a fini sociali, filantropici ed umanitari, nonché lunghi e segnalati servizi nelle carriere civili e militari.



Francesco a Padova, in testa al suo reparto, durante una parata militare. Sul retro la nota: *"Festa dell'Arma del Genio, 24 giugno 1957. Sfilata in parata del Battaglione da me comandato, V Battaglione Trasmissioni di Corpo d'Armata"*

Francesco rimase circa un anno all'*Ufficio provinciale di leva*, e fu poi trasferito al *Consiglio militare di leva* in qualità di perito selettore. Entrambe le commissioni dipendevano di fatto dal ministero della Difesa, anche se al loro interno avevano personale civile e militare. Tra i componenti della commissione era prevista per legge la presenza di un ufficiale superiore in servizio attivo in rappresentanza del Ministero della Difesa, e Francesco svolgeva proprio questo compito. L'incarico come perito selettore durò tre anni, fino al marzo del 1968, allorché giunse il collocamento in servizio ausiliario per raggiunti limiti di età.

Per l'occasione arrivò un gradito messaggio di auguri da parte del ministro della Difesa del tempo, Roberto Tremelloni, che rievocava in questi termini gli avvenimenti più salienti della carriera militare di Francesco:





Un'immagine di Francesco durante un'esercitazione della brigata Avellino. Sul retro la nota "Firmo, (Cosenza), Esercitazione Poseidon, 1960"



Un'altra immagine di Francesco in tenuta da campo, durante un'esercitazione della brigata Avellino a Rionero in Vulture (Pz), nel luglio 1964.





Con un gruppo di colleghi alla caserma *Cascino* di Salerno, nel 1965, per le celebrazioni del 4 novembre. E' il primo sulla destra nella prima fila.



Un'immagine di Francesco, primo a sinistra, in divisa, nel Consiglio Militare di Leva di Salerno agli inizi del 1967.

*Roma, 6 marzo 1968*

*Caro Colonnello,*

*dopo oltre trentaquattro anni dedicati alla Patria e all'Esercito, Ella ha recentemente lasciato il servizio per raggiunti limiti di età.*

*Sono certo che questa circostanza La riporterà col ricordo agli eventi più cari della Sua lunga carriera.*

*Ciò mi offre l'occasione di darLe atto dell'operosità con la quale, in pace come in guerra, Ella ha assolto i diversi incarichi a Lei affidati.*

*In particolare, desidero ricordare la Sua partecipazione alla campagna dell'Africa Orientale, alle successive operazioni di grande polizia coloniale nonché, nel corso dell'ultimo conflitto, alle operazioni di guerra svoltesi nello stesso scacchiere, durante le quali Lei ottenne il trasferimento in s.p.e. per merito di guerra e fu decorato di una croce di guerra al V. M.*

*Le sia, quindi, motivo di orgoglio la coscienza di avere servito la Patria con fede profonda e con esemplare dedizione al dovere.*

*Con la più viva considerazione, Le invio il mio saluto ed i più fervidi voti augurali per l'avvenire.*

*Cordialmente, Roberto Tremelloni*



Con la consorte Vittoria sulla motonave per Cagliari nell'agosto 1975.

Durante il periodo in ausiliaria, a marzo del 1972, giunse anche la promozione a generale di brigata. E con questo grado fu collocato nella riserva a decorrere dal 6 marzo 1976, chiudendo la sua carriera militare.

L'ultimo soggiorno di Francesco a Gadoni, in visita a parenti ed amici, era avvenuto l'anno prima, nell'estate del 1975. Quattro anni dopo, il 13 maggio 1979, dopo una breve malattia, moriva a Salerno circondato dall'affetto dei familiari e venne sepolto nella tomba di famiglia al cimitero comunale di Brignano, dove tuttora riposa.

Nel 1997 gli alunni della scuola media di Gadoni, sotto la guida dei docenti Giovanna Calleda, Giuseppina Littarru ed Eugenio Zanda, diedero alle stampe un volume sul paese dal titolo: *"Gadoni, Storia e Cultura, Gli alunni della scuola media raccontano"*, frutto di un progetto didattico durato quasi un decennio. Francesco venne inserito tra i personaggi illustri di Gadoni e ne venne rievocata la figura in una pagina commemorativa dedicata a lui. Il contenuto della ricerca venne anche riproposto dal quotidiano Unione Sarda del 1 ottobre 1996 in un inserto speciale su Gadoni.

Dei quattro fratelli Fruttu, Francesco fu il primo a morire. Molti anni dopo morirono anche Antonio e Luigi, mentre il più piccolo dei fratelli, Raffaele, è scomparso quasi centenario nel 2013 a Santa Maria Navarrese.



Uno delle ultime immagini di Francesco, poco prima della sua morte avvenuta il 13 maggio 1979.



## APPENDICE

### *Campagne di guerra, onorificenze e decorazioni.*

(Fonte: Esercito Italiano, Distretto di Cagliari, Stato di servizio di Francesco Fruttu, ruolo 7, matricola 4464, Specchio II, pp. 1-4)

- 1) CAMPAGNA A.O.I. 1936
- 2) CONFERITAGLI la Croce al merito di guerra in virtù del R.D. 12.7.1936 n° 1712 (N° 6750 di concessione).
- 3) DECORATO della Medaglia commemorativa delle operazioni militari in A.O. istituita con R. D. 27 aprile 1936, n° 11.50 (n° 57709 di concessione)
- 4) HA PARTECIPATO, con la compagnia Genio della IX brigata coloniale, al ciclo di operazione di grande polizia coloniale in A.O.I. (Governo Galla Sidama, regione Cuccia e del Gofu) svoltesi dal 1.1.1937 al 30.6.1937.
- 5) CONFERITAGLI la Croce al merito di guerra per la Campagna in A.O.I., in virtù del R.D. 28 aprile 1937 n° 1118 (219716 di concessione)
- 6) ENCOMIATO da S.E. il Governatore e Comandante delle Truppe del R. Governo dei Galla e dei Sidama perché: *“Ufficiale addetto ai lavori di costruzione della pista Usacaia-Bacco, li condusse a termine con particolare perizia superando difficoltà non lievi, e con instancabile attività”* (foglio del Comando Truppa R. Governo del Galla e del Sidama, n° 5034/3/R in data 6.3.1939)
- 7) HA PARTECIPATO dall'11.6.1940 al 13.1.1941 alle operazioni di guerra svoltesi in A.O.I. con la 85ma Brigata Coloniale del Gruppo Divisioni Fronte Kenya.
- 8) CONFERITAGLI la Croce al merito di guerra in virtù del R.D. 14.12.1942 n° 1729 (per partecipazione alle operazioni durante

il periodo bellico 1940-43) con determinazione del Comiliter di Roma in data 18.7.1947 (n° 3640 di concessione), lì 18 luglio 1947.

- 9) DECORATO della Croce di guerra al valore militare perché: *“incaricato della esecuzione di importanti lavori difensivi in località esposta all'insidia del nemico, accortosi che forti gruppi avversari avevano attaccate il fortino della residenza. di propria iniziativa si lanciava decisamente con le sue bande contro di essi riuscendo a sgominarli ed a porli in fuga, infliggendo loro gravi perdite”*. Ghidolé - A.O.I. 8.2.1938, R.D. 12 ago 1943 (n° 7181 di concessione) (registrato alla Corte dei Conti. lì 30/9/1943 - Reg. 5 - A.I. - foglio 362.
- 10) CAMPAGNA DI GUERRA 1940.
- 11) CAMPAGNA DI GUERRA 1941.
- 12) TRASFERITO per merito di guerra nel ruolo di S.P.E., con grado di Tenente, con la seguente motivazione: *“Sottotenente del Genio di complemento, capace professionalmente, coraggioso, tenace, deciso in combattimento, organizzatore e trascinatore dei dipendenti. Al comando di una banda d'istruzione del Genio, affidatogli il compito di snidare e di distruggere una delle più pericolose bande di ribelli, vi riusciva dopo una lunga serie di agguati e di inseguimenti, dimostrando indomita fede, ferrea volontà e spiccata iniziativa. Accerchiato il nemico situato in posizione predominante, lo sottoponeva ad incessante e micidiale fuoco delle nostre armi e infondendo nei propri uomini le sue belle doti di combattente, li guidava all'assalto all'arma bianca annientando i ribelli e catturandone il capo. A.O.I. febbraio - 9 aprile 1938”*. D.P. 31 ago 1951 (Reg.to alla C.C. il 9.2.1952, reg. 6 - f. 371)
- 13) AUTORIZZATO a fregiarsi del distintivo di cui alla circ. 82, G.M. 1918, D.P. 31 agosto 1951 (Reg.to alla C.C. lì 9/2/1952 - reg.6- f. 371)
- 14) AUTORIZZATO a fregiarsi del distintivo bellico 1940-43, istituito con Decreto del Presidente della Repubblica 17/11/1948,

- N° 1590 ed apporre sul relativo nastrino n. 2 stellette d'argento, corrispondenti agli anni 1940-41 (Aut. N° 67 in data 7 dic. 1953 del Comando Militare della Sardegna - Uff. pers.)
- 15) HA TITOLO all'attribuzione dei benefici di cui all'art. 4 del D.L. 4 marzo 1948 n° 137 modificato dall'art.1 della legge 93 del 23 febbraio 1952 per essere stato prigioniero degli Inglesi dal 13/6/1941 al 17/11/1946
  - 16) DECORATO della Croce d'Oro per anzianità di servizio, istituita con R.D. 8/11/1900, N. 358, Determ. del C.M.T. di Napoli in data 12/4/1956 (N° 1018 di concess.); lì, 17 aprile 1956.
  - 17) CONFERITA l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Decreto del Capo dello Stato in data 2 giugno 1959.
  - 18) CONFERITA l'onorificenza di Ufficiale dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Decreto del Capo dello Stato in data 27 dicembre 1965.





*Note bibliografiche  
alle opere citate nel testo*

**Ambrosio Vincenzo**, *Tre anni fra i Galla-Sidama. 1937-1940*, Ministero dell'Africa Italiana, Roma, 1942.

**Anonimo**, *Il 46° Reggimento Fanteria (Divisione Sabauda) nella campagna d'Etiopia 1935-1936*, Tipografia Valdes, Cagliari, 1936.

**Anonimo**, *Gadoni. Un ufficiale valoroso*. "La Sardegna Cattolica", Anno X, 9, 7 maggio 1938.

**Anonimo**, *Addio al prigioniero cronista della storia*, "La Nuova Sardegna", 12 gennaio 2009.

**Appelius Mario**, *Il crollo dell'Impero del Negus*, Mondadori, Milano, 1937.

**Avanzini Luigi**, *Burguret verso l'inferno*, Ed. La Cartografica C. Antonioli, Domodossola, 1969.

**Bandini Franco**, *Gli italiani in Africa*, A. Mondadori, Verona, 1980.

**Bandini Franco**, *Gli italiani in Africa. Storia delle guerre coloniali 1882-1943*, Ed. Res Gestae, Milano, 2014.

**Berretta Alfio**, *Prigionieri di Churchill*, Edizioni Europee, Milano, 1951.

**Bonu Raimondo**, *Ricerche storiche su due paesi della Sardegna, Gadoni e Tonara*, Stabilimento Grafico Combattenti, Roma, 1936.

**Brigaglia Manlio, Francesco Manconi, Antonello Mattone e Guido Melis** (a cura di), *Il confino di polizia e il tribunale speciale in L'Antifascismo in Sardegna*, voll. 2, edizioni Della Torre, Cagliari 2008, pp. 323-327.

**Carlotti Anna Lisa**, (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e Memoria*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1996.

**Casula Gabriele**, *Dónde nació Perón? Un enigma sardo nella storia dell'Argentina*, Condaghes, Cagliari, 2004.

**Ceci Lucia**, *La mancata lettera di Pio XI a Mussolini per fermare l'aggressione all'Etiopia*, "Studi Storici", 3, 2007.

**Del Boca Angelo**, *La guerra in Etiopia. L'ultima impresa del Colonialismo*, Longanesi, Milano, 2010.

**Demuru Costantino**, *Alla fine dell'impero. Dall'Abissinia ai lager inglesi: diario africano di un soldato di Dualchi*, Ed. La Nuova Sardegna, Sassari, 2014.

**Deplano Valeria, Pes Alessandro**, (a cura di), *Quel che resta dell'impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano, 2014.

**Deplano Valeria**, *L'Africa in casa. Propaganda e cultura coloniale nell'Italia fascista*, Le Monnier, Firenze, 2015.

**Falgio Walter**, *Se la scuola diventa una fabbrica di armi. Attraverso l'archivio dell'Industriale Scano di Cagliari uno spaccato del sistema fascista*, "Unione Sarda", 19 maggio 2005, p. 40.

**Ferrari Massimo**, *Cooperatori e non Cooperatori*, in Anna Lisa Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e Memoria*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1996, pp. 251-273.

**Gentilli Roberto**, *Guerra aerea sull'Etiopia 1935/1939*, E.D.A.I., Firenze, 1992

**Picciau Donatella, Plaisant Luisa Maria** (a cura di), *L'Archivio Scolastico. Storia e Didattica*, Cucc, Cagliari, 2005.

**Piccinni Franco**, *Africa senza sole*, Società Editrice Emiliana, Prato, 1964.

**Romagnino Antonio**, *Passato e Presente dell'Istituto Industriale. Il Tecnico Diplomato*, in *Almanacco di Cagliari 1978*, Cagliari 1977, s.n.p.

**Rossi Marco**, *Nel 1935 la divisione Sabauda partì da Cagliari per partecipare alla guerra d'Etiopia*, in *Almanacco di Cagliari 1988*, Cagliari, 1987, s.n.p.

**Scuola Media Gadoni**, *Quel generale eroe che si coprì di gloria*, “Unione Sarda”, 1-10-1996.

**Scuola Media Statale - Gadoni**, *Generale Fruttu*, in *Gadoni. Storia e Cultura. Gli alunni della Scuola Media raccontano...*, Tipolitografia F. Devilla. Nuoro, s.d. pp. 174-175.

**Spadoni Pier Silvio**, *I prigionieri italiani in Africa nelle seconda guerra mondiale*, in Anna Lisa Carlotti (a cura di), *Italia 1939-1945. Storia e Memoria*, Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1996, pp. 223-250.





Un'immagine di Francesco in divisa poco prima del suo collocamento in ausiliaria nel marzo 1968.





## INDICE DELLE PERSONE CITATE NEL TESTO

*I numeri dopo la virgola indicano le pagine di riferimento. Dall'elenco sono stati omessi i genitori di Francesco, in quanto destinatari delle lettere, e gli autori di testi citati nelle note a piè di pagina, che sono stati inseriti nella bibliografia a fine libro.*

- Aggè (*Padre, sacerdote*), 39.  
 Agus (*fratelli*), 50, 168,  
 Agus Battista (*prigioniero di guerra*), 252, 254.  
 Agus Francesco (*nonno materno di Francesco*), 17.  
 Ambrosio Giuseppe (*avvocato*) 132, 133, 134.  
 Ambrosio Vincenzo (*tenente*), 132, 133, 134.  
 Anna (*amica conosciuta a Gimma*), 148, 150, 151, 152, 153.  
 Antero (*compagno di scuola*), 22, 23.  
 Appellius Mario (*corrispondente di guerra*), 59.  
 Atalabacciò Asfau (*capo militare etiopico*), 101, 112, 113, 118, 134.  
 Avanzini Luigi (*autore di libri su A.O.*), 197.  
 Babbini Ezio (*generale*), 32.  
 Badoglio Pietro (*generale*), 42, 44, 56, 57, 59, 64, 67, 191, 193, 195, 196, 197, 206, 213.  
 Bandini Franco (*autore di libri su A.O.*), 68, 85.  
 Baratieri Oreste (*generale*), 31, 39.  
 Bartolozzi (*signorina*), 211.  
 Beppe (*amico di Francesco*), 174, 211, 237.  
 Beresford-Peirce (*generale inglese*), 159.  
 Berretta Alfio (*autore di libri su A.O.*), 193, 194.  
 Boi Maria (*cugina di Francesco*), 212, 215, 216, 221, 223, 225, 226, 227, 235, 245.  
 Bonichi (*maggiore*), 105.  
 Bonomi (*Presidente del consiglio*), 197.  
 Bonu Raimondo (*sacerdote*), 44, 109, 117, 118, 157, 174, 187, 194, 206, 212, 215, 225, 237.  
 Boulnois (*generale*), 213.  
 Busignani Francesco (*sottotenente*), 70, 71, 72, 74.  
 Calleda Giovanna (*docente di Gadoni*), 265.  
 Canio Mario (*militare in A.O.*), 46.  
 Casula Gabriele (*autore di libri*), 15.  
 Catà (*comandante di banda di ascari*), 112, 113.  
 Cei (*sottotenente di Ortueri*), 194.  
 Cesare da Burcei (*sacerdote*), 20.  
 Ciano Galeazzo (*ministro di Mussolini*), 200.  
 Cobolli Gigli (*ministro di Mussolini*), 73.  
 Cocco Francesco (*parente di Gadoni*), 230, 232.  
 Cocco Peppina (*parente di Gadoni*), 230.  
 Criserà Alfredo (*capitano*), 104, 105, 106, 107, 109, 112, 113, 114, 118, 256.  
 Deanoz (*militare di Gadoni in A.O.*), 50.  
 De Bono Emilio (*generale*), 42, 200.  
 De Carolis (*compagno di prigionia*), 240.  
 Delogu (*tenente colonnello*), 40.  
 De Muro (*insegnante elementare di Gadoni*), 62, 80.  
 Del Bello N. (*tenente colonnello*), 131.  
 Demuru Costantino (*autore di libri su A.O.*), 168, 197, 202.  
 Duca d'Aosta, 161, 163, 201.  
 Eisenhower (*generale*), 196, 213.  
 Falqui (*sergente maggiore*), 151.  
 Fausto (*fratello dell'amica Gina*), 208.  
 Favallini (*signorina*), 143.  
 Floris Mariana (*nonna materna di Francesco*), 17.  
 Floris Raffaella (*parente di Francesco*), 116.  
 Foddis (*artigliere di Ortueri*), 194.  
 Frongia (*famiglia*), 176, 183.  
 Frongia (*cavalier*), 174.  
 Frongia (*capitano di Desulo*), 91.  
 Frusci (*generale*), 159.  
 Fruttu Angela (*zia di Francesco*), 40, 41, 44, 46.

Fruttu Antonio (*figlio primogenito di Francesco*), 257, 260.

Fruttu Antonio (*fratello di Francesco*), 17, 43, 49, 50, 52, 78, 93, 97, 122, 125, 127, 139, 157, 165, 175, 176, 181, 183, 184, 185, 188, 195, 198, 199, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 211, 212, 214, 221, 222, 223, 22, 225, 226, 227, 230, 231, 232, 236, 237, 238, 239, 240, 247, 248, 250, 251, 252, 265.

Fruttu Clara (*figlia terzogenita di Francesco*), 258.

Fruttu Luigi (*nonno di Francesco*), 13.

Fruttu Luigi (*noto Gigino, fratello di Francesco*), 17, 41, 56, 80, 93, 96, 97, 125, 139, 157, 165, 171, 175, 176, 181, 183, 184, 185, 188, 195, 198, 199, 202, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 211, 212, 214, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 230, 231, 232, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 247, 248, 250, 251, 252, 265.

Fruttu Raffaele (*fratello di Francesco*), 17, 43, 44, 53, 56, 63, 75, 76, 78, 86, 93, 95, 96, 97, 139, 141, 151, 157, 186, 187, 188, 199, 202, 204, 205, 206, 207, 211, 212, 214, 216, 217, 221, 222, 224, 225, 227, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 239, 247, 252, 265.

Fruttu Rosa (*figlia secondogenita di Francesco*), 258, 260.

Fulvio Edmondo (*preside dell'Istituto Industriale*), 21.

Furcas Edigio (*ufficiale detenuto a Eldoret*), 177, 184, 210.

Garau Giovanni (*militare di Gadoni in A.O.*), 145, 168.

Gasparoli Giovannino (*militare in A.O.*), 50, 172, 173, 174, 198, 199, 215, 224, 238, 239, 245.

Gasparoli Martino, 185.

Gasparoli (*signora*), 185.

Gatta (*ministro di Mussolini*), 257.

Gazzera Pietro (*generale*), 128, 129, 130, 197.

Gentile Giuseppe (*ministro di Mussolini*), 19, 20.

Ghiani Antonia (*nonna paterna di Francesco*), 13.

Gigino, vedi *Fruttu Luigi*.

Gina (*amica cagliaritano*), 14, 143, 207, 208, 223.

Giordani (*commilitone di Francesco*), 99.

Gottardi Luciano (*ministro di Mussolini*), 200.

Graziani (*generale*), 87, 161.

Grossi (*compagno di prigionia*), 240.

Guggia (*comandante di banda di ascari*), 112, 113.

Hoepli Ulrico (*editore*), 178, 186, 190.

Ida (*signora*), 140.

Idini (*maresciallo di Sassari*), 151.

Isabella (*zia*), 215.

Lai Antioco (*fratello di Luigi*), 40.

Lai Lina (*sorella di Luigi*), 248.

Lai Luigi (*cugino di Francesco*), 40, 41, 44, 74, 77, 78, 80.

Lai Salvatore (*agente marittimo*), 15.

Lai (*zia*), 216.

Lannutti Sebastiano (*tenente colonnello*), 107.

Lentini (*famiglia*), 159, 225, 242.

Lentini Tonino (*amico, studente in medicina*), 40, 80, 86, 139, 156, 157, 159, 174, 211, 213, 215, 237.

Lentini Peppina (*sorella di Tonino*), 86, 172, 185, 242.

Lessona (*ministro di Mussolini*), 73.

Littarru Giuseppina (*docente di Gadoni*), 265.

Llerid Aierad (*capo militare etiopico*), 112.

Lobina Totonia (*consorte di Raffaele Secci*), 223.

(Luisa (*cugina di Francesco*), 141.

Maletti (*generale*), 87.

Mameli Giovanni Antonio (*agente marittimo*), 15.

Marchesi (*Magazzini di Milano*), 44, 140, 150.

Marinelli Giovanni (*ministro di Mussolini*), 200.

Melis Antonio (*amico di Francesco in A.O.*), 76, 77.

- Menelik (*imperatore d'Etiopia*), 31, 134.  
Montevecchi (*signorina*), 211.  
Moro Giuseppe, (*agente marittimo*), 15.  
Moro Ortu (*famiglia*), 192.  
Moro Sebastiano (*militare di Gadoni in A.O.*), 50.  
Mossa Giovanni (*militare di Gadoni detenuto a Eldoret*), 190, 194, 215.  
Mulaghietà (*ras etiopico*), 50.  
Mura Antioco, (*militare di Gadoni in A.O.*), 168, 228.  
Mussolini Benito, 23, 30, 32, 34, 42, 44, 47, 56, 57, 60, 65, 68, 80, 91, 145, 190, 191, 193, 200, 201.  
Nardone (*capitano*), 42.  
Nasi Guglielmo (*generale*), 163, 200, 201, 202.  
Negresti, (*compagno di prigionia*), 240.  
Negus, 42, 49, 53, 54, 55, 56, 77, 85, 91, 92, 100, 101, 104, 134.  
Negussè Desu (*attendente di Francesco*), 101, 104, 105, 107, 108, 109, 110.  
Novellini Marco (*compagno di prigionia*), 210, 211.  
Paba Salvatore (*caporale di Aritzo*), 253, 254.  
Pani Marco (*signor*), 93.  
Paolini (*sergente maggiore*), 151.  
Pareschi Carluccio (*ministro di Mussolini*), 22.  
Pelaghi (*collega di Francesco*), 240.  
Perpetua (*signora*), 40.  
Piccinni Franco (*autore di libri su A.O.*), 244.  
Pietrino (*militare in A.O.*), 150, 152.  
Pinna Parpaglia Pietro (*generale*), 213, 219.  
Pio XI, 34.  
Piovella Luigi (*arcivescovo*), 33.  
Poddighe Carlo (*notaio di Aritzo*), 25, 26.  
Porcu Francesco (*militare rimpatriato*), 221.  
Prunas Pasquale (*podestà di Cagliari*), 32.  
Putzolu (*onorevole*), 48.  
Putzu (*tenente medico di Laconi*), 198.  
Ravazzoni (*maggiore*), 121, 129, 130.  
Ricci F. (*tenente colonnello*), 131.  
Rizzotti Giovanni (*ufficiale medico*), 122, 123, 134.  
Rombi (*capitano*), 191, 242, 243.  
Rombi (*signora*), 192.  
Rommel (*generale tedesco*), 175.  
Sanna Guido (*direttore di Funtana Raminosa*), 44.  
Santoro (*compagno di prigionia*), 240.  
Scano Dionigi (*ingegnere*), 19.  
Secci Francesco (*militare di Gadoni in A.O.*), 168.  
Secci Giovanni (*sarto di Gadoni*), 188, 189.  
Secci Giuseppe (*militare di Gadoni in A.O.*), 46.  
Secci Marianna (*cugina di Francesco*), 93, 94, 117, 148, 156, 157, 206, 212, 224.  
Secci Raffaele (*cugino di Francesco*), 116, 117, 151, 152, 187.  
Secci (*zia*), 116, 117, 203, 212.  
Secci (*zio*), 203, 205, 206, 212, 222, 223.  
Sellassìe (*attendente di Francesco*), 156.  
Starace Luigi (*sottotenente*), 48.  
Starace Achille (*ministro e segretario del PNF*), 48.  
Taneddu (*militare di Gadoni in Tripolitania*), 50.  
Tarabini (*tenente*), 210.  
Tecci Vittoria (*consorte di Francesco*), 256, 257.  
Tesfoi (*capo militare etiopico*), 134.  
Tessitore (*generale*), 64, 66, 69, 72.  
Toti Enrico (*medaglia d'oro*), 48.  
Toti (*sottotenente*), 48.  
Tremelloni Roberto (*ministro della Repubblica*), 261, 264.  
Triulzi (*capitano*), 234, 240, 249, 250.  
Umberto di Savoia, 207, 209.  
Vacca Battista (*cugino di Francesco*), 44, 212.  
Vacca Rosa (*cugina di Francesco*), 26, 44, 141, 212, 236.  
Vacca Sebastiano (*amico, studente in giurisprudenza*), 174, 187, 211, 237.  
Vittorio Emanuele III, 34, 35, 47, 67, 191, 193, 207, 229.  
Whitecomb A.S. (*studio fotografico*), 16.  
Zanda Eugenio (*docente di Gadoni*), 265.